Rassegna Stampa

06-03-2025

ECONOMIA E POLITICA

AVVENIRE	06/03/2025	10	Governo e magistrati si confrontano ma non si capiscono = Giustizia, il dialogo non decolla Governo e Anm restano lontani *Vincenzo R Spagnolo*	7
AVVENIRE	06/03/2025	13	«Ramadan qui, tra le macerie di Gaza» Colloqui diretti Usa-Hamas sugli ostaggi *Francesca Ghirardelli*	9
CORRIERE DELLA SERA	06/03/2025	9	Giorgetti boccia la Ue sul riarmo «Piano frettoloso e senza logica» *Paola Di Caro*	11
CORRIERE DELLA SERA	06/03/2025	9	AGGIORNATO - Riarmo europeo, il governo frena = Giorgetti boccia la Ue sul riarmo «Piano frettoloso e senza logica» *Paola Di Caro*	12
CORRIERE DELLA SERA	06/03/2025	11	E le armi dividono (ancora) il Pd Sì di Gentiloni, stop di Franceschini *Maria Teresa Meli*	14
CORRIERE DELLA SERA	06/03/2025	12	Mattarella contro i dazi = «Mercati aperti e liberi sono garanzia di pace Presidiare la stabilità» *Marzio Breda*	15
CORRIERE DELLA SERA	06/03/2025	15	I contraccolpi per gli Usa = Incertezza e freni agli scambi colpiscono anche gli Usa Il giallo sui dati della Fed *Federico Fubini*	17
CORRIERE DELLA SERA	06/03/2025	16	Toghe-Meloni, resta la distanza «Riforma avanti» = Tra governo e toghe resta un muro Meloni: avanti tutta con la riforma *Virginia Piccolillo*	19
CORRIERE DELLA SERA	06/03/2025	36	Melenchon ela moralità alternata *Stefano Montefiori*	21
CORRIERE DELLA SERA	06/03/2025	36	Quei fili tagliati = La democrazia archiviata *Carlo Verdelli*	22
CORRIERE DELLA SERA	06/03/2025	37	«Pensione dopo 42 anni di lavoro, altro che anticipata» *Marco Moon*	24
CORRIERE DELLA SERA	06/03/2025	39	Sace: nel 2025 serve investire Opportunità per 100 miliardi *Enrico Marro*	25
CORRIERE DELLA SERA INSERTI	06/03/2025	4	Il mondo della finanza reggerà al disordine mondiale? *Federico Fubini*	26
CORRIERE DELLA SERA INSERTI	06/03/2025	36	I tecnocrati sono ormai più potenti degli Stati? *Massimo Gaggi*	28
DOMANI	06/03/2025	9	Tangenti e urbanistica, è il sistema Milano = Tangenti e urbanistica, arrestato un dirigente Gli indagati pressavano Foti sul Salva-Milano *Lorenzo Stasi*	31
FATTO QUOTIDIANO	06/03/2025	9	Sul piano Ursula Schlein è isolata (nel Pse e nel Pd) = Schlein è isolata nel Pse (e nei guai dentro il Pd) Ursula non vuole il voto *Wanda Marra*	34
FATTO QUOTIDIANO	06/03/2025	9	Intervista a Stefano Patuanelli - "Elly in difficoltà, Gentiloni pensi a tutti quei morti" = " Elly è in difficoltà: una contraddizione il sostegno dei dem a Von der Leyen " *Luca De Carolis*	36
FOGLIO	06/03/2025	1	Dall`Ucraina ai dazi. Il frondismo da destra contro Trump è possibile. Il caso del Wall Street Journal è una buona pista anche per Meloni *Claudio Cerasa*	38
FOGLIO	06/03/2025	4	"Un po` di disturbo" = Un po` di disturbo *Luciano Capone*	39
FOGLIO	06/03/2025	5	Giorgetti a Lourdes = Salvini a Lourdes *Carmelo Caruso*	40
FOGLIO	06/03/2025	5	Salvini balla sui binari = Salvini il ferroviere *Simone Canettieri*	42
FOGLIO	06/03/2025	9	L`america infantilizzata = La sceneggiatura della incredibile serata per piccini cresciuti *Giuliano Ferrara*	44
GIORNALE	06/03/2025	1	Sedia elettrica e auto elettrica *Alessandro Sallusti*	45
GIORNALE	06/03/2025	2	Mattarella punge il presidente Usa: «Pace giusta e garantita per Kiev e mercati aperti alla collaborazione» *Massimiliano Scafi*	46
GIORNALE	06/03/2025	3	Soldi per le armi, Giorgetti frena = Armi, da Meloni un ok cauto al piano I dubbi di Giorgetti e il nodo target 2% *Adalberto Signore*	48
GIORNALE	06/03/2025	12	Qatargate, le deputate Pd rischiano l`interrogatorio *Lodovica Bulian*	50
GIORNALE	06/03/2025	15	I dazi, solo il sintomo della crisi *Carlo Tortarolo*	52

Rassegna Stampa

06-03-2025

GIORNALE	06/03/2025	18	La cura Meloni e Zelensky = Zelensky si è ravveduto per merito di meloni *Vittorio Feltri*	53
ITALIA OGGI	06/03/2025	10	Senza guerre, il turismo cresce *Carlo Valentini*	55
ITALIA OGGI	06/03/2025	20	Musk perde una prima battaglia contro OpenAI. *Redazione*	57
ITALIA OGGI	06/03/2025	20	Confindustria Radio Tu: serve una convergenza delle misurazioni degli ascolti. *Redazione*	58
LIBERO	06/03/2025	2	AGGIORNATO - Ecco Il piano di Trump = Donald parla agli Stati Uniti e li riarma con la fiducia *Costanza Cavalli*	59
LIBERO	06/03/2025	10	Intervista a Marina Elvira Calderone - «Meno inattivi senza reddito Cinquestelle» = «Senza reddito grillino meno inattivi e più assunzioni» *Michele Zaccardi*	61
LIBERO	06/03/2025	14	Sinistra in piazza per l`Europa: il falò delle vanità *Pietro Senaldi*	64
MANIFESTO	06/03/2025	5	«Stabilità globale», si presenta la Cina anti-Maga *Lorenzo Lamperti*	66
MANIFESTO	06/03/2025	8	Salva Milano, l`inchiesta affonda Sala = Stop al Salva Milano , l`inchiesta affonda Sala *Roberto Maggioni*	67
MATTINO	06/03/2025	3	Sud la zes fa il pieno: investimenti per 10 miliardi = Zes, a Ostuni c`è Four Season 2025: record di investimenti *Nando Santonastaso*	69
MATTINO	06/03/2025	5	Il pil italiano accelera la crescita a fine 2024 = Pil, scatto a fine 2024: la crescita tendenziale raggiunge quota l% *Marco Fortis*	71
MATTINO	06/03/2025	6	Trentatré industrie tra le prime cento ma l`Europa si arma in ordine sparso *Marco Ventura*	74
MATTINO	06/03/2025	35	Economia di guerra, ecco cosa vuol dire = Economia di guerra ecco cosa vuol dire *Paolo Balduzzi*	75
MESSAGGERO	06/03/2025	5	E la Corte Suprema boccia Trump «Gli aiuti all`estero vanno sbloccati» = Colpo della Corte Suprema a Donald sbloccati 2 miliardi di aiuti per l`estero *Anna Guaita*	76
MESSAGGERO	06/03/2025	7	Dazi, l`altolà di Mattarella: «No a protezionismi di ritorno I mercati aperti portano pace» *Andrea Bulleri*	78
MESSAGGERO	06/03/2025	27	Ecco cosa vuol dire economia di guerra = Ecco cosa vuol dire economia di guerra *Paolo Balduzzi*	80
MESSAGGERO	06/03/2025	34	Dollaro, cripto, energia e Borsa: ecco dove punta la bussola di Trump *Andrea Bassi Gianni Bessi*	82
MESSAGGERO	06/03/2025	48	La difesa riaccende la luce dell`Europa ma con «equilibrio» *Redazione*	85
MF	06/03/2025	17	SI entra in una nuova epoca: la Germania abbandona il rigore *Angelo De Mattia*	87
QUOTIDIANO DEL SUD L'ALTRA VOCE DELL' ITALIA	06/03/2025	11	Quel paese che scansa le scelte difficili = Se l`italia scansa le scelte difficili *Tommaso Tuppini*	88
QUOTIDIANO NAZIONALE	06/03/2025	6	Intervista a Giuseppe Cossiga - L`industria della difesa «Non è questione di soldi Serve la volontà politica» *Giorgio Caccamo*	90
REPUBBLICA	06/03/2025	1	Tutte le grandi manovre dei signori del mattone "Bisogna arrivare a Meloni" *Rosario Di Raimondo*	92
REPUBBLICA	06/03/2025	6	Macron: scudo nucleare = Macron parla all`Europa "Offriremo agli alleati il nostro scudo nucleare" *Anais Ginori*	95
REPUBBLICA	06/03/2025	7	Intervista Nadia Clavino - Calvino "Dalla Bei più fondi per la difesa Unione in pericolo" *Filippo Santelli*	98
REPUBBLICA	06/03/2025	12	La Cina prova a disinnescare le ricadute "Crescita dai consumi interni" *Gianluca Modolo*	100
REPUBBLICA	06/03/2025	15	"I mercati aperti portano la pace" Mattarella rilancia *Concetto Vecchio*	101
REPUBBLICA	06/03/2025	23	Europa, cosa difendiamo difendendoci = Cosa difendiamo difendendoci *Michele Serra*	103
REPUBBLICA	06/03/2025	47	Salvini inventa Il superbonus per i balneari *Rosaria Amato*	105

Rassegna Stampa

06-03-2025

SOLE 24 ORE	06/03/2025	9	Groenlandia, incubo Trump e sogno d`indipendenza = La Groenlandia, l`Eldorado bianco che Trump vorrebbe sottrarre agli inuit *Roberto Rin*	106
SOLE 24 ORE	06/03/2025	11	Mini rimbalzo del Pil (0,1%) a fine 2024 grazie agli investimenti = Mini rimbalzo di fine anno Il Pil 2025 inizia da 0,1% *Gianni Trovati*	109
SOLE 24 ORE	06/03/2025	12	Mattarella: no ai protezionismi I mercati aperti portano la pace = Mattarella: «Pace a Kiev con garanzie internazionali» *Lina Palmerini*	111
STAMPA	06/03/2025	1	Buongiorno - Tanto di cappello *Mattia Feltri*	113
STAMPA	06/03/2025	3	Telefonata Meloni-Trump tutti i no del presidente Usa *Ilario Lombardo*	114
STAMPA	06/03/2025	4	Il cuore altrove del Pd di Schlein = Il cuore altrove di Elly (e del Pd) *Alessandro De Angelis*	116
STAMPA	06/03/2025	4	Il Taccuino - Conte, Salvini e gli effetti del pacifismo *Marcello Sorgi*	117
STAMPA	06/03/2025	6	Mattarella e l`esempio dell`accordo Giappone-Ue *Ugo Magri*	118
STAMPA	06/03/2025	15	Al fianco dei rettori contro gli abusi *Annamaria Bernini**	119
STAMPA	06/03/2025	23	Perché tagliarela spesa conviene più delle tasse = Perche tagliare la spesa conviene piu delle tasse *Veronica De Romanis*	120
STAMPA	06/03/2025	23	Le imprese italiane e il volo del calabrone = Le imprese italiane e il volo del calabrone *Mario Deaglio*	121
STAMPA	06/03/2025	23	L`avanzata di Donald e la resistenza europea = L`avanzata di Donald e la resistenza europea *Stefano Stefanini*	123
TEMPO	06/03/2025	1	Il Moviola e la Schlein in offside *Tommaso Cerno*	125
TEMPO	06/03/2025	4	Intervista a Claudio Borghi - «Fino a ieri guai a spendere Ora 800 miliardi » = «Fino a ieri non si poteva spendere ora ecco 800 miliardi per le armi» *Edoardo Romagnoli*	126
TEMPO	06/03/2025	4	La partita Meloni - Ursula Giorgetti : piano frettoloso E Macron vuole le truppe = Meloni vola al Consiglio Ue sulla Difesa Giorgetti frena, Crosetto: «Avanti» *Tommaso Manni*	128
TEMPO	06/03/2025	5	Intervista a Maurizio Gasparri - «Non togliere neanche un euro a sanita e sociale» = «Favorevoli ma non togliamo un euro da pensioni, sanità e spesa sociale» *Pietro De Leo*	130
TEMPO	06/03/2025	5	Se la Germania ci frega la filiera = La filiera tedesca non prenda il posto di quella italiana *Bruno Villois*	132
VERITÀ	06/03/2025	14	L`inchiesta sugli spioni ora punta dritta sul parlamentino dei giudici = L`inchiesta sugli spioni di Equalize ora punta sulle nomine del Csm *Giacomo Amadori*	133

MERCATI

CORRIERE DELLA SERA	06/03/2025	41	Anima, sì di Bankitalia all`offerta di Banco Bpm Orcel guarda al risparmio *Daniela Polizzi Andrea Rinaldi*	137
CORRIERE DELLA SERA	06/03/2025	45	Iren, Torino compra il 2,86% *Redazione*	139
CORRIERE DELLA SERA	06/03/2025	47	Balzi per Buzzi e Prysmian In calo Snam e Terna *Emily Capozucca*	140
GIORNALE	06/03/2025	6	Spread sotto quota 100 Assist tedesco = Spread sotto 100 con l`assist tedesco *Titta Ferraro*	141
ITALIA OGGI	06/03/2025	23	Borse, st alla Germania *Massimo Galli*	142
ITALIA OGGI	06/03/2025	24	Ariston, titolo su del 25% *Redazione*	143
ITALIA OGGI	06/03/2025	24	Geox, il rosso aumenta al 17,3 milioni *Redazione*	144
MESSAGGERO	06/03/2025	18	Bankitalia dà l`ok a Bpm per l`opa su Anima *Redazione*	145

MESSAGGERO	06/03/2025	20	Avanti Unicredit e Campari Snam e Terna in negativo *Redazione*	146
MESSAGGERO	06/03/2025	20	Lottomatica, Gamma colloca il 10,3% *Redazione*	147
MESSAGGERO	06/03/2025	41	Intervista a Davide Serra - «La supplenza di Bce in Europa per sostenere l`economia in mancanza di investimenti» *Redazione*	148
MF	06/03/2025	2	Le borse Ue centrano il lrimbalzo *'sara Bichicchi Francesca Gerosa*	151
MF	06/03/2025	3	Bayer perde 2,6 mid ma il mercato crede nel rilancio *Sara Bichicchi*	152
MF	06/03/2025	4	Presto il codice della finanza *Silvia Valente*	153
MF	06/03/2025	11	Il gruppo Suez valuta la vendita del suo 23,3% e l`uscitada Acea = Suez studia l`uscita da Acea *Nicola Carosielli*	154
MF	06/03/2025	13	Apollo cede il 10,3% di Lottomatica *Redazione*	156
MF	06/03/2025	13	Ariston esplode col cash: 24 % *Francesca Gerosa*	157
MF	06/03/2025	13	Campari al top da metà dicembre *Redazione*	158
MF	06/03/2025	16	Accordo fra Saipem e Divento per Star] *Redazione*	159
MF	06/03/2025	16	Tim torna in utile senza rete *{alberto Mapelli*	160
REPUBBLICA	06/03/2025	51	Ok di Bankitalia a Banco Bpm per l`Opa su Anima *Redazione*	161
SOLE 24 ORE	06/03/2025	2	L`Europa primo detentore del debito Usa Superati sia il Giappone che la Cina *Alessandro Graziani*	162
SOLE 24 ORE	06/03/2025	5	Borse Ue, rally con il maxi piano tedesco *Maximilian Cellino*	165
SOLE 24 ORE	06/03/2025	25	Mps, Lovaglio incontra gli investitori a Milano *Redazione*	167
SOLE 24 ORE	06/03/2025	25	Bpm, ok di Bankitalia all`Opa su Anima *Redazione*	168
SOLE 24 ORE	06/03/2025	25	UniCredit strappa in Borsa e taglia i fondi di Amundi = UniCredit vola del 7% in Borsa Colpo di freno ai fondi Amundi *Luca Davi*	169
SOLE 24 ORE	06/03/2025	27	Bayer lima le perdite a 2,55 miliardi Il ceo Anderson: «Restiamo ottimisti» *Isabella Bufacchi*	171
SOLE 24 ORE	06/03/2025	29	Prysmian sigla accordo in Norvegia per i cavi ad altissima tensione *M Me*	172
SOLE 24 ORE	06/03/2025	30	Lottomatica, gamma scende *Redazione*	173
SOLE 24 ORE	06/03/2025	30	Risparmio gestito, corsa dei big a lanciare i fondi digitali *Pierangelo Soldavini*	174
STAMPA	06/03/2025	20	Piano da 900 miliardi Così il bazooka tedesco ridà fiato alle Borse *Uski Audino*	175
STAMPA	06/03/2025	21	Torino acquista azioni di Iren Cosìla città è primo azionista *Claudia Luise*	177
VERITÀ	06/03/2025	21	Intervista a Jane Shoemake - «Dividendi globali, è record a quota 1.750 miliardi di dollari» *Redazione*	178

AZIENDE

AVVENIRE	06/03/2025	8	Foti: «Superati target per le imprese femminili» *R.r*	179
AVVENIRE	06/03/2025	12	Convalidato sequestro di 46 milioni a Dhl *Redazione*	180
CORRIERE DELLA SERA	06/03/2025	47	Sussurri & Grida - Giotto Cellino, l`ok dalla Consob *Redazione*	181
FATTO QUOTIDIANO	06/03/2025	6	Il Ponte sullo Stretto senza gare nel mirino dell`Anac = Anac mette nel mirino il ponte sullo stretto *Carlo Di Foggia*	182

FATTO QUOTIDIANO	06/03/2025	7	Tar, Pm, Antitrust e Ue: l`offensiva delle associazioni *Manuela Modica*	186
LIBERO	06/03/2025	25	I creditori dimenticati dal fisco *Fausto Carioti*	188
MANIFESTO	06/03/2025	6	Sciopero unitario per il contratto = Metalmeccanici, 8 ore di sciopero unitario *Alex Giuzio*	189
REPUBBLICA FIRENZE	06/03/2025	2	Appalti pubblici e salario minimo le mosse della Regione = Salario minimo negli appalti pubblici la Regione ci prova *Azzurra Giorgi*	190
SOLE 24 ORE	06/03/2025	12	Uil: election day per i sindacati del privato *Redazione*	191
SOLE 24 ORE	06/03/2025	17	Parità di genere lontana tra pinkwashing e pericoli dell`intelligenza artificiale *Paola Profeta*	192
SOLE 24 ORE	06/03/2025	27	Tim: il rosso del 2024 ridotto a 364 milioni = Tim archivia in rosso il 2024 ma torna all`utile nel semestre *Antonella Olivieri*	194
SOLE 24 ORE	06/03/2025	36	Norme & tributi - Zes unica nel Mezzogiorno, domande dal 31 marzo *Roberto Lenzi*	196

CYBERSECURITY PRIVACY

CONQUISTE DEL LAVORO	06/03/2025	7	Attacchi cyber, l`Italia è un bersaglio e conTTA la pericolosità aumenta *Redazione*	198
CORRIERE DEL MEZZOGIORNO BARI E PUGLIA	06/03/2025	6	Parte il bonifico Ad incassarlo gli hacker russi = «La mia azienda agricola colpita dagli hacker russi E così da un bonifico sono spariti 30 mila euro» *C. Tad.*	199
GAZZETTINO TREVISO	06/03/2025	26	Hacker all`attacco: «Alle aziende costano 60mila euro al giorno» *Paolo Calia*	201
MANIFESTO	06/03/2025	3	«Il nostro futuro non può dipendere da Usa o Russia» *Anna Maria Merlo*	203
PROVINCIA DI COMO	06/03/2025	12	I rischi per la cybersicurezza "Deep fake" e frodi sofisticate *Redazione*	204
SOLE 24 ORE	06/03/2025	22	La priorità resta la cybersicurezza della rete aziendale *Redazione*	205

INNOVAZIONE

BUSINESSPEOPLE	06/03/2025	48	Ci pensa il deep tech *Tiziana Tripepi*	207
CONQUISTE DEL LAVORO	06/03/2025	5	IA e impatto sul lavoro: non è detto debba essere negativo *Redazione*	211
CORRIERE DELLA SERA	06/03/2025	45	Rivoluzione 5G «L`Europa può ancora fare la differenza» *Paolo Ottolina*	212
CORRIERE DELLA SERA INSERTI	06/03/2025	33	L`intelligenza artificiale rischia di deragliare? E chi strapperà il primato? *Davide Casati*	213
DAILYNET	06/03/2025	21	Intelligenza artificiale e sicurezza informatica, un matrimonio possibile? *Emiliano Massa*	215
DUBBIO	06/03/2025	8	Intelligenza artificiale "cavallo di Troia" contro il sovraffollamento? *Damiano Aliprandi*	217
ECONOMY	06/03/2025	50	Intelligenza Artificiale: siamo già entrati nella fase della commodity? *Redazione*	220
FOGLIO	06/03/2025	2	IA nello stato *Giovanni Battistuzzi*	221
GIORNALE	06/03/2025	24	Intervista a Nello Cristianini - «La prossima sfida è una Super la che comprenda cose a nol sconosciute» *Eleonora Barbieri*	222
ITALIA OGGI	06/03/2025	12	L`Ia colpirà i più preparati *Giovanni Volpi*	225
MATTINO	06/03/2025	34	Giustizia e Intelligenza artificiale, un aiuto ma senza spegnere la creatività dei giuristi *Massimo Di Lauro*	227
MESSAGGERO	06/03/2025	50	Banche hi-tech con un tocco umano: il futuro delle filiali erazie al sistemi IA *Francesco Bisozzi*	229
MESSAGGERO	06/03/2025	50	Con il digitale più crediti erogati *F. Bis.*	231

SOLE 24 ORE	06/03/2025	22	Tecnologia Così l`AI rivoluziona i processi industriali = L`intelligenza artificiale pronta a entrare nell`industria 5.0 *Gianni Rusconi*	232
SOLE 24 ORE	06/03/2025	30	Leonardo, pronta la partnership con Baykar sui droni senza pilota *Celestina Dominelli*	235
SOLE 24 ORE	06/03/2025	31	Norme & tributi - Contro i rischi dell`ai serve una precisa policy interna *Derrick De Kerckhove*	236

VIGILANZA PRIVATA E SICUREZZA

NUOVA SARDEGNA	06/03/2025	24	Sicurezza Sabato l`open day di Vedetta 2 Mondialpol *Redazione*	238
ARENA	06/03/2025	22	Ruba e scappa. Bloccato da vigilante e da un passante *Alessandra Vaccari*	239
EDICOLA DEL SUD BARI BAT	06/03/2025	5	Voleva uccidere un buttafuori fermato con la pistola *M. Chia.*	240
GAZZETTINO PORDENONE	06/03/2025	30	Vigilantes a bordo dei bus interurbani Il servizio raddoppia *Redazione*	241
MATTINO CASERTA	06/03/2025	25	Rifiuti in strada, nuovo affondo di Fdi «Servono controlli. multe e denunce» *Pierluigi Benvenuti*	242
TEMPO	06/03/2025	15	Sì di Bankitalia all`Opa su Anima *Andrea Giacobino*	243

ref-id-2074

RIFORMA GIUSTIZIA

Governo e magistrati si confrontano ma non si capiscono

A Palazzo Chigi termina con un nulla di fatto l'incontro fra il Governo e l'Anm. Meloni insiste: andremo avanti con la riforma. Ma smentisce di voler togliere ai pm il controllo della polizia giudiziaria. Deluse le toghe, che restano in mobilitazione.

Spagnolo
a pagina 10

La premier e il presidente Anm

Giustizia, il dialogo non decolla Governo e Anm restano lontani

VINCENZO R. **SPAGNOLO**
Roma

Alla fine, l'atteso incontro a Palazzo Chigi fra il Governo e l'Associazione nazionale magistrati si è concluso con un sostanziale nulla di fatto. Dopo due ore di confronto pomeridiano - al netto di strette di mano, convenevoli, precisazioni e chiarimenti - sulla dibattuta riforma costituzionale dell'ordinamento giudiziario (che separa in modo ferreo le carriere di pm e giudice, crea due diversi Csm e istituisce un'Alta corte disciplinare), ciascuna parte è rimasta con le proprie convinzioni. Le voci su alcune aperture governative, circolate nei giorni scorsi, non hanno trovato conferma. E lo scontro in atto da mesi, che ha portato allo sciopero dell'80% dei magistrati il 27 febbraio, non si è ricomposto. La premier Giorgia Meloni, i vicepremier Matteo Salvini e Antonio Tajani, il Guardasigilli Carlo Nordio e il sottosegretario Alfredo Mantovano hanno ribadito che la riforma «non è contro i magistrati, ma per i cittadini» e sono intenzionati ad andare avanti; i vertici dell'Anm, la cui delegazione era guidata dal presidente Cesare Parodi e dal segretario Rocco Maruotti, restano critici sulle modifiche, ritenendo che pregiudichino l'autonomia e l'indipendenza delle toghe, e continueranno con la propria mobilitazione.

Il muro del Governo: «Avanti con la riforma»

Posizioni che trovano eco nelle considerazioni finali delle due parti. L'esecutivo affida le proprie a una nota, in cui giudica l'incontro «franco e proficuo», ringraziando l'Anm per «le osservazioni e i contributi», annunciando «la disponibilità ad aprire un tavolo di confronto» non sul testo costituzionale in sé ma «sulle leggi ordinarie di attuazione» e sul documento in 8 punti presentato dalle toghe, con richieste per far funzionare meglio l'amministrazione della giustizia e le carceri. Ciò detto, però, la nota si chiude con la perentoria riaffermazione della «volontà di proseguire con determinazione e velocità nel percorso di attuazione della riforma» (che per ora ha incassato il primo dei 4 sì, due per Came-

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
478-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

ra, necessari), auspicando «la sua approvazione in tempi rapidi» (verosimilmente, non prima dell'autunno).

La delusione dell'Anm: almeno c'è stata chiarezza

Dal canto loro, dopo essere entrati a Palazzo Chigi con una coccarda tricolore appunta sulle giacche, i magistrati ne sono usciti senza grandi entusiasmi. «Abbiamo chiesto maggior rispetto per i magistrati, spesso accusati di produrre dei provvedimenti non giurisdizionali ma ideologici», come nel caso delle sentenze sui migranti, riferisce Parodi dopo l'incontro, spiegando che la presidente del Consiglio «ha risposto che la politica a sua volta sente di essere attaccata». In ogni caso, aggiunge il presidente dell'Anm, «non mi aspettavo di più e non lo considero un fallimento, è stato un lungo scambio di opinioni. E non ha portato a sostanziali modifiche delle nostre posizioni, né di quelle del Governo. Lo considero un momento di chiarezza». Parodi, esponente di Magistratura Indipendente (la corrente conservatrice delle toghe), si dice ben consapevole che «questo processo è destinato ad andare avanti legittimamente», è una procedura costituzionale «nella quale ci inseriremo come cittadini». La mobilitazione continuerà, in vista di un possibile referendum confermativo, necessario nel caso in cui il Parlamento non dovesse approvare il testo con la maggioranza dei due terzi. Nessun punto di incontro neppure rispetto alle possibili modifiche ventilate da fonti di governo nel giorno dello sciopero. «Non abbiamo parlato di sorteggio temperato - dice Parodi - . Ero certo che nulla sarebbe arrivato, per una ragione di tempi. Se il governo vuole approvare la riforma in questa legislatura, non può neanche fare una piccola correzione perché altrimenti dovrebbe ripartire da capo alle Camere». L'unico «dato positivo», aggiunge, è che sulla presunta intenzione di togliere ai pm il coordinamento della polizia giudiziaria «c'è stata una netta smentita della notizia, sia Meloni che Nordio non hanno intenzione di dare corso a quest'illazione giornalistica». A sera, una nota della Giunta esecutiva dell'Anm conferma l'impasse: «Siamo fortemente contrari e lavoreremo fino all'ultimo giorno per spiegare ai cittadini i pericoli della riforma costituzionale, che compromette l'equilibrio fra i poteri dello Stato. E abbiamo chiesto di cessare le ingiuste accuse di politicizzazione della magistratura, ogni volta che viene adottato un provvedimento sgradito al Governo».

La sponda degli avvocati penalisti: l'esecutivo vada avanti

In mattinata, a Palazzo Chigi è stata ricevuta una delegazione dell'Unione camere penali, guidata dal presidente Francesco Petrelli. Anche lui usa il termine «proficuo» per definire l'incontro con la premier, che gli ha assicurato che ce ne saranno altri. A Meloni, Petrelli ha confermato il «pieno sostegno» alla riforma da parte degli avvocati penalisti, convinti che sarà utile per frenare «le degenerazioni correntizie» nella magistratura. Al Governo, Petrelli ha rappresentato anche altre questioni, come la richiesta di rivedere alcuni «punti critici del pacchetto sicurezza», fermo in Senato, e di intervenire sul «problema tragico dei suicidi in carcere e del sovraffollamento». Dal canto suo, la presidente del Consiglio ha ribadito ai penalisti che «la separazione delle carriere costituisce ormai un processo ineludibile» e che «la riforma prevede la separazione fra chi accusa e chi giudica e punta a garantire una vera parità processuale fra accusa e difesa». Nessun cedimento, né limature o ritocchi, dunque. E ciò fa presagire che il clima di tensione, al di là dei giri di parole, fra toghe e governo proseguirà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CONFRONTO

A Palazzo Chigi, due intense ore di discussione fra la premier e le toghe non sbloccano l'impasse. Meloni lamenta di «sentirsi attaccata», ma smentisce di voler togliere ai pm il controllo della polizia giudiziaria

La giunta dell'Associazione nazionale magistrati davanti a Palazzo Chigi / Fotogramma

Giustizia, il dialogo non decolla Governo e Anm restano lontani

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

«Ramadan qui, tra le macerie di Gaza» Colloqui diretti Usa-Hamas sugli ostaggi

Nelle ultime settimane, a Doha, l'inviato Usa, Adam Boehler, e i vertici di Hamas si sono incontrati per negoziare il rilascio dei cinque ostaggi americani ancora nelle mani del gruppo armato. Di questi, si ritiene che solo il 21enne Edan Alexander sia ancora in vita. Non solo. Negli incontri sarebbe stato discusso anche un piano più ampio per mettere fine al conflitto. La notizia, diffusa da *Axios*, è stata confermata dalle parti. La Casa Bianca ha precisato di avere «consultato» Israele mentre sulla vicenda il governo di Benjamin Netanyahu si è limitato a dire di avere fatto conoscere la propria posizione sulla questione a Washington. I colloqui diretti segreti rappresentano una scelta inedita in quasi diciassette mesi di conflitto a Gaza, interrotto dal 19 gennaio dopo il faticoso raggiungimento di una tregua. La prima fase dell'accordo è scaduta il fine settimane scorso. La seconda, però, non è ancora cominciata. Lo scoglio principale è il futuro governo della Striscia. Washington ha subito rigettato il piano egiziano emerso dal vertice della Lega Araba di martedì che prevede un ritorno dell'Autorità nazionale palestinese alla guida. E resta fermo su «Riviera Gaza» ovvero l'idea di trasformare l'enclave in una meta turistica, con tanto di video illustrativo elaborato dall'intelligenza artificiale. Il Cairo, però, preme e, domani, durante la riunione dell'Organizzazione della Cooperazione islamica a Gedda cercherà il sostegno delle nazioni islamiche alla proposta.

FRANCESCA **GHIRARDELLI**

Aspettava la chiamata alla preghiera, Zakaria Baker, pescatore di Gaza City, ma non l'ha sentita. «Alla fine siamo arrivati in ritardo alla rottura del digiuno», ha raccontato ad *Avvenire* all'inizio di questo mese sacro di Ramadan. «Quasi tutte le moschee sono state bombardate e distrutte. Ci sono tentativi di azionare i microfoni per richiamare i fedeli a pregare, ma non si sente quasi alcun suono». È un Ramadan diverso rispetto a quello di un anno fa, che era trascorso sotto il fragore dei raid. Fra le macerie però, oggi si seppelliscono i morti e si prende coscienza della reale dimensione della distruzione, appesi a un cessate il fuoco che resta fragile. «La tristezza offusca i volti, le anime sono spente. Senza casa, le persone cercano rifugi. Come sarà il Ramadan? Molti trasportano i corpi dei figli nelle tombe di famiglia. Due giorni fa noi abbiamo portato quattro cugini al cimitero», aggiunge Zakaria.

Secondo quanto dichiarato dal ministero della Salute di Gaza, controllato da Hamas, dall'entrata in vigore del cessate il fuoco, il 19 gennaio, sarebbero stati recuperati 771 corpi da aree prima inaccessibili. Il dato non è verificabile. Come non è possibile comprovare la cifra complessiva delle vittime fornita dal gruppo terrorista, che parla di oltre 48.400 morti. Per il momento, conclude il pescatore, «il cibo resta disponibile, ma i prezzi sono molto alti, è difficile procurarsi alimenti per interrompere il digiuno». Anche la giovane insegnante Reem Hamad conferma che, malgrado il blocco degli aiuti imposto da Israele dal 2 marzo, i generi alimentari restano reperibili. «Si trova cibo ma negli ultimi tre giorni alcuni beni sono spariti. E dopo lo stop, i prezzi sono di nuovo cresciuti. L'Onu ha un ruolo importante nella distribuzione gratuita, ma alcune famiglie ricevono più di altre. La mia, con una madre anziana, non ha ancora avuto nulla». Nell'aggiornamento settimanale dell'Ufficio Onu per gli affari umanitari si riferisce che se lo stop agli aiuti prosegue «almeno 80 cucine comunitarie potrebbero presto esaurire le scorte. Mentre la distribuzione dei pacchi alimentari già spediti è in corso, le scorte rimanenti, che sosterranno 500.000 persone, presto si consumeranno».

Dal Nord, da Beit Hanoun, parla di «situazione pessima» Sa-

Peso:37%

ref-id-2074
478-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

maher Al-Masry. «Non c'è abbastanza cibo né acqua. Alcuni aiuti, soprattutto alimentari, sono arrivati, ma una decisione di Israele può influire sull'ingresso della merce e sui banchi dei mercati». Dell'assistenza umanitaria chiediamo alla giornalista Hanan Al-Rifi: «Gli aiuti sono arrivati, ma non sappiamo a chi e dove sono andati. Ci sono stranezze nella distribuzione e molte famiglie non hanno ricevuto ancora niente, né tende, né utensili, anche se le loro case sono demolite. Molti altri hanno ricevuto aiuti cospicui. Il meccanismo di distribuzione è ingiusto. Una famiglia di due individui è come se non esistesse. Ci sono distribuzioni gratuite, ma le disponibilità dell'Unrwa sono molto scarse per la cessazione del sostegno di molti Paesi». In avvio di Ramadan, la giornalista ha condiviso un post su Facebook, una riflessione sulle immagini della lunga tavolata allestita tra luci colorate e macerie a Rafah, per l'Iftar del 1° marzo. «Le persone non hanno bisogno di tavoli decorati, macchine fotografiche e poster. Vogliono una casa in cui tornare e sicurezza. Vogliono che terrore e paura finiscano. La vera interruzione del digiuno è quella che riunisce la famiglia in una casa con tetto e muri, non tra macerie e dolore continuo».

MEDIO ORIENTE

Le testimonianze dall'enclave: «Il cibo resta disponibile, ma i prezzi sono molto alti ed è difficile procurarsi alimenti per interrompere il digiuno». E c'è chi denuncia «stranezze» nella distribuzione degli aiuti

Il dramma degli oltre 250 catturati dai miliziani

59

sono i rapiti ancora in prigionia a Gaza. Venticinque di loro sono ritenuti ancora in vita

196

gli ostaggi scambiati o liberati finora sui 255 rapiti da Hamas. Di 48 di loro sono tornate a casa le salme

I palestinesi si riuniscono vicino alle loro tende per rompere il digiuno di Ramadan a Khan Yunis, nel sud della Striscia di Gaza /Ansa

Peso:37%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

CORRIERE DELLA SERA
Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 182.710 Diffusione: 231.167 Lettori: 1.750.000

Rassegna del: 06/03/25
Edizione del:06/03/25
Estratto da pag.:9
Foglio:1/1

Giorgetti boccia la Ue sul riarmo «Piano frettoloso e senza logica»

Il ministro: non è come al supermercato. Tajani contro Salvini: le tifoserie non servono

ROMA La posizione ufficiale dell'Italia sarà esposta solo oggi da Giorgia Meloni, nel vertice europeo straordinario di Bruxelles convocato per dare una risposta unitaria, se possibile, alle mosse di Trump sull'Ucraina, allo stop all'invio di armi a Kiev e al piano della presidente della commissione Ursula von der Leyen che prevede un riarmo da 800 miliardi. Ma nella maggioranza, alla vigilia del Summit al quale prenderà parte anche Zelensky, le divisioni sono molto evidenti, soprattutto tra FI e Lega.

Ieri sono intervenuti sia il leader di FI, Tajani, sia quello della Lega Salvini, sia il ministro dell'Economia Giorgetti. Tutti molto netti e su posizioni ben diverse. Il ministro dei Trasporti è tranchant da giorni: «Domani von der Leyen presenterà il piano, credo che nessuno si aspettasse 800 miliardi di investimenti militari. Fino all'altro giorno non si poteva investire un euro in più per la sanità e per le pensioni, ora invece si può fare senza indebitarsi? Una scelta sbagliata a partire dal nome... Riarmo», ha detto alla riunione dei gruppi del suo partito.

Mentre Tajani insomma sostiene il piano di von der Leyen, esponente del Ppe come lui, i leghisti sono su posizioni nettamente contrarie. Ma stavolta le decisioni che vanno prese non possono prevedere una maggioranza che si muove in ordine sparso. Giorgetti — dopo che Salvini ha detto no anche alla difesa europea («Francia e Germania ci avrebbero portato in guerra») — tira a sua volta il freno a mano: gli aiuti all'Ucraina non sono in discussione, ma «altra cosa è la difesa e sicurezza europea che implica un programma ragionato, meditato, di investimenti in infrastrutture militari che abbiano un senso, e non fatto in fretta e furia senza una logica. Ricordo che per comprare un drone o un missile supersonico, non si va al supermercato, ci vogliono investimenti pluriennali». Il leader di FI, che Meloni aveva ricevuto martedì sera a Palazzo Chigi assieme a Salvini per cercare di evitare che nessuno dei suoi vicepremier faccia fughe in avanti, replica indirettamente al collega: «I dibattiti sono sempre benvenuti. La nostra posizione, quella di Forza Italia, è che siamo a favore dell'unità dell'Ue, che deve lavorare per l'unità dell'Occidente. Le tifoserie servono a poco». Per chiarire: sia sull'Europa che su Trump «la linea in politica estera è quella che traccia il presidente del Consiglio con il ministro degli Esteri», non quello dei Trasporti.

Poi Tajani spiega di essere a favore di quello che chiama «non un piano di riarmo, ma di sicurezza» — in linea con quello che sostiene il ministro della Difesa Crosetto — e ricorda che una difesa comune europea era «il sogno di De Gasperi e di Berlusconi». Quindi, ospite alla conferenza per la ricostruzione dell'Ucraina, avverte: «Io sono europeista, convintamente europeista, e se questo fosse un governo anti-europeo non ne farei parte», ma così non è perché «questo governo fa sempre delle scelte che vanno nella direzione dell'unità dell'Europa» e quindi si va avanti con convinzione.

Interviene anche Matteo Renzi sul tema del piano Ue: «Se c'è una persona che non è in grado di fare piani strategici in Europa è Ursula von der Leyen, perché il Green deal che ha fatto è stato un disastro. Brava von der Leyen, ottimo, ma prima che questi soldi arrivino Putin è già in Portogallo».

Paola Di Caro

Bruxelles

IL PIANO

Il piano «Rearm Europe» annunciato dalla presidente della commissione Ue Ursula von der Leyen è articolato in cinque punti e mira ad aumentare la spesa europea nella difesa. L'obiettivo è mobilitare un investimento di circa 800 miliardi in ambito militare

Lo scontro

Il leader di FI all'alleato: la linea la traccia la premier insieme al ministro degli Esteri

la ministra ucraina Antonio Tajani, 71 anni, vicepremier e ministro degli Esteri, ieri a Milano con Yulia Svyrydenko, 39, ministra ucraina dello Sviluppo economico

Peso:49%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
ref-id-2074
498-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CORRIERE DELLA SERA
Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 182.710 Diffusione: 231.167 Lettori: 1.750.000

No di Giorgetti al piano von der Leyen: frettoloso e senza logica. Divise FI e Lega, spaccato il Pd. Macron: la Russia è una minaccia

Riarmo europeo, il governo frena

Trump al Congresso, show e attacco alla Ue. Primo stop della Corte suprema al leader. La Cia scarica Kiev

La voce del governo sarà esposta oggi da Giorgia Meloni al vertice europeo straordinario di Bruxelles, chiamato a reagire dopo le mosse di Trump. Tuttavia all'interno della maggioranza, che sul riarmo europeo recalcitra, le divisioni sono chiare. Se Salvini è netto nella sua posizione contraria al piano del riarmo suggerito da von der Leyen, Tajani si dice favorevole, mentre Giorgetti tira a sua volta il freno. E per altro è spaccato anche il Pd, dove più di un malumore serpeggia per la linea di Schlein. Intanto negli Stati Uniti, dopo il Congresso show di Trump, la Corte Suprema lo blocca sulla sospensione dei fondi Usaid. E Macron avvisa: «La Russia è una minaccia per l'Europa».

da pagina 2 a pagina 13

Giorgetti boccia la Ue sul riarmo «Piano frettoloso e senza logica»

Il ministro: non è come al supermercato. Tajani contro Salvini: le tifoserie non servono

ROMA La posizione ufficiale dell'Italia sarà esposta solo oggi da Giorgia Meloni, nel vertice europeo straordinario di Bruxelles convocato per dare una risposta unitaria, se possibile, alle mosse di Trump sull'Ucraina, allo stop all'invio di armi a Kiev e al piano della presidente della commissione Ursula von der Leyen che prevede un riarmo da 800 miliardi. Ma nella maggioranza, alla vigilia del Summit al quale prenderà parte anche Zelensky, le divisioni sono molto evidenti, soprattutto tra FI e Lega.

Ieri sono intervenuti sia il leader di FI, Tajani, sia quello della Lega Salvini, sia il ministro dell'Economia Giorgetti. Tutti molto netti e su posizioni ben diverse. Il ministro dei Trasporti è tranchant da giorni: «Domani von der Leyen presenterà il piano, credo che nessuno si aspettasse 800 miliardi di investimenti militari. Fino all'altro giorno non si poteva investire un euro in più per la sanità e per le pensioni, ora invece si può fare senza indebitarsi? Una scelta sbagliata a partire dal nome... Riarmo», ha detto alla riunione dei gruppi del suo partito.

Mentre Tajani insomma sostiene il piano di von der Leyen, esponente del Ppe come lui, i leghisti sono su posizioni nettamente contrarie. Ma stavolta le decisioni che vanno prese non possono prevedere una maggioranza che si muove in ordine sparso. Giorgetti — dopo che Salvini ha detto no anche alla difesa europea («Francia e Germania ci avrebbero portato in guerra») — tira a sua volta il freno a mano: gli aiuti all'Ucraina non sono in discussione, ma «altra cosa è la difesa e sicurezza europea che implica un programma ragionato, meditato, di investimenti in infrastrutture militari che abbiano un senso, e non fatto in fretta e furia senza una logica. Ricordo che per comprare un drone o un missile supersonico, non si va al supermercato, ci vogliono investimenti pluriennali». Il leader di FI, che Meloni aveva ricevuto martedì sera a Palazzo Chigi assieme a Salvini per cercare di evitare che nessuno dei suoi vicepremier faccia fughe in avanti, replica indirettamente al collega: «I dibattiti sono sempre benvenuti. La nostra posizione, quella di Forza Italia, è che siamo a favore dell'unità dell'Ue, che deve lavorare per l'unità dell'Occidente. Le tifoserie servono a poco». Per chiarire: sia sull'Europa che su Trump «la linea in politica estera è quella che traccia il presidente del Consiglio con il ministro degli Esteri», non quello dei Tra-

ref-id-2074
483-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

sporti.

Poi Tajani spiega di essere a favore di quello che chiama «non un piano di riarmo, ma di sicurezza» — in linea con quello che sostiene il ministro della Difesa Crosetto — e ricorda che una difesa comune europea era «il sogno di De Gasperi e di Berlusconi». Quindi, ospite alla conferenza per la ricostruzione dell'Ucraina, avverte: «Io sono europeista, convintamente europeista, e se questo fosse un governo anti-europeo non ne farei parte», ma così non è perché «questo governo fa sempre delle scelte che vanno nella direzione dell'unità dell'Europa» e quindi si va avanti con convinzione.

Interviene anche Matteo Renzi sul tema del piano Ue: «Se c'è una persona che non è in grado di fare piani strategici in Europa è Ursula von der Leyen, perché il Green deal che ha fatto è stato un disastro. Brava von der Leyen, ottimo, ma prima che questi soldi arrivino Putin è già in Portogallo».

Paola Di Caro

Bruxelles

IL PIANO

Il piano «Rearm Europe» annunciato dalla presidente della commissione Ue Ursula von der Leyen è articolato in cinque punti e mira ad aumentare la spesa europea nella difesa. L'obiettivo è mobilitare un investimento di circa 800 miliardi in ambito militare

Lo scontro

Il leader di FI all'alleato: la linea la traccia la premier insieme al ministro degli Esteri

Con la ministra ucraina Antonio Tajani, 71 anni, vicepremier e ministro degli Esteri, ieri a Milano con Yulia Svyrydenko, 39, ministra ucraina dello Sviluppo economico

Giorgetti boccia la Ue sul riarmo «Piano frettoloso e senza logica»

Le richieste di Meloni su dettagli e condizioni delle spese militari

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
483-001-001

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:ECONOMIA E POLITICA

CORRIERE DELLA SERA
Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 182.710 Diffusione: 231.167 Lettori: 1.750.000

Rassegna del: 06/03/25
Edizione del:06/03/25
Estratto da pag.:11
Foglio:1/1

ref-id-2074

E le armi dividono (ancora) il Pd Sì di Gentiloni, stop di Franceschini

L'ex premier con il Pse: il piano Ue va nella direzione giusta. L'ex ministro: ha ragione Schlein

ROMA Oggi Elly Schlein sarà a Bruxelles per incontrare gli altri esponenti dell'eurogruppo S&D e decidere una linea comune sul piano di riarmo di Ursula von der Leyen. «Noi insisteremo per cambiare quelle proposte e speriamo di farlo anche insieme alle altre forze socialiste», annuncia la segretaria.

Non sarà una riunione facile, anche se Sánchez sta lavorando a una mediazione: le posizioni di Schlein, infatti, non coincidono con quelle degli altri leader socialisti, che non hanno bocciato il piano per il riarmo ma lo hanno definito «un punto di partenza».

Anche in Italia, però, la leader dem incontra difficoltà. Se Conte l'altro ieri sera gongolava («avevo ragione io. Avete letto Schlein?»), perché la segretaria pd è sulla sua stessa linea, non altrettanto si può dire di un pezzo importante del Partito democratico, preoccupato per le mosse del Nazareno. Il solitamente cauto Paolo Gentiloni, notoriamente poco propenso alla polemica, tanto più interna, ieri non ha potuto non dire la sua su quel piano: «Penso che sia un primo passo che va nella direzione giusta. È chiaro che può essere migliorato, però nelle ore difficili che stiamo attraversando è un segnale nella direzione giusta».

Già, per Gentiloni la proposta di von der Leyen può essere modificata; però, avverte, «un conto è dire che va migliorata e un conto è dire, magari per un titolo infelice, che l'Europa è bellicista e guerrafondaia». Il riferimento questa volta è a Conte. Ma Gentiloni, pur evitando la polemica diretta, non nega che il suo punto di vista non sia quello di Schlein: «Ognuno dà il suo contributo...». E Conte, in perenne competizione con i dem, ironizza sulle contraddizioni interne al Pd: «Si mettessero d'accordo. Comunque, non permetteremo che il governo spenda 30 miliardi in più in armi».

Dunque, le posizioni di Gentiloni sono le stesse dell'eurogruppo dei Socialisti e democratici. Non altrettanto si può dire della linea adottata da Schlein, che, però, in patria ha diversi supporter dentro il suo partito. A cominciare da Andrea Orlando, che osserva: «Non vedo un serio passo nella direzione della costruzione della difesa europea». Dichiarazione agli antipodi di quella di Gentiloni.

Ma è soprattutto Dario Franceschini, che pure più d'uno nel Pd descriveva come perplesso di fronte alla linea di politica internazionale della leader, a fornire una «copertura» alla segretaria: «Condivido Schlein, il piano di von der Leyen va profondamente rivisto».

Fuori dai posizionamenti interni, l'eurodeputata Irene Tinagli, che sottolinea: «Per il momento il piano Rearm è una scatola vuota. Non c'è ancora un euro degli 800 miliardi annunciati, né un'indicazione chiara di come saranno spesi e coordinati. Se l'obiettivo era rafforzare la capacità di difesa europea direi che mancano dei pezzi e ci sono ancora molte cose su cui lavorare per migliorare la proposta, ma stiamo a Bruxelles apposta e faremo la nostra parte».

Maria Teresa Meli

Penso che sia un primo passo. È chiaro che può essere migliorato, ma un conto è dire che va migliorato e un conto è dire che l'Europa è bellicista o guerrafondaia

Paolo Gentiloni

Le linee

● Il Pd ha sempre votato a favore dell'invio di armi all'Ucraina, ma non tutti nel partito si son detti sempre d'accordo. Ora anche il piano europeo annunciato da Ursula von der Leyen divide il partito

Il piano di von der Leyen va profondamente rivisto perché non porta alla difesa comune europea, ma rafforza le 27 difese nazionali, peraltro coi fondi di coesione

Dario Franceschini

In disaccordo Paolo Gentiloni, 70 anni, e Dario Franceschini, 66 anni

Peso:50%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

498-001-001

CORRIERE DELLA SERA
Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 182.710 Diffusione: 231.167 Lettori: 1.750.000

«I MERCATI APERTI GARANZIA PER LA PACE»

Mattarella contro i dazi

di **Marzio Breda**

L'antidoto del presidente Mattarella, dalla visita a Tokyo, alla guerra commerciale di Trump: «I mercati aperti sono una garanzia di pace, no al protezionismo di ritorno. L'ordine mondiale sia libero e inclusivo». a pagina **12**

«Mercati aperti e liberi sono garanzia di pace Presidiare la stabilità»

Mattarella: per Kiev soluzione in linea con i principi Onu

di **Marzio Breda**

Serve ben altro, avverte Sergio Mattarella, che esser schiacciati «dall'alternativa tra cooperazione e pretese di dominio», come accade ora. «L'obiettivo», spiega, è di avere «un ordine internazionale basato sulle regole, libero, aperto, inclusivo, pacifico. Con norme certe, applicabili a tutti i Paesi, a prescindere da ogni considerazione di potenza economica o militare. Queste norme certe, chiare, che valgano per tutti, costituiscono l'unico possibile presidio per la stabilità mondiale».

Ecco quello che il presidente della Repubblica suggerisce come precondizione per spegnare i conflitti, preservare la tenuta delle democrazie, revisionare su basi fisiologicamente accettabili i rapporti fra le Nazioni. Sono cose che dice da tempo ma, ripetute adesso, suonano come la proposta di un antidoto, data la crisi del multilateralismo, la delegittimazione dei fori di confronto (come l'Onu) e l'incognita aperta dalle barriere tariffarie imposte da Trump. Il capo dello Stato non cita l'inquilino della Casa Bianca, né quello del Cremlino. È in visita a Tokyo, e questi cenni gli servono per spiegare il rilancio del partenariato tra Giappone e Italia. Tuttavia, proprio la guerra dei dazi sta provocando sconquassi tali che inevitabilmente la sua voce appare anche come un controcanto alla svolta politica di Washington e alle attese su quanto avverrà a Mosca.

Tra Italia e Giappone, dice Mattarella parlando alla Confindustria nipponica, «c'è una collaborazione piena basata su rispetto e fiducia reciproca. Sono principi e valori che auspichiamo vengano mantenuti e sviluppati nella comunità internazionale. Cioè quelli dell'apertura dei mercati e delle cooperazioni vicendevoli, nella consapevolezza di un reciproco arricchimento e della interdipendenza che si crea e che sottolinea le condizioni per cui la pace è garantita nel mondo». Perché sono entrambe «società aperte, con mercati aperti alla collaborazione con qualunque Paese».

Non basta. Il capo dello Stato aggiunge che «l'idea di un Indo-Pacifico libero e aperto è essenziale per lo sviluppo del mondo e un campo decisivo per l'alleggerimento delle tensioni e il contenimento di spinte all'esercizio di signorie in questi mari». Insomma, in quest'angolo dell'atlante geopolitico come altrove, «l'alternativa è tra cooperazione e pretese di dominio». Per cui, allargando all'Europa l'orizzonte del ragionamento, sintetizza il criterio secondo il quale «solo un rapporto tra eguali nella vita internazionale porta a vantaggi diffusi». Lo si è verificato con l'intesa tra il Paese del Sol Levante e Bruxelles siglata nel 2019, che ha eliminato i reciproci dazi. «Un accordo lontano da protezionismi di ritorno». Come quelli che vediamo ora e contro i quali la Ue si prepara a reagire.

ref-id-2074
498-001-001
Telpress Servizi di Media Monitoring
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

L'evocazione della pace, porta per forza di cose Mattarella e il premier Shigeru Ishiba a discutere dei destini di Kiev. Il risultato del dialogo tra loro è che esprimono insieme l'auspicio che «una pace giusta e in linea con i principi della carta dell'Onu, adeguatamente garantita a livello internazionale, possa essere trovata per l'Ucraina». Per porre fine, sillaba ancora il capo dello Stato, tenendo il punto sulle responsabilità della guerra, «alla tragedia che l'aggressione russa di tre anni fa ha provocato». E qui, su come andrà costruito il percorso verso il cessate il fuoco e i successivi negoziati, non toccherà a lui intervenire, mentre sarà messa alla prova la premier Meloni. Che dovrà misurarsi con la coerenza del nostro Parlamento, oltre che con la mutata logica delle appartenenze alle diverse sfere d'influenza del pianeta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti

1 Il viaggio istituzionale

Il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, è in Giappone per una visita che si concluderà il 9 marzo. La prima parte del viaggio si è concentrata negli incontri con le autorità politiche

2 Il ritorno dopo 16 anni

Mattarella andrà poi a Kyoto, l'antica capitale, per concludere infine a Hiroshima. L'ultimo capo di Stato italiano a recarsi in Giappone era stato Giorgio Napolitano, quasi 16 anni fa

3 Le relazioni diplomatiche

La visita del presidente italiano giunge al culmine di un periodo nel quale si sono intensificate le relazioni bilaterali e la cooperazione economica, nel quadro dell'accordo di partenariato strategico

Il gesto Il presidente della Repubblica italiana Sergio Mattarella stringe la mano al primo ministro del Giappone, Shigeru Ishiba, a Tokyo, durante la sua visita istituzionale nel Paese asiatico che lo porterà anche a Kyoto (l'antica capitale) e a Hiroshima (foto via Quirinale)

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
498-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CORRIERE DELLA SERA
Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 182.710 Diffusione: 231.167 Lettori: 1.750.000

Rassegna del: 06/03/25
Edizione del:06/03/25
Estratto da pag.:1,15
Foglio:1/2

ref-id-2074

I DATI DELLA FEDERAL RESERVE

I contraccolpi per gli Usa

di **Federico Fubini**

Due giorni fa la Federal Reserve di Atlanta ha pubblicato quello che sembrava un errore di stampa: una previsione del prodotto interno lordo degli Stati Uniti che crolla del 2,8%. continua a pagina **15**

Incertezza e freni agli scambi colpiscono anche gli Usa Il giallo sui dati della Fed

Dollaro e Wall Street deboli. Europa, volano le Borse e i rendimenti

di **Federico Fubini**

SEGUE DALLA PRIMA

Il dato (proiettato in ritmo annuale) si riferisce al primo trimestre del 2025. La banca centrale specifica che non si tratta di un proprio giudizio, ma di un indice generato da un modello che tiene meccanicamente conto degli andamenti su consumi, investimenti e così via. E la realtà è sicuramente molto migliore di quel crollo del 2,8%: i timori sui dazi hanno spinto molti importatori ad accaparrare scorte prima del ritorno di Donald Trump alla Casa Bianca, ora i magazzini sono pieni, gli acquisti fermi e dunque l'indice della Fed di Atlanta crolla.

Dietro le anomalie statistiche, tuttavia, dev'esserci anche un po' di sostanza. Qualche nube si sta affacciando sull'economia americana, spinta dall'incertezza e dallo stress generati dalle prime sei settimane di Trump. Senz'altro dev'esserci preoccupazione da parte dell'amministrazione stessa, a giudicare dalle contromisure che sta cercando di prendere. Non c'è solo l'ennesima marcia indietro di ieri riguardo ai dazi, stavolta sulle auto; c'è soprattutto il tentativo di controllare le statistiche sull'economia del Paese. Domenica Howard Lutnick, segretario al Commercio, ha spiegato che l'amministrazione valuta di scomputare l'impatto del settore pubblico dal calcolo ufficiale del prodotto interno lordo. Gli ha dato subito man forte Elon Musk: «Una misura più accurata del Pil escluderebbe la spesa pubblica» ha scritto l'uomo più ricco del mondo, incaricato (da "consulente") di falcidiare il bilancio pubblico.

Pochi esperti sarebbero d'accordo: impossibile misurare un'economia senza tenere conto – per esempio – del fatturato dei contratti pubblici per la difesa, per la ricerca medica o per l'acquisto di farmaci. Ma dietro un'idea del genere s'intravede il timore che i licenziamenti in corso di decine o centinaia di migliaia di funzionari o la chiusura di interi rami del governo stiano nuocendo alla crescita. E presto gli americani potrebbero vederlo anche nei numeri. Di certo martedì si è saputo che l'amministrazione ha sciolto due comitati di tecnici indipendenti – il Federal Economic Statistics Advisory Committee e il Bureau of Economic Analysis Advisory Committee – che affiancavano le agenzie federali nel garantire la qualità dei dati sull'economia.

I mercati però non sono soggetti al controllo nemmeno di Trump. Quanto a questo, non sorprende tanto la debolezza di Wall Street: con gli ultimi annunci sui dazi lo S&P500, il principale indice di Borsa americano, ha perso tutti i guadagni delle elezioni di quattro mesi fa ed è in rosso del 3,4% da quando un mese fa la Casa Bianca ha annunciato le prime misure contro Cana-

Peso:1-2%,15-39%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

498-001-001

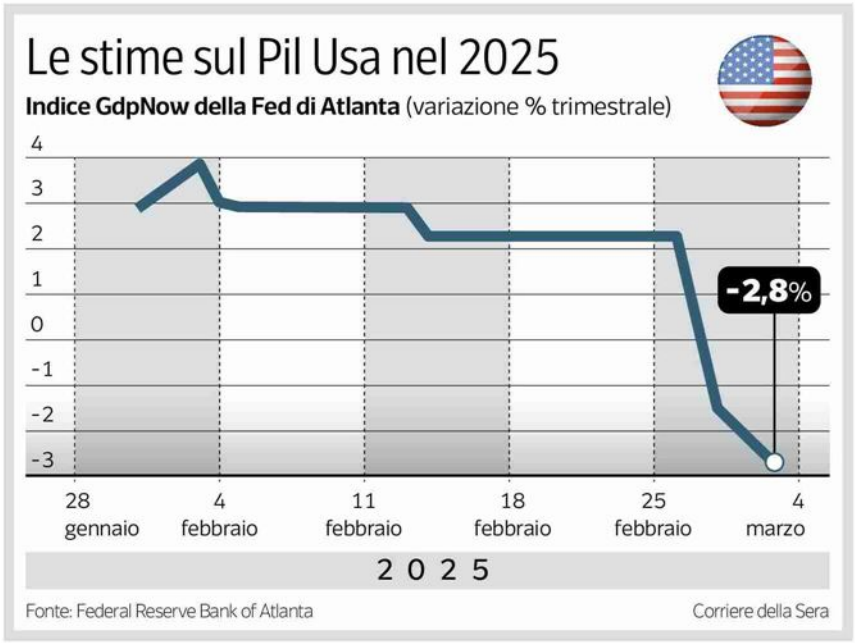
da, Messico e Cina. Più notevole è la debolezza del dollaro. Tradizionalmente il biglietto verde, bene rifugio per eccellenza, si rafforzava nelle fasi di tensioni internazionali e a ogni mossa protezionista degli Stati Uniti. Negli ultimi due giorni invece sono scattati dazi al 25% contro Messico e Canada e sono saliti di un altro 10% contro la Cina – i tre partner più grandi dell'America –, eppure il dollaro è precipitato dell'1,6% sulla media delle altre grandi valute.

Gli investitori sembrano sospettare qualcosa. Visti gli ultimi deludenti dati di fiducia delle famiglie, i mercati vedono debolezza economica all'orizzonte negli Stati Uniti e tagli dei tassi da parte della Fed; oppure iniziano a dubitare che un'America così duramente protezionista possa fornire l'unica grande moneta di riserva del mondo. Di certo un cambio di paradigma sembra in corso anche in Europa. Le svolte annunciate a Berlino e a Bruxelles di spesa da centinaia di miliardi di euro per investimenti in difesa e infrastrutture fanno correre le Borse dell'area euro (+4% in un mese) e i rendimenti dei titoli pubblici a dieci anni: solo ieri, sono saliti di quasi lo 0,3% per tutti i governi della zona monetaria.

I mercati

- Lo S&P500, il principale indice di Borsa americano, ha perso tutti i guadagni delle elezioni di quattro mesi fa ed è in rosso del 3,4% da quando un mese fa la Casa Bianca ha annunciato le prime misure sui dazi contro Canada, Messico e Cina

- Il dollaro, bene rifugio per eccellenza, negli ultimi due giorni, con l'arrivo dei dazi, è precipitato dell'1,6% sulla media delle altre grandi valute



Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

CORRIERE DELLA SERA
Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 182.710 Diffusione: 231.167 Lettori: 1.750.000

L'ANM E L'INCONTRO: CHIEDIAMO RISPETTO

Toghe-Meloni, resta la distanza «Riforma avanti»

di **Giovanni Bianconi** e **Virgilia Piccolillo**

Faccia a faccia di due ore a Palazzo Chigi fra le toghe e la premier. «La riforma va avanti», fa sapere il governo. «Ora ciascuno per la sua strada», il commento di Parodi, presidente Anm. alle pagine **16** e **17**

Tra governo e toghe resta un muro Meloni: avanti tutta con la riforma

L'incontro a Palazzo Chigi. Nordio: non mi aspettavo di più. Parodi (Anm): non c'e stata trattativa

ROMA «Un incontro franco e proficuo», per il governo. «Un momento di chiarezza», per l'Associazione Nazionale magistrati. Ma in realtà il primo incontro sulla riforma della separazione dopo lo sciopero è finito così: un garbato e rispettoso muro contro muro.

Nessuno nutriva speranze diverse. Lo rivela al *Corriere* il ministro della Giustizia, Carlo Nordio: «Non ci aspettavamo di più. E credo neanche loro. Ma è stato un colloquio realistico e utile». Certo, ammette, «le posizioni rimangono invariate. Tuttavia auspichiamo un dialogo sulle altre problematiche da affrontare. In particolare gli aumenti degli organici e, più in generale, l'efficienza della giustizia». È rientrato l'allarme sull'ipotesi che si intendesse toccare i rapporti fra pm e polizia giudiziaria, bollata dal ministro come «frottola», ma ciascuno è poi rimasto sulle proprie posizioni.

«Il governo ha ribadito la volontà di proseguire con determinazione e velocità nel percorso di attuazione della riforma, auspicando la sua approvazione in tempi rapidi», ha sottolineato una nota di Palazzo Chigi che, al termine dell'incontro, evidenziava i ringraziamenti della premier Giorgia Meloni all'Anm «per osservazioni e spunti» forniti dai magistrati e annunciava «disponibilità al dialogo».

E il presidente Anm, Cesare Parodi ha commentato: «Meglio così. L'incontro è stato utile perché abbiamo potuto esprimere le nostre critiche alla riforma. Non c'è stata alcuna trattativa, perché nulla avevamo da offrire. Ma le posizioni restano distanti e la nostra posizione esce paradossalmente rafforzata perché sappiamo che dobbiamo andare avanti con le nostre gambe».

Critiche al governo dal Movimento Cinque Stelle. «L'apertura al dialogo era il solito bluff targato Meloni-Nordio. Il centrodestra andrà avanti per la sua strada per rendere la giustizia più debole, farraginosa e costosa», denuncia il leader Giuseppe Conte.

All'incontro, cui hanno preso parte anche il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Alfredo Mantovano, i vicepremier Antonio Tajani e, all'inizio, Matteo Salvini, la delegazione Anm è arrivata con la coccarda tricolore sul petto. «Abbiamo chiesto un maggiore rispetto per i magistrati, che vengono spesso accusati di produrre dei provvedimenti non giurisdizionali ma ideologici», ha riferito il presidente Anm Parodi che puntualizza la necessità di «battere con forza la convinzione di tanti che siamo qui per difendere interessi corporativi». «Anche la politica si sente attaccata», ha replicato però la premier Meloni.

L'unica apertura, apprezzata dall'Anm, è stata sulla proposta in otto punti presentata

ref-id-2074
498-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

dai magistrati. Su questo ci saranno altri incontri. Ma sulla riforma no. La mobilitazione quindi continua fra la gente per spiegare le ragioni per votare «no» al futuro referendum.

«Non demordiamo. Non potevamo aspettarci altro perché le posizioni si sono radicalizzate e la riforma è diventata una bandiera per il governo. Ma è stato importante spiegarne i rischi», spiega Rossella Marro, presidente di Unicost, corrente centrista delle toghe. Certa che «le correnti continueranno questa battaglia in modo compatto».

Virginia Piccolillo

Lo scontro

Il primo via libera

Il 16 gennaio scorso la Camera dei deputati ha approvato in prima lettura il disegno di legge per la riforma costituzionale sulla giustizia voluta dal governo guidato da Giorgia Meloni

La separazione delle carriere

La riforma firmata dal ministro della Giustizia Carlo Nordio introduce carriere con concorsi di ammissione diversi e diverse norme organizzative interne per i pubblici ministeri e per i magistrati giudicanti

La protesta dei magistrati

Il progetto governativo vede la netta contrarietà delle toghe perché ritengono che la giustizia venga messa sotto il controllo della politica. Per questo hanno scioperato manifestando con la Costituzione in mano

Le critiche delle opposizioni

Anche le opposizioni contestano duramente la riforma e alla Camera hanno votato contro. Con l'eccezione di Azione e +Europa che invece si sono espresse a favore del ddl Nordio (Iv astenuta)

L'iniziativa

LE COCCARDE

Gli esponenti dell'Associazione nazionale magistrati che ieri pomeriggio hanno incontrato a Palazzo Chigi la premier Giorgia Meloni sfoggiavano una coccarda tricolore come hanno fatto durante lo sciopero del 27 febbraio

A Roma L'incontro tra l'esecutivo e l'Anm. Presenti tra gli altri per il governo Giorgia Meloni, Antonio Tajani, Matteo Salvini, Carlo Nordio e Cesare Parodi per i magistrati

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

CORRIERE DELLA SERA
Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 182.710 Diffusione: 231.167 Lettori: 1.750.000

Il corsivo del giorno

di **Stefano Montefiori**

MÉLENCHON E LA MORALITÀ ALTERNATA

Per gli Insoumis, i deputati della sinistra radicale di Jean-Luc Mélenchon, «è immorale essere miliardari», a meno che il riccastro non sia russo. In quel caso la virulenza anticapitalista scompare, le invocazioni all'esproprio vengono dimenticate, la lotta di classe abbandonata: di fronte all'ipotesi di confiscare i beni congelati degli oligarchi di Mosca, la proprietà non è più denunciata come un furto, ma doviziosamente tutelata. Gli Insoumis, di solito chiassosi rivoluzionari adepti del «rumore e del furore» anche all'Assemblea nazionale, diventano pensosi guardiani della legalità internazionale: non sia mai ledere il sacrosanto diritto alla ricchezza di un oligarca, magari amico di Putin e complice dei massacri condotti dalla Russia in Ucraina.

Nel momento in cui Trump volta la faccia e l'Unione europea è chiamata a aumentare gli sforzi per aiutare Kiev, uno dei modi possibili per trovare i soldi necessari è ricorrere agli oltre 200 miliardi di euro congelati nelle banche europee. È una questione difficile, controversa, e tra i meno entusiasti c'è anche il presidente francese Emmanuel Macron. Ma Macron è sempre stato dipinto, proprio dagli Insoumis di Mélenchon, come l'ex banchiere di Rothschild, il servo della finanza mondiale, l'alfiere della prepotenza del capitale. Se si tratta di difendere i beni dei miliardari russi, all'improvviso anche gli anticapitalisti «insoumis» si piegano alle ragioni del rispetto del patrimonio. Il deputato Bastien Lachaud lo spiega così: «La bussola è il rispetto del diritto internazionale. E poi, se confiscassimo i beni russi, nessun investitore straniero metterebbe più i suoi soldi in Francia, e la Russia applicherebbe le stesse misure contro di noi. Invece di mettere in ginocchio l'economia russa, danneggeremmo la nostra». Neanche il Medef, la Confindustria francese, avrebbe saputo esprimere meglio lo scrupolo di non turbare i capitalisti. Quanta prudenza, quanta cautela, grazie alla Russia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Telpress Servizi di Media Monitoring
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
ref-id-2074
505-001-001

CORRIERE DELLA SERA
Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 182.710 Diffusione: 231.167 Lettori: 1.750.000

ref-id-2074

QUEI FILI TAGLIATI

di **Carlo Verdelli**

L'ha appena annunciato al Congresso degli ormai suoi Stati Uniti. Un vasto programma, quello di Donald Trump al giorno 44 del suo secondo mandato: ci riprenderemo il Canale di Panama e anche la Groenlandia, «in un modo o nell'altro»; Zelensky ci deve aver ripensato e ora è pronto a risarcirci di quel che ci spetta e a mettere fine a un «conflitto insensato»; andremo su Marte; cancelleremo l'ideologia del politicamente corretto; regaleremo all'America un'età dell'oro che è appena cominciata. Il mandato del presidente Usa dura 1.461 giorni. Ma già questo inizio prefigura svolte neanche immaginate nelle più ardite previsioni. Avendo la Storia spazio soltanto per un mondo alla volta, per costruire un mondo nuovo bisogna necessariamente demolire quello esistente, comprese le radici, perché non gli sia concesso di resistere sottotraccia e un domani riprendersi la scena. È quello che è successo nel 1945 a Jalta, dove i vincitori della Seconda Guerra, Roosevelt-Churchill-Stalin, si riunirono per una settimana in Crimea allo scopo di resettare e spartirsi in «sfere d'influenza» il teatro principale del conflitto, cioè l'Europa, disarmare la Germania che il conflitto l'aveva generato e gettare le basi per la nascita delle democrazie occidentali e degli organismi internazionali che vigilassero sul rispetto delle nuove regole di convivenza.

continua a pagina **36**

LA DEMOCRAZIA ARCHIVIATA

Quei fili tagliati L'attacco di Trump contro l'Europa, declassata dal rango di fratellanza a quello di Unione di 27 Stati da disunire

di **Carlo Verdelli**

SEGUE DALLA PRIMA

Tutto questo, bene o male, con pagine anche nefaste ma altre più in linea con lo sviluppo di uno spirito di pacifica vicinanza e collaborazione (la nascita dell'Euro, per esempio), è stato l'ambiente che per 80 anni abbiamo conosciuto, sperimentato, e della cui libertà, anche di contestarlo, abbiamo goduto.

Con l'avvento del 2025, e il rapido cambio di passo imposto proprio da Trump, ci troviamo davanti a uno scenario che promette di spazzare via il precedente, usando tutte le armi a disposizione del comandante in capo del Paese egemone e dei suoi sempre più numerosi e solerti alleati. Armi civili, come la legittimazione della caccia al migrante non in regola, la negazione di diritti a ogni sfumatura di sesso tra maschio e femmina, i licenziamenti di massa in gangli variamente amministrati dal governo, l'evidente ridimensionamento fino a cancellazione degli organismi di cooperazione internazionale, dalla sanità all'ambiente. Armi commerciali, come i dazi che stanno già facendo vacillare le Borse europee (367 miliardi di perdite in un giorno) ma anche Wall Street. Armi diplomatiche, come la fine del sostegno alla causa di Kiev e l'inizio di un asse con Mosca. Armi politiche, come il palese tentativo di dividere gli alleati storici per ricomporre un quadro globale a immagine e somiglianza delle logiche più da impero che da repubblica ormai dettate giorno per giorno da Washington. E c'è chi già prevede una diversa forma di pace imposta dagli accordi tra Trump, Putin e Xi Jinping, con la sponda di Netanyahu nel Medio Oriente.

Sul percorso della costruzione di un altro tipo di ordine mondiale, con altri protagonisti e altri princìpi destinati a sostituire quelli ancora in vigore, resterebbe l'ingombro dell'Europa, declassata dal rango di fratellanza a quello di Unione da disunire per meglio trattare con ogni singolo Stato invece che con un fronte, almeno formale, di 27. Dopo un primo e comprensibile disorientamento, il tentativo di risposta forte di Ursula von der Leyen è stato l'annuncio di un riarmo da 800 miliardi di euro per la difesa Ue. «Viviamo tempi pericolosi. La nostra sicurezza è minacciata». Il riferimento è all'inversione di marcia degli Stati Uniti nei confronti della Russia e quindi al rischio, oltre a quello di perdere la faccia sull'Ucraina fin qui difesa anche con ingenti investimenti, di ritrovarsi un Putin minaccioso dentro il perimetro continentale. Ma forse il vero tema non è tanto o soltanto la sicurezza, quanto la perdita del collante che proprio dal 1945 ha unito l'Europa al di là

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

492-001-001

della diversità di culture, di lingue, di storia: un puzzle di nazioni riunite sotto una bandiera blu e un cerchio con 12 stelle dorate gialle, a rappresentare gli ideali di unità, solidarietà, armonia tra gli aderenti. Quel collante, la sintesi di quelle stelle, si chiama democrazia e mai come oggi qualche pericolo lo corre davvero.

L'obiezione che Trump sia stato democraticamente eletto (come del resto Putin o Xi Jinping o Orbán o Erdogan, sorvolando sull'affidabilità di certe votazioni) non sposta di un millimetro il rischio che la forma di governo che ha consentito quasi un secolo di diritto alla dignità della persona, e impedito che tante guerre fredde diventassero calde, sia entrata in una fase clinica delicatissima. La cultura del rispetto dei trattati, delle Carte fondamentali, dell'autodeterminazione dei popoli e anche dei singoli, è al momento in prognosi riservata. Prendere più voti dell'avversario non significherebbe prendere tutti i voti ma questa è la piega che sta orientando l'azione dell'Esecutivo, e non soltanto negli Usa. Chi vince dovrebbe governare nell'interesse collettivo, che prevede anche i bisogni e le istanze di chi ha perso, e non soltanto la tutela della parte che rappresenta; rispettare i contrappesi garantiti dalle varie Costituzioni; adoperarsi per rafforzare l'azione diplomatica ovunque si manifestino spinte alla sopraffazione di Stati o entità più deboli. L'ha ricordato Mario Draghi nel suo rapporto del settembre scorso sulla competitività della Ue: «I valori fondamentali dell'Europa sono prosperità, equità, libertà, pace e democrazia, in un ambiente sostenibile. Se l'Unione non sarà più in grado di garantire questi diritti avrà perso la sua ragione d'essere». È quello che sta molto rapidamente accadendo, senza però la percezione della gravità della crisi di sistema in corso. E non sarà un più di arsenale bellico a scongiurarla, e neppure a limitarla.

Donald Trump non ha inventato nulla di nuovo. Ha solo offerto un grande ombrello alle tante forze nazionaliste, e quindi centrifughe, che già stavano tagliando i fili della coesistenza democratica. Ha tolto il velo, con una neolingua cruda e all'occasione brutale, alle prudenze di chi non osava dire apertamente quello che covava. Ha legittimato il potere della forza nuda a dispetto di ogni argine alzato contro le oppressioni e gli oppressori. La sintesi perfetta l'ha offerta il suo vice, James David Vance: «Il modo migliore per impedire un'altra invasione russa è consentire agli americani di guadagnare soldi in Ucraina». Si chiama post-democrazia, dove la seconda parola è già sul punto di staccarsi per finire archiviata nel capitolo precedente della Storia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il presidente Usa
Non ha inventato nulla di nuovo. Ha solo offerto un grande ombrello alle tante forze nazionaliste

La nostra forma di governo Ha consentito quasi un secolo di diritto alla dignità della persona, e impedito che le guerre diventassero calde

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
492-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CORRIERE DELLA SERA
Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 182.710 Diffusione: 231.167 Lettori: 1.750.000

Rassegna del: 06/03/25
Edizione del:06/03/25
Estratto da pag.:37
Foglio:1/1

La polemica

«Pensione dopo 42 anni di lavoro, altro che anticipata»

Premetto che ho 64 anni e sono in pensione da due anni. Ho cominciato a lavorare giovanissimo nel settore privato, con pesanti vicissitudini di fallimenti aziendali e casse integrazioni. Sono andato in pensione dopo 42 anni di lavoro e relativi contributi versati. Nonostante ciò la mia pensione è considerata «anticipata» (quota 103) e quindi con una consistente riduzione economica, percependo quasi 1.300 euro.

Ritengo non sia giusto avere un assegno così basso, considerando anche le eccesive detrazioni fiscali che ho nel cedolino, come le trattenute Irpef (332 euro), nonché le addizionali Irpef regionali (48 euro) e comunali (15 euro).

L'aspetto peggiore è che non si possono fare altre attività poiché l'Inps vieta la possibilità di percepire altri redditi, tranne quelli occasionali fino a 5.000 euro lordi, altrimenti l'istituto sospende l'erogazione della pensione. Tuttavia il costo della vita aumenta di mese in mese e i pensionati con quota 100 o 103, in gran parte a basso reddito, fanno fatica a sostenere le spese quotidiane e sono impediti a guadagnare qualcosa in più per poter vivere in modo dignitoso. Ritengo siano norme severe e inique soprattutto nei confronti dei più fragili. La discutibilissima legge Fornero era da cancellare come promesso in campagna elettorale e invece resta ben salda e operativa. Ci sono categorie e persone che, nonostante abbiano lavorato per una vita con relativi contributi a sostegno del welfare, adesso si ritrovano penalizzate ingiustamente. Solo il governo può cambiare questa situazione.

Marco Moon

Il lettore ha iniziato a lavorare giovanissimo e dopo 42 anni è andato in pensione. La sua è considerata una pensione anticipata, quindi viene penalizzata

Peso:11%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Telpress
Servizi di Media Monitoring
ref-id-2074
492-001-001

CORRIERE DELLA SERA
Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 182.710 Diffusione: 231.167 Lettori: 1.750.000

ref-id-2074

La Lente

Sace: nel 2025 serve investire Opportunità per 100 miliardi

di **Enrico Marro**

Prima che i dazi decisi dal presidente Usa, Donald Trump, facciano sentire i loro effetti negativi «il 2025 è l'anno per fare gli investimenti», dice Alessandra Ricci, amministratrice delegata della Sace,il gruppo assicurativo-finanziario controllato dal ministero dell'Economia che supporta le imprese italiane sui mercati esteri. Nonostante incombano i dazi, sottolinea Ricci, ci sono grandi opportunità che le nostre aziende potrebbero cogliere, valutate in «100 miliardi di euro, puntando su due leve: l'innovazione, che rende le imprese più agili e competitive e l'export nei mercati a alto potenziale». Di questi 100 miliardi, 15 potrebbero essere colti attraverso investimenti aggiuntivi annui in innovazione, secondo Sace, necessari per portare le spese in ricerca e sviluppo delle imprese in Italia al livello dell'area euro, dall'attuale 0,8% del Pil all'1,5%. Altri 85 miliardi potrebbero arrivare dall'espansione delle esportazioni in 14 Paesi ad alto potenziale, secondo una mappa interattiva che Sace mette a disposizione delle aziende. Tra gli altri, Emirati, Arabia Saudita, Egitto, Marocco, Turchia, Sudafrica, Serbia, India, Vietnam, Singapore, Cina.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Alessandra Ricci, ad e direttore generale di Sace da maggio 2022

Economia 68
Biocarburanti anche oltre il 2035: la Ue presenta il piano per l'auto
Neutralità tecnologica: perché non è facile misurare le emissioni

Peso:9%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

492-001-001

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:ECONOMIA E POLITICA

CORRIERE DELLA SERA INSERTI
Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 182.710 Diffusione: 231.167 Lettori: 1.750.000

Rassegna del: 06/03/25
Edizione del:06/03/25
Estratto da pag.:4
Foglio:1/2

ref-id-2074

Il mondo della finanza reggerà al disordine mondiale?

Non passa giorno senza un proclama di Trump, tra annunci di dazi e tagli radicali. E l'economia internazionale è piombata in una totale incertezza. Mai in passato opportunità e rischi si erano così concentrati in un solo Paese: gli Stati Uniti rappresentano il 27% del Pil mondiale e il 40% del deficit planetario. Una situazione che può far male all'Europa

di **FEDERICO FUBINI**

Al momento in cui il lettore avrà sotto gli occhi questo articolo, avrà più informazioni dell'autore al momento di scriverlo. Eppure saranno passate appena 48 ore. Già questo dà la misura dell'incertezza nella quale l'economia internazionale è piombata con il ritorno di Donald Trump alla Casa Bianca.

Dopo che questo supplemento sarà andato in stampa, nello specifico, Donald Trump dovrebbe aver preso decisioni sui dazi al 25% su tutte le importazioni da Canada e Messico. Qualcosa di simile poi dovrà accadere per la minaccia di raddoppiare i prelievi contro la Cina al 20%. Entro il 12 di marzo, poi, il presidente dovrebbe confermare o cancellare oppure di nuovo rinviare altri dazi al 25% sull'acciaio o l'alluminio dal resto del mondo. Ancora poche settimane e arriverà quindi il momento delle scelte (o magari no) su nuove tariffe al 25% contro l'Unione europea. Intanto Trump ha chiesto un'indagine sul legname del Canada e minaccia ritorsioni contro l'Europa, se dovesse applicare le proprie norme antitrust alle Big Tech di Silicon Valley.

Solo di un punto si può essere sicuri: comunque vadano queste scelte, non saranno finali; seguiranno altre intimidazioni, altre motivazioni diverse — commerciali, finanziarie, politiche — per gli stessi dazi, altre ritirate camuffate da vittorie. L'amministrazione, tramite il «consulente» Elon Musk, continuerà a sbandierare altri tagli radicali a sempre nuovi centri di spesa. Eppure il deficit federale continuerà a essere rivisto al rialzo.

Gli Stati Uniti rappresentano il 27% del prodotto lordo della Terra, hanno un debito pubblico che da solo sfiora il 40% del Pil della Terra, listini azionari che capitalizzano da soli più della metà del valore delle mondiali e al loro interno sette aziende (le «Magnifiche 7») valgono da sole un quarto dei mercati azionari americani. Mai in passato opportunità e rischi si erano così concentrati in un solo Paese con al vertice un uomo così imprevedibile e libero di pesi e contrappesi istituzionali. Ma proprio questo è tema. Sei settimane dopo il ritorno di Trump, nessuno sa quale direzione imboccherà per l'economia. E tutta questa imprevedibilità pesa in primo luogo sull'America stessa. L'indice del Conference Board indica una caduta della fiducia dei consumatori, in primo luogo fra le famiglie ad alto reddito più attente agli annunci del presidente. Le aspettative d'inflazione salgono e il mercato sente odore di una frenata americana, che potrebbe spingere la Federal Reserve a riprendere i tagli dei tassi d'interesse.

Voler leggere un disegno razionale in tutto questo forse sarebbe troppo. Ma un filo rosso c'è: gli Stati Uniti per certi aspetti sono all'apice della loro potenza tecnologica e finanziaria; ma sarebbe difficile leggere le mosse di Trump senza tener conto delle vulnerabilità dell'America. Il debito pubblico è di 36 mila miliardi di dollari, più altri cinquemila di agenzie garantite dal governo. Il deficit pubblico viaggia verso il 7% del Pil anche se il Paese viene da un poderoso ciclo di crescita. C'è solo da chiedersi cosa sarebbe dei conti pubblici, se l'economia confermasse i recenti cenni di frenata indotti dal caos che promana dalla Casa Bianca.

Ora Trump vuole tagliare ancora di più le tasse alle imprese, al 15%, dopo la sforbiciata dal 35% al 21% data nel 2017. La Camera dei rappresentanti ha appena approvato nuovi tagli alle tasse per 4.500 miliardi nei prossimi dieci anni. Saranno compensati solo in parte da tagli di spesa promessi per 1.700 miliardi: gli interventi (sempre che riescano) del Department of Government Efficiency di Musk.

Tutto questo pone un problema che investe l'Unione europea. Stephen Miran, presidente del Council of Economic Advisors di Trump, scrive che la minaccia dei dazi serve a intimidire e indurre così le principali economie del mondo a investire in debito americano per contenerne il costo in interessi. I dazi sarebbero dunque una forma di coercizione per forzare il resto del mondo a finanziare le politiche in deficit degli Stati Uniti. Ciò chiama in causa l'area dell'euro, che in aggregato già oggi è il principale creditore estero del governo americano. Il debito federale è detenuto all'estero per più di 10 mila miliardi di dollari, un terzo del totale, ma Cina e Giappone negli ultimi anni hanno silenziosamente ridotto la loro esposizione.

Peso:68%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

471-001-001

L'Europa, o meglio migliaia di investitori europei, si trovano così in mano una carta potente e pericolosissima: ridurre gli investimenti nella carta sovrana degli Stati Uniti, per applicare sull'America stessa pressione politica e respingere qualunque ricatto sui dazi. Di certo delle tensioni sul mercato del debito pubblico americano potrebbero portare gli Stati Uniti in recessione, ma sarebbero tossiche per l'area euro stessa e per l'intera economia mondiale.

Dopo sei settimane, è chiaro che l'aggressività di Trump è una costruzione volta anche a coprire il tallone d'Achille finanziario dell'America. Ma prendere di mira quel punto debole, per l'Europa, significherebbe sparare il primo colpo dell'equivalente economico di una guerra nucleare. È tempo di allacciarsi le cinture.

Si potrebbero ridurre gli investimenti nella carta sovrana degli Usa per respingere i ricatti sui dazi. Ma una recessione americana sarebbe tossica per l'economia mondiale

Un trader imposta il lavoro prima dell'inizio della giornata di contrattazioni che si svolgerà nella sede della Borsa di New York, a Wall Street
Justin Lane/ Epa

Peso:68%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

CORRIERE DELLA SERA INSERTI
Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 182.710 Diffusione: 231.167 Lettori: 1.750.000

Rassegna del: 06/03/25
Edizione del:06/03/25
Estratto da pag.:36
Foglio:1/3

I tecnocrati sono ormai più potenti degli Stati?

La questione si è posta un decennio fa. Ed è poi esplosa con le presidenziali Usa del 2020 e l'assalto al Congresso. Il caso di Musk che con la sua Ai ha aiutato e in seguito bloccato Zelensky. Ai tycoon Trump ha già affidato molti centri decisionali...

di **MASSIMO GAGGI**

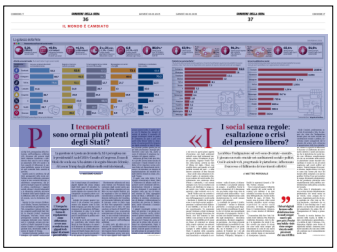
Può Big Tech, protagonista della rivoluzione dell'intelligenza artificiale (AI), diventare più potente degli Stati? Abbiamo cominciato a chiedercelo dieci anni fa con lo sviluppo planetario delle reti sociali e la loro capacità di influenzare le opinioni pubbliche, spesso al di fuori di ogni controllo delle autorità di governo.

Quattro anni fa sembrava che gli Stati, protagonisti della storia nell'ultimo mezzo millennio, potessero vedere la loro sovranità intaccata, o addirittura compromessa, dai giganti tecnologici capaci di cambiare la cultura, condizionare i rapporti sociali, alterare i circuiti informativi e le dinamiche politiche attraverso il dominio dello spazio digitale con la diffusione delle reti sociali e, piu' di recente, con la rivoluzione dell'AI.

Mentre in Cina cresceva l'influenza di Alibaba, Tencent, ByteDance (e una controllata di quest'ultima, TikTok, conquistava i giovani del mondo, compresi quelli degli Stati Uniti), in America Twitter, Facebook, Instagram, YouTube, erano state protagoniste assolute durante la campagna elettorale 2020. Surclassati tv e giornali, avevano poi consentito ai ribelli trumpiani di organizzare l'assalto al Congresso del 6 gennaio 2021, decretando, infine, la messa al bando di Trump.

Scrutato l'orizzonte politico e tecnologico, gli analisti sostenevano che è ormai tempo di considerare i giganti digitali alla stessa stregua degli Stati: capaci di estendere la loro sovranità su un nuovo spazio, quello digitale che consente loro di conquistare un grande potere economico e anche di influenza politica.

Aziende che pesano quanto i governi? È già accaduto: nel passato remoto con imprese come la East India Company, per oltre due secoli strumento di espansione dell'Impero britannico in Asia. O, in tempi recenti, coi giganti di «big oil» capaci di condizionare la politica este-



Peso:66%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
ref-id-2074
471-001-001

ra di molti Paesi.

Il modo in cui le reti sociali hanno contribuito alla vittoria della Brexit in Gran Bretagna o la capacità di Bolsonaro di costruire attraverso YouTube la sua scalata alla presidenza del Brasile hanno dato la sensazione di una crescita incontenibile del potere di queste imprese.

Ulteriormente rafforzato nel 2022: anno iniziato con l'invasione russa contenuta dagli ucraini anche grazie a Elon Musk, strategico nel conflitto coi suoi satelliti Starlink, prima regalando a Kiev un sistema di comunicazione sostitutivo di quello distrutto dall'esercito del Cremlino, poi bloccando l'offensiva dei missili di Zelensky contro la flotta russa nel Mar Nero spegnendo i satelliti che davano loro la rotta. Un anno concluso col lancio di ChatGPT che ha trasformato uno sconosciuto amministratore di OpenAI, Sam Altman, in una rockstar internazionale, contesa da tutti i governi, affamati di progressi nell'intelligenza artificiale.

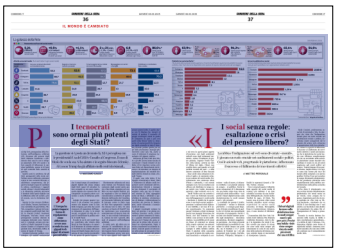
In realtà, però, già allora era cominciata la controffensiva dei governi: quelli europei che hanno potuto imporre forme di regolamentazione abbastanza severe, non avendo in casa giganti tech capaci di armare potenti lobby. E quello cinese con Xi Jinping che, davanti al rischio di perdere il controllo di gruppi tecnologici ormai in grado di competere da pari a pari con quelli della Silicon Valley (e, forse, anche di sopravanzarli) ha imposto un rigido controllo su tutto il sistema, facendo perfino sparire per un po' dalla circolazione i manager piu' estroversi come Jack Ma, anche a costo di rallentare il progresso tecnologico del gigante asiatico.

Restavano gli Stati Uniti dove Musk e gli altri tycoon hanno deciso di contrastare i blandi tentativi di Joe Biden di far rispettare norme antitrust finite nel dimenticatoio da decenni e di introdurre un sistema di regolamentazione dei modelli fondativi dell'AI, tirando la volata a Donald Trump.

Il quale, una volta eletto, li ha ripagati consentendo a Musk, Thiel e Andreessen di affidare molti importanti centri decisionali dell'Amministrazione federale a manager da loro designati. E accettando di scegliere come suo vice JD Vance: una creatura di Thiel, appoggiato anche da Musk, e affidando a quest'ultimo la missione «rivoluzionaria» di ribaltare e ridimensionare la macchina del governo di Washington, anche ricorrendo a licenziamenti di massa.

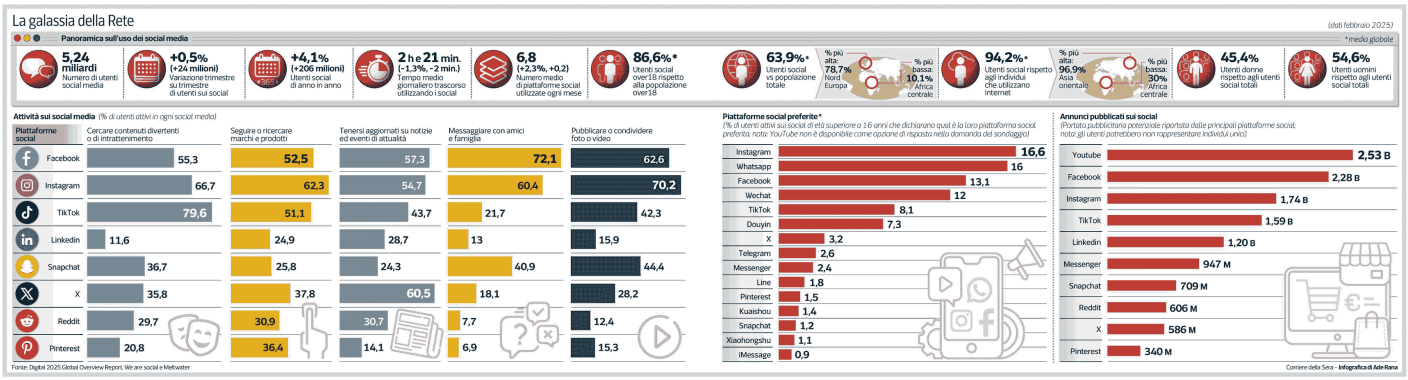
I giganti tecnologici entrano in forze nel governo e un giorno potrebbero prendere anche virtualmente il potere attraverso JD Vance, se e quando diventerà presidente. Ma per ora il Trump che, pure, accetta per la prima volta di avere a fianco un coprotagonista, Musk, è deciso a mantenere un controllo assoluto: concede spazio ai tech-tycoon nella misura in cui questo è funzionale al suo esercizio del potere.

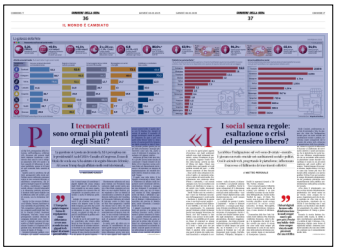
L'Europa ha potuto imporre forme di regolamentazione abbastanza severe non avendo in casa giganti tech capaci di armare potenti lobby



Peso:66%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
471-001-001





Peso:66%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

471-001-001

ref-id-2074

ARRESTATO UN DIRIGENTE DEL COMUNE. PRESSIONI SU FOTI PER IL SALVA-MILANO. SALA: STOP ALLA LEGGE

Tangenti e urbanistica, è il sistema Milano

LORENZO STASI
a pagina 9

I pm di Milano hanno ottenuto i *domiciliari per un ex dirigente accusato di prendere mazzette per progetti urbanistici*
FOTO ANSA

LE CARTE DELLA PROCURA

Tangenti e urbanistica, arrestato un dirigente Gli indagati pressavano Foti sul Salva-Milano

Un'altra indagine sull'ufficio comunale più in vista del capoluogo: accuse di corruzione e depistaggio. Un ex dipendente ai domiciliari Il pressing sui parlamentari di Lega e Fratelli d'Italia per far approvare al più presto la norma-sanatoria. La marcia indietro di Beppe Sala

LORENZO STASI
MILANO

Con i domiciliari per l'ex dirigente comunale Giovanni Oggioni, a cui sono stati anche sequestrati circa 300mila euro, le inchieste sull'urbanistica che stanno terremotando Milano fanno un passo in avanti. Non solo perché ora viene colpita per la prima volta con misure cautelari una persona. Ma anche

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

494-001-001

Telpress
Servizi di Media Monitoring

per il salto qualitativo nelle accuse dei pm, che non ipotizzano più solo la lottizzazione abusiva, ma anche i reati di corruzione, frode processuale, depistaggio e falso. La situazione è ritenuta seria a tal punto che in serata arriva un clamoroso dietrofront: una nota del Comune guidato da Beppe Sala, massimo sostenitore del "Salva Milano", annuncia che visti «gli elementi di novità, e purtroppo di maggiore gravità, descritti negli atti di accusa inducono questa amministrazione a non sostenere più l'iter di approvazione della proposta di legge considetta Salva Milano».

Il comune peraltro ha fatto sapere che si costituirà parte civile nei processi futuri. Ora, dunque, il Pd sarà libero di non votare il provvedimenti senza alcuna conseguenza interna.

Il passo indietro di Sala è probabilmente dovuto a un intreccio politico emerso dalle carte: per sbloccare l'impasse edilizia e far correre spedita la politica sul Salva-Milano sono stati registrati contatti frequenti con Maurizio Lupi di Noi con l'Italia, con il ministro di FdI Tommaso Foti e con il leghista Alessandro Morelli (non coinvolti nell'inchiesta). Sono gli stessi magistrati a ipotizzare il perché di quest'attivismo: «Paralizzare le indagini, senza alcuna considerazione in tema di interesse pubblico». Con gli indagati — non solo Oggioni, già coinvolto penalmente in altri due fascicoli, ma anche Emilio Marco Cerri, architetto e anche lui ex componente della commissione — che hanno rivendicato la paternità del testo d'interpretazione autentica che la prossima settimana riprenderà il suo difficile iter al Senato.

«Illecitamente remunerato»

Oggioni avrebbe «ricevuto utilità» da un'associazione di categoria, Assimpredil-Ance Milano, indagata per corruzione. Sotto la lente degli inquirenti sono finite alcune consulenze che hanno fruttato all'ex dirigente 178mila euro in tre anni. In cambio, secondo chi indaga, di un occhio di favore su diverse pratiche urbanistiche.

Nel registro degli indagati compare anche Abitare In, società di sviluppo immobiliare tra le più attive a Milano, per cui dal 2020 collabora stabilmente la figlia dell'ex dirigente. Secondo la procura, Oggioni veniva in questo modo «illecitamente remunerato per le funzioni svolte di pubblico ufficiale (...), omettendo di dichiarare il conflitto di interessi e di astenersi dai lavori della Commissione» Paesaggio, di cui per anni è stato vicepresidente.

Che la commissione Paesaggio operasse in «un contesto caratterizzato da conflitti d'interesse e opacità» era già stato scritto quando a novembre era stato sequestrato il cantiere Scalo House. Ma ora emerge chiaramente come l'ex dirigente comunale si comportasse di fatto da «cerniera» tra pubblico e privato, muovendosi «apertamente a favore di quest'ultimo» quando si trattava di deliberare «l'esito positivo delle pratiche». Non solo: Oggioni è anche indagato per falso e depistaggio perché si è attivato, con l'obiettivo di «depistare le indagini e sopprimere le prove», per cambiare le password e cancellare la messaggistica dai dispositivi che gli erano stati sequestrati.

Quel che in molti avevano ipotizzato ma che ora emerge plasticamente dalle nuove carte è l'esistenza di un vero e proprio «sistema» fatto di lobby «che controllano le operazioni immobiliari più lucrative» e che avrebbero lavorato per «assicurare il mantenimento di tale sistema, escludendone chi non vi appartiene».

Tra i nuovi indagati ci sono anche Andrea Viaroli e Carla Barone, due funzionari dello Sportello unico edilizia del comune, e il già citato Cerri. Ieri sono stati anche perquisiti alcuni uffici del Comune di Milano, mentre Oggioni, prima di finire ai domiciliari, dovrà essere sentito in un interrogatorio di garanzia, come prevedono le nuove norme introdotte da poco da Nordio.

I contatti con la politica

Quel che sta accadendo nel capoluogo lombardo non è solo una questione di cronaca giudiziaria, perché dalle carte emerge come gli indagati abbiano «brigato» un pressing sui parlamentari per far approvare al più presto il Salva-Milano: per molti in buonafede era un modo per riordinare la babele di norme in tema di urbanistica, per Cerri serviva per «mettere così una volta per tutte in scacco le indagini». Il 21 novembre scorso, il giorno in cui a Montecitorio è stato approvato il provvedimento, Cerri sente Lupi. Il deputato gli aveva fatto avere il mese prima la bozza della norma, chiedendogli di esprimere «opinioni, pareri e commenti». Cerri, che a ottobre ha fatto due missioni in parlamento, confessa di essere stato lui a dare «il testo al relatore del disegno di legge, onorevole Tommaso Foti (all'epoca capogruppo di FdI, *ndr*) in accordo con Guido» Bardelli, assessore alla Casa (non indagato). E sempre Cerri avrebbe inviato «a Oggioni in anteprima la bozza del testo del disegno di legge, ricevuta direttamente dal ministero, con la richiesta di apportarvi le modifiche che ritiene necessarie». Per questo i pm scrivono che la legge Salva-Milano è stata «direttamente dettata» dai due indagati, interessati in prima persona alla sua approvazione.

I contatti si sono strutturati su più livelli. E c'è stato anche il tentativo — di cui parla l'avvocata ed ex assessora all'Urbanistica Ada Lucia De Cesaris con la numero uno di Assimprendil Regina De Albertis (entrambe non indagate) — di ottenere «un colloquio» con la «presidente del Consiglio dei ministri».

Nonostante la Lega abbia subito attaccato l'amministrazione milanese di centrosinistra, nelle carte sbuca anche il nome di un suo deputato, Alessandro Morelli (non indagato), che avrebbe dato a Oggioni notizie sulle legge nazionale sull'urbanistica e avrebbe ricevuto tramite Franco Zinna, direttore del settore Casa in comune, pressioni da «lobby di imprenditori che spingono per aggiungere cose in più».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

494-001-001

Telpress
Servizi di Media Monitoring

Il "Salva-Milano" *per i pm frenerebbe le numerose inchieste della procura di Milano in corso nell'ambito dell'urbanistica* FOTO ANS

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2074

EUROBOMB DA 800 MLD

Sul piano Ursula Schlein è isolata (nel Pse e nel Pd)

A PAG. 9

Schlein è isolata nel Pse (e nei guai dentro il Pd) Ursula non vuole il voto

IL PIANO EUROBOMB

» Wanda Marra

Il piano di Von der Leyen "è un primo passo, va nella direzione giusta". Ieri di prima mattina Paolo Gentiloni va a *Radio Anch'io* a chiarire a Elly Schlein che la sua posizione sul *ReArm Europe* non è condivisibile. "L'Occidente non è mai stato così malato ed è uno dei motivi per cui è giusto che l'Europa punti a difendersi". Ancora. "Si può migliorare questa proposta" di Von der Leyen, "però un conto è dire che va migliorata e un conto è dire, magari per un titolo infelice, che l'Europa è bellicista o guerrafondaia". Parole che rispecchiano anche l'idea di Sergio Mattarella. E arrivano dopo che la segreteria dem aveva dato la sua di linea. Ovvero, che il piano di Ursula è inaccettabile perché mettere le spese per la Difesa fuori dal Patto di stabilità significa dare il via non a un esercito europeo, ma a 27 eserciti; e perché non si possono usare per le armi i Fondi di coesione. Da Lorenzo Guerini in poi erano intervenuti i riformisti per dire che alcune delle critiche erano condivisibili, ma che bisognava andare avanti sulla Difesa comune. Spiegavano ieri dalla minoranza dem che l'idea è quella di aprire un negoziato, per cercare di spuntare qualcosa, magari solo sulla parte dei Fondi di coesione. Perché poi l'idea di Von der Leyen che bisogna "fare presto" e dunque cominciare da dove si può, è ampiamente condivisa.

MARTEDÌ, Pina Picierno si era fatta promotrice di un documento che andava in direzione opposta rispetto alle posizioni di Schlein. Lo aveva firmato anche Alberto Losacco, vicinissimo a Dario Franceschini. Che però ieri ha scritto su X: "Condivido le parole di Elly Schlein. Il piano di riarmo di Von der Leyen va profondamente rivisto". Il classico modo di dare le carte dell'ex ministro della Cultura, ufficialmente tra i sostenitori di Schlein, ma sempre pronto a cercare un'altra soluzione. Perché sono molti a dire dentro al Pd che Schlein è "inadeguata" alla fase storica, che "non farà mai la premier". E torna il tormentone di Gentiloni federatore. In questo clima oggi la segretaria parteciperà al vertice dei Socialisti a Bruxelles. "Insisteremo per cambiare *ReaArm* e speriamo di farlo anche insieme alle altre forze socialiste", ha detto. La sua è una posizione isolata anche lì: i paesi baltici che sono schiacciati su Von der Leyen, ma la Spd tedesca, i francesi e anche gli spagnoli sono su posizioni ben più "belliciste" di Schlein. La settimana prossima il Parlamento europeo vota la quarta risoluzione sul sostegno a Kiev "a tempo indeterminato". Tutto da vedere con quali distin-

Telpress
Servizi di Media Monitoring
492-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

guo lo faranno i dem e se Schlein terrà il suo gruppo. Nel frattempo, la presidente della Commissione europea ha detto ai capigruppo che, viceversa, bypasserà il voto del Parlamento europeo sul piano *ReArm Europe* utilizzando l'articolo 122 dei trattati dell'Ue, che permette all'esecutivo Ue di portare un testo direttamente al Consiglio senza il passaggio in aula, in caso di emergenze o catastrofi.

CORRENTI

IL TWEET DI FRANCESCHINI, LA STOCCATA DI GENTILONI

AUTO, IL 21 MARZO CONTE E DIAZ A MIRAFIORI

UN EVENTO davanti alla fabbrica di Stellantis a Mirafiori, per chiedere "un vero piano industriale" della Ue per le auto. L'ha organizzato per il 21 marzo la delegazione in Ue del M5S, a cui parteciperanno Giuseppe Conte e la ministra del Lavoro spagnola Yolanda Diaz. "La commissione Ue ha come priorità armi e guerra, ma così rischiamo la desertificazione industriale" scrivono gli eletti 5Stelle.

La segretaria del Pd Elly Schlein FOTO LAPRESSE

Schlein è isolata nel Pse fe nei guai dentro il Pd Ursula non vuole il voto

"Elly è in difficoltà: una contraddizione il sostegno del dem a Von der Leyen"

Peso:1-1%,9-40%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2074

M5S, PARLA PATUANELLI

"Elly in difficoltà, Gentiloni pensi a tutti quei morti"

DE CAROLIS A PAG. 9

STEFANO PATUANELLI IL CAPOGRUPPO DEI 5STELLE: "GENTILONI PENSI A TUTTI QUEI MORTI IN GUERRA"

"Elly è in difficoltà: una contraddizione il sostegno dei dem a Von der Leyen"

L'INTERVISTA

» Luca De Carolis

Le armi, i possibili alleati, il Salva-Milano. I punti di distanza tra Pd e Cinque Stelle aumentano e si espandono come faglie, e ora ci sarebbe anche da discutere seriamente di come e se accordarsi nelle sei regioni che andranno al voto. Così il capogruppo in Senato del Movimento, Stefano Patuanelli, lo dice quasi con sollievo: "A livello locale ci confronteremo innanzitutto con i dem e Avs, i partiti del fronte progressista: per fortuna i presidenti regionali non devono occuparsi di politica estera...".

Elly Schlein ha detto No al piano da 800 miliardi di Von der Leyen, come voi 5Stelle, e metà del Pd è insorta. Complicato per la segretaria stare in asse con il M5S, no?

Cominciamo con il dire che il piano di Von der Leyen è il contrario di ciò che servirebbe all'Europa, ossia una difesa e una politica estera comuni, impostazione che comporterebbe un notevole risparmio. E poi l'idea di scorporare solo le spese per le armi dal Patto di stabilità, in una Ue aggredita dai dazi e con tutte le emergenze economiche e sociali che abbiamo, è inaccettabile.

Detto questo, Schlein ha avuto coraggio, vista la situazione nel partito. O no?

È arrivata a questo percorso, seppure in modo un po' tardivo. Capisco le difficoltà che sta incontrando. Ma il punto è che il Pd fa parte dei Socialisti e Democratici, gruppo che sostiene Von der Leyen. I dem fanno parte della maggioranza in Ue, ed è una contraddizione che sono loro a dover sciogliere. Dopodiché ci chiediamo dove sia finita Giorgia Meloni. Forse non se la sente di venire in Parlamento, e allora deve cambiare mestiere.

Secondo l'ex commissario europeo Paolo Gentiloni, "dire che la Ue è guerrafondaia vale solo per avere un titolo".

Vale per qualche centinaio di migliaio di morti, che meriterebbero rispetto. I dem sostengono la commissione assieme a FdI, e Von der Leyen vuole scavalcare il Parlamento europeo portando il testo sul riarmo direttamente al Consiglio. Mi farei qualche domanda.

Perché avete già detto no alla piazza per l'Europa del 15 marzo? Non ha una piattaforma, e non ci saranno simboli di partito.

Proprio perché appare abbastanza evidente che sarà una manifestazione a sostegno di questa Europa, quella del riarmo. Noi abbiamo la nostra piazza del 5 aprile, che sarà contro questo delirio bellicista e su temi come il caro bollette e la necessità di misure a sostegno dei redditi. Spero che il Pd ci sarà.

E se Schlein non venisse?

Penso che perderebbe un'occasione. Dopodiché esiste un dialogo tra noi e il Pd che deve andare avanti per costruire un'alternativa a questo governo, ma nel segno del reciproco rispetto e del riconoscimento della rispettiva agibilità

Peso:1-2%,9-55%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

492-001-001

politica.

Magari anche l'atteggiamento verso Donald Trump può dividervi. Il Pd ha condannato il modo in cui ha umiliato Zelensky in diretta tv. Lei che ne pensa?

Trump gli ha inflitto davvero un'umiliazione, in un modo che è fuori da ogni modalità diplomatica. Certe cose non si dicono davanti alle telecamere, anche se ritengo che Zelensky sia stato un po' ingenuo. Dopodiché il presidente americano lo conosciamo, purtroppo si comporta in questo modo.

Trump fa il gioco di Vladimir Putin, no?

Noi 5Stelle avevamo avvertito da tempo sul grave rischio che, andando avanti con questa logica delle armi, si sarebbe arrivati a una pace stipulata sopra la Ue e sopra l'Ucraina. Ma nessuno ci ha ascoltato. E ora si parla di destinare i fondi di coesione alle armi, quando il M5S ottenne il *Recovery fund* per spese sociali.

Giuseppe Sala ha abiurato sulla Salva-Milano: "Gli elementi descritti negli atti di accusa inducono il Comune a non sostenerla più".

Alla Camera solo noi e Avs eravamo contro. Per il M5S, ambiente e legalità sono temi non trattabili. Penso che il passo indietro sia una buona notizia, forse effetto delle novità giudiziarie. Meglio tardi che mai.

TRUMP
"NON DOVEVA UMILIARE COSÌ IN TV ZELENSKY"

Veterano 5S Stefano Patuanelli è al 2° mandato in Senato con i 5Stelle
FOTO LAPRESSE

Peso:1-2%,9-55%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
492-001-001

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:ECONOMIA E POLITICA

IL FOGLIO
Dir. Resp.:Claudio Cerasa
Tiratura: 25.000 Diffusione: 25.000 Lettori: 120.000

Rassegna del: 06/03/25
Edizione del:06/03/25
Estratto da pag.:1
Foglio:1/1

ref-id-2074

Dall'Ucraina ai dazi. Il frondismo da destra contro Trump è possibile. Il caso del Wall Street Journal è una buona pista anche per Meloni

Se vi sentite conservatori, se vi sentite repubblicani, se non vi sentite di sinistra, se avete persino osservato con un briciolo di irresponsabile speranza l'ascesa al potere di Donald Trump, mossi dalla convinzione ingenua che il presidente americano nella sua azione di governo potesse essere melonianamente incoerente rispetto alle sue promesse elettorali, e se vi sentite spaesati, increduli, incapaci di capire come sia possibile, per chi si riconosce nei valori storici della destra, osservare senza fiatare un presidente degli Stati Uniti deciso a combattere i propri alleati, a dividersi il mondo con i dittatori, a inondare il pianeta di dazi, a inoculare il virus del protezionismo dei mercati mondiali. Se vi sentite confusi, scombussolati, aggrovigliati nei vostri tormenti e vi chiedete come sia possibile non reagire, da destra, alle oscenità del trumpismo vi sarà forse di conforto sapere che in America, e non solo in America, c'è un vecchietto arzillo, di nome Rupert Murdoch, combattivo, conservatore, repubblicano, non di sinistra, che ha osservato con irresponsabile speranza l'ascesa di Trump, anche finanziandola, e che da qualche settimana a questa parte ha scelto di non ostacolare, e forse anche di incentivare, una formidabile campagna frondista del giornale conservatore più autorevole d'America: il Wall Street Journal. Il Wall Street Journal, per Trump, non è un giornale come gli altri. E' il giornale di Wall Street, dunque il più vicino agli operatori delle borse, e se c'è un avversario silenzioso che Trump teme, da sempre, coincide proprio con il mondo dei mercati. E' pronto a sfidare tutti Trump, si sa, ma i mercati no, almeno non fino in fondo. In questo senso, la campagna frondista del giornale conservatore più autorevole d'America (Murdoch ha anche Fox: lì la musica è diversa) è insieme spietata e formidabile. E da un mese il Wsj non gliene perdona una a Trump. Il primo affondo arriva il 17 febbraio. Tema: l'Ucraina sarà il Vietnam di Trump? Svolgimento: il problema non è portare il leader russo al tavolo, ma fargli onorare un accordo. Il secondo affondo arriva due giorni dopo. Tema: Trump propende verso la svendita dell'Ucraina. Svolgimento: allo stato attuale, l'apparente affanno di Trump nel cercare un accordo a tutti i costi con Putin è un rischio per l'Ucraina, per l'Europa, gli interessi degli Stati Uniti e la sua stessa presidenza. Il terzo affondo arriva il 24 febbraio, a tre anni dall'invasione, quando gli Stati Uniti scelgono di votare con la Russia contro una risoluzione dell'Onu che accusava la Russia di aver invaso l'Ucraina tre anni fa. Tema: "Per gli Stati Uniti è stato un giorno triste, deplorevole". Il quarto sganassone arriva il due marzo quando il Wsj descrive così il nuovo ordine mondiale immaginato da Trump: la sua strategia sembra muoversi verso quella di Tucker Carlson e J. D. Vance, che vedono l'America in declino e non più in grado di guidare o difendere l'occidente. La quinta sberla arriva il tre marzo. Tema: Trump fa il più stupido dei passi sui dazi. Svolgimento: le imposte in Messico e Canada sono le "più stupide" della storia, Trump sta massacrando gli amici, non gli avversari, le sue tasse colpiranno ogni transazione transfrontaliera e il mercato automobilistico nordamericano è così interconnesso che i primi a rimetterci saranno i consumatori americani. Ieri, l'ultimo sigillo. Vance accusa il Regno Unito e la Francia di non aver combattuto alcuna guerra negli ultimi quarant'anni. Il Wsj ricorda che le truppe britanniche hanno combattuto al fianco degli americani in Afghanistan e in Iraq per l'intera durata di quelle guerre, che 457 soldati britannici hanno perso la vita in Afghanistan e 179 in Iraq e che la stessa Francia ha inviato 70 mila soldati in Afghanistan in 13 anni, 89 dei quali sono stati uccisi. Il frondismo, con Trump, è possibile. Lo fanno in America, a livelli importanti, e chissà se è solo un sogno, un giorno, anche vederlo in Italia, non nei giornali ma direttamente a Palazzo Chigi. Viva il frondismo, viva il Wsj.

Peso:14%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

470-001-001

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:ECONOMIA E POLITICA

IL FOGLIO
Dir. Resp.:Claudio Cerasa
Tiratura: 25.000 Diffusione: 25.000 Lettori: 120.000

Rassegna del: 06/03/25
Edizione del:06/03/25
Estratto da pag.:1,4
Foglio:1/1

ref-id-2074

"Un po' di disturbo"

Trump minimizza l'impatto dei dazi, ma studi e numeri dicono che è un salasso (per i suoi elettori)

Roma. "Ci sarà un po' di disturbo, ma per noi va bene. Non sarà molto", ha detto Donald Trump nel discorso al Congresso, in una parziale ammissione di reazioni negative alla valanga di dazi da lui imposti o annunciati. "I dazi servono a rendere l'America di nuovo ricca e grande, e sta accadendo piuttosto in fretta", ha comunque aggiunto il presidente degli Stati Uniti. Ma la realtà è molto diversa. "I dazi sono tasse, e gli ultimi dazi del signor Trump sono pari a circa 150 miliardi di dollari di aumento delle tasse all'anno. Le tasse sono anti crescita", ha scritto in un editoriale il Wall Street Journal, che pure non è un media antagonista dell'Amministrazione repubblicana. *(Capone segue a pagina quattro)*

Un po' di disturbo

I dazi di Trump ridurranno crescita e occupazione. Gli studi sull'effetto di una "tassa"

(segue dalla prima pagina)

I nuovi dazi del 25 per cento sulle importazioni dal Canada e dal Messico (oltre a un dazio addizionale del 10 per cento sulla Cina) sono entrati in vigore martedì 4 marzo, ma le trattative sono ancora in corso. Ancora ieri il segretario al Commercio statunitense, Howard Lutnick, diceva che era in corso una valutazione rispetto ai dazi su Messico e Canada, accennando alla possibile esenzione di alcuni settori. "Penso che sarà da qualche parte nel mezzo. Quindi non il 100 per cento di tutti i prodotti e non nessuno", ha detto Lutnick. In serata, la Casa Bianca ha annunciato la sospensione per un mese dei dazi imposti a Messico e Canada per le case automobilistiche, dopo che Trump ha parlato con i vertici di Ford, General Motors e Stellantis.

Evidentemente, l'Amministrazione sta seguendo con attenzione quel "po' di disturbo" che si vede sui mercati finanziari, con il crollo dei listini borsistici, e con le proteste di vari settori industriali colpiti che vedranno aumentare notevolmente i propri costi di produzione dato che importano molti input e beni intermedi. Oltre alle imprese, i più colpiti dalla nuova ondata di tasse sono, ovviamente, i consumatori e in particolare quelli che hanno votato per portare il candidato repubblicano alla Casa Bianca: "I dazi di Trump colpiscono gli elettori di Trump" è il titolo dell'editoriale del Wsj, che definisce l'amore forsennato per i dazi del presidente degli Stati Uniti come "il trionfo dell'ideologia sul buonsenso".

Il problema, per quanto Trump si sia circondato di *yes man*, è che l'economia non si adegua alla sua ideologia né obbedisce ai suoi ordini esecutivi. Diversi think tank indipendenti in questi giorni stanno producendo studi e analisi d'impatto dei dazi dell'Amministrazione Trump e i risultati sono tutti negativi. Secondo la Tax Foundation, organizzazione *nonpartisan* e tra le più autorevoli sulla politica fiscale, i nuovi dazi del 25 per cento sulle importazioni da Canada e Messico ridurranno la crescita di lungo termine dello 0,2 per cento del pil, faranno perdere ore di lavoro equivalenti a 223 mila occupati a tempo pieno e porteranno a una contrazione dei redditi dello 0,6 per cento al netto delle imposte.

A conclusioni analoghe arriva la Brookings Institution. Secondo il think tank, i dazi su Canada e Messico riducono la crescita degli Stati Uniti dello 0,25 per cento del pil, dato che in caso di ritorsioni da parte dei due paesi vicini arriverebbe allo 0,3 per cento del pil (una perdita di produzione stimata tra 45 e 75 miliardi di dollari). L'impatto ovviamente è negativo anche per l'occupazione: da 177 mila a 400 mila posti di lavoro in meno, secondo Brookings. Naturalmente il danno, in rapporto alla dimensione dell'economia, è maggiore per Messico e Canada che subiranno una perdita di pil e occupazione che va dall'1 al 3 per cento, in base anche all'intensità delle loro contromisure.

Per giunta, i dazi su Canada e Messico non sono gli unici annunciati da Trump. Nell'arsenale ci sono quelli sulla Cina e sull'Unione europea, oltre a quelli generalizzati su alluminio & acciaio e sugli autoveicoli e la componentistica auto (per ora sospesi per un mese sull'import da Messico e Canada). Sempre senza considerare l'effetto delle ritorsioni, secondo la Tax Foundation, allo 0,2 per cento di pil annuo perso a causa dei dazi su Messico e Canada, si deve aggiungere un altro 0,1 per cento ciascuno per i dazi sulla Cina e sull'automotive, uno 0,2 per cento per i dazi sull'Unione Europea e uno 0,05 per cento per i dazi sull'alluminio. In totale fa oltre mezzo punto di pil perso ogni anno.

D'altronde l'aumento delle tasse, e la conseguente restrizione del commercio, è senza precedenti nel Dopoguerra. Secondo la Tax Foundation, l'aliquota tariffaria media su tutte le importazioni salirebbe dal 2,5 per cento nel 2024 – livello a cui si è attestata dopo l'introduzione dei dazi Trump-Biden – al 13,8 per cento: si tratta dell'aliquota media sulle importazioni più alta dal 1939, quando gli Stati Uniti stavano smantellando lo Smoot-Hawley Tariff Act, la norma che aumentò notevolmente i dazi aggravando e prolungando la Grande Depressione.

Nel complesso, secondo la Tax Foundation, i dazi su Messico, Cina e Canada aumenteranno quest'anno le entrate fiscali federali di 142 miliardi di dollari, il che equivale a un aumento medio delle tasse di 1.072 dollari per ogni nucleo familiare statunitense. Una stima analoga a quella del Peterson Institute for International Economics (Piie), secondo cui il costo dei dazi per la famiglia mediana statunitense è di oltre 1.200 dollari all'anno. Un bel controsenso per chi aveva votato Trump per l'incapacità dell'Amministrazione Biden di contrastare l'inflazione. Ma è "solo un po' di disturbo", garantisce Trump.

Luciano Capone

Peso:1-4%,4-17%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

470-001-001

Telpress
Servizi di Media Monitoring

IL FOGLIO
Dir. Resp.:Claudio Cerasa
Tiratura: 25.000 Diffusione: 25.000 Lettori: 120.000

ref-id-2074

Giorgetti a Lourdes

Ecco la Salvininomics: carbone, dazi e Trump. Salvini tenta il putsch in Rai con Marano

Roma. O vincono il Nobel per l'economia o la borsa dell'acqua calda. Giancarlo Giorgetti è influenzato e si collega, con la tuta Arena, per far sapere che il piano "di riarmo Ue è frettoloso, senza logica", il capogruppo Molinari ascolta Salvini, tifa Salvini, ma lo guarda come chi ha mangiato un'intera treccia d'aglio. L'altro, Salvini, fa l'elogio di Trump ("se svaluta il dollaro è peggio dei dazi") del carbone, perché in Europa, dice, "vogliono mettere fuorilegge i caminetti. Lo capite? Se dovessi leggere i giornali andrei a Lourdes". Sono i leghisti della scuola di Chicago, gli economisti basettoni. Raccontano le loro proposte ma sembra di stare in un programma di Renzo Arbore: moneta, Rinazina, Madonnina. Alto scuotimento. *(Caruso segue nell'inserto I)*

Salvini a Lourdes

Illustra la sua economia, poi elogia carbone e dazi. Alla fine tenta il putsch in Rai

(segue dalla prima pagina)

Parlano per quattro ore, alla Camera, del "blocco renano", che dice Bagnai, il Milton Friedman della Lega, l'organizzatore di questo "Interessi nazionali e scenari globali", ha causato la crisi economica. Crucchi? Puh. Giorgetti che sembra sceso dal letto, con il naso chiuso, eccì, quando viene celebrato da Bagnai, come "il miglior ministro del mondo", ricorda che in verità l'ultimo a vincere quel premio è stato il ministro del Costarica. Seduto in prima fila c'è Antonio Maria Rinaldi, ex europarlamentare Lega, allievo di Paolo Savona, non più eletto, che non ha ricevuto una carica, nulla, uno che si veste da lord inglese e che ci rivela: "Ho cinquanta motociclette le restauro tutte io, fumando toscani. Vi faccio una confidenza: *er vero problema è la Cina*". Il suo ufficio di Bruxelles lo ha preso il generale Vannacci che ha osato maltrattare Susanna Ceccardi, la leghista che se lo vede gli dà una ribollita. La fermiamo, anche lei presente, e le chiediamo: cara Ceccardi, Vannacci dice che è stata eletta grazie a lui, che ha rinunciato al seggio, e Ceccardi: "Vannacci non ha capito come funzionano i partiti, si regoli. Io non devo dire grazie a nessuno. E poi sono stata eletta, non mi frega nulla di lui". Ceccardi 2 - Vannacci 0. Bagnai, sfrenato, si lancia su una metafora sanguinolenta, ancora contro i crucchi, *aridaje*, perché "quando devi massacrare i lavoratori devi chiamare il macellaio con il vestito rosso sporco di sangue e il macellaio è stato Schröder". Dal Mef, con cravatta Hermes, arriva il sottosegretario Freni, conti e bolero, che quando va a dormire si spruzza il Davidoff Cool e si mette nel grammofono Chopin. Esteta. Prima che inizi, Molinari viene abbracciato da Rinaldi che si complimenta perché "quando parli tu, alla Camera, Riccardo, mi incanti", al che Molinari risponde: "Speriamo di poterlo continuare a fare". Salvini, per la cronaca, è già al suo terzo punto stampa. La mattina ha parlato di turismo, un'ora dopo di sport, con il ministro Abodi, e su certi architetti che meriterebbero "una commissione d'inchiesta". Lo scomparso Bruno Pizzul, la voce Rai, avrebbe chiosato: "E' tutto molto bello". A cento metri, i colleghi vedono passare Rossi, l'ad Rai, diretto a Chigi, perché il presidente Rai, Marano, Tony Marano, quota Lega, sta provando a fare il putsh insieme a Simona Agnes di Forza Italia. Tony Marano chiede a Rossi di procedere presto con le nomine Rai, anzi, si dice, con tanto di agenzia, "dispiaciuto che l'ad tentenni". E' presidente a interim ma prova a fare anche l'ad in pectore perché il mandato di Salvini, e di Morelli (un altro che si collega dall'abitacolo; ora sembra di stare alla *Zanzara*) è di difendere la Tgr che vuole FdI per Nicola Rao. In Rai tanto per cambiare un'altra redazione, Rai Parlamento, ha deliberato cinque giorni si sciopero. Olè. La sala si riempie di commercialisti, e di ex di Casa Pound ma il più cercato è l'on. Gusmeroli, il presidente delle Attività produttive, che ad Arona, dove è anche sindaco, si è inventato uno sportello comunale con i soldi del Pnrr: "Offriamo consulenza gratuita sulle bollette, spieghiamo come passare dal mercato libero al mercato protetto". E' l'ultima grande scoperta della scuola di Chicago, il nuovo ordinario di macrorottamazione (è lui che si è inventato la pace fiscale) l'ultimo beniamino di Salvini che intanto ci parla dei suoi acciacchi, della sua pillola della pressione. Si lamenta che gli hanno dato "dell'agente putiniano ma io spero che Putin li scelga meglio". Claudio Borghi fa segno di battere le mani. Matteo Renzi, uno che anche quando fai il suo evento, *Bastage* (per dire basta agli stage) riesce a sapere cosa fanno i rivali, ci scrive: "Essere dalla parte dei dazi, come Salvini, può piacere solo chi vive la politica come esperienza sadomaso. Gli imprenditori del nord lo rincorreranno presto per le valli padane". Un manipolo di deputati leghisti, capeggiato da Andrea Crippa, il Renato Salvatori di *Poveri ma Belli*, si precipita per ascoltare Salvini dire che "l'esercito comune ci avrebbero portato in guerra; teniamoci stretta la nostra marina, i bersaglieri. Io non dò le chiavi di casa a francesi e tedeschi". Rinaldi ricorda: "Il problema è la Cina". Passano la parola a Giorgetti, la cui febbre sarà intanto salita a 38.9, che ci mette un po' di cipria: "Diciamo la verità, sono le decisioni americane che segnano la traiettoria, c'è poco da fare. Senza l'America è complicato". Credeteci, i leghisti basettoni sono più simpatici di quanto immaginate, hanno perfino parlato di

SALVARE MILANO DA PM E PD

Peso:1-3%,5-16%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

470-001-001

IL FOGLIO

Rassegna del: 06/03/25
Edizione del:06/03/25
Estratto da pag.:1,5
Foglio:2/2

Draghi, "come dice Draghi", non hanno proposto di tornare alla Lira. Ovvio. Avevano tutti la febbre. Sembravano Giavazzi. Eccì.

Carmelo Caruso

SALVARE MILANO DA PM E PD

Peso:1-3%,5-16%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

IL FOGLIO
Dir. Resp.:Claudio Cerasa
Tiratura: 25.000 Diffusione: 25.000 Lettori: 120.000

Salvini balla sui binari

Valzer di nomine. Ma il cambio da Rfi a Trenitalia di Strisciuglio agita il Mef

Roma. Come il macchinista ferroviere cantato da Guccini, Matteo Salvini con la stessa forza della dinamite vuole chiudere oggi le nomine nelle principali aziende pubbliche dei trasporti, doloretto intercostale del ministro, vicepremier nonché capo della Lega. Dopo mesi di ritardi pazzeschi e presunti sabotaggi, sembra arrivato il momento della svolta. Tutto il risiko si basa su un binario di scambio abbastanza discusso: Gianpiero Strisciuglio, attuale amministratore delegato di Rfi – Rete ferroviaria italiana, la società che gestisce le infrastrutture ferroviarie del paese – planerà a Trenitalia, che si occupa del trasporto dei passeggeri, al posto di Luigi Corradi, destinato a Fs international. Il problema sono le leggi e le regole. *(Canettieri segue nell'inserto I)*

Salvini il ferroviere

RfI, Trenitalia, Anas: è il giorno delle nomine. Con il rischio impugnazione

(segue dalla prima pagina)

Nelle scorse settimane il primo a sollevare dubbi alla manovra di Salvini è stato il collega di partito e titolare del ministero dell'Economia Giancarlo Giorgetti, chiamato a dare l'ultimo via libera. Il decreto legislativo 112/2015, che recepisce una normativa europea, vieta il passaggio diretto tra un'azienda che gestisce l'infrastruttura (Rfi) e una che la utilizza (Trenitalia). La regola esiste per un motivo banale: evitare conflitti di interesse. In un carteggio tra Mef e Mit, il dicastero di Via XX Settembre nelle scorse settimane ha messo in allerta Salvini sulla fattibilità dell'operazione. E si è arrivati così alla stretta finale dei pareri *pro veritate* richiesti dalle società interessate. Quello commissionato dal collegio dei sindaci di Trenitalia allo studio Ubertazzi, e visionato dal Foglio, ritiene "incompatibile" la nomina di Strisciuglio per via delle normative italiane ed europee per via anche delle leggi sulla concorrenza. Tanto che la nomina tecnicamente "è impugnabile". Questo parere – 40 pagine – è arrivato ieri l'altro sulla scrivania di Salvini. Il quale attraverso Rfi ne ha voluto un altro, redatto da Deloitte, che al contrario darebbe l'ok all'operazione. Salvini intende andare dritto e oggi, salvo sorprese e nonostante i dubbi dell'Economia, vuole chiudere questo dossier. Potenzialmente esplosivo dal punto di vista politico: dopo mesi di corse soppresse, assalti ai treni, ritardi bestiali sull'Alta velocità e battute dei leghisti sulle Frecce in ritardo passa il messaggio che il responsabile della rete è stato promosso. Ma forse è tutto più complesso. Sui binari italiani corrono 40 miliardi di investimenti di cui 20 da rimodulare con una corsa contro il tempo riguardano il Pnrr, per non parlare dei cantieri disseminati come mine ovunque. Ecco perché Salvini ha fretta di cambiare il capo di Rfi piazzando al posto di Strisciuglio Aldo Isi, dal 2021 amministratore delegato di Anas. Spetterà a lui portare avanti le trattative, non semplicissime, per ottenere con Bruxelles una proroga dei fondi del Pnrr a fronte di progetti cambiati e rimodulati. Queste nomine si tengono l'una con l'altra ecco perché se ci fosse un problema alla base tutto si bloccherebbe di nuovo e di botto. Per l'Anas infatti – la società che gestisce buona parte di strade e autostrade – è stato già designato Claudio Andrea Gemme, manager genovese che di Anas è già stato presidente nel 2018, con trascorsi importanti in Fincantieri, l'azienda pubblica di cantieristica navale.

In tutto questo pendolarismo di poltrone che vanno avanti e indietro, Fratelli d'Italia, come le Stelle del romanzo di Cronin, sta a guardare. Nessuna particolare opposizione, trattandosi di un ambito prettamente salviniano, in un ministero, quello dei Trasporti, che ha perso anche la "vedetta meloniana di Porta Pia" Galeazzo Bignami che si è tolto i galloni di viceministro per diventare capogruppo di Fratelli d'Italia alla Camera. E ancora non è stato rimpiazzato. Nel sacco delle nomine ci sono altri tasselli: a dirigere Sistemi Urbani, il ramo di Fs che si occupa della riqualificazione degli scali non più funzionanti, dovrebbe andare probabilmente Matteo Colamussi, mentre il nuovo amministratore delegato di Italferr, che si occupa della progettazione e dello sviluppo delle reti ferroviarie, al netto di colpi di scena sarà Dario Lo Bosco, ingegnere agrigentino che oggi presiede Rfi. Che viavai. Per il capo della Lega questo è uno snodo importante anche perché per esempio finisce l'èra di Corradi, dopo 4 anni alla guida di Trenitalia.

Dentro Fratelli d'Italia con un pizzico di cattiveria e nel rispetto dell'autonomia dell'alleato dicono di "voler lasciare giocare Matteo con i treni". Anche perché finora ha avuto più rogne che onori. E quindi che faccia, nessun ostruzionismo. Ma per far scattare il giro di valzer, servirà l'innesco. Contestato a e rischio impugnazione del balzo di Strisciuglio da Rfi a Trenitalia. Oggi è dunque il

SALVARE MILANO DA PM E PD

ref-id-2074
470-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

IL FOGLIO

Rassegna del: 06/03/25
Edizione del:06/03/25
Estratto da pag.:1,5
Foglio:2/2

giorno dell'Alta velocità di Salvini o forse quello del frenatore Giorgetti. Basta restare fermi al binario.

Simone Canettieri

SALVARE MILANO DA PM E PD

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:ECONOMIA E POLITICA

IL FOGLIO
Dir. Resp.:Claudio Cerasa
Tiratura: 25.000 Diffusione: 25.000 Lettori: 120.000

Rassegna del: 06/03/25
Edizione del:06/03/25
Estratto da pag.:1,9
Foglio:1/1

L'AMERICA INFANTILIZZATA

Chiassosa e carnevalesca tutta l'orchestrazione del consenso eccitato, delle ovazioni all'impiedi dei tifosi, che faceva folgorante contrasto con il broncio ridicolo e forzato dell'opposizione democratica

L'America infantilizzata. Questo è stato il fluviale, favoloso, bugiardo, iperbolico, surreale discorso di Trump al Congresso. Un'ora e

DI GIULIANO FERRARA

quaranta di pedagogia e bacchettate e tronfiaggini e divertenti menzogne e esagerazioni (su tutto: guerra culturale, esercizio del potere esecutivo, geopolitica, lotta all'immigrazione, dazi, trilioni che giravano nel cielo come aquiloni), una platea da asilo nido irrequieto e depresso, secondo lo spirito della divisione partisan. L'impostore si è detto primo in una lista di merito in cui George Washington era il secondo, e ne ha ghignato. Ha detto di avere appena cominciato a costruire l'età dell'oro, perché Dio lo ha salvato per fare di nuovo grande l'America, ma intendiamoci bene, ha aggiunto, è un'impresa che non ha precedenti, che non è mai stata squadernata davanti ai nostri occhi in passato, nell'intera storia della nazione, e mai ne sarà costruita una simile in futuro. Ha inserito nei servizi segreti un delizioso e spaurito ragazzino guarito da un cancro al cervello, con le cicatrici ancora fresche e in vista, poverino, e il padre lo ha issato sulle spalle tra gli applausi della folla per il compimento di questo suo desiderio bambino. Ha fatto una rassegna splatter di morti ammazzati, vittime della criminalità da immigrazione illegale, neanche uno fatto fuori da uno di quei buoni americani che sparacchiano a volontà in scuole università e sale da concerto, e ha premiato un delizioso poliziotto di frontiera latino, omaggio *sui generis* alla *diversity*, che aveva salvato un commilitone con sprezzo del pericolo personale. Ha celebrato il ritorno per suo merito di un prigioniero di Putin, felice che ora sia a casa e in salute dopo lo scambio, ma sorvolando sull'abitudine del suo nuovo socio di arraffare cittadini stranieri per scambiarli con favori vari e il ritorno nel freddo delle spie che avvelenano i dissidenti e si rifugiano a Londra o altrove in occidente. *(segue nell'inserto V)*

La sceneggiatura della incredibile serata per piccini cresciuti

(segue dalla prima pagina)

Tutto il linguaggio del corpo del capo parlava da solo, nella torsione imbronciata e autoritaria e paterna e affettuosa verso la first lady, musetto imbronciato pure lei. Chiassosa e carnevalesca tutta l'orchestrazione del consenso eccitato, delle ovazioni all'impiedi dei tifosi, che faceva folgorante contrasto con il broncio ridicolo e forzato dell'opposizione democratica, divisa tra silenzio composto, protesta e espulsione di un deputato texano quasi ottantenne con bastone da passeggio agitato minacciosamente, cartellini modesti d'effetto su tasse da lui evase, tagli ai servizi sociali da lui effettuati o effettuandi, insulti a Musk che si agitava contento nell'asilo materno della tribuna quando il capo lo lodava. Uno spettacolo fantastico a suo modo, in armonia con la tradizione coreografica del cheerleaderismo americano, majorette e parate, in disarmonia con i poveri giudici della Corte suprema costretti all'immobilità statuaria da funzione in quell'asilo dei matti, dove almeno i militari, almeno loro insieme con i giudici, hanno evitato di prostrarsi al Dio infantile della democrazia americana nell'ora dell'esplosione populista, la faccia imbarazzata del joint chiefs of staff con le stellette. La bambinaggine che ormai ci domina e ci ricatta e ci muove guerra commerciale, costringendoci alla scelta fra politica e cotillon, si è concentrata anche su due figure da cartoon, il vice intraprendente venuto dagli Appalachi e passato da Harvard, J. D., che con Mike Johnson, speaker della Camera, si alzava e si sedeva di continuo, plaudendo i due estasiati, giovanili, statisti in robusta prospettiva di carriera, al vecchio bonzo autorevolissimo nello spacciare frottole arancioni a una palude washingtoniana che vuole prosciugare a colpi di accetta rivoluzionaria, ovvero di ghigliottina. La fantasia di Mel Brooks, l'invenzione comica di Groucho Marx e la freddezza intellettualistica di Woody Allen avrebbero potuto scrivere la sceneggiatura della incredibile serata per piccini cresciuti, ma ci ha pensato da sola la goffa e promettente realtà della democrazia americana ritornata nella sua posizione fetale.

Giuliano Ferrara

Peso:1-12%,9-10%

ref-id-2074
470-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

il Giornale
Dir. Resp.:Alessandro Sallusti
Tiratura: 64.791 Diffusione: 28.107 Lettori: 292.000

ref-id-2074

SEDIA ELETTRICA E AUTO ELETTRICA

di **Alessandro Sallusti**

È vero che il sistema istituzionale europeo, ma anche quello dei singoli Paesi membri, è imparagonabile a quello americano, nel quale il presidente può fare e disfare con una semplice firma senza dover rendere conto – semplifico un po', ma la sostanza è quella – a chicchessia. Ma è anche vero che un po' più di coraggio e realismo aiuterebbero a muovere qualche passo verso l'uscita dalla palude nella quale ci troviamo. Ieri, per esempio, la von der Leyen ha annunciato una timida – per l'appunto solo timida – correzione al progetto di abolire le auto a motore a scoppio entro il 2035 in tutta Europa. È inspiegabile che da quelle parti non si prenda atto che quel progetto già non stava in piedi quando fu pensato, figurati oggi che il mondo intero sta scappando a gambe levate dalla condanna a morte non via sedia elettrica, bensì auto elettrica.

Niente, si va avanti come se niente fosse, succubi di Greta Thumberg e delle utopie della sinistra. Che è poi quello che in Italia sta accadendo sul nucleare: non abbiamo né petrolio né gas sufficienti al fabbisogno, ci dissanguiamo economicamente per comperarlo da Paesi nemici o instabili ma le opposizioni avversano in ogni modo il progetto del governo di aprire mini centrali nucleari di ultima generazione e quindi ipersicure. Già non abbiamo un esercito sufficientemente armato per difenderci e contare nelle trattative sui destini del mondo, se poi ci mancherà anche l'energia per farlo funzionare andiamo bene. E non mi riferisco alla benzina per i carri armati, ma alla tecnologia per stare allineati al progresso che oggi significa stare al passo con l'intelligenza artificiale. È stato calcolato che entro il 2027 i data center che la alimentano potrebbero consumare tra 85 e 134 terawattora di energia l'anno, l'equivalente del consumo di intere nazioni come l'Argentina o i Paesi Bassi, la metà di quello oggi utilizzato in Italia. Senza industria pesante – l'acciaio se n'è già quasi del tutto andato, il comparto auto è sulla stessa strada -, senza una difesa minimamente autonoma e senza centrali adeguate per gestire l'intelligenza artificiale, dove si può pensare di andare? È tutto paradossale, e, paradosso nel paradosso, è che ce la prendiamo con Trump quando a frenare sono i progressisti e a voler accelerare i conservatori.

Peso:15%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

498-001-001

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:ECONOMIA E POLITICA

il Giornale
Dir. Resp.:Alessandro Sallusti
Tiratura: 64.791 Diffusione: 28.107 Lettori: 292.000

Rassegna del: 06/03/25
Edizione del:06/03/25
Estratto da pag.:2-3
Foglio:1/2

Mattarella punge il presidente Usa: «Pace giusta e garantita per Kiev e mercati aperti alla collaborazione»

Il capo dello Stato in Giappone incontra il primo ministro Ishiba. No ai dazi e a soluzioni sfavorevoli per l'Ucraina

Massimiliano Scafi

Roma Dunque, la linea è questa: «commercio libero», dialogo, «cooperazione», multilateralismo, e addirittura una pace giusta per l'Ucraina nel solco «dei principi dell'Onu» e «adeguatamente garantita a livello internazionale», perché solo così si può «porre fine a una tragedia provocata dall'aggressione russa». Srotolata come un papiro giapponese, Sergio Mattarella spiega da Tokyo quella che al momento resta la posizione italiana e che si sintetizza in due punti. No ai dazi, che portano danni a tutti, no a cedimenti a Mosca. Trump? Silenzio. Dopo l'imperatore, il capo dello Stato nel suo terzo giorno di visita ufficiale incontra il premier Shigeru Ishiba a Palazzo Kantei e poi la Keidanren, la Confindustria locale. L'occasione perfetta, in mezzo alla tempesta che si è scatenata tra Usa e Ue, per lanciare un robusto messaggio dal sapore draghiano, che abbraccia sia il pragmatismo che i valori. Nessuna critica aperta alle scelte di The Donald, per carità, gli americani rimangono tra i nostri migliori amici, nemmeno un accenno. Ma il presidente indica il legame del Giappone con l'Italia e l'Ue come «esempio di dialogo e scambio proficuo tra due poli di democrazia, libertà e libero commercio». E visto che «l'alternativa è tra cooperazione e dominio», siccome sono «i mercati aperti alla collaborazione» il miglior antidoto alle guerre, «soltanto un rapporto tra uguali nella vita internazionale, basato sul diritto e sulle istituzioni, porta vantaggi diffusi». Il papiro è destinato a Washington, non certo a Palazzo Chigi. La situazione generale è fluida e cambia di continuo, ci sarà occasione nel pranzo che si svolgerà a metà marzo al Quirinale, alla vigilia del vertice europeo, per un confronto più aggiornato sui temi più sospesi, dalla difesa comune europea al direttorio franco-inglese sull'Ucraina fino ai soldati da mandare a Kiev. E i dazi.

Intanto, dice Mattarella, basta con l'idea che le politiche muscolari funzionino. «Il nostro obiettivo è un ordine mondiale fondato sulle regole, libero, aperto, inclusivo e pacifico, con norme certe applicabili a tutti i Paesi a prescindere da ogni considerazione di potenza economica o militare, unico possibile presidio per la stabilità generale». Parole un po' controvento, considerando le guerre commerciali che stanno soffiando nelle ultime settimane e che si aggiungono ai conflitti sul campo ancora aperti. Come se ne esce? Le relazioni bilaterali e con l'Europa rappresentano un ottimo modello. «L'integrazione tra i nostri mercati è sempre più stretta, grazie all'accordo di partenariato Epa siglato nel 2019 tra Tokyo e Bruxelles, che ha eliminato i dazi sulle esportazioni, tenendoci lontani da protezionismi di ritorno».

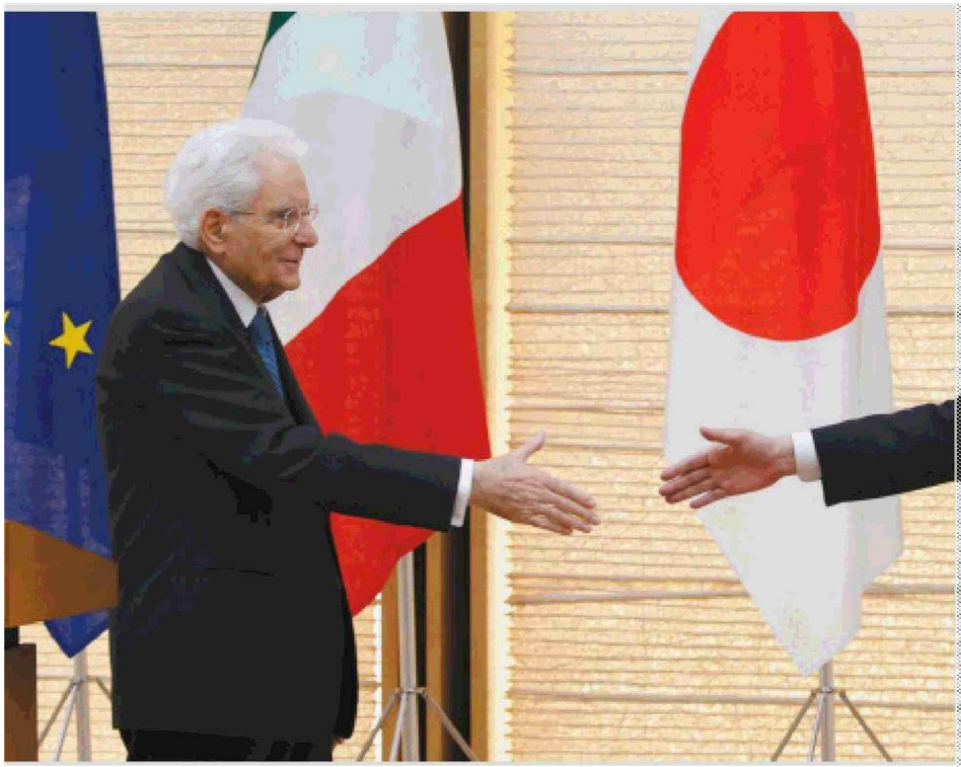
Il Giappone, una delle prime economie al mondo, «si conferma sempre più interlocutore strategico per il nostro continente». Le tante aziende italiane presenti, le «numerose opportunità da cogliere», l'appuntamento il 13 maggio a Roma per l'Italy-Japan business group. Cita i telefoni cellulari, l'intelligenza artificiale, le nuove tecnologie, ecco i campi dove sviluppare la collaborazione. «Ma ogni mutamento - avverte il capo dello Stato - va governato e orientato a fini della crescita della collettività, affinché sia per la persona e non sulla persona». Sintonia pure sulla geopolitica. «Vale per l'Europa e per l'immenso spazio dell'Indo-Pacifico. Difendere principi come la libertà di navigazione serve a garantire orizzonti di sviluppo e pace». Dopo la Cina, ora il Giappone, poi altre visite europee e il recente incontro con l'emiro bin Zayed: se si chiudono i corridoi atlantici, è bene aprire altre rotte.

Peso:2-22%,3-16%

ref-id-2074
498-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

il Giornale

Rassegna del: 06/03/25
Edizione del:06/03/25
Estratto da pag.:2-3
Foglio:2/2



ISTITUZIONI Il presidente della Repubblica Sergio Mattarella in Giappone con il primo ministro giapponese Shigeru Ishiba

Peso:2-22%,3-16%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

il Giornale
Dir. Resp.:Alessandro Sallusti
Tiratura: 64.791 Diffusione: 28.107 Lettori: 292.000

Rassegna del: 06/03/25
Edizione del:06/03/25
Estratto da pag.:1,3
Foglio:1/2

ref-id-2074

ESERCITO UE

Soldi per le armi, Giorgetti frena

Il ministro sul piano europeo: «Frettoloso e senza una logica»

di **Adalberto Signore**

Il vertice di maggioranza voluto da Giorgia Meloni martedì sera doveva essere l'occasione per fare il punto con gli alleati sulla situazione in Ucraina e sul piano *ReArm Europe* proposto da Ursula von der Leyen. Con l'obiettivo non certo di mettere d'accordo sensibilità che restano diverse, ma almeno di provare a muoversi in modo coordinato. Niente da fare.

a pagina **3**; servizi da pagina **2** a pagina **5**

Armi, da Meloni un ok cauto al piano I dubbi di Gioregtti e il nodo target 2%

Il ministro: il ReArm Ue è frettoloso e senza logica. Nuove tensioni tra Tajani e Salvini Per la premier le spese devono rientrare nel calcolo dell'obiettivo spese militari/Pil

di **Adalberto Signore**

Il vertice di maggioranza voluto da Giorgia Meloni martedì sera doveva essere l'occasione per fare il punto con gli alleati sulla situazione in Ucraina e sul piano *ReArm Europe* proposto da Ursula von der Leyen. Con l'obiettivo non certo di mettere d'accordo sensibilità che restano diverse, ma almeno di provare a muoversi in modo coordinato in vista del Consiglio europeo straordinario in programma oggi a Bruxelles. Niente da fare. Non solo i due vicepremier Antonio Tajani e Matteo Salvini continuano ad avere posizioni diametralmente opposte, ma pure il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti decide di manifestare le sue perplessità e si dice contrario a «un piano di difesa frettoloso e senza logica». Una presa di posizione che fa rumore, non solo perché arriva da chi ha in mano i cordoni della borsa del governo ma anche perché Giorgetti si muove in scia a Salvini, confermando la netta contrarietà della Lega alla proposta von der Leyen.

Pubblicamente, Meloni sceglie di non prendere posizione. Anche se chi ha avuto occasione di sentirla assicura che la premier ha un ap-

Peso:1-11%,3-45%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

498-001-001

il Giornale

Rassegna del: 06/03/25
Edizione del:06/03/25
Estratto da pag.:1,3
Foglio:2/2

proccio «moderatamente favorevole» al *ReArm Europe*. Certo, anche lei ritiene non azzeccata la scelta del nome (sarebbe stato meglio «Piano per la sicurezza europea», concorda Tajani) ed è consapevole di quanto il tema sia elettoralmente sensibile. È per questo - è la convinzione ai piani alti di Fratelli d'Italia - che Salvini lo sta cavalcando. Nel merito, ed è quello che cercherà di capire oggi a Bruxelles, c'è invece da fare chiarezza su una serie di dettagli per nulla incidentali del piano. A partire dalla tempistica per la restituzione di soldi che non saranno certo a fondo perduto, fino al cosa sarà possibile finanziarie e come (con quali strumenti monetari). Ma la premier chiederà chiarimenti soprattutto su un altro punto, perché per un via libera convinto dell'Italia è determinante che sia messo nero su bianco il fatto che le spese del *ReArm Europe* rientrino nel calcolo dell'obiettivo del 2% del Pil come spesa militare (che Meloni auspica di portare al 2,5%).

Al Consiglio europeo straordinario di oggi, però, la premier si presenta con alle spalle una maggioranza divisa. Al punto che, intercettato in Transatlantico, Tajani non esita a dire che «la posizione del governo su questi temi la dà in primo luogo la presidente del Consiglio e poi il ministro degli Esteri». E aggiunge: «Nessun altro. Punto». Con buona pace, è il non detto, di Salvini e Giorgetti. Che, in collegamento con il convegno del dipartimento economia della Lega che si tiene a Montecitorio, invita a non muoversi in preda alla «frenesia», altrimenti si ripeterà «quello che è successo con il Pnrr» dove «all'inizio sono state buttate dentro opere a caso, tanto per fare massa critica». Insomma, «per comprare un drone, un missile supersonico o un tank, non si va al supermercato ma servono investimenti pluriennali». Rincara la dose Salvini. «Fare debito per andare a comprare all'estero nuovi armamenti - dice il vicepremier - non è fare l'interesse nazionale». Che non è esattamente come la vedono Tajani e Forza Italia. «Se questo fosse un governo non europeista e non filo europeo - dice il ministro degli Esteri - io non ne farei parte. Non potrei mai stare in un governo anti-europeista, mi pare che sia chiaro».

Meloni, dal canto suo, cerca di muoversi tenendo insieme le distanze siderali dei suoi alleati. Nonostante la necessità di alcuni chiarimenti, la premier è sostanzialmente favorevole al piano. Ma ritiene sia importante sottolineare che investire in difesa non significa sottrarre fondi ad altri settori fondamentali come sanità, welfare o scuola. «Non sono cose alternative», spiega il ministro della Difesa. Mentre il vicepresidente della Commissione Ue Raffale Fitto sembra lasciare intendere che l'Italia non è intenzionata a utilizzare per la difesa i fondi di Coesione, visto che si tratta di una «possibilità» che può essere perseguita su «base volontaria» dai singoli Paesi.

Da oggi, dunque, si apre il confronto sul riarmo in Ue. Con il «no» dell'ungherese Viktor Orbán e i dubbi dello slovacco Roberto Fico. E con Meloni che ribadirà la necessità di tenere ancorate Ue e Stati Uniti. Proprio ieri mattina, fonti vicine alla Commissione avevano definito «benvenuta» la proposta della premier di un summit sull'Ucraina con al tavolo Bruxelles e Washington.

L'affondo del leader di Forza Italia: «Su questi temi la posizione del governo la dà la premier e poi il ministro degli Esteri. E nessun altro»

Oggi a Bruxelles la presidente del Consiglio chiederà delucidazioni sul piano von der Leyen e rinnoverà l'invito a tenere uniti Ue e Usa

Peso:1-11%,3-45%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:ECONOMIA E POLITICA

il Giornale
Dir. Resp.:Alessandro Sallusti
Tiratura: 64.791 Diffusione: 28.107 Lettori: 292.000

Rassegna del: 06/03/25
Edizione del:06/03/25
Estratto da pag.:12
Foglio:1/2

Qatargate, le deputate Pd rischiano l'interrogatorio

L'indagine appesa al voto sulla revoca della immunità per Gualmini e Moretti. Tutti i buchi dell'inchiesta belga

Lodovica Bulian

Lo scossone arrivato sul Parlamento europeo nelle ultime ore dalla Procura di Bruxelles, che ha trasmesso la richiesta di revoca dell'immunità parlamentare per le due eurodeputate del Pd, Alessandra Moretti ed Elisabetta Gualmini, agita le istituzioni. E fa tremare gli indagati finiti in un'inchiesta, il cosiddetto Qatargate, dai contorni che si sono rivelati nel tempo opachi, e con elementi a sostegno delle accuse apparentemente deboli. Inconsistenti, almeno stando a quanto si apprende finora, quelli a carico delle due eurodeputate dem, che si dichiarano estranee a tutto, e che si trovano ora a dover affrontare la revoca della protezione parlamentare. I loro nomi erano emersi in modo del tutto marginale nella prima fase dell'indagine. Moretti citata in una relazione della polizia belga per dei presunti interventi in Aula a favore del Qatar, Gualmini in alcune intercettazioni con uno degli indagati, nell'ambito di discussioni sulla linea politica a favore dell'Emirato. Entrambe mai associate a scambi di denaro. Denaro che sarebbe invece il cuore dell'impianto accusatorio costruito dagli inquirenti belgi, secondo cui il Qatar avrebbe distribuito mazzette per orientare le posizioni del Parlamento Ue. Sotto accusa eurodeputati, ed ex, del gruppo Socialisti e democratici, tra cui le due piddine, che ora rischiano di finire nel mirino di nuovi atti da parte dei magistrati, verosimilmente un interrogatorio. Comunque uno scenario preoccupante, vista la facilità con cui sono scattate le manette e le carcerazioni preventive in questi due anni. I pm belgi per ascoltare Gualmini e Moretti, devono attendere che decada l'immunità. La presidente del Parlamento Ue, Roberta Metsola, annuncerà la richiesta durante la plenaria del 10 marzo a Strasburgo, e da lì ci vorranno diverse settimane per arrivare a votare la revoca. Dalle parti di Bruxelles non si esclude che la decisione dei magistrati sia finalizzata a chiudere il cerchio: o stralciando definitivamente le posizioni dei parlamentari coinvolti, o formulando capi di imputazione a loro carico.

Restano i tanti punti oscuri di un caso giudiziario nato da un'indagine dei servizi segreti belgi poi portata avanti da un sistema che in questi due anni e mezzo ha aperto parecchi interrogativi sulle garanzie per chi ci è rimasto imbrigliato. E soprattutto sulla consistenza dell'accusa di associazione a delinquere e corruzione. Il dominus della presunta rete sarebbe stato per i pm Antonio Panzeri, ex europarlamentare di Articolo Uno, diventato il grande pentito di questa storia attraverso un controverso accordo di collaborazione firmato con i magistrati belgi, che il suo stesso avvocato ha denunciato essere stato confezionato sotto indebite pressioni da parte degli inquirenti. Ma sotto accusa erano già finiti anche, oltre alla ex vice presidente del Parlamento Ue, la greca Eva Kaili, rimasta 4 mesi in carcere preventivo - così come il suo compagno Francesco Giorgi, ex assistente di Panzeri - anche l'ex europarlamentare del Pd Andrea Cozzolino, tenuto agli arresti domiciliari per 4 mesi.

Oggi sono cambiati gli inquirenti e i magistrati titolari del fascicolo, istruito ini-

Peso:33%

ref-id-2074
498-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

il Giornale

Rassegna del: 06/03/25
Edizione del:06/03/25
Estratto da pag.:12
Foglio:2/2

zialmente dal celebre Michel Clause, il giudice soprannominato «lo sceriffo», che si era poi ritirato per un presunto conflitto di interessi: il figlio era socio in affari con il figlio di una europarlamentare, Maria Arena, oggi indagata. Il magistrato si era poi candidato alle elezioni nazionali, senza successo. Si pensava che tutto fosse finito su un binario morto. Fino a 48 ore fa, con la mossa della nuova giudice Pascale Monteiro Barreto. Salvini attacca: «Per anni certi giornali hanno infangato la Lega su scandali inesistenti, oggi si cerca di minimizzare e insabbiare la questione molto grave. Il classico metodo due pesi, due misure quando di mezzo c'è la sinistra».

SCENARI POLITICI SCANDALO A BRUXELLES
Qatargate, le deputate Pd rischiano l'interrogatorio

Peso:33%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:ECONOMIA E POLITICA

il Giornale
Dir. Resp.:Alessandro Sallusti
Tiratura: 64.791 Diffusione: 28.107 Lettori: 292.000

Rassegna del: 06/03/25
Edizione del:06/03/25
Estratto da pag.:15
Foglio:1/1

ref-id-2074

I DAZI, SOLO IL SINTOMO DELLA CRISI

di **Carlo Tortarolo**

Dietro i dazi di Trump si nasconde l'ultima grande occasione dell'Occidente? Mentre tutti si concentrano sulle conseguenze dei dazi americani, è essenziale comprenderne le reali motivazioni. E per farlo, occorre guardare all'Oriente.

La Cina avanza su due fronti strategici: lo sviluppo dell'Intelligenza Artificiale (IA), con un focus su modelli open-source, e il potenziamento militare, incluso un nuovo centro di comando a Pechino. Per aggirare le restrizioni americane sui semiconduttori, la Cina sta sviluppando chip alternativi con aziende come Huawei. Inoltre, punta sulla fusione nucleare, con la costruzione del più grande impianto di fusione laser a Mianyang, una tecnologia che potrebbe rivoluzionare l'energia e avere implicazioni militari.

La fusione laser, o fusione a confinamento inerziale, è una delle frontiere più promettenti nella ricerca energetica. Questa tecnologia mira a replicare in laboratorio i processi che alimentano il sole e le stelle, utilizzando laser estremamente potenti per creare condizioni di calore e pressione tali da innescare reazioni di fusione nucleare su microscala. Il progetto cinese si inserisce in un contesto di crescente competizione internazionale nel campo della fusione nucleare.

Allora forse i dazi celano il vero rischio del nostro tempo: il ritorno a un sistema chiuso per l'incapacità di competere. L'Occidente ha attraversato una crescita straordinaria seguita da un lento declino nelle strutture sociali, politiche ed economiche. L'illusione di un sistema infallibile si è infranta di fronte a un mondo che evolve a velocità senza precedenti.

La domanda oggi è chiara: possiamo evitare il tramonto? E, se sì, come?

Il modello economico occidentale è obsoleto. Globalizzazione e finanza speculativa hanno arricchito pochi, erodendo la classe media e amplificando le disuguaglianze. L'economia è schiacciata da un sistema finanziario predatorio, che ha esaurito le risorse e creato dipendenze. Nel frattempo, la Cina riscrive le regole dell'economia avanzando nei settori strategici.

Alle difficoltà di una narrazione insostenibile per la società occidentale, si aggiungono anche minacce esterne. Ma mentre l'Occidente si dibatte in una crisi economica e politica, c'è ancora spazio per la riscoperta del potenziale umano. La tecnologia, lungi dal rappresentare solo una minaccia, offre la possibilità di riscoprire il nostro genio individuale e collettivo, permettendoci di superare le limitazioni dei sistemi esistenti e di progettare un mondo nuovo.

Non è solo una questione di innovazione, ma di riappropriarsi delle capacità mentali, oggi disorientate dalla tecnologia, per canalizzarle in uno sforzo collettivo. L'Occidente ha il potenziale per rialzarsi, purché sia disposto a una rivoluzione culturale che non si traduca nella semplice competizione, ma nell'unione delle forze individuali per un progetto comune.

Serve un approccio olistico al cambiamento: unire innovazione tecnologica e benessere umano, creatività e sostenibilità. Occorre superare la logica del profitto a breve termine e adottare una visione che favorisca la crescita personale e sociale.

La nuova narrazione deve essere quella della riscoperta delle capacità umane attraverso tecnologia, educazione e solidarietà. Non si tratta solo di resistere al declino, ma di risvegliare il genio in ogni individuo, dando vita a una società più equa e prospera per tutti.

Il futuro dell'Occidente non è ancora scritto. Possiamo riscoprire i valori che ci hanno reso grandi: innovazione, coraggio e capacità di pensare oltre i limiti. Servono visione e impegno collettivo. Il tempo del cambiamento è ora, e la chiave sta nel risveglio del genio umano: solo così l'Occidente potrà riconquistare la leadership globale.

Peso:22%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

498-001-001

il Giornale
Dir. Resp.:Alessandro Sallusti
Tiratura: 64.791 Diffusione: 28.107 Lettori: 292.000

Rassegna del: 06/03/25
Edizione del:06/03/25
Estratto da pag.:1,18-19
Foglio:1/2

la stanza di
Vittorio Feltri
alle pagine **18-19**
La cura Meloni e Zelensky

la stanza di
Vittorio Feltri

ZELENSKY SI È RAVVEDUTO PER MERITO DI MELONI

Gentile Direttore Feltri,
cosa ne pensa della giravolta di Zelensky, che ora ci ripensa, abbassa i toni, scrive una letterina d'amore e di scuse a Trump e dichiara di essere pronto a collaborare per la pace?

Gino Inzago

aro Gino,

cosa pensare? Zelensky ha calato le brache perché si è reso conto che i rubinetti verranno chiusi e che seguitare a compiere pellegrinaggi ovunque allo scopo di chiedere (pretendere) miliardi di aiuti militari sarebbe sforzo vano e controproducente. Ma cosa ha indotto il presidente ucraino a compiere quella che tu definisci «giravolta»? Quello che non si dice è che determinante è stato l'intervento della nostra premier Giorgia Meloni, la quale ha indotto al ragionamento non solo Zelensky, ma anche il primo ministro inglese e il presidente francese, i quali seguitavano ad inasprire il rapporto tra Europa e Usa nonché la tensione tra Ucraina e Russia avanzando proposte folli come l'invio di truppe europee in Ucraina, per combattere contro i russi.

Giorgia Meloni è stata l'unico leader occidentale a rendersi conto che la pace deve essere (e non può che essere) costruita insieme agli Stati Uniti e che porci di traverso a Trump è scelta sconsiderata e nociva. Non si arriva alla tregua e all'armistizio né con le armi, né dando addosso al capo della Casa Bianca né attaccando Putin e provocandolo.

Meloni ha invitato i suoi omologhi europei e pure Zelensky alla moderazione, da qui ritengo - e questa non è una deduzione azzardata - che nasca la decisione di Zelensky, rassicurato dal fatto che Meloni lo ha sempre appoggiato e ha sempre sostenuto l'Ucraina, ad esprimere fiducia al presidente americano mediante una lettera di scuse pubbliche, in cui l'ucraino ha affermato con toni accorti la sua volontà di impegnarsi per la pace affidandosi alla mediazione e alla operosità del tycoon. Del resto, la maniera in cui Zelensky si è presentato alla Casa Bianca qualche giorno fa è stata, a mio avviso, indecente. Egli è stato descritto come una vittima, ma io credo che il suo atteggiamento sia stato insolente, al di là della tenuta militare che indossava come se si fosse recato al fronte, a combattere, quan-

Peso:1-1%,18-8%,19-12%

ref-id-2074
498-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

il Giornale

Rassegna del: 06/03/25
Edizione del:06/03/25
Estratto da pag.:1,18-19
Foglio:2/2

do in questi anni non ha mai imbracciato un fucile, nemmeno di plastica. Gli mancava solo l'elmetto, ma forse quello avrebbero dovuto metterselo i presenti alla conferenza al fine di difendersi dalle sue sparate.

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ItaliaOggi
Dir. Resp.:Pierluigi Magnaschi
Tiratura: 15.548 Diffusione: 13.753 Lettori: 88.000
Rassegna del: 06/03/25
Edizione del:06/03/25
Estratto da pag.:10
Foglio:1/2

Sara Digiesi: più attrattivi con sinergie tra i brand che nel mondo fanno grande l'Italia

Senza guerre, il turismo cresce

Prezzi stabili. Arriva l'IA. Il Sud sarà competitivo

DI CARLO VALENTINI

«L'ospitalità e la ricettività alberghiera italiana sono caratterizzate da una fortissima frammentazione: persistono in prevalenza strutture a gestione familiare che faticano ad adattarsi ai cambiamenti del mercato e alle richieste dei consumatori. Rispetto ad altri paesi europei, l'Italia registra una quota significativamente inferiore di strutture che fanno parte di gruppi alberghieri. Attualmente, circa il 6% degli alberghi italiani è affiliato a gruppi alberghieri, contro oltre il 20% della Francia. È chiaro che questa frammentazione si traduce in minori economie di scala, meno ricerca e sviluppo e maggiori difficoltà nel raggiungere consumatori lontani e nell'adottare sistemi competitivi di commercializzazione»: **Sara Digiesi**, laurea in Economia e management del turismo, tra le «50 donne più potenti d'Italia», secondo *Fortune*, è *Ceo* di BWH (Best Western Hotel) Italia e Malta, 170 alberghi (sono 4300 nel mondo) con un fatturato lo scorso anno di 377 milioni di euro.

Domanda. Gli operatori italiani cos'hanno da imparare dai loro colleghi stranieri?

Risposta. L'attitudine a ragionare in modo sinergico, per esempio nello scambio delle informazioni e dei dati, essenziali per essere competitivi e offrire esperienze integrate e complete. Inoltre possono e devono essere compiuti passi avanti per acquisire e valorizzare competenze e talenti indispensabili per il successo del comparto. Poi bisogna accelerare sull'aggiornamento dell'offerta, considerando i cicli di vita delle strutture e l'evoluzione del design, in modo da offrire una proposta sempre contemporanea. Infine occorre imparare a valorizzazione tutti gli spazi e servizi, a partire dall'offerta *food and beverage* come elemento di soddisfazione e quindi del ritorno del cliente.

D. In che modo aumentare l'appeal turistico dell'Italia?

R. L'Italia può vantare un patrimonio naturalistico, artistico, culturale ampiamente apprezzato, che spesso però pecca di una promozione troppo campanilistica su mercati lontani. Quello che muove il turista che arriva da lontano è il disegno di un grande paese che offre un'offerta ricca e diversificata ma in un ambito unitario. Ed è quello che dobbiamo offrirgli, oltre alla qualità dei servizi. Sarebbe anche importante realizzare sinergie tra i vari brand che nel mondo fanno grande l'Italia. Un'iniziativa in questo senso gioverebbe molto al turismo.

D. Ci sono preoccupazioni per la minore capacità di spesa delle persone? C'è chi si lamenta per il caro-prezzi.

R. Siamo in un'epoca differente rispetto a quella pre-Covid da un punto di vista delle tariffe alberghiere: l'Italia ha visto effettivamente un aumento dei prezzi, molto spesso allineandosi ai valori di altre destinazioni internazionali. Tuttavia questo rialzo è stato generalmente accompagnato da un servizio più accurato e dalla riqualificazione delle strutture. Crescono infatti gli spazi benessere, le terrazze attrezzate, e si trasformano gli spazi comuni, che sempre più sono valutati e apprezzati dagli ospiti come parte sostanziale dell'esperienza di soggiorno. La crescita dei prezzi che si è registrata negli scorsi anni si è fermata, c'è un livello di assestamento, quindi di maggiore stabilità, nondimeno operiamo in un paese che riesce ad attrarre curiosità e domanda da Stati esteri che hanno una diversa percezione anche della spesa: se vogliamo mantenere competitiva la nostra offerta da un punto di vista qualitativo dobbiamo investire e quindi adeguare i listini. Quest'anno ci aspettiamo una crescita del flusso turistico dall'estero favorito anche dalla fine, speriamo, delle guerre in corso.

D. Che fare per destagionalizzare il turismo?

R. L'estensione della stagione turistica passa attraverso un ampliamento dei servizi e delle esperienze fruibili sul territorio anche al di fuori di quella che è considerata tipicamente alta stagione. Troppo spesso, soprattutto nelle destinazioni *leisure* costiere, la programmazione parte da una prospettiva condizionata dalla nostra visione e percezione del clima e delle stagio-

Peso:61%

ref-id-2074
564-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

ni, senza considerare le reali richieste e aspettative del turista internazionale. Inoltre, destagionalizzare significa anche fare i conti con condizioni climatiche che cambiano e che necessariamente richiedono il ripensamento di alcune strategie di destinazione, oltre che un lavoro profondo sulle vocazioni del territorio.

D. Ci sono spazi per lo sviluppo al Sud di un turismo competitivo?

R. Certamente. L'immagine che alcune regioni stanno costruendo, guardo alla Puglia in primis, è quella di un turismo di qualità che raggiunge mercati lontani. Perché questo avvenga, è essenziale creare reti capaci di unire tante piccole, piccolissime realtà, per un racconto unico, spendibile e attrattivo.

D. L'online è diventato centrale nel rapporto tra domanda e offerta?

R. L'online è ormai essenziale, gli ospiti ricorrono ai mezzi di prenotazione online, incluse le App e i siti mobile diretti degli hotel e soprattutto di brand. Negli ultimi due anni vi è una lieve contrazione nell'intermediazione delle Online Travel Agency a vantaggio dei canali gestiti direttamente dal marchio: i siti diventano la vetrina per la rappresentazione dettagliata dei servizi degli hotel e la prenotazione comoda e facile, con sistemi di pagamento certi e sicuri. Si tratta di una tendenza destinata a crescere ulteriormente.

D. Cosa cambierà con l'intelligenza artificiale?

R. Cambierà innanzi tutto la modalità con cui si portano avanti alcuni processi di back office, cioè la gestione di tutto il flusso di dati, documenti e informazioni, ma anche consentirà una più corretta individuazione del prezzo giusto e definirà i contenuti delle campagne di marketing poiché entrerà in modo dirompente nel *customer journey*, cioè nel percorso che un cliente intraprende per instaurare una relazione col brand.

D. È positivo che ci siano catene straniere che entrano o aumentano la loro presenza sul mercato italiano?

R. Sicuramente lo è per accompagnare la crescita qualitativa delle strutture secondo standard essenziali per un cliente internazionale. Inoltre significa permettere al nostro paese e alle destinazioni italiane di essere inserite nelle mappe e nei sistemi evoluti di prenotazione di questi brand, dando all'*hotellerie* e ai nostri imprenditori strumenti preziosi di crescita imprenditoriale e competitività.

D. Quali sono i piani di sviluppi del suo gruppo?

R. Il gruppo continua a crescere in diverse destinazioni, lo scorso anno abbiamo inaugurato strutture a Milano, Parma, Matera e Torino ma anche a Torri del Benaco, Lago di Garda, Lerici in Liguria, Porto Palo in Sicilia, Pesaro e Modica, oltre a Malta, con una struttura da 170 camere nella Baia di Saint Paul. Per il 2025 prevediamo altre aperture, tra cui Sant'Antioco in Sardegna e San Vito di Cadore, oltre ad alcuni restyling, a Malta, Padova e in Calabria.

L'immagine che alcune regioni del Sud stanno costruendo, guardo alla Puglia in primis, è quella di un turismo di qualità che raggiunge mercati lontani. Perché questo avvenga, è essenziale creare reti capaci di unire tante piccole, piccolissime realtà, per un racconto unico e spendibile nel mondo

Senza guerre, il turismo cresce

Peso:61%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:ECONOMIA E POLITICA

ItaliaOggi
Dir. Resp.:Pierluigi Magnaschi
Tiratura: 15.548 Diffusione: 13.753 Lettori: 88.000

Rassegna del: 06/03/25
Edizione del:06/03/25
Estratto da pag.:20
Foglio:1/1

ref-id-2074

Musk perde una prima battaglia contro OpenAI.

. Elon Musk ha perso una prima battaglia contro OpenAI e non potrà impedire alla startup di intelligenza artificiale di portare avanti i propri piani per diventare una società a scopo di lucro. Lo ha stabilito un giudice federale del North Carolina, Yvonne Gonzales Rogers, che ha respinto la richiesta presentata dal fondatore di Tesla di emettere «un'ingiuzione immediata» contro OpenAI per impedire la transizione del suo business model. Nel suo verdetto, il giudice spiega che, in linea generale, Musk non è riuscito a presentare «prove sufficienti nel merito» per giustificare l'emissione di un'ordinanza immediata in grado di bloccare la transizione di OpenAI in una società a scopo di lucro. La causa è stata intentata lo scorso agosto e ampliata con nuove rivendicazioni e imputati (tra cui Microsoft) a novembre.

Book Pride Milano parla torinese
Patrimoni

Peso:6%

564-001-001

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ItaliaOggi
Dir. Resp.:Pierluigi Magnaschi
Tiratura: 15.548 Diffusione: 13.753 Lettori: 88.000

ref-id-2074

Confindustria Radio Tv: serve una convergenza delle misurazioni degli ascolti.

L'associazione sottolinea l'importanza di sviluppare e implementare sistemi di misurazione degli ascolti «che siano non solo accurati, ma anche in grado di valorizzare realmente il patrimonio radiotelevisivo italiano». «Siamo in un'epoca in cui i contenuti di qualità devono essere sostenuti da misurazioni efficaci e significative», ha detto il presidente di Confindustria Radio TV, Antonio Marano, «solo così possiamo garantire che gli investimenti nel settore radiotelevisivo non solo siano valorizzati, ma contribuiscano attivamente alla crescita e alla sostenibilità dell'industria radiotelevisiva come protagonista del sistema culturale del paese». La riflessione in occasione del convegno Convergenze nella rilevazione del sistema dei media, organizzato da Upa, che si è svolto ieri a Milano (si veda l'articolo a pag. 19).

Book Pride Milano parla torinese
Patrimoni

Peso:6%

564-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Libero
Dir. Resp.:Mario Sechi
Tiratura: 56.602 Diffusione: 20.497 Lettori: 253.000
Rassegna del: 06/03/25
Edizione del:06/03/25
Estratto da pag.:1-3
Foglio:1/2

Ecco il piano di Trump

Ucraina, droga, Groenlandia, dazi, migranti: il programma punto per punto Sì della Ue alla proposta Meloni per un vertice tra Stati Uniti e Paesi europei

COSTANZA CAVALLI e CARLO NICOLATO alle pagine 2-3

L'ANALISI

Donald parla agli Stati Uniti e li riarma con la fiducia

COSTANZA CAVALLI

Capisci quasi tutto di Donald Trump quando capisci il MAGA, e capisci il MAGA quando acquisisci il concetto di "fortress America", fortezza americana (versione 2.0).

Dei cento minuti di discorso alla sessione congiunta del Congresso, scegliamo tre temi: difesa, economia, società.

Difesa per gli Stati Uniti di Trump significa Cina. Da mesi, immagini satellitari rivelano che nel cantiere navale di Dalian, sullo stretto di Bohai, si danno un gran daffare: si tratta, inequivocabilmente, della costruzione di una portaerei. Non una qualunque, ma un aggeggino che potrebbe dislocare fino a 120mila tonnellate, superando la USS Gerald R. Ford, che con 100mila tonnellate è la più grande del mondo. Giusto ieri Pechino ha annunciato il piano per aumentare la spesa per la difesa del 7,2% per il raggiungimento di un esercito moderno entro il 2027.

In questo senso parla Trump nell'annunciare la costruzione di un "Golden Dome", ovvero un sistema di difesa per proteggere «la nostra patria» dagli attacchi missilistici in arrivo. Non solo: «Stiamo per far risorgere l'industria cantieristica americana, compresa la costruzione navale commerciale e militare», ha detto, e che sia tutto Made in USA. Nascerà quindi un Office of Shipbuilding dedicato e varati incentivi fiscali. Così come sarà incrementata la produzione di minerali critici e terre rare negli Stati Uniti, componenti essenziali per il comparto militare, dalla costruzione dell'F-35 Lightning II ai sottomarini di classe Virginia e Columbia fino ai droni. Infine, gli Stati Uniti dovrebbero, in un modo o nell'altro, acquisire la Groenlandia e riprendere il controllo del Canale di Panama. La prima è fondamentale per la sicurezza nazionale e internazionale. Il secondo è il cruciale choke point, via d'acqua marittima, che collega i due oceani.

Economia per gli Stati Uniti di Trump vuol dire autosufficienza e quindi dazi, investimenti, detassazione. Il presidente ha ribadito i dazi al 25% sulle importazioni da Messico e Canada e i nuovi dazi imposti alla Cina (il Messico, in segno di pace, ha ipotizzato di adottare le stesse misure degli americani contro Pechino: "Il Canada potrebbe fare lo stesso" – ha spiegato il Segretario al commercio Scott Bessent durante un'intervista a Bloomberg – potremmo così avere una fortezza Nordamericana contro le importazioni cinesi"). Ha annunciato gli investimenti negli Stati Uniti del gigante taiwanese dei semiconduttori Tsmc, quelli della giapponese Honda, quelli di OpenAI, Oracle e Apple. Ha confermato l'arrivo di "tariffe reciproche" a partire dal 2 aprile (ha spiegato che avrebbe voluto farle scattare dal 1° aprile, "ma non volevo essere accusato di Pesce d'aprile"), per esempio l'Iva nell'Unione Europea, che Washington considera discriminatoria ed equipara a un dazio.

Società per gli Stati Uniti di Trump vuol dire benessere, minato dall'immigrazione illegale e dal fentanyl. Trump ha elencato le misure per il controllo dei confini e per le espulsioni, e ha parlato della strage provocata dal fentanyl, oppioide sintetico che ha causato 840mila morti in vent'anni, tanto da essere considerato causa dell'abbassamento dell'aspettativa di vita negli Usa.

Il discorso di Trump riflette l'ideale di un'America come una fortezza, e non perché deve smaltire i postumi di un eccesso di interventismo durato decenni ma perché l'ordine internazionale liberale forgiato dopo la Seconda guerra mondiale – un ordine che pende a favore di governi e mercati liberi, con un'Europa in pace e il quadrante dell'Asia-Pacifico stabile, nutrito da libero flusso di petrolio attraverso il Golfo Persico e da un sistema commerciale aperto collegato da rotte marittime aperte – ha ormai dimostrato

Turchia e Bielorussia si candidano per ospitare i negoziati per l'Ucraina

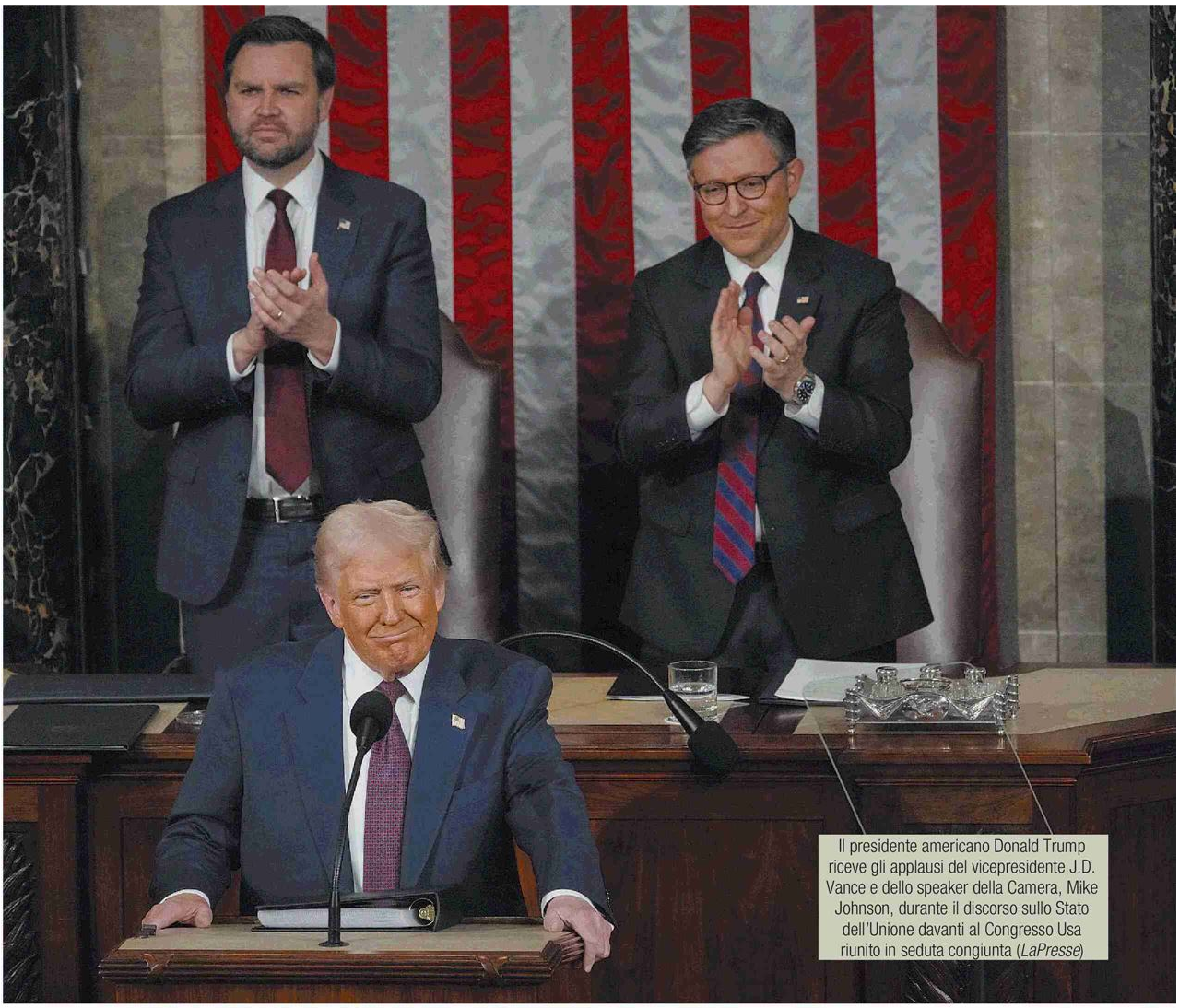
ref-id-2074
471-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

di essere anacronistico. E soprattutto inefficace.

Fin qui potremmo però pensare a un secondo mandato copia carbone del primdel primo. La novità è che la fortezza non è più solo un'infrastruttura muraria ma digitale, costruita da Elon Musk, che sta ricablando la macchina del governo, e dalla Silicon Valley, la fazione tecnologica del MAGA, con Peter Thiel e David Sacks in testa. Ovvero Marte (dove l'America arriverà, ha detto Trump, e anche "molto oltre") e l'intelligenza artificiale (oggi, le sette più grandi aziende del mondo sono aziende tecnologiche statunitensi, dal valore collettivo di 17 trilioni di dollari, e tutte con la barra puntata sull'IA).

Per far tutto, e perché gli americani possano goderne gli effetti, ci vorrà tempo. Ed è sorprendente che un progetto politico simile provenga da un uomo anagraficamente in affanno sulle lunghe distanze. Ma l'uomo ha un'indole messianica e, come ieri sera, alle sue spalle applaude J.D. Vance, che ha come livre de chevet "La Città di Dio" di Sant'Agostino, e non viene difficile pensare che la stiano difendendo e custodendo dalla corruzione della Città terrena.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il presidente americano Donald Trump riceve gli applausi del vicepresidente J.D. Vance e dello speaker della Camera, Mike Johnson, durante il discorso sullo Stato dell'Unione davanti al Congresso Usa riunito in seduta congiunta (*LaPresse*)

Turchia e Bielorussia si candidano per ospitare i negoziati per l'Ucraina

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Libero
Dir. Resp.:Mario Sechi
Tiratura: 56.602 Diffusione: 20.497 Lettori: 253.000
Rassegna del: 06/03/25
Edizione del:06/03/25
Estratto da pag.:1,10
Foglio:1/3

ref-id-2074

CALDERONE A «LIBERO»

«Meno inattivi senza reddito Cinquestelle»

MICHELE ZACCARDI

Il mercato del lavoro non è mai stato così in salute. L'occupazione continua a segnare nuovi record - a gennaio ha toccato il 62,8% -, la disoccupazione è ai minimi dal 2008 e in un anno sono stati creati oltre mezzo milione di posti di lavoro. Merito anche del governo? «Il merito è sempre di chi produce e di chi lavora» si schermisce il ministro del Lavoro, Marina Elvira Calderone. «Noi come governo» spiega a *Libero*, «abbiamo cercato di mettere in campo tante misure per aiutare imprese e lavoratori, eliminando tante storture, come il reddito di (...)

segue a pagina **10**

l'intervista **MARINA ELVIRA CALDERONE**

«Senza reddito grillino meno inattivi e più assunzioni»

Il ministro del Lavoro conferma che l'assistenzialismo è nemico della produttività: «Il 26% di chi aveva beneficiato del sussidio di cittadinanza, nel 2024 ha trovato un impiego. E non mi risultano rivolte sociali»

segue dalla prima

MICHELE ZACCARDI

(...) cittadinanza, e creando incentivi al lavoro».

Quindi ha inciso anche l'abolizione del reddito di cittadinanza, ministro Calderone?

«Gli effetti sono certificati dai dati Istat di questi ultimi due anni: abbiamo aiutato le imprese ad assumere e i lavoratori a trovare lavoro. Se il 26% di coloro che nel 2023 hanno preso il reddito di cittadinanza nel 2024 hanno poi trovato lavoro, qualcosa vorrà pur dire. Meno assistenzialismo e più lavoro. Noi abbiamo agito di conseguenza e i numeri ci stanno dando ragione: a inizio 2025 abbiamo raggiunto il nuovo record di occupazione».

I due strumenti che hanno sostituito il Reddito di cittadinanza (Adi e Sfl) funzionano?

Peso:1-5%,10-81%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
471-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

«Direi di sì. Non mi risulta alcuna rivolta sociale, come tanti avevano preconizzato se non auspicato. Le persone che avevano bisogno di tutela sono state giustamente difese, chi poteva lavorare è stato indirizzato verso il lavoro. E ha trovato un lavoro. Specialmente al sud, dove l'occupazione cresce più del nord, smentendo tanti luoghi comuni».

Al contrario di quanto continua a sostenere l'opposizione, il precariato è in picchiata: in un anno i posti fissi sono cresciuti di oltre 700mila unità, mentre quelli a termine sono calati di 230mila.

«Se le assunzioni a tempo indeterminato crescono e invece crollano i contratti "precari", se a inizio 2025 c'è stato il boom dei contratti di produttività, se abbiamo ridotto il cuneo fiscale in favore dei lavoratori e la Commissione Ue ha approvato i bonus per giovani e donne, vuol dire che alle spalle c'è un grande lavoro del Ministero e del Governo Meloni nel suo insieme. Noi dobbiamo aiutare imprese e lavoratori. È quello che ci chiedono, è quello che proviamo a fare tutti i giorni. D'altronde faccio questo da una vita, ieri come consulente del lavoro e oggi come ministro del lavoro».

Pensa che questa tendenza a una maggiore stabilità lavorativa possa proseguire?

«Sì, lo certifica Istat. In questo è di aiuto anche la questione demografica: i lavoratori saranno sempre di meno e quindi le aziende cercano di formare e assumere figure professionali a tempo indeterminato, perché in futuro il turnover sarà sempre più difficile da realizzare. Parliamo di un fenomeno storico, di cui oggi vediamo solo gli albori».

Nonostante i record, ci sono ancora delle grosse criticità. A cominciare dall'elevato numero di inattivi. Ci sono delle iniziative in cantiere su questo fronte?

«Noi stiamo facendo un grande lavoro di sensibilizzazione e gli ultimi dati Istat ci dicono che gli inattivi a gennaio 2025 sono calati di 146mila unità, in particolare giovani e donne. Consideri che i Neet (giovani che non studiano e non lavorano, ndr) sono diminuiti di un milione dal 2018 a oggi. Ma siamo anche consapevoli che sono ancora troppi e al contempo sono la vera opportunità da intercettare per rafforzare il nostro tessuto produttivo. Non a caso stiamo sviluppando un'implementazione della piattaforma Siisl (Sistema Informativo per l'Inclusione Sociale e Lavorativa, ndr) che sarà dedicata proprio ai Neet».

Passiamo al mismatch. Quali strumenti avete varato per facilitare l'incontro tra domanda e offerta di lavoro?

«Quello delle competenze è un grandissimo tema. Noi abbiamo puntato sul Siisl che è una straordinaria innovazione per le politiche del lavoro. Dallo scorso 18 dicembre è accessibile a tutti i cittadini e le imprese, come promesso fin dall'avvio della piattaforma nel settembre 2023, per il caricamento dei curricula e delle offerte di lavoro. È un sistema in continua evoluzione, come lo è il mondo del lavoro con cui ci confrontiamo, ma è anche un'operazione a tutto tondo che porta lo sportello del lavoro nelle case dei cittadini e ci permetterà di migliorare l'efficacia dei servizi offerti. Un'operazione trasparenza (anche rispetto alla validità della formazione erogata), che guarda alla legalità (con controlli preventivi grazie all'interoperabilità delle banche dati), caratterizzata dalla dinamicità per rispondere a un mondo del lavoro e della formazione che ha necessità di una governance unitaria e, al tempo stesso, di specificità nella messa a terra delle azioni (per rispondere alle esigenze territoriali, dei distretti produttivi, delle specifiche competenze offerte e richieste...). È un'opportunità per i lavoratori e per le aziende e mette in rete tutte le realtà, tutti i professionisti e tutti gli enti del mondo del lavoro. A febbraio 2025 ci sono oltre 840mila iscritti attivabili al lavoro, 450mila curriculum caricati in piattaforma, 500mila cittadini attivati, 50mila cittadini assunti con contratto di lavoro dipendente, 70mila gli utenti che hanno svolto attività formativa. E poi ci sono 400mila posizioni lavorative pubblicate dalle agenzie per il lavoro e dalle imprese e 60mila corsi di formazione pubblicati dalle Regioni e dalle agenzie formative. Inoltre, utilizzeremo sempre di più l'intelligenza artificiale per migliorare il matching tra la domanda e l'offerta di lavoro e formazione e ottimizzare i percorsi dei cittadini. Per noi si tratta della priorità principale: il costo economico del mismatch è stimato in 44 miliardi di euro (il 2,5% del Pil italiano). È un costo che non possiamo permetterci. Per questo motivo, il governo ha messo in campo una serie di azioni che vanno dalla riforma dell'istruzione tecnica e professionale, basata sul dialogo tra imprese e istituzioni formative, alla tecnologia attraverso appunto Siisl, un'evoluzione della Borsa continua nazionale del lavoro del Prof. Marco Biagi, che tra pochi giorni ricorderemo nell'anniversario della sua barbara uccisione».

Un altro punto debole dell'Italia è l'occupazione femminile, ancora molto al di sotto della media europea. Quali misure avete messo in campo?

«Proprio recentemente la Commissione europea ha approvato le nuove misure con cui l'Italia sostiene l'occupazione di donne e giovani: adesso serviranno i decreti at-

MARINA ELVIRA CALDERONE
«Senza reddito grillino meno inattivi e più assunzioni»

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
471-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

tuativi. Parliamo di una spesa di 1,1 miliardi di euro, in parte finanziati attraverso Fse+ (Fondo sociale europeo Plus, ndr), per l'esonero contributivo riconosciuto ai datori di lavoro in caso di assunzione, entro il 31 dicembre 2025, a tempo indeterminato delle donne disoccupate da oltre 24 mesi. Mentre al sud le mensilità scendono a sei, una grande opportunità. L'esonero ha un tetto massimo di 650 euro al mese per singola lavoratrice. Ma non c'è solo questa misura: in ogni legge di bilancio abbiamo destinato tante risorse per specifici interventi in favore delle donne e della genitorialità».

L'esonero contributivo riguarda anche i giovani?

«Sì, sempre con il tetto massimo di 650 euro. Dalla combinazione delle varie misure messe in campo dal Decreto Coesione e poi approvate da Bruxelles, contiamo di creare fino a 180.000 nuovi posti di lavoro a tempo indeterminato».

Cosa può fare il governo per far crescere i salari, oltre al taglio del cuneo fiscale?

«Noi dobbiamo puntare sull'incremento della produttività, sulla formazione e sulle nuove competenze necessarie alle imprese per vincere le sfide del cambiamento del mondo del lavoro, che sta mutando con grande rapidità. Dobbiamo essere più veloci, più efficaci e più attenti a intercettare le nuove opportunità. Solo così si difende davvero il lavoro, non certo con le gabbie ideologiche».

La produzione industriale è in territorio negativo da 23 mesi, mentre i lavoratori coinvolti nei tavoli di crisi aperti al Mimit sono oltre 120mila. Il governo sta studiando qualche intervento?

«Noi abbiamo messo in campo tantissime risorse, come Ministero del lavoro e delle politiche sociali, per accompagnare le imprese e i lavoratori. Ci sono settori in crisi strutturale, altri invece sono coinvolti dalla transizione digitale ed ambientale. Lavoriamo su tantissimi tavoli: abbiamo appena siglato l'accordo con i sindacati per la proroga della cassa integrazione straordinaria per l'ex Ilva di Taranto, che resta un asset industriale strategico per il paese e – dato il momento storico – per l'Europa intera».

Puntate a rafforzare la contrattazione di secondo livello?

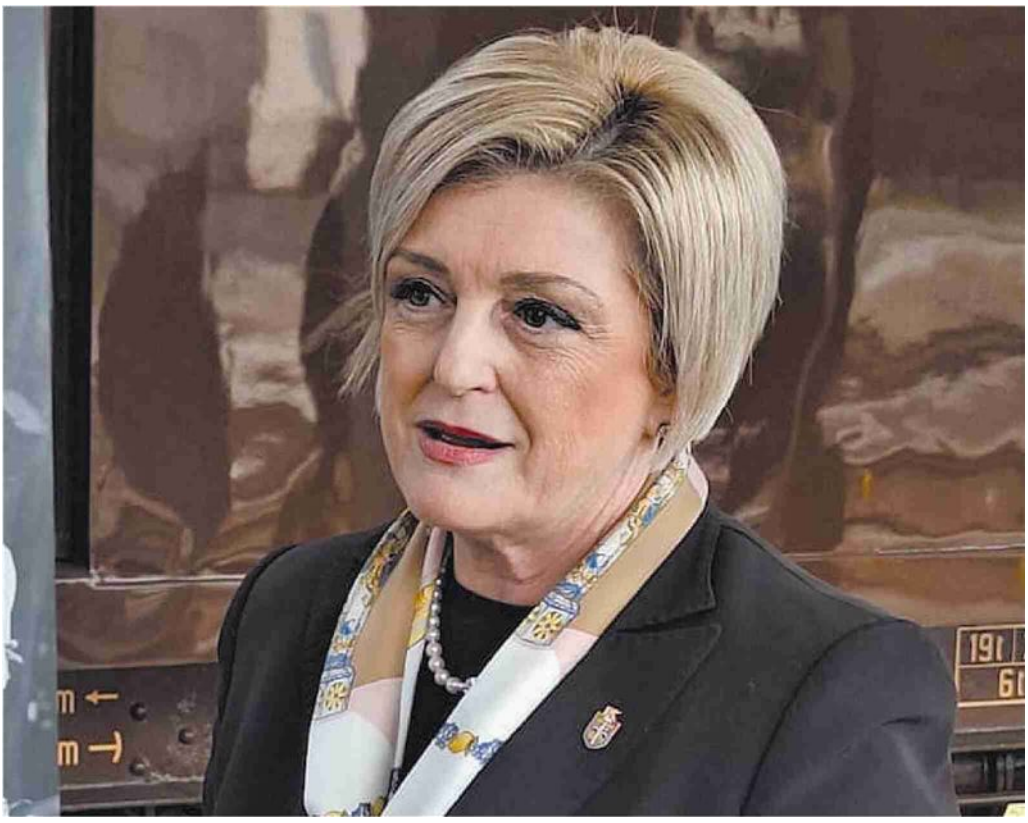
«È un mio vecchio pallino, da consulente del lavoro. Abbiamo ridotto le tasse sui salari di produttività e la risposta da parte delle imprese e dei lavoratori è stata positiva, con un incremento medio in busta paga di 1.500 euro l'anno. Si può e si deve fare sempre di più. Io credo molto nella contrattazione, soprattutto in quella di secondo livello».

CONTRATTI

Anche nel 2025 le assunzioni a tempo indeterminato crescono e i contratti precari stanno crollando

DONNE

L'Italia sostiene l'occupazione femminile: in ogni legge di bilancio abbiamo messo risorse per loro e per i giovani



Peso:1-5%,10-81%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
471-001-001

Libero
Dir. Resp.:Mario Sechi
Tiratura: 56.602 Diffusione: 20.497 Lettori: 253.000
Rassegna del: 06/03/25
Edizione del:06/03/25
Estratto da pag.:14
Foglio:1/2

L'evento di Serra & compagni

Sinistra in piazza per l'Europa: il falò delle vanità

PIETRO SENALDI

Pare una di quelle beffe di cui è capace la storia il fatto che la manifestazione che sabato 15 marzo a Roma vedrà sfilare per l'Europa la sinistra disunita sia stata lanciata da Michele Serra, nella sua rubrica su *Repubblica*. In serra tutto cresce al di fuori del proprio ambiente naturale e il prodotto che ne esce è artificiale. Sono frutti fuori stagione, come l'adunata programmata troppo presto e che quindi finirà per rivelarsi sorpassata dagli eventi; con un effetto boomerang fantastico. Se, come probabile, oggi al Consiglio straordinario convocato a Bruxelles sull'Ucraina dovesse prevalere la visione di Giorgia Meloni sul riarmo del Vecchio Continente, la guerra e i rapporti Usa-Ue, assisteremmo al capolavoro di Elly Schlein, Nicola Fratoianni, Maurizio Landini e compagni in piazza per l'Europa, che vuole le armi che loro non vogliono, e quindi a favore della premier e contro se stessi.

Se a sinistra qualcuno facesse davvero politica, potrebbe essere un problema. Poiché però il fronte progressista è un falò delle vanità nel quale tutti sono insieme apparentemente ma in realtà ciascuno è contro l'altro nel gioco di mettersi in mostra per vincere il premio di chi è più anti-Giorgia, non resta che mettersi in poltrona e non perdersi per nulla al mondo lo spettacolo d'arte varia degli intellettuali e onorevoli rossi innamorati di loro stessi. Serra si è inabissato, sulla sua *Amaca* quotidiana divaga. Dopo aver lanciato la pietra, gira al largo dalla piazza che lo vedrà protagonista, forse suo malgrado, data la pigrizia del personaggio. Eppure ha un merito: ha insegnato a Massimo Giannini, ideatore di *Bella Chat*, il microfono aperto antifascista fallito, malgrado non vi partecipassero né Trump né J.D. Vance, per eccesso di litigiosità e brutalità dei democratici partecipanti, come si fa a tenere insieme capra e cavoli. Basta lanciare uno slogan, anche una sola parola, e non preoccuparsi di sostanziarla con un contenuto.

Nella bagarre avanza Antonio Scurati, in cerca di palcoscenici per lanciare la sua quinta biografia di Benito Mussolini, di prossima uscita. Sarà che ha studiato tanto il Duce, ma pare aver centrato il punto: per battere la Russia servono soldati e armi, scrive su *Repubblica*, rammaricandosi che l'Europa non sia più guerriera; quindi o si dà una sveglia, o addio anti-fascismo. Chissà se glielo farà dire Schlein, che alla direzione Pd ha invocato un "salto quantico" dell'Europa, prendendo a prestito una terminologia della fisica incomprensibile ai più per far passare il suo concetto folle: per vincere la guerra, disarmiamoci e gridiamo pace; un po' come dire: per spegnere un incendio, gettiamo gli estintori e gridiamo al fuoco.

Il palco romano della manifestazione ricorderà i tavoloni di *Che tempo che fa* di Fabio Fazio, dove ognuno va per conto suo parlando di sé; solo che quello è varietà, oltre che la parte che fa meno audience del programma.

Peso:32%

ref-id-2074
471-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Non per caso lo showman, riconoscendo aria di casa, ha parlato, sempre a *Repubblica*, confessato da Annalisa Cuzzocrea, auto-detta la Kuzzo. "Sono un ragazzo del Novecento, non c'è più la tv di una volta", signora mia; "La mia generazione sognava l'Europa unita e si è risvegliata con Trump" è il gemito sconsolato. Al solito, manca l'autocritica. Tra il sogno e il risveglio, c'è la dormita generale della sinistra, finita fuori dal tempo per averlo impiegato tutto a fare i soldi spacciando una serie di idiozie al pubblico degli elettori, che le ha pagate care e da un po' non se le beve più e ha iniziato a presentare il conto.

Da qui al 15, ci si può scommettere, non mancherà di far sentire ancora la sua il rancoroso, Roberto Saviano. L'ex socio d'onore del club di *Repubblica* sta studiando un modo elegante per infilarsi alla festa e si è portato avanti sostenendo che Trump e Vladimir Putin sarebbero "alleati per distruggere le democrazie in Europa". La prova, dice, è che Washington vuol farla finita con quello che la sinistra ha sempre combattuto come "l'imperialismo americano nel mondo". Solita tecnica per lo scrittore: prima individua il nemico, poi spara parole in libertà.

Il guaio sarebbe se, tra dieci giorni, qualcuno sul palco facesse la domanda: "Siamo qui per l'Europa, ma che Europa vogliamo?". Seguirebbero cento risposte diverse, tutte riassumibili in un unico concetto. La sinistra italiana vuole una Ue, e un'America, che facciano i suoi comodi, come pare a lei e non a loro; soprattutto, una Ue e un'America che coprano i peccati e le inadeguatezze dei progressisti nostrani, consentendogli di giocare ancora come ragazzini viziati nel salotto di casa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Peso:32%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:ECONOMIA E POLITICA

il manifesto
Dir. Resp.:Andrea Fabozzi
Tiratura: 26.951 Diffusione: 13.128 Lettori: 62.433

Rassegna del: 06/03/25
Edizione del:06/03/25
Estratto da pag.:5
Foglio:1/1

ref-id-2074

L'ALTRA SUPERPOTENZA: ALLE «DUE SESSIONI» C'È XI JINPING, MA SEMBRA KENNEDY

«Stabilità globale», si presenta la Cina anti-Maga

LORENZO LAMPERTI
Taipei

«La Cina è pronta a collaborare con gli altri membri della comunità internazionale per promuovere un mondo multipolare equo e ordinato e una globalizzazione economica universale e inclusiva». A Pechino, la plenaria annuale dell'Assemblea nazionale del popolo si apre con quello che pare un richiamo all'irriducibile presa di distanza dagli Stati uniti. Dalle 32 pagine del rapporto di lavoro del governo, presentate al via delle "due sessioni" dal premier Li Qiang emergono due parole chiave: stabilità e sicurezza. Quasi come a voler dare un'immagine opposta a quella imprevedibile della Casa bianca guidata da Donald Trump.

La stabilità è anche nell'obiettivo di crescita del pil, fissato «intorno al 5%» così come era accaduto l'anno scorso. Una stima più cauta rispetto alla rapida corsa di qualche anno fa, a conferma che ora si punta sulla qualità più che sulla velocità. D'altronde, da tempo Pechino punta a trasformare il suo modello di sviluppo per renderlo meno dipendente dall'esterno, aumentando il peso di quelle che Xi Jinping chiama «nuove forze produttive». Si tratta di chip, intelligenza artificiale, industria tecnologica verde, che trovano ampio spazio tra gli obiettivi del 2025, l'ultimo anno coperto dal piano quinquennale lanciato nel 2021.

Ma intanto bisogna rispondere alle necessità immediate. Il governo ammette l'esistenza di diversi problemi. «Le basi per una ripresa economica sostenuta e una crescita della Cina non sono abbastanza solide. La domanda è debole e i consumi sono stagnanti. Alcune imprese affrontano difficoltà nella produzione e nelle operazioni, e i pagamenti in ritardo restano un problema rilevante. Vi sono pressioni sulla creazione di posti di lavoro e sulla crescita dei redditi», si legge nel report. In risposta, vengono promesse politiche «più proattive». In particolare, verrà innalzato il deficit di bilancio dal 3 al 4% del pil, per la prima volta dopo diverso tempo. Saranno emessi un totale di 1,3 trilioni di yuan di obbligazioni speciali del tesoro a lunghissimo termine, 300 miliardi in più rispetto al 2024, con ulteriori 500 miliardi per sostenere le grandi banche commerciali statali nella ricapitalizzazione e 4,4 trilioni per le amministrazioni locali. Allo stesso tempo, in arrivo il primo allentamento della politica monetaria dopo 14 anni. L'aumento della spesa pubblica è destinato a mettere in sicurezza settori in crisi come l'immobiliare, ma anche ad ampliare i fondi per ricerca e sviluppo, nel tentativo di accelerare il perseguimento dell'autosufficienza tecnologica. Un obiettivo che la Cina vuole raggiungere per schermarsi dalle sanzioni e dalle restrizioni alle catene di approvvigionamento imposte da Washington.

Stabile anche il budget militare, il cui tasso di crescita per il 2025 resta al 7,2%, come nei due anni precedenti. Nell'ultimo decennio, la spesa totale è comunque raddoppiata, arrivando a 246 miliardi di dollari. Si tratta di una cifra oltre quattro volte più grande di quanto speso dal Giappone, ma ancora solo un terzo di quanto spendono gli Usa. Per il 2025, il governo chiede di rafforzare l'addestramento militare e la prontezza a combattere, ma anche di intensificare l'implementazione di «grandi progetti» legati alla difesa. Il pensiero va al nuovo vasto comando generale per i tempi di crisi, in costruzione nei pressi di Pechino, ma anche allo sviluppo di portaerei a propulsione nucleare.

Li ha ribadito la «fermezza» della Cina nel portare avanti la «riunificazione» con Taiwan, anche se rispetto al 2024 i toni non segnalano una maggiore urgenza e paiono anzi leggermente meno duri. Anche qui effetto Trump, forse.

Pronti a collaborare con la comunità internazionale per promuovere un mondo multipolare equo e ordinato e una globalizzazione universale e inclusiva

Il premier Li Qiang

Peso:28%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

494-001-001

il manifesto
Dir. Resp.:Andrea Fabozzi
Tiratura: 26.951 Diffusione: 13.128 Lettori: 62.433

ref-id-2074

L'ARRESTO DELL'EX DIRETTORE DELLO SPORTELLO EDILIZIA. I CONTATTI CON FDI E NOI MODERATI

Salva Milano, l'inchiesta affonda Sala

Il salto di qualità nelle inchieste sull'urbanistica milanese manda in soffitta il Salva Milano. E colpisce il sindaco Sala perché si è scoperto che l'assessore alla Casa diceva a dicembre 2023 a uno degli indagati che la giunta andava fatta cadere. La tegola è arrivata ieri con il primo arresto: finora il braccio di ferro tra politica e magistratura aveva riguardato l'interpretazione delle norme urbanistiche, da ieri c'è anche la corruzione e questo cambia tutto perché i personaggi coinvolti rivendicavano di aver scritto loro il Salva Milano, consegnandolo a Tommaso Foti di Fdi e Maurizio Lupi di Noi Moderati (entrambi non indagati). Lo scopo: bloccare le indagini dei pm. E «non buttare nel cesso» 30 anni di urbanistica milanese, come diceva l'arrestato Giovanni Oggioni, ex direttore dello Sportello unico edilizia.

MAGGIONI A PAGINA 8

Stop al Salva Milano, l'inchiesta affonda Sala

L'arresto dell'ex direttore Sportello unico edilizia mette una pietra tombale sul ddl al Senato. Gli indagati: «Fermiamo i pm»

ROBERTO MAGGIONI
Milano

Il salto di qualità nelle inchieste sull'urbanistica milanese manda in soffitta il Salva Milano (a meno che la destra non se lo voglia intestare in solitaria). E colpisce la giunta Sala perché si è scoperto che uno degli arrestati, insieme a colui che oggi è l'assessore alla Casa, diceva a dicembre 2023 che la giunta Sala andava fatta cadere. La tegola è arrivata ieri mattina con il primo arresto in queste inchieste sull'edilizia meneghina avviate dalla Procura a ottobre 2022 e per la prima volta tra i reati contestati c'è anche la corruzione. Così dopo mesi di pressioni sul parlamento, ieri è arrivata l'ammissione: «Gli elementi di novità, e gravità, inducono questa amministrazione a non sostenere più l'approvazione del Salva Milano» spiaggiato al Senato dopo il sì della Camera.

FINO A IERI il braccio di ferro tra politica e magistratura aveva riguardato l'interpretazione delle norme urbanistiche, da ieri c'è anche la corruzione e cambia tutto perché gli indagati rivendicavano di averlo scritto loro il Salva Milano consegnandolo a Tommaso Foti di Fdi e Maurizio Lupi di Noi Moderati, entrambi non indagati. Il Salva Milano, scrivono i pm, serviva nella buona sostanza a bloccare le indagini della magistratura e «non buttare nel cesso» 30 anni di urbanistica milanese, come diceva l'arrestato. Ieri mattina su ordine del gip Mattia Fiorentini è stato messo agli arresti domiciliari Giovanni Oggioni, architetto, ex direttore dello Sportello unico edilizia del comune di Milano ed ex vicepresidente della commissione Paesaggio, oltre che consulente dell'Ance, l'associazione dei costruttori.

LE ACCUSE sono di corruzione, frode processuale, depistaggio e falso per 16 progetti immobiliari. La procura usa la parola «sistema» per descrivere quanto successo attorno a Oggioni e alla commissione Paesaggio. Il «sistema» lavorava per favorire il rilascio di titoli edilizi illeciti e far realizzare operazioni immobiliari altamente speculative, dicono i pm. Oggioni avrebbe ricevuto utilità da un'associazione di categoria dei costruttori edili, Assimpredil-Ance Milano, e da un operatore economico del *real estate*, Abitare In, per favorire il buon esito di numerose pratiche edilizie. In base alla legge sulla responsabilità amministrativa degli enti, anche Assimpredil-Ance Milano e Abitare In risultano indagate. Tra le utilità ottenute da Giovanni Oggioni ci sarebbe proprio l'assunzione in Abitare In della figlia, anche lei architetto, con contratti tra il 2020 e il 2023 per oltre 124mila euro. Oggioni avrebbe ottenuto anche un contratto di consulenza da Assimpredil Ance per oltre 178mila euro tra il febbraio 2022 e novembre 2024.

DAL LIVELLO MILANESE a quello nazionale entra in gioco la scrittura della Salva Milano. Gli indagati dicono di aver scritto la norma facendola arrivare ai loro referenti politici: l'ex capogruppo Fdi alla Camera Foti, oggi ministro per gli Affari europei, Lupi. Con un Pd milanese e un sindaco area dem già convinti della correttezza dello strumento di interpretazione autentica della legge, era Fratelli d'Italia da portare su quella stessa posizione. La Lega aveva proposto di fare un classico condono, ma gli indagati non volevano perché il condono non avrebbe fermato le indagini, l'interpretazione autentica della norma sì. Nell'ordinan-

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
494-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

za d'arresto ci sono intercettazioni dalle quali si capisce che anche l'attuale assessore alla Casa della giunta Sala, Guido Bardelli (non indagato), in qualità di avvocato del principale studio amministrativista di Milano, avrebbe collaborato con gli indagati. Dalle carte emergono contatti tra l'arrestato e Bardelli, che nel dicembre 2023 scriveva in un messaggio: «Dobbiamo far cadere questa giunta». Bardelli, non indagato, è citato 30 volte nell'ordinanza del gip Mattia Fiorentini.

PER SALA e il centrosinistra milanese si apre un problema politico enorme: può restare in giunta un assessore che parlava in questo modo e che ha lavorato a stretto contatto con i principali indagati di questa inchiesta? «Dopo i gravi fatti emersi oggi dalla magistratura è evidente che non ci sono le condizioni per andare avanti in una discussione sul ddl Salva Milano - ha detto la segreteria del Pd, Elly Schlein -. È una scelta giusta quella presa dal sindaco Sala di chiedere che non prosegua più l'iter parlamentare per l'approvazione del ddl Salva Milano. Ora la destra eviti blitz». Anche Fratoianni (Avs) dice: «Sul Salva Milano non si tentino blitz». Per il leader 5S Conte: «Non guardiamo a colori politici. Non permetteremo che passi».

L'accusa formulata è corruzione. Il sindaco: «Ritiro l'appoggio al provvedimento»

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:ECONOMIA E POLITICA

IL MATTINO
Dir. Resp.:Roberto Napoletano
Tiratura: 25.751 Diffusione: 22.853 Lettori: 438.000

Rassegna del: 06/03/25
Edizione del:06/03/25
Estratto da pag.:1,3
Foglio:1/2

ref-id-2074

SUD, LA ZES FA IL PIENO: INVESTIMENTI PER 10 MILIARDI

Nando Santonastaso *a pag. 3*

Zes, a Ostuni c'è Four Season 2025: record di investimenti

▶Il gruppo alberghiero tra i 150 progetti proposti nei primi due mesi dell'anno Campania e Puglia, le regioni che attraggono di più. Ma cresce anche la Sicilia

LO SCENARIO
Nando Santonastaso

Nei primi due mesi del 2025 le autorizzazioni ai nuovi investimenti della Zes unica sono state più del doppio di quelle registrati nello stesso periodo dello scorso anno. Per la precisione 130 che aggiunte a quelle rilasciate nel 2024 portano il totale a 550, per un valore in termini di investimenti di circa 10 miliardi di euro, la metà dei quali coperti dal credito d'imposta. Tira che è un piacere la Zona economica speciale per il Mezzogiorno entrata in vigore l'1 gennaio di un anno fa ma di fatto pienamente operativa dall'agosto scorso dopo la nomina, decisa dall'allora ministro Raffaele Fitto, dell'avvocato napoletano Giosy Romano a coordinatore della Struttura di missione insediata a Palazzo Chigi. Da allora non c'è stata praticamente soluzione di continuità nella presentazione delle istanze da parte di imprese interessate ad allargare la propria dimensione produttiva, ad acquisire spazi limitrofi per potenziare le proprie infrastrutture, ad acquistare macchinari e quant'altro per accrescere i livelli di competitività.

LA SPINTA

La spinta maggiore, in termini di nuovi investimenti, continua ad arrivare da Campania e Puglia, le regioni guida dell'economia meridionale, che sin dall'inizio (la Campania più di ogni altra) occupano i primi due posti della classifica. Ma nelle ultime settimane si segnala una forte impennata di richieste di autorizzazioni anche da parte della Sicilia (una sessantina negli ultimi tre mesi), un segnale importante che sembra confermare come l'attrattività della Zes stia inesorabilmente permeando tutto il territorio meridionale (nel quale, non a caso, il saldo tra imprese che nascono e imprese che cessano l'attività si mantiene annualmente più alto del resto del Paese).

Si muovono un po' tutti i settori produttivi, dall'aerospazio al turismo, ed è significativo che anche chi ha appena ottenuto il via libera per un investimento importante si fa avanti per chiederne un altro, sfruttando favorevoli condizioni di mercato. È il caso di MBDA, la partecipata di Leonardo del settore difesa, che per il sito del Fusaro, in provincia di Napoli è pronta a presentare una nuova richiesta di autorizzazione dopo quella che solo pochi mesi fa ha messo al sicuro il progetto di raddoppio dello stabilimento, uno dei più avanzati tecnologicamente e specializzato nei sistemi radar missilistici. Crescono le domande di investimenti nel turismo e con un livello di capitalizzazione significativo: scendono in campo le grandi catene alberghiere internazionali, consapevoli che i numeri si fanno soprattutto al Sud dove la presenza di strutture a cinque stelle è ancora limitata al contrario della domanda di turismo di lusso che è invece da sempre molto alta.

OSTUNI

Un colosso come Four Season ha puntato su Ostuni grazie alla Zes unica ma anche in Sicilia e in Sardegna ci sono richieste dello stesso valore finanziario già all'attenzione della Struttura di missione. L'agroalimentare non è da meno: in Sicilia ha avuto l'ok all'investimento la SIBEG, la società di distribuzione tra l'altro della Coca Cola nell'isola mentre il Gruppo De Cecco, in Abruzzo, sta per presentare il già finanziato progetto del più grande pastificio d'Europa e forse anche del mondo, reso possibile sempre grazie alla Zona economica speciale Sud e alle sue irripetibili opportunità sul piano finanziario (credito d'imposta fino al 60%) e procedurale (30 giorni per l'autorizzazione all'investimento con la possibilità di funzionare per le aziende di settore anche come variante urbanistica nel caso di acquisizione di terreni confinanti ma con diversa destinazione d'uso).

AREE INTERNE

Non è un caso che l'interesse per quella che è impossibile non

Zes, a Ostuni c'è Four Season 2025: record di investimenti
PALAZZO BONAPARTE
MUNCH

Peso:1-2%,3-45%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

565-001-001

definire una vera e propria rivoluzione nel rapporto tra investitori e burocrazia sta coinvolgendo un numero crescente di territori, anche in aree interne del Sud. Il 24 marzo, prossimo, ad esempio gli imprenditori e i sindaci della Valle Caudina, tra le province di Benevento e Avellino, incontreranno Romano a Montesarchio per capire come inserire nel percorso il loro territorio, peraltro ricco di piccole e medie aziende di grande valore produttivo, dalla Sapa di Arpaia che ha appena acquisito un'azienda austriaca di 1.800 dipendenti nell'automotive alle pmi del legno che, come raccontato dal Mattino, vendono i loro manufatti di qualità, dalle casette alpine alle cassettine per vini pregiati, anche al Nord.
La Zes unica, oltre tutto, non ha problemi di dotazione finanziaria. Non solo perché anche nella legge di Bilancio 2025 sono stati previsti 2,2 miliardi di credito d'imposta ma soprattutto perché il Governo ha messi onro su bianco che allorquando le risorse non fossero sufficienti si potranno utilizzare quelle della Coesione, un serbatoio che non a caso destina l'80% dei soldi al Mezzogiorno e che, come chiarito dalla premier Meloni, non dovrebbe essere interessato da una eventuale necessità di fondi per sostenere le spese della difesa nazionale.

NUOVE DATE

A proposito di credito d'imposta, l'Agenzia delle Entrate ha precisato che le nuove istanze dovranno essere presentate nel periodo compreso tra il 31 marzo e il 30 maggio prossimo. Sarà necessaria una certificazione rilasciata dal soggetto incaricato della revisione legale dei conti per attestare le spese effettivamente sostenute. A questa opportunità potranno accedere tutte le imprese, indipendentemente dalla forma giuridica e dal regime contabile adottato, già operative o che hanno deciso di insediarsi nell'area della Zona economica speciale, ovvero nelle otto regioni del Mezzogiorno.

FINORA IN TOTALE 550 AUTORIZZAZIONI PER I PROGETTI PRESENTATI E INVESTIMENTI PER 10 MILIARDI

PRONTO UN ALTRO INVESTIMENTO NELL'IMPIANTO PER LA PRODUZIONE DI MISSILI DI MBDA AL FUSARO

Zes, la scheda

Peso:1-2%,3-45%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
565-001-001

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:ECONOMIA E POLITICA

IL MATTINO
Dir. Resp.:Roberto Napoletano
Tiratura: 25.751 Diffusione: 22.853 Lettori: 438.000

Rassegna del: 06/03/25
Edizione del:06/03/25
Estratto da pag.:1,5
Foglio:1/3

ref-id-2074

Cambio di paradigma/ Leggere bene i numeri per non danneggiare la reputazione del Paese

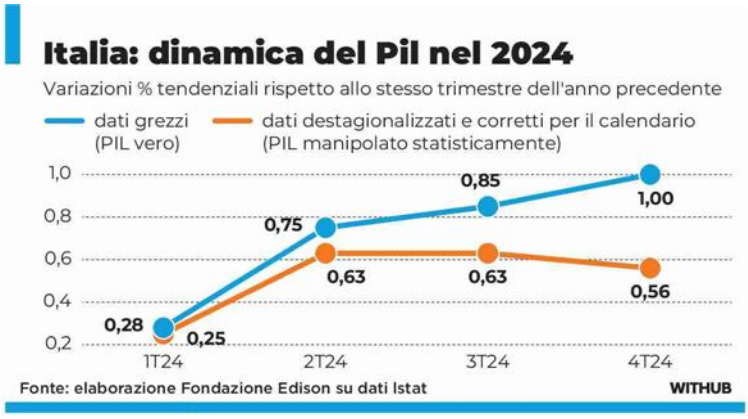
IL PIL ITALIANO ACCELERA LA CRESCITA A FINE 2024

Nel quarto trimestre +0,1% congiunturale e +1% tendenziale in base ai dati grezzi

di **Marco Fortis**

La seconda stima Istat ha fissato ieri la crescita congiunturale del Pil italiano a +0,1% in termini reali (cioè al netto dell'inflazione) nel quarto trimestre 2024 rispetto al terzo trimestre.

Continua a pag. 5



Pil, scatto a fine 2024: la crescita tendenziale raggiunge quota 1%

▶L'Istat corregge al rialzo le stime sul prodotto del quarto trimestre. Le analisi hanno sottovalutato i dati grezzi e la forza reale dell'industria del nos

segue dalla prima pagina

Marco Fortis

La stima preliminare era stata di una crescita zero. Il 2024 si è chiuso dunque per l'economia del nostro Paese leggermente meglio di quanto calcolato precedentemente e si confronta con un -0,1% del Pil della Francia e un -0,2% del Pil della Germania nello stesso trimestre.

Nel quarto trimestre dello scorso anno, spiega l'Istat, la domanda nazionale al netto delle scorte ha contribuito per 0,5 punti percentuali alla crescita del Pil, così suddivisi: +0,1 i consumi delle famiglie e delle Istitu-

Peso:1-8%,5-64%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
565-001-001

IL MATTINO
Rassegna del: 06/03/25
Edizione del:06/03/25
Estratto da pag.:1,5
Foglio:2/3

zioni Sociali Private, +0,4 gli investimenti fissi lordi, con un contributo nullo della spesa delle Amministrazioni Pubbliche. Per contro, la variazione delle scorte ha sottratto 0,4 punti percentuali alla variazione del Pil (cioè le imprese hanno prodotto meno e preferito smaltire i magazzini), mentre il contributo della domanda estera netta è risultato positivo nella misura di 0,1 punti percentuali.

LE COMPONENTI

La lettura della dinamica del Pil italiano e delle sue componenti nel corso del 2024 è stata "falsata" dal fatto che lo scorso anno ha avuto ben quattro giorni lavorativi in più rispetto al 2023. Ciò ha fatto sì che i dati destagionalizzati e corretti per il calendario, che normalmente si utilizzano nelle analisi congiunturali per poter confrontare in modo omogeneo i trimestri tra di loro, fornissero una immagine sistematicamente sottovalutata delle tendenze reali della nostra economia sull'arco dell'anno. Il che ha dato la stura anche a commenti spesso drammatizzati di ciò che stava avvenendo, secondo un classico copione negativo e sensazionalistico che caratterizza l'informazione economica nel nostro Paese. Ricordiamo che a lungo si è scritto e detto che il Pil avrebbe chiuso il 2024 con una crescita disastrosa dello 0,5% rispetto al 2023, mentre i dati grezzi definitivi, non destagionalizzati e corretti per il calendario, hanno sancito che l'aumento del Pil italiano lo scorso anno è stato pari a un +0,73% che per un pelo non è diventato un +0,8% con gli arrotondamenti dei decimali.

La confusione nella lettura dei numeri appare ancor più ampia se si confrontano le diverse dinamiche delle variazioni tendenziali del Pil nazionale in base ai dati grezzi (quelli veri) con quelle dei dati destagionalizzati e corretti per il calendario. I dati grezzi indicano che il Pil italiano nel quarto trimestre 2024 è aumentato dell'1% rispetto allo stesso trimestre del 2023, mentre i dati destagionalizzati e corretti per il calendario direbbero invece che la crescita è stata soltanto dello 0,56%. In altri termini, nel quarto trimestre 2024 la nostra economia è cresciuta in realtà quasi del doppio rispetto a quanto sembrerebbe in base ai dati manipolati dagli statistici per scopi di analisi congiunturale. Inoltre, il profilo tendenziale dei dati grezzi trimestrali del Pil si è mosso sistematicamente in crescendo nel corso del 2024 al contrario del profilo piatto disegnato dai dati congiunturali e aggiustati per i diversi giorni lavorativi, come appare chiaramente dal grafico a sinistra.

LE TENDENZE

Due altri aspetti, che già avevamo sottolineato due giorni fa, meritano di essere approfonditi. Il primo è che nel quarto trimestre 2024 la crescita tendenziale degli investimenti in edilizia non residenziale e altre opere rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente è stata secondo i dati grezzi diffusi ieri dall'Istat pari al 12,3%, con una ulteriore accelerazione rispetto al +10,4% già fatto segnare nel terzo trimestre. Dunque, la spinta del Pnrr si sta facendo sentire ed è stata decisiva per la crescita del Pil in chiusura dello scorso anno.

Il secondo aspetto è che la crisi attuale dell'industria italiana, in massima parte determinata da fattori internazionali e non da una perdita di competitività, è stata nel 2024 meno forte di quanto indicato dai dati destagionalizzati e corretti per il calendario, che a lungo hanno supportato chiavi di lettura catastrofistiche. Infatti, il valore aggiunto dell'industria in senso stretto (cioè l'insieme delle attività minerarie più la manifattura e la produzione di elettricità, gas e acqua) è diminuito nel 2024 soltanto dello 0,1% e non dell'1% come indicato dai dati manipolati statisticamente.

Un po' più pesante risulta la situazione della sola manifattura, il cui valore aggiunto sull'arco dell'intero 2024 ha perso lo 0,7% rispetto al 2023, con un peggioramento progressivo durante l'anno che ha visto chiudere il quarto trimestre, in base ai dati grezzi, con un calo tendenziale dell'1,05% rispetto allo stesso trimestre dell'anno prima. Si tratta tuttavia di una flessione che è soltanto di un terzo rispetto a quella, invero "surreale", pari a -3,11%, indicata dai dati destagionalizzati e corretti per il calendario.

In conclusione, un anno davvero anomalo come il 2024, con parecchi giorni lavorativi in più, dovrebbe forse insegnare, sia agli statistici sia agli economisti e ai commentatori, che in simili casi con la manipolazione dei numeri e la loro lettura bisogna andarci molto piano. Altrimenti si corre il rischio di fare una cattiva informazione, nonché di danneggiare senza motivo l'immagine internazionale del Paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SMENTITO IL CATASTROFISMO SUL MANIFATTURIERO E SULLE UTILITY: LA FLESSIONE ANNUA È SOLTANTO DI 0,1%

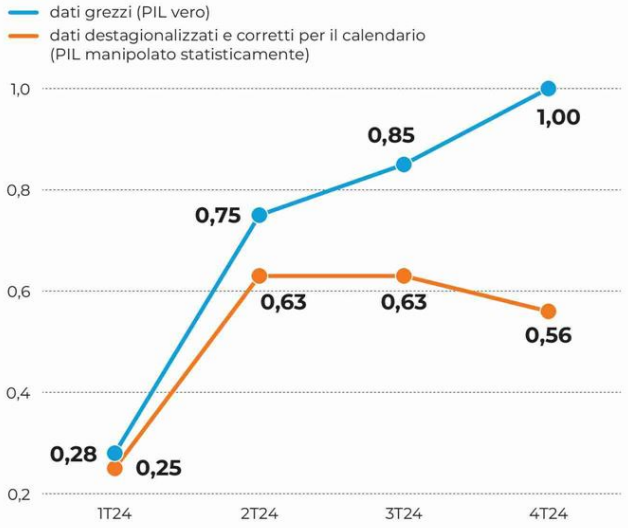
Il 2024 è stato un anno particolare, con meno giornate festive e quindi quattro giorni lavorativi in più rispetto al 2023. Per le statistiche economiche, i confronti vanno effettuati tenendo conto del diverso calendario

Pil, scatto a fine 2024: la crescita tendenziale raggiunge quota 1%

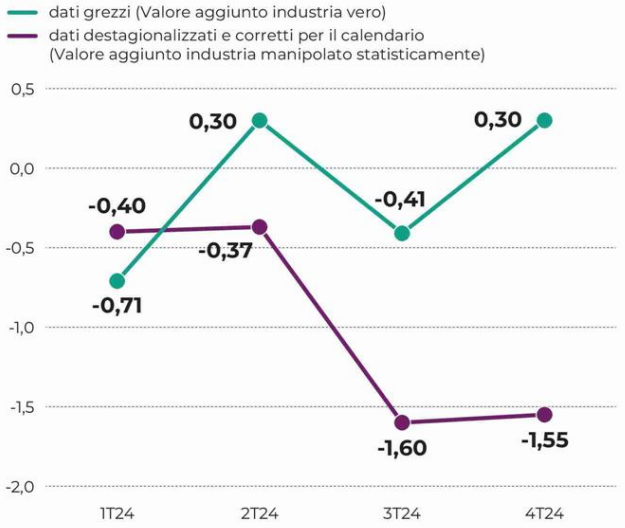
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
565-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Pil e valore aggiunto

ITALIA: DINAMICA DEL PIL NEL 2024
Variazioni % tendenziali rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente



ITALIA: DINAMICA DEL VALORE AGGIUNTO DELL'INDUSTRIA IN SENSO STRETTO NEL 2024
Variazioni % tendenziali rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente



Fonte: elaborazione Fondazione Edison su dati Istat

WITHUB

Pil, scatto a fine 2024: la crescita tendenziale raggiunge quota 1%

Ilva, arrivano 400 milioni avanti l'asse Baku-Invitalia

Peso:1-8%,5-64%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:ECONOMIA E POLITICA

IL MATTINO
Dir. Resp.:Roberto Napoletano
Tiratura: 25.751 Diffusione: 22.853 Lettori: 438.000

Rassegna del: 06/03/25
Edizione del:06/03/25
Estratto da pag.:6
Foglio:1/1

ref-id-2074

Trentatré industrie tra le prime cento ma l'Europa si arma in ordine sparso

L'ANALISI

ROMA I colossi dell'industria della difesa europei hanno finora più esportato che prodotto per il mercato interno, mentre le capitali Ue hanno comprato armi e componentistica da Stati Uniti, Giappone, Corea del Sud e Cina. Adesso, con il brusco cambio di politica da parte degli Stati Uniti e l'annuncio di un possibile disimpegno dall'Europa, il programma annunciato da Ursula Von der Leyen per il riarmo "urgente" e investimenti per 800 miliardi di euro rimescolano tutte le carte.

Da un lato i governi, dall'altro le principali aziende europee della Difesa si muovono per posizionarsi sul mercato e partecipare allo sforzo continentale per riuscire in pochi anni a mettere il vecchio mondo nella condizione di rispondere a un attacco russo senza lo scudo americano. In campo ci sono le italiane Leonardo e Fincantieri, con il loro indotto, i francesi di Thales e Dassault, gli inglesi di Bae Systems e Rolls Royce, i tedeschi di Rheinmetall e poi Airbus, la svedese Saab, le spagnole Indra e Navantia. Gli stessi ucraini sono all'avanguardia nel fabbricare i nuovi protagonisti di tutti i fronti: droni per la guerra robotica.

C'è poi il capitolo nucleare, che vede in vantaggio i francesi sugli inglesi, perché questi ultimi hanno testate montate su vettori americani e hanno bisogno di tecnologia d'oltreoceano, mentre Parigi adotta da sempre una politica dell'autosufficienza che la rende indipendente dal supporto della industria bellica Usa. Le prove generali di una difesa europea senza gli Stati Uniti ci sono state e pochi ne hanno parlato: le esercitazioni della Forza di reazione rapida della Nato, Steadfast Dart, in Romania, finite da poco, che hanno impiegato truppe europee anche se dietro c'erano strutture tecnico-logistiche americane. Guida britannica, a indicare la direzione che potrebbe prendere la nuova architettura di difesa europea. Oltre la Brexit, il Regno Unito è destinato a rientrare nell'orbita Ue essendo pure il Paese in cui è più radicata a livello popolare la cultura della difesa.

La Germania, da parte sua, sconta restrizioni costituzionali e l'approccio pacifista indotto dalle tragedie della Seconda guerra mondiale, pronta a impiegare perlopiù le sue risorse economiche. «Sono i militari a vincere le battaglie, ma sono le economie a vincere le guerre», è il motto lapidario dell'ammiraglio Rob Bauer, olandese, a capo del Comitato militare della Nato fino allo scorso gennaio.

L'Europa, oggi, ha urgente bisogno di difesa aerea, si stima che nelle regioni centro-orientali lo scudo aereo copre solo per il 5 per cento le necessità di protezione da attacchi missilistici. Servono poi missili a lungo raggio, droni e sistemi robotici e carri armati per i quali è di questi giorni la notizia della joint venture Leonardo-Rheinmetall.

I problemi riguardano pure la logistica, in particolare i rifornimenti in volo. E la cyberwar, che dovrebbe disporre sempre di più dell'Intelligenza artificiale. Gli europei non hanno sviluppato finora missili terra-terra di attacco in profondità, oltre i 500 km, per questo esiste il progetto "Elsa" lanciato da Francia, Germania, Italia e Polonia. Gli europei non hanno neanche la capacità "Sead" di soppressione delle difese aree nemiche. La Germania ha però lanciato nel 2022 il sistema Sky Shield, e la Francia spinge i Sampt/Ng alternativi ai Patriot Usa.

Oggi ci sono progetti italo-tedeschi e franco-tedeschi per la produzione di carri armati, anglo-italo-nipponici e ancora franco-tedeschi per i caccia di nuova generazione. Nel frattempo, i sistemi d'arma in uso, a decine diversi l'uno dall'altro, non riescono a dialogare tra loro e operare in sinergia. I francesi, soprattutto, sono gelosi della loro autonomia. Ma 33 sono le industrie della difesa europea tra le prime cento del mondo per fatturato.

Marco Ventura

LE AZIENDE FRANCESI GELOSE DELLA LORO AUTONOMIA. I LEGAMI INTERNAZIONALI DI LEONARDO E FINCANTIERI

Il piano Ue sul riarmo timore per i debiti Giorgetti: no a frenesie

Trentatré industrie tra le prime cento ma l'Europa si arma in ordine sparso

Peso:21%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

565-001-001

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:ECONOMIA E POLITICA

IL MATTINO
Dir. Resp.:Roberto Napoletano
Tiratura: 25.751 Diffusione: 22.853 Lettori: 438.000

Rassegna del: 06/03/25
Edizione del:06/03/25
Estratto da pag.:1,35
Foglio:1/1

ref-id-2074

ECONOMIA DI GUERRA, ECCO COSA VUOL DIRE

di **Paolo Balduzzi** *a pag. 35*

L'analisi

ECONOMIA DI GUERRA ECCO COSA VUOL DIRE

Paolo Balduzzi

Tre anni fa, l'11 marzo 2022, a margine di un vertice informale tenutosi a Versailles subito dopo l'invasione russa in Ucraina, alcuni giornalisti chiesero all'allora presidente del Consiglio, Mario Draghi, se l'Europa avrebbe a breve sperimentato un'"economia di guerra". La risposta del premier fu categoricamente negativa: e per questi tre anni la validità di quella negazione è rimasta intatta. Tuttavia, il progetto di Ursula von der Leyen di investire fino a 800 miliardi di euro nei prossimi quattro anni in spese e investimenti per la difesa e la deterrenza potrebbe aprire una fase nuova.

È difficile definire precisamente cosa sia un'economia di guerra, soprattutto perché ogni conflitto e ogni epoca storica hanno caratteristiche molto peculiari. Tuttavia, destinare gran parte del bilancio pubblico al capitolo della difesa, e finanziarlo attraverso debito pubblico, costituisce certamente uno degli aspetti più paradigmatici di tale espressione. L'esperienza recente più simile a quello che potrebbe accadere, tuttavia, poco ha a che fare con un conflitto. Fu infatti in occasione della pandemia da corona virus che la Commissione europea annunciò e realizzò interventi straordinari, finanziati in deroga a tutte le regole sul deficit e, a volte, anche a quelle sulla governance. A differenza di oggi, allora la difesa della salute sostituiva quella dei confini. Come oggi, invece, anche allora il secondo dividendo di tutti gli investimenti sarebbe stato la difesa delle nostre economie. È sbagliato, e miope, pensare che il nuovo piano europeo ReArm Europe, nonostante un nome poco azzeccato, abbia il solo fine di incrementare i nostri arsenali.

Le guerre moderne, soprattutto a partire dalla guerra fredda del secolo scorso, si giocano su un piano di innovazione e altissima tecnologia le cui ricadute di medio lungo periodo influenzano la vita ordinaria molto di più di quanto è possibile immaginare. Internet, per esempio, nacque proprio come una tecnologia militare. Vale inoltre la pena di ricordare che quella dell'innovazione, guerra o non guerra, è comunque una sfida che l'Europa dovrà al più presto affrontare, per non restare ai margini dei commerci e delle influenze mondiali. Insomma, senza negare la necessità contingente di sentirci più sicuri, l'Europa avrebbe comunque dovuto destinare gli stessi fondi e le stesse ambizioni alla ricerca e allo sviluppo. La contingenza, in realtà, potrebbe addirittura rendere le cose un po' più semplici. Se infatti da più parti si critica la governance dell'Unione europea come troppo farraginosa, a partire dalla regola dell'unanimità, e, in alcuni casi, anche troppo chiusa su questioni fiscali, la minaccia di possibili nuovi conflitti e la necessità di interventi diretti in quelli esistenti stanno aiutando a cambiare le cose.

L'esempio più eclatante arriva da Berlino, tradizionale roccaforte del rigore di bilancio, che dopo le elezioni ha al contrario mostrato un'inaspettata e larga apertura proprio alla possibilità di indebitamento. Ma nella stessa direzione vanno la scelta di semplificare le procedure per l'approvazione e l'implementazione di ReArm Europe, nonché quella di finanziarne una buona parte, circa 150 miliardi di euro, con titoli di debito garantiti dal bilancio europeo (cosiddetti "eurobond"). Bene così, quindi? Fino a un certo punto. Proprio l'esperienza recente del Covid, che in termini di grandi investimenti pubblici ci ha lasciato in eredità il Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr), mostra che i soldi, le buone intenzioni e i progetti sulla carta da soli non bastano. L'Italia finora è stata eccellente nel rispettare scadenze intermedie e impegni. Tuttavia, ed è inutile far finta di nulla, le attese in termini di crescita economica erano molto più elevate. Mettiamoci la crisi energetica, delle materie prime e di quelle alimentari. Ma quando il governo italiano ottenne il via libera sui 200 miliardi di prestiti a tasso agevolato o a fondo perduto, le previsioni di crescita economica erano alle stelle, non certo limitate a poco meno o poco più dell'1%. Ciò significa che non qualunque progetto è valido per l'economia e che non qualunque investimento produce ciò che i keynesiani, con un'espressione dalla rara efficacia, chiamano il "moltiplicatore": trasformare un euro di spesa pubblica in più di un euro di reddito da distribuire a cittadini, imprese e creditori. Sarebbe un errore anche utilizzare parte dei fondi di coesione territoriale per finanziare ReArm Europe; anzi, sarebbe un vero e proprio paradosso.

La drammaticità degli eventi e delle minacce che stiamo subendo, anche in riferimento alla nostra cultura di libertà e democrazia, richiede una fase di maggiore impegno. Se non vogliamo far precipitare l'Europa in una economia di guerra, che spesso porta sconfitte per tutti, la sfida sarà quindi quella di combattere, e vincere, la guerra per un'economia più forte e più libera.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Peso:1-1%,35-21%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

565-001-001

Telpress
Servizi di Media Monitoring

Il Messaggero
Dir. Resp.:Guido Boffo
Tiratura: 67.716 Diffusione: 62.550 Lettori: 689.000

Rassegna del: 06/03/25
Edizione del:06/03/25
Estratto da pag.:1,5
Foglio:1/2

ref-id-2074

Decisivi due giudici conservatori

E la Corte Suprema boccia Trump «Gli aiuti all'estero vanno sbloccati»

Anna Guaita

La luna di miele fra Trump e la Corte Suprema potrebbe essere giunta alla fine. I giudici hanno confermato il ripristino di 2 miliardi di dollari in aiuti umanitari congelati dal presidente e così facendo hanno riaffermato il potere del Congresso sulle spese federali e posto un freno alle ambizioni espansive di Donald Trump.

A pag. 5

Colpo della Corte Suprema a Donald sbloccati 2 miliardi di aiuti per l'estero

IL CASO

da New York

La luna di miele fra Trump e la Corte Suprema potrebbe essere giunta alla fine. Con una maggioranza di 5 a 4, i giudici hanno confermato il ripristino di 2 miliardi di dollari in aiuti umanitari congelati dal presidente e così facendo hanno riaffermato il potere del Congresso sulle spese federali e posto un freno alle ambizioni espansive di Donald Trump. Il blocco dei fondi era stato imposto dal presidente il primo giorno del suo secondo mandato, come parte di una revisione globale degli aiuti esteri. Ma le organizzazioni umanitarie colpite dalla scure hanno fatto ricorso, ottenendo che il giudice distrettuale Amir H. Ali emanasse un'ingiunzione per il ripristino dei fondi destinati a programmi sanitari critici. A sua volta l'Amministrazione ha fatto ricorso d'urgenza alla Corte Suprema, sbattendo contro un muro. E intanto arriva un altro stop alle decisioni dell'Amministrazione un'agenzia federale ha ordinato al Dipartimento dell'Agricoltura (Usda) di reintegrare temporaneamente circa 6.000 dipendenti licenziati dal 13 febbraio. Il provvedimento sospende i licenziamenti per 45 giorni in attesa di ulteriori indagini.

IL CONTENZIOSO

Va detto che il contenzioso legale non riguarda l'intera macchina di aiuti internazionali della Usaid, ma si è concentrato su questi specifici 2 miliardi di dollari perché riguardavano pagamenti per lavori completati da organizzazioni umanitarie internazionali. Le organizzazioni hanno contestato il congelamento accusando l'Amministrazione Trump di violare la legge federale per servizi già resi e approvati dal Congresso. Il caso torna ora al tribunale federale d'appello, che dovrà meglio chiarire gli obblighi del governo nei confronti degli creditori, considerando la fattibilità e i tempi di attuazione. Nella sentenza, la Corte si è spaccata. Due conservatori, Amy Coney Barrett, giudice nominata da Donald Trump nel suo primo mandato, e il giudice capo della Corte, John Roberts, si sono uniti ai tre giudici liberal, nel mettere in discussione il diritto del presidente di sovvertire il controllo costituzionale del Congresso sulla spesa pubblica. I quattro giudici più conservatori - Samuel Alito, Clarence Thomas, Neil Gorsuch e Brett Kavanaugh - hanno espresso un dissenso feroce, sostenendo che un giudice distrettuale non abbia l'autorità di costringere il governo federale a spendere quei fondi. Ma questa volta, il blocco conservatore si è incrinato. Barrett ha segnalato che non è disposta a seguire automaticamente Trump in ogni sua battaglia legale, mentre Roberts ha confermato la sua tendenza a proteggere le istituzioni dall'erosione del loro ruolo costituzionale. Nei giorni scorsi la Corte aveva già dato un piccolo segnale di dissenso sull'operato di Trump, bloccando il licenziamento di Hampton Dellinger dalla guida dell'Ufficio del Consigliere speciale, un'agenzia indipendente che tutela i whistleblower governativi. La decisione ha mantenuto in vigore l'ordine del tribunale del 12 febbraio che bloccava il licenziamento mentre la disputa

Gaza, trattano gli Usa «Contatti con Hamas»
trumpiana
Colpo della Corte Suprema a Donald sbloccati 2 miliardi di aiuti per l'estero

Peso:1-3%,5-28%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

472-001-001

Il Messaggero
Rassegna del: 06/03/25
Edizione del:06/03/25
Estratto da pag.:1,5
Foglio:2/2

legale prosegue.

Queste prese di posizione della Corte potrebbero essere solo le prime di una serie di sentenze che definiranno i limiti del potere presidenziale nel secondo mandato di Trump. Almeno altri due casi critici sono in attesa di giudizio: il blocco dei programmi di diversità, equità e inclusione (Dei) e la revoca dello ius soli. Ma ora appare chiaro: se alcuni giudici più conservatori sembrano intenzionati a rafforzare l'esecutivo, altri stanno difendendo il ruolo del Congresso e delle istituzioni federali.

Anna Guaita

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MIGLIAIA DI LAVORATORI LICENZIATI DAL DIPARTIMENTO DELL'AGRICOLTURA DOVRANNO ESSERE REINTEGRATI

L'ex amministratore di Usaid, Samantha Power con i manifestanti

Gaza, trattano gli Usa «Contatti con Hamas»
trumpiana
Colpo della Corte Suprema a Donald: sbloccati 2 miliardi di aiuti per l'estero

Peso:1-3%,5-28%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
472-001-001

Il Messaggero
Dir. Resp.:Guido Boffo
Tiratura: 67.716 Diffusione: 62.550 Lettori: 689.000

Rassegna del: 06/03/25
Edizione del:06/03/25
Estratto da pag.:7
Foglio:1/2

Dazi, l'altolà di Mattarella: «No a protezionismi di ritorno I mercati aperti portano pace»

L'INTERVENTO

«Cooperazione» tra le economie mondiali, oppure «dominio». Non ha dubbi, Sergio Mattarella, su quale sia la strada da seguire in un contesto internazionale segnato dal ritorno di dazi e protezionismi. E così il suo appello è netto: è solo con «l'apertura dei mercati», la «cooperazione vicendevole» tra Paesi anche lontani e «l'interdipendenza» dei commerci che si possono creare «le condizioni per cui la pace è garantita nel mondo».

INTERDIPENDENZA

Il presidente della Repubblica prende la parola da Tokyo, dove è in visita di Stato da lunedì. E di fronte alle decine di rappresentanti della Federazione delle associazioni economiche giapponesi (di fatto la Confindustria locale), pronuncia un lungo elogio delle relazioni tra Roma e il Sol Levante. Paesi che «hanno saputo fare della laboriosità dei loro popoli veicolo per un sempre maggiore sviluppo del commercio internazionale e della interdipendenza»: elementi che, sottolinea Mattarella, «garantiscono la pace nel mondo». L'opposto, sembra suggerire l'inquilino del Quirinale, di quanto sta facendo Donald Trump, le cui tariffe hanno già affossato i mercati finanziari e minacciano di zavorrare l'economia europea e mondiale. Quella dei dazi del resto è una preoccupazione comune a Italia e Giappone, entrambi grandi esportatori. E per Mattarella è proprio all'esempio vincente dei rapporti con Tokyo che bisogna guardare. Il capo dello Stato prende a esempio il partenariato tra Giappone e Unione europea del 2019, che ha eliminato i dazi sui rispettivi export. Un accordo «lontano – scandisce – da protezionismi di ritorno», come quelli tornati in voga di recente.

Si tratta di un esempio, insomma, di quella «collaborazione piena, basata sul rispetto e la fiducia reciproca» che «auspichiamo vengano mantenuti e sviluppati nella comunità internazionale». Con la consapevolezza che «solo un rapporto tra eguali nella vita internazionale – è il monito – porta a vantaggi diffusi. E che questo si basa sul diritto e sulle istituzioni disposte a questo scopo». Come le organizzazioni internazionali tanto bersagliate dalla nuova amministrazione Usa. Un nodo, quello delle tariffe in salsa trumpiana, che resta al centro del colloquio con il primo ministro giapponese Shigeru Ishiba nel tardo pomeriggio, quando in Italia sono le dieci del mattino. Al termine del quale Mattarella invoca ancora una volta la necessità di «un ordine internazionale libero, aperto, inclusivo, pacifico», con «norme certe, applicabili a tutti i Paesi a prescindere da ogni considerazione di potenza economica o militari». Norme di convivenza che «valgano per tutti» e che «costituiscono l'unico possibile presidio per la stabilità internazionale».

IL COLLOQUIO

Nel colloquio si affronta anche il tema della guerra a Kiev. E il capo dello Stato ribadisce la linea condivisa con il Giappone, che passa anche dalle responsabilità di Vladimir Putin: «Tokyo e Roma auspicano che una pace giusta e in linea con i principi della carta dell'Onu, adeguatamente garantita a livello internazionale», che metta fine «a questa tragedia che l'aggressione russa tre anni fa ha provocato». Si registra grande sintonia, sui dossier internazionali. Così come sulle parole d'ordine ribadite dal Colle per assicurare al mondo altri 70 anni di pace. Eccole: «Società aperte», «rispetto reciproco», «fiducia reciproca», «mercati aperti». Una «comunanza di valori» che si riscontra anche sul fronte delle sfide imposte dalle nuove tecnologie. Mattarella elogia il codice di condotta sull'intelligenza artificiale promosso dal Giappone. E invoca un nuovo «umanesimo digitale» per «governare» e «orientare alla crescita dell'umanità» la rivoluzione del terzo millennio, paragonabile «all'invenzione della stampa a caratteri mobili di Gutenberg». Chissà che a Elon Musk, nel frattempo, non siano fischiate le orecchie.

Andrea Bulleri

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CAPO DELLO STATO DA TOKYO: «SOLO UN RAPPORTO TRA EGUALI DÀ VANTAGGI DIFFUSI KIEV, PACE GIUSTA CON GARANZIE INTERNAZIONALI»

Trump-show al Congresso Ma per Messico e Canada slittano le tariffe sull'auto

Dazi, l'altolà di Mattarella: «No a protezionismi di ritorno I mercati aperti portano pace»

Peso:27%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Telpress
Servizi di Media Monitoring
ref-id-2074
472-001-001

Il Messaggero

Rassegna del: 06/03/25
Edizione del:06/03/25
Estratto da pag.:7
Foglio:2/2

Il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, ieri a Tokyo

Peso:27%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Il Messaggero
Dir. Resp.:Guido Boffo
Tiratura: 67.716 Diffusione: 62.550 Lettori: 689.000

Rassegna del: 06/03/25
Edizione del:06/03/25
Estratto da pag.:1,27
Foglio:1/2

L'editoriale

ECCO COSA VUOL DIRE ECONOMIA DI GUERRA

Paolo Balduzzi

Tre anni fa, l'11 marzo 2022, a margine di un vertice informale tenutosi a Versailles subito dopo l'invasione russa in Ucraina, alcuni giornalisti chiesero all'allora Presidente del Consiglio, Mario Draghi, se l'Europa avrebbe a breve sperimentato un'"economia di guerra". La risposta del premier fu categoricamente negativa: e per questi tre anni la validità di quella negazione è rimasta intatta. Tuttavia, il progetto di Ursula von der Leyen di investire fino a 800 miliardi di euro nei prossimi quattro anni in spese e investimenti per la difesa e la deterrenza potrebbe aprire una fase nuova. È difficile definire precisamente cosa sia un'economia di guerra, soprattutto perché ogni conflitto e ogni epoca storica hanno caratteristiche molto peculiari. Tuttavia, destinare gran parte del bilancio pubblico al capitolo della difesa, e finanziarlo attraverso debito pubblico, costituisce certamente uno degli aspetti più paradigmatici di tale espressione.

L'esperienza recente più simile a quello che potrebbe accadere, tuttavia, poco ha a che fare con un conflitto.

Continua a pag. 27

Ecco cosa vuol dire economia di guerra

Paolo Balduzzi

segue dalla prima pagina

Fu infatti in occasione della pandemia da corona virus che la Commissione europea annunciò e realizzò interventi straordinari, finanziati in deroga a tutte le regole sul deficit e, a volte, anche a quelle sulla governance. A differenza di oggi, allora la difesa della salute sostituiva quella dei confini. Come oggi, invece, anche allora il secondo dividendo di tutti gli investimenti sarebbe stato la difesa delle nostre economie. È sbagliato, e miope, pensare che il nuovo piano europeo ReArm Europe, nonostante un nome poco azzeccato, abbia il solo fine di incrementare i nostri arsenali. Le guerre moderne, soprattutto a partire dalla guerra fredda del secolo scorso, si giocano su un piano di innovazione e altissima tecnologia le cui ricadute di medio lungo periodo influenzano la vita ordinaria molto di più di quanto è possibile immaginare. Internet, per esempio, nacque proprio come una tecnologia militare.

Vale inoltre la pena di ricordare che quella dell'innovazione, guerra o non guerra, è comunque una sfida che l'Europa dovrà al più presto affrontare, per non restare ai margini dei commerci e delle influenze mondiali. Insomma, senza negare la necessità contingente di sentirci più sicuri, l'Europa avrebbe comunque dovuto destinare gli stessi fondi e le stesse ambizioni alla ricerca e allo sviluppo.

La contingenza, in realtà, potrebbe addirittura rendere le cose un po' più semplici. Se infatti da più parti si critica la governance dell'Unione europea come troppo farraginosa, a partire dalla regola dell'unanimità, e, in alcuni casi, anche troppo chiusa su questioni fiscali, la minaccia di possibili nuovi conflitti e la necessità di interventi diretti in quelli esistenti stanno aiutando a cambiare le cose. L'esempio più eclatante arriva da Berlino, tradizionale roccaforte del rigore di bilancio, che dopo le elezioni ha al contrario mostrato un'inaspettata e larga apertura proprio alla possibilità di indebitamento. Ma nella stessa direzione vanno la scelta di semplificare le procedure per l'approvazione e l'implementazione di ReArm Europe, nonché quella di finanziarne una buona parte, circa 150 miliardi di euro, con titoli di debito garantiti dal bilancio europeo (cosiddetti "eurobond"). Bene così, quindi? Fino a un certo punto. Proprio

ref-id-2074
472-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Il Messaggero
Rassegna del: 06/03/25
Edizione del:06/03/25
Estratto da pag.:1,27
Foglio:2/2

l'esperienza recente del covid, che in termini di grandi investimenti pubblici ci ha lasciato in eredità il Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr), mostra che i soldi, le buone intenzioni e i progetti sulla carta da soli non bastano. L'Italia finora è stata eccellente nel rispettare scadenze intermedie e impegni. Tuttavia, ed è inutile far finta di nulla, le attese in termini di crescita economica erano molto più elevate. Mettiamoci la crisi energetica, delle materie prime e di quelle alimentari. Ma quando il governo italiano ottenne il via libera sui 200 miliardi di prestiti a tasso agevolato o a fondo perduto, le previsioni di crescita economica erano alle stelle, non certo limitate a poco meno o poco più dell'1%. Ciò significa che non qualunque progetto è valido per l'economia e che non qualunque investimento produce ciò che i keynesiani, con un'espressione dalla rara efficacia, chiamano il "moltiplicatore": trasformare un euro di spesa pubblica in più di un euro di reddito da distribuire a cittadini, imprese e creditori. Sarebbe un errore anche utilizzare parte dei fondi di coesione territoriale per finanziare ReArm Europe; anzi, sarebbe un vero e proprio paradosso.

La drammaticità degli eventi e delle minacce che stiamo subendo, anche in riferimento alla nostra cultura di libertà e democrazia, richiede una fase di maggiore impegno. Se non vogliamo far precipitare l'Europa in una economia di guerra, che spesso porta sconfitte per tutti, la sfida sarà quindi quella di combattere, e vincere, la guerra per un'economia più forte e più libera.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Peso:1-6%,27-17%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:ECONOMIA E POLITICA

Il Messaggero
Dir. Resp.:Guido Boffo
Tiratura: 67.716 Diffusione: 62.550 Lettori: 689.000

Rassegna del: 06/03/25
Edizione del:06/03/25
Estratto da pag.:34-35
Foglio:1/3

Dollaro, cripto, energia e Borsa: ecco dove punta la bussola di Trump

Dopo i post sui social e le dichiarazioni a raffica, la strategia del presidente americano prende forma negli ordini esecutivi. E la nebbia sugli obiettivi inizia a diradarsi: la dominanza monetaria, finanziaria, energetica e tecnologica

testi a cura di ANDREA BASSI, GIANNI BESSI e ANGELO PAURA

L'unico sondaggio che conta per Donald Trump – e che guarda quotidianamente e ossessivamente – è l'andamento degli indici del New York Stock exchange. La Borsa americana. Questo, almeno, dicono quelli che lo conoscono (se è possibile conoscerlo davvero). Il Dow Jones e il Nasdaq sono anche i benchmark dell'americano medio. Sono, in sintesi, il suo "welfare". Diversamente che per noi europei, l'indice azionario è quello che permette ai cittadini americani attraverso l'investimento dei loro risparmi di programmare una parte consistente del proprio futuro.

Nel Nyse ci sono i fondi per le pensioni, per la sanità, per l'università dei figli. Se gli indici di Borsa salgono, gli americani si sentono ricchi e sicuri. Se vanno giù sorge la paura. Quindi come sostengono alcuni sarà il mercato a disciplinare Trump? Si vedrà.

Intanto il presidente nei suoi primi quaranta giorni ha emanato una miriade di "ordini esecutivi", più simili a editti che ad atti legislativi. Ed è proprio dalla lettura integrale di questi ordini esecutivi, che si può provare a fare una prima analisi per provare a capire dove The Donald abbia intenzione di traghettare, economicamente parlando, l'America. Se cioè, come direbbe Vasco Rossi, c'è un equilibrio sopra la follia. I pilastri sui quali Trump sta edificando il suo progetto economico degli Stati Uniti d'America sono sostanzialmente quattro: capitale della finanza mondiale; dominanza energetica; potenza del dollaro nelle transizioni monetarie globali e, infine, dominanza in tutti i settori all'avanguardia della tecnologia.

I dazi non sono un obiettivo, ma uno strumento per raggiungere i propri obiettivi. Con sullo sfondo la Cina, disegnata come il principale avversario strategico sulla scena politica ed economica mondiale. I quattro pilastri possono essere anche visti come i quattro punti cardinali, necessari per orientarsi nel profluvio di dichiarazioni e di ordini esecutivi di Trump. Per esempio il «drill baby, drill» della campagna elettorale, ha preso forma negli ordini esecutivi con la proclamazione dell'emergenza energetica nazionale, per liberare l'energia americana fino a quella dell'Alaska.

E la potenza del dollaro? Intanto Trump ha più volte ribadito la minaccia ai Brics e Opec plus (in tutte e due ci sono con ruoli

Peso:34-67%,35-72%

ref-id-2074
472-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

importanti Russia e Arabia Saudita) di non proseguire nel portare avanti il progetto di abbandonare il dollaro nelle transazioni del petrolio. E poi ha firmato un ordine esecutivo per "liberare" un particolare tipo di criptovaluta: le stable coin. Qual è la particolarità? Che si tratta di monete virtuali agganciate al dollaro e che quindi lo sostengono. La difesa poi, delle grandi multinazionali del web è un altro dei pilastri della strategia. Nessuno tocchi, è l'avvertimento degli ordini esecutivi, Meta, Apple, Amazon & Co. Per questo gli Usa si sono subito sfilati dalla Global Tax e hanno messo nella lista nera (Italia compresa) tutti i Paesi che l'hanno adottata. Saranno questi giganti a dover garantire l'ultimo e più importante obiettivo: la dominanza nei mercati finanziari globali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

1

CINA FUORI DALLE IMPRESE GLI ALLEATI SOCI SILENTI

Più che la sintesi delle decisioni finali, è l'analisi che colpisce. Nel suo ordine esecutivo per la "Politica di investimento America First", Donald Trunp concentra la sua attenzione soprattutto su quello che avviene fuori dai confini degli Stati Uniti d'America. Lo sguardo è rivolto all'avversario strategico numero uno, la Cina. L'America, spiega Trump, vuole gli investimenti dei suoi partner e alleati, ma non a «tutti i costi». Perché non tutti gli investimenti sono nell'interesse del Paese. E qui arriviamo a Pechino, il cui governo dirige «sistematicamente l'investimento in asset statunitensi per ottenere tecnologie all'avanguardia, proprietà intellettuale e influenza nei settori strategici». La Repubblica Popolare Cinese, secondo quanto scrive il presidente Usa Trump, utilizza «il capitale statunitense per sviluppare e modernizzare il suo apparato militare». Alla base ci sarebbe una strategia di fusione «militare-civile». Le aziende cinesi, in sostanza, sarebbero parte del sistema. Per questo quando si quotano sulle Borse americane o occidentali o quando chiedono ai fondi di investimento di

Per garantire la sicurezza restano ancora aperte le porte agli investimenti di Pechino ma solo "passivi"

inserirle nei loro panieri, sfruttano «gli investitori statunitensi per finanziare e promuovere lo sviluppo e la modernizzazione» dell'esercito cinese. Se le premesse sono queste, le direttive impartite dal presidente Trump sono chiare. I cinesi non potranno in nessun modo investire in infrastrutture critiche americane, in assistenza sanitaria, in agricoltura, energia, materie prime e qualsiasi altro settore strategico. E non potranno nemmeno comprare terreni nelle vicinanze di queste strutture critiche. La Cina, insomma, deve allontanarsi dall'America. Ma anche per tutti gli altri investitori stranieri non si prospettano tempi facili. Gli Stati Uniti continueranno ad «accogliere e incoraggiare» gli investimenti «passivi» da parte delle persone straniere. Dove per «passivi» si intende investimenti che includono partecipazioni non di controllo, azioni senza diritti di voto e che non conferiscano nessuna influenza gestionale, decisione sostanziale o accesso non pubblico a tecnologie o informazioni tecniche. «Questo», spiega sempre Trump, «consentirà alle nostre aziende all'avanguardia di continuare a beneficiare del capitale di investimento straniero, garantendo al tempo stesso la protezione della nostra sicurezza nazionale». Lo si può tradurre anche in termini più diretti: a essere benvenuti sono soltanto i soldi. I soci stranieri, se vorranno partecipare alle imprese statunitensi dovranno essere pazienti e, soprattutto, silenti.

2

STABLECOIN, LA STRATEGIA PER SOSTENERE IL DOLLARO

Nel mondo di The Donald non è tutto come appare. C'è una distanza tra il detto e il realizzato. Durante la campagna elettorale più di un osservatore si era chiesto che senso avesse per il Paese con la valuta mondiale dominante, il dollaro, volersi proclamare la capitale mondiale delle criptovalute. Un'apertura incondizionata che, per esempio, aveva spinto il Bitcoin ben oltre la soglia dei 100mila dollari. Tutto invece, è reso più chiaro dall'ordine esecutivo firmato da Trump sulla moneta digitale. L'obiettivo strategico, si legge, è «promuovere la sovranità del dollaro Usa, anche attraverso lo sviluppo di stablecoin sostenute dal dollaro». Questa semplice affermazione cambia tutte le carte in tavola. La caratteristica delle stablecoin è che per ogni unità emessa, ci deve essere in contropartita un asset reale. Può essere l'oro, può essere un'altra cripto come il Bitcoin, ma può soprattutto essere il dollaro. Ed è a questo che punta Trump. Ogni stablecoin emessa deve avere come sottostante il dollaro. In questo modo l'America può sostenere il valore della sua valuta, può finanziare il proprio deficit in una fase nella quale ci sarà, molto probabilmente, da "sostituire" la presenza cinese nel debito americano. Le stablecoin, nel progetto trumpiano, serviranno per rafforzare il peso del dollaro al livello internazionale e a frenare qualsiasi progetto di sostituirlo come moneta di riferimento. Anche qui la sfida con la Cina è evidente, che stava tentando di far emergere, tramite i Brics, lo Yuan come moneta alternativa per il commercio internazionale. Si vedrà se Trump rivedrà anche le regole nazionali, per fare in modo che le stablecoin abbiano "base" negli Stati Uniti e non in Paesi offshore (come nel caso di Teheter, la principale di queste monete). C'è un effetto collaterale sia per la Fed sia per la Bce. L'ordine esecutivo di Trump è una pietra tombale sul dollaro digitale, visto che ne vieta la creazione, ma anche sull'euro digitale, visto che, sempre secondo l'ordine presidenziale, non potrà circolare in America. E i Bitcoin? Una parte di quelli confiscati dalle Autorità americane nel corso degli anni, ce ne sono per 20 miliardi circa nelle casse del Tesoro americano, potranno essere utilizzati per costituire una riserva nazionale di criptovalute. Una mossa per strizzare l'occhio alla comunità dei criptoinvestiori che lo ha massicciamente votato.

25%
Tariffa sull'import di alluminio e acciaio

3

IL DRILL BABY, DRILL TRA CORPORATE E ARABIA

La dominanza energetica è l'altro manifesto disegnato negli ordini esecutivi. Una dominanza che passa dagli idrocarburi: carbone, petrolio e gas naturale, e con le tecnologie sviluppate in più di un secolo. E soprattutto conta sull'ultima rivoluzione: la tecnologia del fracking. Gli idrocarburi americani scontano per geologia, qualità chimica fisica e tecnica, costi superiori a quelli di estrazione del medio oriente (più qualitativo e meno costi). E la possibilità di azionare "spare capacity", vale a dire quantità aggiuntive, dei sauditi condiziona chiaramente anche i trivellatori americani. Quindi drill baby drill – richiamati dagli

Le risorse nel mar d'Alaska e le scelte geopolitiche: garantirsi il mercato interno e i prezzi al gallone del retail

ordini esecutivi dall'*emergenza energetica nazionale* a *liberare l'energia americana* a quella dell'*Alaska* – deve fare i conti con le decisioni della "Corporate America" e dei suoi conti. Soprattutto se prendiamo in considerazione, appunto, che liberare zone come le estrazioni in mare delle acque profonde o in Alaska, vuol dire portare sul mercato potenzialmente barili "marginali", quelli più costosi. Vero che da una parte la capacità di evoluzione delle tecniche fracking (effetto cornucopia) e le recenti aggregazioni societarie hanno reso forse più resiliente il sistema dello shale oil rispetto all'ondata tumultuosa della corsa con migliaia di imprese che trivellavano. Tanto che gli arabi reagirono aprendo i rubinetti a tutta manetta facendo crollare il prezzo mandando lo shale in crisi e le società in difficoltà finanziaria.

Potrebbe non essere dunque un caso la scelta di Riad come sede delle trattative per la pace Ucraina. E la presenza Russa non ha solo parte di attore (e aggressore) della guerra con l'Ucraina, ma è anche il principale alleato nell'Opec plus dei sauditi. Nonostante l'aumento della produzione nazionale americana di petrolio e gas, resta che anche gli Stati Uniti devono importare una certa quantità di greggio dal Golfo persico per soddisfare la qualità del sistema di raffinazione che lo shale oil non copre. Forse uno degli obiettivi di Trump più che sul prezzo internazionale, difficile da muovere con lo shale, è garantirsi il mercato interno e i prezzi al gallone del retail della benzina. Nelle elezioni americane c'è un postulato che tutti i presidenti in carica temono: se il prezzo del gallone di benzina supera i quattro dollari, l'amministrazione perde consenso. E oggi il prezzo della benzina americana sta attorno ai 3,2 dollari al gallone.

4

IL DIKTAT SUL TAVOLO DAZI A CHI NON SI ADEGUA

Donald Trump alla fine ha deciso di rivelare le sue carte. «Questo è un grande momento di televisione», ha detto in un incontro-show con il presidente ucraino Zelensky nello Studio Ovale. Il reality show dalla nuova presidenza coinvolge tutto. E allora non ci deve stupire il fatto che nel ginepraio di ordini presidenziali (così tanti e in materie così diverse non se n'erano mai visti) una parte consistente sia dedicata ai dazi che, come ha più volte ripetuto «sono la mia parola preferita». Ma dei quasi 100 ordini firmati dal 20 gennaio, il giorno del suo insediamento, uno dei più rilevanti è stato pubblicato l'11 febbraio scorso e prevede di imporre tariffe del 25% sulle importazioni di alluminio e acciaio da tutti i Paesi del mondo. Per Trump il principale problema è prevenire l'ingresso delle due materie prime della Cina, principale produttore mondiale, evitando che «le esenzioni date ad alcuni Paesi vengano usate dalla Cina per approfittarsi di noi». In realtà molti Paesi negli anni passati hanno comprato acciaio e alluminio cinese che poi hanno venduto agli Stati Uniti, uno dei

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
472-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

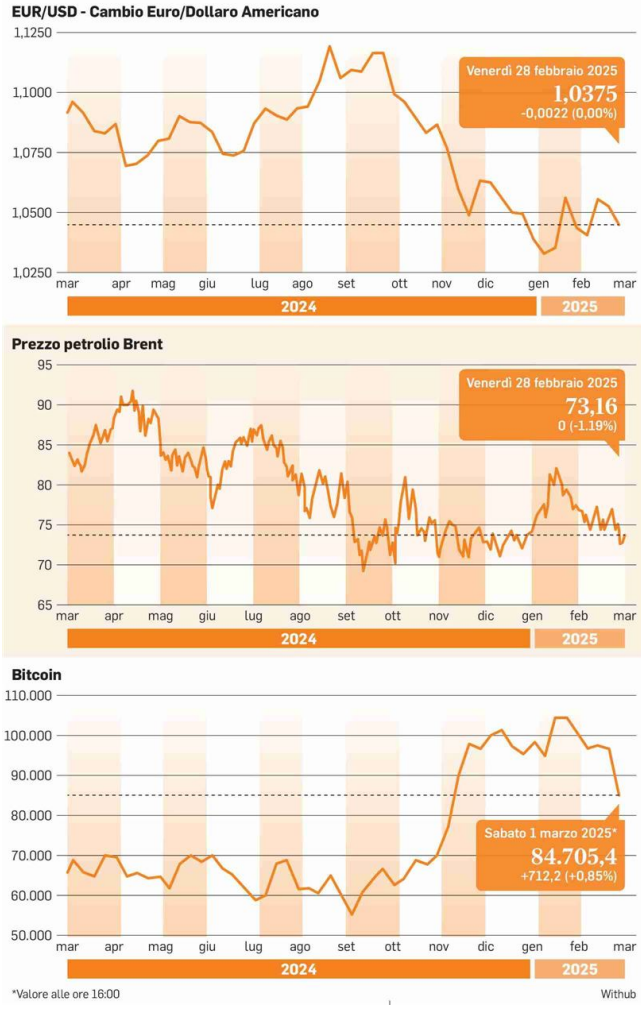
principali consumatori globali delle due materie prime. È anche vero che la quantità delle due materie prime importate dalla Cina è bassissima: nel 2024 il 5,2% dell'alluminio e l'1,8% dell'acciaio. E qui è importante fare un'altra distinzione: Washington produce parecchio acciaio, circa il 74% del suo fabbisogno annuale. Mentre importa moltissimo alluminio, circa il 44% di quello che consuma ogni anno. I Paesi che saranno più colpiti sono soprattutto il Canada, il Messico, la Corea del Sud, il Brasile e il Giappone. In particolare i due alleati – Canada e Messico – che ricavano rispettivamente lo 0,8% e lo 0,3% del loro Pil dall'esportazione dei due materiali in Usa. Ci sono poi le tariffe reciproche che Trump sostiene di voler imporre su tutti i beni agli alleati – europei compresi – in base ai dazi che impongono agli Usa, includendo tasse come l'Iva all'interno del conteggio. Molti analisti mettono in dubbio il calcolo dell'amministrazione Trump, che continua a sostenere di poter guadagnare e di riuscire a rafforzare la produzione interna: il rischio è quello di far aumentare i prezzi e diminuire la crescita, portando Washington verso una recessione. Intanto il Canada ha iniziato a boicottare i prodotti americani nei supermercati e promette di rispondere imponendo dazi. Ma nel reality show di Trump questa nuova guerra delle tariffe potrebbe risolversi con un "deal" e allora mostrarsi per quello che è veramente: un rischioso tentativo di negoziare condizioni migliori per gli Usa.

3,2
Dollari al gallone: costo della benzina americana

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo piano sulle mani del presidente Donald Trump dopo aver firmato ordini esecutivi

Dollaro, petrolio e bitcoin: gli andamenti di un anno



Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:ECONOMIA E POLITICA

Il Messaggero
Dir. Resp.:Guido Boffo
Tiratura: 67.716 Diffusione: 62.550 Lettori: 689.000

Rassegna del: 06/03/25
Edizione del:06/03/25
Estratto da pag.:48
Foglio:1/2

La difesa riaccende la luce dell'Europa ma con «equilibrio»

L'effetto riarmo può spingere la rivalutazione del comparto fino al 25%. E gli analisti misurano la capacità di traino di medio-lungo periodo anche per il Pil del Vecchio Continente

Finora le incertezze sulla guerra dei dazi pesavano come un macigno sulle prospettive europee. Meglio essere cauti, dicevano gli analisti, veder diradare la nebbia prima di azzardare previsioni. Anche se le azioni Ue sono nei fatti sottovalutate rispetto a quelle Usa, spinte nel 2024 dalla febbre per l'intelligenza artificiale, meglio dosare con cura il peso dell'Europa in portafoglio. Certi timori restano, ma qualcosa è cambiato di colpo dopo il drammatico confronto Zelensky-Trump. La spinta inevitabile dell'Europa verso le spese per la difesa ha spostato, più che cambiato, le carte in tavola. E allora potrebbe venire da qui un nuovo scenario per l'Europa, dicono i mercati a caldo, che comprende anche la possibilità che la Bce continui a tagliare il costo del denaro fino a un tasso terminale dell'1,5% quest'anno.

Le ombre sui Magnifici 7 targati Usa potrebbero lasciare spazio a un po' di Europa, oltre che all'Asia. Il clima è quello di un «equilibrio fragile», dicono gli esperti di Gam, in cui l'Europa sta recuperando un po' del gap di valutazione con gli Stati Uniti. Ma attenzione, dice Massimo De Palma; non va sottovalutata la "put di Trump". Il presidente «ha sempre considerato il mercato azionario un indicatore del suo successo politico e potrebbe intervenire in caso di cali significativi».

Nel frattempo, Jp Morgan ha fatto lievitare le valutazioni sul settore difesa in media del 25 per cento. Per gli analisti di Alphavalue «non è un rally» quello che ha reso protagonisti un po' tutti i titoli Ue della difesa, a partire da Leonardo, ma l'alba di una nuova fase di crescita per il settore». Mentre da Ing parlano di «tendenza rialzista indubbiamente forte che potrebbe perdurare nel tempo soprattutto in caso di nuovo aumento delle tensioni geopolitiche». Nel brevissimo termine, proseguono, «ci aspettiamo dei movimenti correttivi», ma «le prospettive di medio/lungo termine sono rialziste».

Anche per Candriam, «l'Europa beneficia di un rinnovato interesse da parte degli investitori». In questo contesto, «da gennaio abbiamo ribilanciato la nostra allocazione regionale verso l'Europa, ma restiamo flessibili per adattarla in qualsiasi momento». Per Capital Group è il momento di mantenere la calma: è il momento di bilanciare. «Dato l'attuale contesto», avverte William Robbins, «è meglio cercare un equilibrio tra crescita e conservazione del capitale». Ma come? «Le scelte di investimento non possono essere esclusive al momento. Non ci si può concentrare su un solo settore, una sola asset class o una sola area geografica. È essenziale perseguire opportunità sia nel segmento growth che in quello value, sia negli Stati Uniti che a livello globale, sia nelle large cap che nelle small cap». Per questo, dice, «ci concentriamo sia sui titoli favoriti che su quelli trascurati». Del resto, per gli investitori pazienti «che bilanciano i portafogli e rimangono concentrati sul lungo termine, l'incertezza è più simile a un rumore di fondo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Peso:39%

ref-id-2074
472-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

MORNINGSTAR

Le migliori azioni italiane, europee e americane nel mese di febbraio e i migliori fondi distribuiti in Italia

AZIONI ITALIANE LA TOP 5

1. +28% **IVECO GROUP**
2. +27% **FINCANTIERI**
3. +21% **LEONARDO**
4. +19% **BANCA POP. DI SONDRIO**
5. +17% **DANIELI & C.**

AZIONI EUROPEE LA TOP 5

1. +33% **SAAB AB**
2. +27% **NORDIC SEMICONDUCTOR**
3. +26% **HENSOLDT**
4. +26% **RHEINMETALL**
5. +25% **SSAB AB**

AZIONI USA LA TOP 5

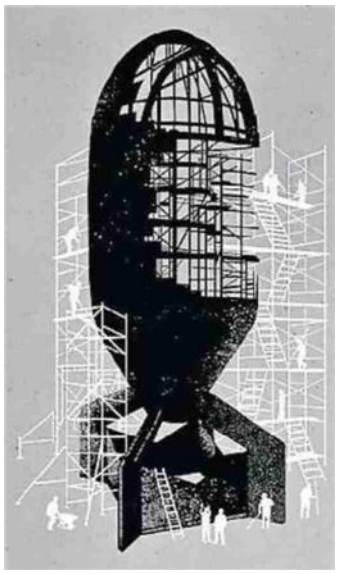
1. +58% **SUPER MICRO COMPUTER**
2. +31% **FTAI AVIATION**
3. +20% **PHILIP MORRIS INTERN.**
4. +20% **THE HERSHEY**
5. +18% **YUM BRANDS**

Guadagni mensili Morningstar Direct al 25/02/2025

I FONDI MIGLIORI

1. +8% **ASIA EQUITY**
   CB-Accent Lux Far East Equity F.
   Cornèr Banca SA
2. +8% **GLOBAL EMERGING MARKETS E.**
   DNCA Invest Global Emerging
   DNCA Finance
3. +8% **EUROPE EQUITY LARGE CAP**
   Consultinvest Azione
   Consultinvest Asset Man.
4. +6% **EUROPE EQUITY MID/SMALL CAP**
   iMGP Italian Opportunities Fund
   iM Global Partner Asset Man.
5. +5% **GLOBAL EQUITY LARGE CAP**
   R-co Valor 4Change Global Equity
   Rothschild & Co Asset Management
6. +4% **EUROPE FIXED INCOME**
   BlackRock Global Funds - Euro. High Yield Bond F.
   BlackRock (Luxembourg) SA
7. +4% **EMERGING MARKETS FIXED INCOME**
   Ashmore SICAV Emerg. Mark. Sovereign Inv. Grade
   Ashmore Investment Management Limited
8. +3% **GLOBAL EQUITY MID/SMALL CAP**
   White Fleet II – SGVP Global Val. Equity F.
   UBS Asset Management (Europe) S.A.

Guadagni mensili Morningstar Direct al 25/02/2025



Peso:39%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2074

Si entra in una nuova epoca: la Germania abbandona il rigore

DI ANGELO DE MATTIA

Si stanno verificando vicende che stanno per segnare un passaggio d'epoca: dalla guerra contro l'Ucraina e il ruolo del presidente Donald Trump nonché dell'amministrazione americana ai dazi, alla difesa europea, alle politiche che la Germania si accinge ad adottare nel campo degli armamenti e delle infrastrutture con il cancelliere *in pectore* Friedrich Merz e la prossima alleanza di governo Cdu-Spd: politiche che comporteranno, con l'impiego di risorse che alcuni osservatori stimano fino a mille miliardi, il superamento del «freno al debito» finora quasi inscritto nel Dna della Germania. E ciò con una posizione nel complesso concordante dell'iper rigorista Bundesbank fin qui fermamente sostenitrice, con i governi succedutisi, della linea dello *Schwarze null*, del debito zero.

Intanto nel Consiglio Europeo straordinario che si tiene oggi si discuterà delle misure per la difesa europea (formula da preferire nettamente a quella del riarmo dell'Europa) impegnando somme che complessivamente, tra stanziamenti diretti nei bilanci nazionali, sottratti ai vincoli del Patto di Stabilità, e partecipazioni a un debito comune, raggiungerebbero gli 800 miliardi. In poche ore, a partire dalla penosissima vicenda dello Studio Ovale della Casa Bianca seguita dai nuovi dazi americani che hanno registrato un pesante impatto nelle Borse mondiali, si presenta un volto nuovo della situazione geopolitica mondiale, a cominciare dai rapporti tra Usa e Russia. Quel che non è accaduto nell'intero periodo successivo alla seconda guerra mondiale potrebbe verificarsi ora con una nuova, diversa Yalta, mettendo in discussione molti dei punti di riferimento politici, sociali, economici e con essi il diritto e le convenzioni internazionali. Ci sarebbe da ricordare, in presenza di questo rivolgimento, il verso di Isaia: «Sentinella quanto resta della notte»?

Tutto ciò a livello internazionale, mentre all'interno, a proposito di casi specifici, ovviamente incomparabili con i mutamenti globali, non si riesce, per esempio, a venire a capo della a suo tempo progettata incorporazione dell'Ivass nella Banca d'Italia, argomento compiutamente trattato ieri su queste colonne ricordando che a giugno scadrà il mandato non più rinnovabile del solo membro rimasto nella carica nel consiglio dell'Istituto, Riccardo Cesari, con la conseguenza che proseguirà il mandato soltanto del presidente Luigi Federico Signorini che è direttore generale della Banca d'Italia. Ammesso che *duo faciunt collegium*, fra poco neppure ciò sarà più possibile. Di recente, abbiamo ripetutamente scritto sul disegno di piena integrazione prospettato dalla Banca come a livello avanzato sin dallo scorso giugno, rilevando le inadeguatezze del modo in cui l'operazione veniva condotta ipotizzandosi finanche l'approvazione con la necessaria legge utilizzando la sessione di bilancio che, invece, non può varare misure ordinamentali. D'altro canto, non era immaginabile che il governo, prima, e il parlamento poi agissero *quasi per litteram*, varando, a richiesta, un progetto costruito o comunque immaginato altrove, sia pure in un'istituzione del prestigio della banca di Via Nazionale. Si dovrebbe prendere insegnamento dall'opera silenziosa e intensa svolta, sempre nei limiti istituzionali, quando venne affrontato il tema della collocazione della Banca nella riforma costituzionale ai tempi affidata alla nota commissione bicamerale. In effetti, non sarebbe, per esempio, fuori luogo se a Palazzo Chigi si pensasse di cogliere l'occasione per studiare una riforma in generale delle Autorità di regolazione e controllo la cui esigenza era avvertita già circa 20 anni fa ed è rimasta insoddisfatta. Sottolineata, dunque, l'imprudenza con la quale si è data per scontata la futura concentrazione dell'Ivass, ora occorre decidere: se esistono i presupposti per arrivare in tempi adeguati all'integrazione, allora semmai si acceleri e si attenda la conclusione; diversamente, si passi alla ricostituzione del plenum del consiglio.

È difficile intravedere un *tertium* che potrebbe forse verificarsi solo se si intendesse adottare misure di revisione sostanziale e nel frattempo affidare il governo dell'Istituto di vigilanza a una soluzione temporanea e straordinaria. Ma ciò che è necessario e urgente è fare chiarezza, innanzitutto nell'interesse dei vigilati e del personale dell'istituto, che si distingue per professionalità e impegno, il quale giustamente da tempo prospetta l'esigenza di conoscere se e quale sarà la propria futura collocazione e, prima ancora, che questa fase di attesa non si traduca in una sottovalutazione delle sue legittime aspettative. Analoga esigenza di trasparenza e di informazione è verosimilmente avvertita anche dal personale della Banca, con la sua nota professionalità e dedizione. Sarebbe grave non corrispondervi. (riproduzione riservata)

Peso:33%

505-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

il Quotidiano del Sud
L'ALTRAVOCE dell'Italia
Dir. Resp.:Massimo Razzi
Tiratura: 8.785 Diffusione: 5.467 Lettori: 23.000
Rassegna del: 06/03/25
Edizione del:06/03/25
Estratto da pag.:1,11
Foglio:1/2

ref-id-2074

QUEL PAESE CHE SCANSA LE SCELTE DIFFICILI

di TOMMASO TUPPINI

La Commissione Europea ha presentato il piano ReArm Europe, una proposta da 800 miliardi per rafforzare la difesa dell'Unione. L'obiettivo è chiaro: rendere l'Europa meno dipendente da Washington. Un cambio di passo che a tutti gl'interpellati richiede serietà, pragmatismo e una visione comune. Peccato che la politica italiana, fedele alla sua tradizione, sia precipitata istantaneamente in una rissa da telenovela sudamericana. In Germania un governo ufficiale non c'è ancora ma Friedrich Merz, leader della CDU, e Lars Klingbeil, co-presidente dell'SPD, si sono già messi d'accordo per rafforzare la spesa militare. Qui, invece, è il solito gioco di specchi: c'è chi cambia idea in base ai sondaggi, chi si rifugia nelle illusioni di cinquant'anni fa, chi prende posizione ma deve guardarsi le spalle dalla sua stessa maggioranza. Una sceneggiatura vista e stravista.

Tra tutti, il fenomeno antropologicamente più interessante è Matteo Salvini. L'uomo delle "ruspe", del pugno di ferro e dei "pieni poteri", quello che si faceva fotografare con le divise di ogni corpo dello Stato, ora veste i panni della mammola pacifista. "Non possiamo spendere miliardi in armi mentre le famiglie fanno fatica a pagare le bollette", dice. Lui, che per anni ha accusato gli avversari di essere troppo soffici e non saper difendere la sovranità italiana, ora si oppone all'idea di riarmarsi.

a pagina II

SE L'ITALIA SCANSA LE SCELTE DIFFICILI

Segue dalla prima

Elly Schlein, dal canto suo, usa un trucco rodatissimo a sinistra: chiedere l'impossibile per non ottenere nulla. Invoca la necessità di una difesa comune europea, qui, ora, subito, sapendo molto bene che nel breve termine è irrealizzabile. È come voler disegnare un cerchio quadrato oppure far uscire Napoleone dal sarcofago agli Invalides. Il suo gesuitismo è di un'ingenuità imbarazzante: rifiutare l'aumento della spesa militare senza però dirlo. Ecco servita la pentastellizzazione della sinistra. Lo spirito che per anni ha sostenuto i grillini nella predica delle loro strampalatezze, oggi si è impossessato delle cento anime del PD, sempre più incapace di prendere decisioni impopolari e rifugiato nelle formule più scontatamente ideologiche. Giorgia Meloni, almeno, non si nasconde. Il suo ruolo istituzionale le impone di affrontare la realtà e di tenere la barra dritta. Sa bene che l'Italia non può restare fuori da un piano di riarmo europeo.

Il problema è che nella sua stessa maggioranza i tentennamenti non mancano. Forza Italia, più atlantista, sarebbe anche favorevole, ma deve fare i conti con un elettorato che in parte guarda con nostalgia alla vecchia politica filo-putiniana di Berlusconi. La Lega, come detto, è ormai ostaggio del salvinismo più trumpista. Se i rimasugli di Liga Veneta andati in sonno, si risvegliassero e battessero un colpo, sarebbe un bel miracolo. Una menzione speciale merita chi in questo manicomio mostra di essere per lo meno lucido e che, per ciò stesso, conta come il due di briscola, Carlo Calenda.

Mentre l'Italia litiga con se stessa, la Germania fa esattamente l'opposto. Non è che da quelle parti le divisioni non esistano, ma di fronte alle grandi crisi la politica tedesca sa

Peso:1-10%,11-21%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

495-001-001

trovare una ragione d'unione. Un esempio concreto è Rheinmetall, che, con la benedizione di tutti, ha annunciato la riconversione di due stabilimenti automobilistici a Berlino e Neuss per produrre munizioni. Se il riarmo diventa la priorità, la riconversione industriale potrebbe essere un'opzione per altre aziende, trasformando la crisi del settore automobilistico in un'opportunità di rilancio. Intanto, in Italia si manifesta contro le aziende che producono materiale bellico. Migliaia di studenti chiedono ai loro atenei di interrompere ogni contratto con il settore della difesa e, puntualmente, rettori e senati accademici rispondono come da copione: calando le brache. È questa la cosa più sorprendente: l'assoluta prevedibilità di ciò che sta accadendo. Anche il confronto tra Italia e Germania racconta sempre la stessa storia. Da una parte, un Paese che, con tutti i suoi difetti, sa prendere decisioni difficili quando serve. Dall'altra, un Paese in cui il dibattito è un circo, dove le posizioni sono dettate più dalle convenienze personali che da una visione strategica. Von der Leyen ha messo sul tavolo un progetto serio, di portata storica. I tedeschi si mettono subito al lavoro per attuarlo, gli italiani si accapigliano. In mezzo, il destino dell'Europa. Ma a Roma sono troppo impegnati a litigare per rendersene conto. Che altro ci si poteva aspettare?

di Tommaso Tuppini

Peso:1-10%,11-21%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

L'industria della difesa «Non è questione di soldi Serve la volontà politica»

Giuseppe Cossiga è presidente della federazione italiana delle imprese del settore
«Attualmente la Ue spende 350 miliardi, ma la metà va a industrie americane
Ci vuole tempo per adeguare il sistema produttivo: è troppo frammentato»

di **Giorgio Caccamo**
ROMA

Si fa presto a dire "difesa comune europea". E si fa presto a dire che sia solo questione di soldi. C'entra il fattore tempo, c'entra la politica, c'entra un sistema industriale frammentato. Ne è convinto Giuseppe Cossiga, ex sottosegretario alla Difesa, dal 2022 presidente di Aiad, federazione delle Aziende Italiane per l'Aerospazio, la Difesa e la Sicurezza.

Il dibattito sulla difesa comune europea suscita polemiche e preoccupazioni. Ma "difesa" è sinonimo di "esercito"?

«Un esercito comune non è percorribile al momento. Quando si parla di difesa europea, possiamo paragonarci alla Nato, un'alleanza difensiva senza un esercito comune. Ma l'Europa è ancora in fase embrionale: il problema è se può operare concretamente in maniera coordinata su questo tema».

Quindi il tema è politico...

«L'industria della difesa è abituata a lavorare con i governi. Ci sono decine di programmi di cooperazione Ue. Quando c'è volontà politica, un accordo si trova sempre».

Appunto, la volontà politica. Ma la Ue è eterogenea, come si conciliano priorità diverse?

«È ovvio che l'Estonia si sente un po' sotto pressione e magari il Portogallo meno. Su 32 Paesi Nato, 23 sono membri Ue. Non ha senso duplicare cose che fa già la Nato, l'Ue dovrebbe avere a disposizione strumenti che la Nato non ha».

Quindi che cosa può fare l'Europa concretamente?

«Può dire "finanzio l'acquisto degli armamenti", "tolgo l'Iva", "faccio un accordo per cui le aziende del Regno Unito sono trattate come quelle europee". L'Europa in realtà è complementare alla Nato. Certe cose non può che farle l'Ue, siamo consapevoli che gli Stati da soli non ce la fanno. Il problema, piuttosto, è come è organizzata».

E per quanto riguarda i rapporti con la Nato e gli Usa? Trump chiede di alzare dal 2% al 5% del Pil la spesa per la difesa.

«Numeri impensabili. Gli americani vogliono far credere che la loro spesa militare sia dovuta al fatto che pagano per un'Europa che spende in sanità e welfare. Gli Usa casomai hanno un impero che l'Europa non ha né vuole avere».

Però proprio sul tema spesa ci sono le maggiori resistenze. Appunto: spendere in difesa tagliando welfare e sanità?

«Il dibattito in Italia è legato a motivazioni storiche, sociali e culturali. La Chiesa cattolica ha una ricca tradizione in un senso o nell'altro, dalla guerra giusta di San Tommaso al pacifismo. E poi una cultura di sinistra estremamente evoluta: c'era il Partito comunista più importante d'Europa. Nel tempo, inoltre, c'è stata una specie di tacito accordo: la politica diceva "io non mi occupo di difesa, tanto c'è la Nato". Ora che le cose sono più complicate, l'assenza di dibattito si vede. Evidentemente è anche colpa di noi addetti ai lavori, dovremmo spiegare meglio che non si tolgono soldi ad altri settori».

Dato che parliamo di soldi, ma da dove li prende l'Europa?

«La difesa non è nei trattati, è competenza degli Stati. Magari la Ue può decidere che i sostegni alle industrie europee non sono aiuti di Stato. Ma l'unico modo che ha di maneggiare danaro è contrarre debito. Altrimenti siamo alle "raccomandazioni", che in italiano si chiamano chiacchiere... In alternativa si aumentanole tasse, ma nessun governo vuole farlo».

Com'è lo stato dell'arte dell'industria della difesa?

«La Ue spende 350 miliardi all'anno per la difesa. Ma più della metà per comprare dagli Usa. Che succederà a breve, quando dovremmo aumentare la spesa? Le aziende tentano di ottimizzare, ma certi processi richiedono tempo».

Però intanto Trump dice che non difenderà più l'Europa...

«Sì, ma avrà anche rassicurato le industrie Usa che tanto poi saranno gli europei a comprare quello che non compra più lui... Ecco, questo lo dovremmo evitare».

Attualmente che cosa è in grado di produrre l'Europa?

«Abbiamo sostanzialmente tutto e di qualità pari, se non superiore, a quella americana».

La qualità. Ma la quantità?

«Non siamo ancora in grado perché troppo spezzettati: di sistemi antierei a breve gittata ce ne sono inutilmente 4-5 anziché uno solo. Ci sonoproblemi su nicchie economicamente meno attraenti. E siamo indietro su asset necessari nella guerra moderna: satelliti di osservazione, velivoli da rifornimento in volo, radar».

E l'Italia?

«È uno dei tre Paesi Ue in grado di competere, con Francia e Germa-

Peso:60%

ref-id-2074
494-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

nia. La nostra industria dimostra di saper lavorare bene in cooperazione. E c'è un colosso come Leonardo che di fatto controlla tutte le capacità italiane nel campo».

Nel sistema Confindustria

PRODUTTORI STRATEGICI

Non ha senso duplicare la Nato L'Europa dovrebbe usare gli strumenti a sua disposizione

Il dibattito in Italia è legato alla presenza di culture radicate come la sinistra e la Chiesa cattolica

AIAD
FEDERAZIONE AZIENDE ITALIANE PER L'AEROSPAZIO, LA DIFESA E LA SICUREZZA

Oltre 200 aziende federate

Aerospazio, difesa e sicurezza

Aiad è la federazione, membro di Confindustria, delle Aziende Italiane per l'Aerospazio, la Difesa e la Sicurezza. Sono 227 imprese ad alta tecnologia attive nella progettazione, produzione, ricerca e servizi nei comparti: aerospaziale civile e militare; navale e terrestre militare; sistemi elettronici, cyber e sicurezza

Giuseppe Cossiga, 61 anni, presidente dell'Aiad

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

la Repubblica
Dir. Resp.:Mario Orfeo
Tiratura: 122.131 Diffusione: 146.420 Lettori: 1.455.000
Rassegna del: 06/03/25
Edizione del:06/03/25
Estratto da pag.:1
Foglio:1/3

Tutte le grandi manovre dei signori del mattone "Bisogna arrivare a Meloni"

Per la procura un'organizzazione parallela aveva trovato il modo di sanare qualsiasi abuso. "Se serve, faremo cadere questa giunta"

di **ROSARIO DI RAIMONDO**
MILANO

«Speriamo che facciano sta legge, cazzo!». Non sarà elegante, ma forse la sintesi è tutta in questa frase. La pronuncia un signore poco noto al grande pubblico eppure ritenuto «il grande manovratore», il protagonista di quella che i pm chiamano «organizzazione parallela» capace di rendere il sistema pubblico «un mero simulacro». Si chiama Giovanni Oggioni, ha 68 anni, da ieri è ai domiciliari per corruzione.

Era ai vertici dell'Urbanistica milanese, motore di affari, soldi e molti guai, poi s'è messo a fare il vicepresidente della Commissione paesaggio, organo nominato dal sindaco e nato per dare pareri consultivi sui progetti edilizi, diventato parto la corte suprema delle pratiche sul cemento: chi indaga è convinto che questo trust di esperti avesse in mano i destini del mattone, favorendo gli amici, sfavorendo chi non era dei loro. Oggioni, già indagato o imputato in diverse inchieste, stava un po' di qua, con Palazzo Marino, e un po' di là, coi privati, grazie a una consulenza offerta dall'associazione dei costruttori, mentre la figlia architetta veniva assunta da un colosso le cui idee lui stesso era chiamato a giudicare. «Nel caso sei sempre in tempo a cancellare qualcosa ancora», diceva alla figlia, dopo le prime perquisizioni di novembre. Conflitto d'interessi, rapporti discutibili: Oggioni era in una chat denominata «Compagni di merende», assieme al manager della società oggi indagato per averlo corrotto, a un dipendente dello Sportello urbanistica e a un altro collega in pensione.

Da quando scoppia la Palazzopoli milanese e la procura indaga sui grattacieli che spuntano al posto di capannoni, o sugli edifici sorti nel mezzo di un cortile che tolgono luce e aria al vicinato, o ancora sulle nuove costruzioni spacciate per ristrutturazioni con grandi sconti di oneri per gli imprenditori, i cantieri si fermano. Inizia la «paralisi». C'è chi s'inventa la soluzione: il Salva Milano. L'ossessione è una «legge di interpretazione autentica»: tutto quello che abbiamo fatto finora va bene. Nella stesura dei codicilli s'impegnano, e tanto, gli indagati di oggi.

Non solo Oggioni. «Questi sono pazzi. Chi è la Petruzzella (pm che indaga sull'urbanistica, ndr)? Dobbiamo fare cadere questa giunta», dice nel dicembre 2023 Guido Bardelli, già presidente della Compagnia delle Opere, dall'estate scorsa assessore alla Casa. Un altro professionista si muove: è il «facilitatore» Marco Cerri, architetto, «redattore occulto di parte del Salva Milano», indagato per traffico di influenze illecite. Il nucleo Pef della Guardia di finanza documenta due suoi viaggi a Roma a ottobre, destinazione Parlamento. Il testo «l'avevo fatto io fin da febbraio», si vanta. Parla con Maurizio Lupi (il testo «arriva direttamente dalla Camera, cioè da Lupi») e il 21 novembre 2024 i due si sentono al telefono. Lo stesso giorno, viene approvata la proposta di legge sull'urbanistica: tra gli interventi in aula, anche quello dell'onorevole. L'architetto parla con Tommaso Foti, ministro di Fratelli d'Italia, ed è al corrente che un altro ex dirigente comunale riceve notizie da Alessandro Morelli della Lega. Di una cosa è convinto, Cerri: «L'interpretazione autentica è l'unica che mette in scacco le indagini». «Siccome quel testo l'ho scritto io, ho il terrore che questi ci mettano le mani», si rabbuia invece un esperto avvocato, consulente della potente associazione di costruttori Assimprendil-Ance, che oggi annovera due indagati per corruzione. Il timore del legale? Le mosse del «solito Salvini», che pensava a una «riformulazione del testo».

Ma c'è chi punta più in alto. L'avvocata Ada Lucia De Cesaris – non indagata – che cura gli interessi di importanti società dell'immobiliare e che è stata assessora all'Urbanistica di Milano con Giuliano Pisapia, dialoga in chat con Regina De Albertis, numero uno di Assimprendil (non indagata e perquisita ieri). La prima scrive che ci vuole «un colloquio riservato ma serve lei», riferendosi alla «presidente del Consiglio dei Ministri». Il perché lo ipotizzano i magistrati: «Per fermare l'indagine».

Il gip Mattia Fiorentini, nella sua ordinanza, ripercorre «i crismi di un patto corruttivo volto a favorire una speculazione edilizia selvaggia». Per il «grande manovratore» Oggioni, che apprezzava i giudici per il «rigore logico delle accuse», il cui contratto di consulenza con gli imprenditori annoverava la «prevalidazione dei progetti edilizi ai fini della loro successiva presentazione agli uffi-

Telpress Servizi di Media Monitoring
ref-id-2074
483-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

la Repubblica

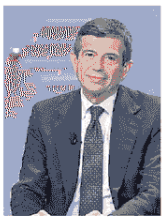
Rassegna del: 06/03/25
Edizione del:06/03/25
Estratto da pag.:1
Foglio:2/3

ci comunali» (un po' di qua e un po' di là...), che voleva «distruggere» un architetto rivale per un articolo critico sulla gestione dell'urbanistica, «le norme ci sono già e sono chiarissime». Lui si che aveva un sogno (o forse era nostalgia). Il ritorno del Celeste: «Con un presidente come Formigoni non sarebbe mai successa una cosa così».

Per spingere l'iter l'architetto Marco Cerri, indagato, parla con Lupi, il ministro Foti e il leghista Morelli. L'ossessione di un'inchiesta giudiziaria

I VOLTI

1



Maurizio Lupi

Marco Cerri, l'architetto e «facilitatore» indagato nell'inchiesta, aveva contatti con il parlamentare. I due, ricostruisce la Guardia di finanza, si sentono al telefono anche nel giorno dell'approvazione alla Camera della proposta sul Salva Milano. Cerri, per i pm, ha contribuito a scrivere il testo

2

Tommaso Foti

Secondo quanto ricostruito dalle carte, l'architetto parla anche con il ministro di Fratelli d'Italia Tommaso Foti. Almeno un paio di volte, tra l'altro, l'indagato (per cui è stata chiesta una misura interdittiva dalla procura) è andato a Roma, in Parlamento, sempre per parlare del Salva Milano coi suoi referenti

3

Alessandro Morelli

Sempre secondo Cerri, anche un altro ex dirigente dell'Urbanistica milanese era in contatto con i suoi referenti politici per avere notizia sulla norma che dovrebbe sanare le irregolarità edilizie in città: viene così fuori il nome del leghista Alessandro Morelli. E c'è chi teme che il vicepremier Salvini cambi il testo

L'ex dirigente comunale Giovanni Oggioni, agli arresti domiciliari

Peso:92%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Peso:92%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:ECONOMIA E POLITICA

la Repubblica
Dir. Resp.:Mario Orfeo
Tiratura: 122.131 Diffusione: 146.420 Lettori: 1.455.000

Rassegna del: 06/03/25
Edizione del:06/03/25
Estratto da pag.:1,6-7
Foglio:1/3

ref-id-2074

Macron: scudo nucleare

Prima del vertice a Bruxelles il presidente francese offre l'ombrello atomico contro Putin
Il governo si spacca sul riarmo, anche Giorgetti boccia il piano von der Leyen: "Illogico"

«Chi può credere che la Russia si fermerà all'Ucraina?» avverte il presidente francese Macron nel discorso alla nazione. E offre all'Ue lo scudo nucleare contro Putin. In Italia il governo si divide sul progetto di riarmo europeo. Giorgetti: «No a un piano frettoloso».

di **CASTELLETTI, CERAMI, CIRIACO, DE CICCO, DI FEO, FRANCESCHINI, GINORI, MASTROLILLI, SANTELLI** *e* **TONACCI** *da pagina* **2** *a pagina* **11**

Macron parla all'Europa "Offriremo agli alleati il nostro scudo nucleare"

Alla vigilia del vertice straordinario dei 27 il presidente francese annuncia una riunione dei capi di Stato maggiore sul peacekeeping "Chi può pensare ora che la Russia si fermerà?"

dalla nostra corrispondente
ANAIS GINORI
PARIGI

«L'avvenire dell'Europa non può essere deciso a Washington o Mosca» dice Emmanuel Macron in un discorso ai francesi che punta a Bruxelles. A poche ore dal Consiglio europeo straordinario con i Ventisette leader dell'Unione, Macron appare in tv per sottolineare il momento storico. «Abbiamo cambiato era» sottolinea, indicando uno «sconvolgimento dell'ordine mondiale» di fronte al quale «sarebbe folle rimanere spettatori». Mentre alla Casa Bianca la minaccia russa viene ridimensionata, Macron mostra con un grafico gli spettacolari investimenti bellici di Mosca. «Chi può pensare che la Russia si fermerà?» osserva il leader francese.

«Il cammino per la pace non può passare che dall'Ucraina – continua – e la pace non può essere una capitolazione dell'Ucraina». Il leader francese lancia un appello all'impegno dei francesi, a una mobilitazione per «proteggere le generazioni future» e ribadisce l'esigenza di rafforzare una Difesa europea «indipendente», ovvero meno legata agli Stati Uniti. «Speriamo che gli Usa restino dalla nostra parte, ma dobbiamo essere pronti se non lo faranno», ha avvertito. Macron cita i «dazi incomprensibili» voluti da Donald Trump che, dice, tenterà ancora di "dissuadere" da lanciare una guerra commerciale con l'Ue. Il presidente francese insiste però su come questa inedita crisi delle relazioni transatlantiche debba portare a una rivoluzione strategica sul continente. Macron ribadisce di voler discutere con gli alleati europei, in primo luogo con il futuro cancelliere tedesco Friedrich Merz, sulla possibile condivisione della deterrenza nucleare francese. Una svolta per la Francia, unico paese dotato dell'arma atomica nell'Ue.

Forte di questa posizione, Macron vuole assumere un ruolo di primo piano anche nelle garanzie di sicurezza da fornire all'Ucraina. Il capo dello Stato torna a prospettare il

Peso:1-10%,6-60%,7-15%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

470-001-001

dispiegamento di truppe europee per sostenere Kiev. «Saranno là per garantire il rispetto della pace, una volta raggiunta». E a dimostrazione che Parigi pensa di guidare con Londra una «coalizione dei volenterosi» nello scenario postbellico, Macron ha annunciato «una riunione dei capi di Stato maggiore dei Paesi che accetteranno di farne parte». Un formato ancora tutto da verificare e di cui si discuterà a Bruxelles nel Consiglio europeo straordinario nel quale è invitato Volodymyr Zelensky.

Il presidente ucraino ha più volte chiesto «truppe europee» per garantire la pace. L'ipotesi atterra sul tavolo dei Ventisette ma molti governi dell'Ue, tra cui l'Italia, chiedono precise garanzie su un appoggio americano, che però al momento mancano. Improbabile quindi che su questo punto emerga oggi una convergenza. Così come sul piano franco-britannico per garantire un cessate-il-fuoco negoziato dagli Usa con la Russia. Macron aveva parlato domenica di una «tregua di un mese nei cieli, in mare e contro le infrastrutture elettriche». Resta una delle opzioni che Macron e il premier britannico Keir Starmer potrebbero presentare alla Casa Bianca. Forse in un viaggio a Washington insieme a Zelensky. L'ipotesi di una trasferta a tre - con Francia e Regno Unito a spalleggiare il presidente ucraino dopo l'agguato subito nello studio ovale - è stata smentita nell'attesa di verificare molte, troppe variabili nella strategia di Trump.

L'Ue oggi dovrà dare una prova di unità ma planano i veti dei primi ministri slovacco Robert Fico e ungherese Viktor Orban che ieri è volato a Parigi per una cena di lavoro con Macron. L'Ungheria sembrava pronta a bloccare dalle conclusioni del vertice Ue qualsiasi riferimento a nuovi aiuti per l'Ucraina che infatti non dovrebbero apparire. Per rassicurare Orbán, Macron ha anche scartato l'ipotesi di utilizzare gli asset russi congelati come garanzia per una tregua. Il premier ungherese in cambio ha rassicurato sul sostegno dell'Ungheria al piano ReArm che il leader francese vuole sia però vincolato al buy european. La Francia chiederà oggi che ci sia un chiaro impegno a usare i nuovi fondi Ue per acquisti a industrie belliche del continente. Un modo, spiegano all'Eliseo, per «ridurre la dipendenza strategica» dell'Ue. Ma è una clausola che rischia di spaventare i partner europei più legati all'industria militare americana e che temono di urtare la suscettibilità dell'alleato Usa.

Insieme a Germania e Regno Unito, Parigi vuole un ruolo leader per le garanzie di sicurezza a Kiev

Keir Starmer, primo ministro britannico dal luglio scorso

LA DIPLOMAZIA

La staffetta di Zelensky tra Bruxelles e Washington

Oggi il presidente ucraino Volodymyr Zelensky parteciperà al Consiglio europeo straordinario di Bruxelles, il primo da quando Donald Trump ha impresso la sua svolta nella posizione americana sulla guerra tra Ucraina e Russia. Il Consiglio arriva due giorni dopo lo storico annuncio della presidente della Commissione Ue Ursula von der Leyen, che ha presentato un piano da 800 miliardi per il riarmo dell'Unione. La settimana prossima Zelensky potrebbe tornare a Washington da Trump, stavolta accompagnato dai leader di Francia e Regno Unito, Emmanuel Macron e Keir Starmer.

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
470-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Macron all'Air show di Parigi nel 2023 insieme a Eric Trappier Ceo di Dassault

POOL/VIA REUTERS

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

la Repubblica
Dir. Resp.:Mario Orfeo
Tiratura: 122.131 Diffusione: 146.420 Lettori: 1.455.000

L'INTERVISTA

dal nostro inviato
FILIPPO SANTELLI
LUSSEMBURGO

Calviño "Dalla Bei più fondi per la difesa Unione in pericolo"

"Siamo in mezzo a un cambiamento epocale, in cui bisogna tornare alle basi: concentrarsi sulla sicurezza». Nadia Calviño dirige da un anno la Banca europea per gli investimenti. E il giorno dopo l'annuncio di von der Leyen del piano di riarmo da 800 miliardi spiega che il braccio finanziario della Ue, finora concentrato soprattutto sulla transizione verde, è pronto a fare di più. «Al nostro prossimo consiglio, il 21 marzo, presenteremo delle proposte per aumentare il supporto a sicurezza e difesa», dice incontrando un gruppo di giornalisti al Forum Bei in Lussemburgo.

Quest'anno investirete in difesa 2 miliardi su 95. Quante risorse volete dedicarle in futuro?
«Come ho anticipato in una lettera ai leader Ue, proporremo di inserire la sicurezza, che oggi è una iniziativa ad hoc con un limite di 8 miliardi da spendere entro il 2027, nei nostri obiettivi strutturali e permanenti a fianco di sostenibilità e coesione. Significa che potremmo andare oltre quella cifra, anche se dipenderà della quantità di richieste che riceveremo».

Che tipo di progetti saranno ammessi? Fino ad oggi dovevano avere una componente civile.
«Abbiamo già rivisto i criteri, ma proporremo di allargare ancora la lista di progetti ammissibili riducendo il più possibile quelli esclusi, e conservando il nostro rating tripla A. Questo ci consentirà di finanziare progetti puramente militari come caserme, depositi, elicotteri, droni, satelliti, veicoli aerei e terrestri, cybersicurezza. Tra i 14 che stiamo valutando c'è un campo militare in Lituania, al confine con la Bielorussia, che ospiterà una brigata tedesca sotto comando Nato. Con gli attuali criteri sarebbe escluso».

Finora la domanda di finanziamenti da parte delle aziende della difesa non è stata molto grande. Così crescerà?
«La nostra proposta nasce da una approfondita analisti di mercato, durante la quale abbiamo incontrato governi, istituzioni finanziarie e aziende nei vari Paesi per capire dove possiamo fare la differenza. C'è per esempio un gap di finanziamento per le piccole e medie imprese che lavorano come fornitori dei grandi gruppi europei. Le domande cresceranno».

Armi e munizioni resteranno escluse? Metterebbero a rischio il vostro rating?
«Siamo in contatto con investitori e agenzie di rating, ridurremo la lista di esclusioni al minimo compatibile con il mantenimento della nostra capacità di finanziamento».

Nei primi 14 progetti sono coinvolte anche aziende italiane?
«Sì, ma non posso entrare nel dettaglio».

Mettete sul piatto oltre 8 miliardi, ma secondo il piano von der Leyen ne servono 800...
«Il piano combina finanziamenti nazionali, comunitari e di istituzioni come la Bei: in questo modo l'Europa riuscirà a mobilitare le risorse necessarie. Siamo una parte della soluzione».

Aumenterete il sostegno all'Ucraina dopo lo stop di Trump?
«Siamo in contatto con Kiev e la Commissione per capire se è possibile aumentare il supporto in aree dove il ritiro americano lascia un vuoto. Siamo i principali partner finanziari dell'Ucraina e domani (oggi, *ndr*) firmeremo un accordo per mobilitare altri 2 miliardi per le infrastrutture chiave».

Peso:29%

ref-id-2074
470-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

ECONOMISTA

Al vertice Nadia Calviño è presidente della Banca europea per gli investimenti

Andremo oltre gli 8 miliardi di investimenti e saranno ammessi progetti puramente militari. Coinvolte anche aziende italiane

Peso:29%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
470-001-001

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:ECONOMIA E POLITICA

la Repubblica
Dir. Resp.:Mario Orfeo
Tiratura: 122.131 Diffusione: 146.420 Lettori: 1.455.000

Rassegna del: 06/03/25
Edizione del:06/03/25
Estratto da pag.:12
Foglio:1/1

L'ASSEMBLEA

dal nostro corrispondente
GIANLUCA MODOLO
PECHINO

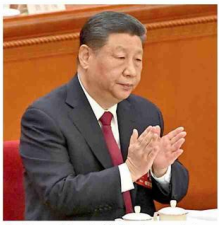
La Cina prova a disinnescare le ricadute "Crescita dai consumi interni"

Entrano i militari a passo spedito. Entrano i rappresentanti delle minoranze etniche arrivati fin qui dalle province più remote con i loro costumi tradizionali, sempre sorridenti. Piano piano, dopo un paio di foto e qualche chiacchiera sui tappeti rossi, entrano a prender posto nella Grande Sala del Popolo che affaccia su Piazza Tiananmen blindata fin dall'alba tutti gli oltre 2.900 delegati richiamati dal suono della campanella. I cronisti che fanno la posta fino all'ultimo secondo davanti all'ingresso riservato ai diplomatici stranieri per cercare di strappare in anteprima una copia del discorso del premier. Alle 9 in punto entra il padrone di casa, Xi Jinping, seguito dai suoi fedelissimi. Tutti in piedi per la Marcia dei Volontari, l'inno nazionale.

Il palcoscenico non spetta al segretario generale comunista, però. Ma al premier. Li Qiang, dopo qualche battuta e sorriso con Xi, apre come ogni anno i lavori dell'Assemblea Nazionale del Popolo, il massimo organo legislativo del Paese, per esporre il "Rapporto di lavoro del governo". Un discorso quello di Li - il numero due della gerarchia comunista - che dura meno di un'ora, durante il quale il messaggio principale, per la Cina e per il resto del mondo, è: abbiamo fiducia nella nostra economia. Per il terzo anno consecutivo Pechino fissa infatti l'obiettivo di crescita del Pil «attorno al 5%», nonostante i problemi interni, le incertezze geopolitiche e soprattutto le crescenti tensioni commerciali con gli Stati Uniti. Ma «la gigantesca nave dell'economia cinese continuerà a solcare le onde e a navigare con sicurezza verso il futuro». Al primo posto delle cose da fare in questo 2025 c'è quella di «aumentare vigorosamente i consumi». Stimolare i cinesi a spendere è diventata la priorità assoluta. «Dobbiamo rendere la domanda interna il motore principale e l'ancora della crescita economica», dice il premier. In tempi di venti di guerre commerciali con Washington che potrebbero fare male all'export, Pechino ha bisogno che i compagni spendano di più in patria, se vuole raggiungere gli obiettivi di crescita che si è data. E infatti c'è un sostegno ai consumi più evidente nel discorso di Li rispetto agli anni precedenti. Il deficit di bilancio è stato fissato al 4% del Pil rispetto al 3% dello scorso anno: il dato più alto degli ultimi tre decenni. Per stimolare la domanda e proteggersi dagli effetti dei dazi. L'obiettivo per l'inflazione viene abbassato dal 3% al 2%. Li promette 12 milioni di nuovi posti di lavoro e «una politica fiscale proattiva»: 1,3 trilioni di yuan in obbligazioni a lunghissimo termine (contro il trilione del 2024); 4,4 trilioni di yuan di obbligazioni speciali dei governi locali (contro i 3,9 dell'anno scorso) per infrastrutture e altri investimenti; 300 miliardi di yuan per un programma di sussidi per l'acquisto di beni di consumo (automobili, elettrodomestici). La domanda è: basterà? A spezzare la litania di Li il fruscio delle pagine del rapporto del governo sfogliate dai delegati con una sincronia perfetta. E le eleganti hostess in tailleur in tinta con la tappezzeria che si muovono come in una coreografia di danza con i loro thermos per riempire le tazze di tè sui banchi. Come di consueto Xi, seduto al centro, di tazze ne ha due davanti a sé.

Pechino guarda a lungo termine. Bisogna continuare a puntare sullo sviluppo delle «industrie del futuro» e le tecnologie all'avanguardia, andare avanti con i progressi nel campo dell'intelligenza artificiale, «la tecnologia quantistica e quella 6G», dice Li. La spesa militare aumenterà del 7,2%, come lo scorso anno, a circa 1,78 trilioni di yuan (245 miliardi di dollari). «Porteremo avanti con fermezza la causa della riunificazione» con Taiwan, dice il premier.

> Il discorso del premier Li davanti a 2.900 delegati arrivati da tutto il Paese "Dobbiamo rendere la domanda il motore e l'àncora dello sviluppo"



Il presidente Xi Jinping assiste all'annuale assemblea nazionale

Peso:33%

ref-id-2074
470-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:ECONOMIA E POLITICA

la Repubblica
Dir. Resp.:Mario Orfeo
Tiratura: 122.131 Diffusione: 146.420 Lettori: 1.455.000

Rassegna del: 06/03/25
Edizione del:06/03/25
Estratto da pag.:15
Foglio:1/2

"I mercati aperti portano la pace" Mattarella rilancia

Il capo dello Stato a Tokyo parla di Ucraina e dazi La convergenza con il premier Ishiba sulle minacce di Trump

dal nostro inviato
CONCETTO VECCHIO
TOKYO

L'alternativa è tra cooperazione e pretese di dominio». Il nostro mondo è drammaticamente a un bivio e Sergio Mattarella è in Giappone per annodare i fili con chi ci è ancora amico. Col premier Shigeru Ishiba la pensano allo stesso modo su dazi e Ucraina. Il presidente invoca «una pace giusta». In linea «con i principi della carta dell'Onu e adeguatamente garantita a livello internazionale». Non se la possono vedere soltanto Trump e Putin: si può tradurre così la posizione del Quirinale. È la sola via «per porre fine a questa tragedia che l'aggressione russa tre anni fa ha provocato». Mattarella chiama ancora le cose col loro nome.

Il Giappone, dopo cinquant'anni di stretto legame con gli Usa, ha il problema di come rintuzzare le minacce protezionistiche su alluminio e acciaio e di ripensare la difesa dell'intero Indo Pacifico in caso di disimpegno trumpiano. Sono le stesse preoccupazioni dell'Europa. La missione di Mattarella quindi è doppia: commerciale (vanno trovate nuove rotte, consolidate le sintonie già esistenti) e diplomatica (bisogna immaginare un possibile nuovo asse mondiale sulla difesa dopo la *rupture* paventata da Donald Trump). «Un ordine internazionale basato sulle regole, libero, aperto, inclusivo, pacifico» lo immagina Mattarella. «Con norme certe, applicabili a tutti i Paesi e a prescindere da ogni considerazione di potenza economica o militare. Queste norme certe, chiare, che valgano per tutti, costituiscono l'unico possibile presidio per la stabilità internazionale».

È il multilateralismo. Ed è esattamente l'opposto del mondo diviso in blocchi tipo Jalta. Perché la strada non può che essere quella di «una società aperta». Il che implica anche «mercati aperti alla collaborazione, con disponibilità a collaborare su ogni campo, con chiunque altro, con chiunque altro Paese, con rispetto e fiducia reciproca». E siamo ai dazi. E alla guerra commerciale innescata dalla Casa Bianca con Messico, Canada e Cina che rischia seriamente di toccare anche noi.

«Solo un rapporto tra eguali nella vita internazionale porta a vantaggi diffusi», dice in mattinata ai rappresentanti della Confindustria giapponese, presente una folta delegazione di imprenditori italiani. I dazi sono il veleno che può mettere a rischio la pace. I rapporti con l'economia nipponica sono ottimi anche perché nel 2019 l'accordo di «partenariato economico (Epa), siglato tra Tokyo e Bruxelles, ha eliminato i dazi delle esportazioni europee verso il Giappone e viceversa, lontano da protezionismi di ritorno».

Nella sala riecheggiano parole come "libertà", "rispetto", "pace". Dice Mattarella: «L'idea di un Indo-Pacifico libero e aperto è essenziale per lo sviluppo del mondo e un campo decisivo per l'alleggerimento delle tensioni il contenimento di spinte all'esercizio di signorie in questi mari». Tutto il discorso è incentrato sulla necessità di collaborazione su base paritaria. Il protezionismo del resto spaventa anche Tokyo. Ma «ci sono numerosissime occasioni da cogliere», cerca di essere fiducioso il Capo dello Stato. Non bisogna avere paura, né farsi schiacciare. Insieme con chi ci sta si possono «fronteggiare le nuove sfide, questioni globali che interpellano il nostro tempo». Poi, certo, l'economia deve essere incentrata «per la persona, non sulla persona». L'esatto contrario della legge del più forte.

Peso:38%

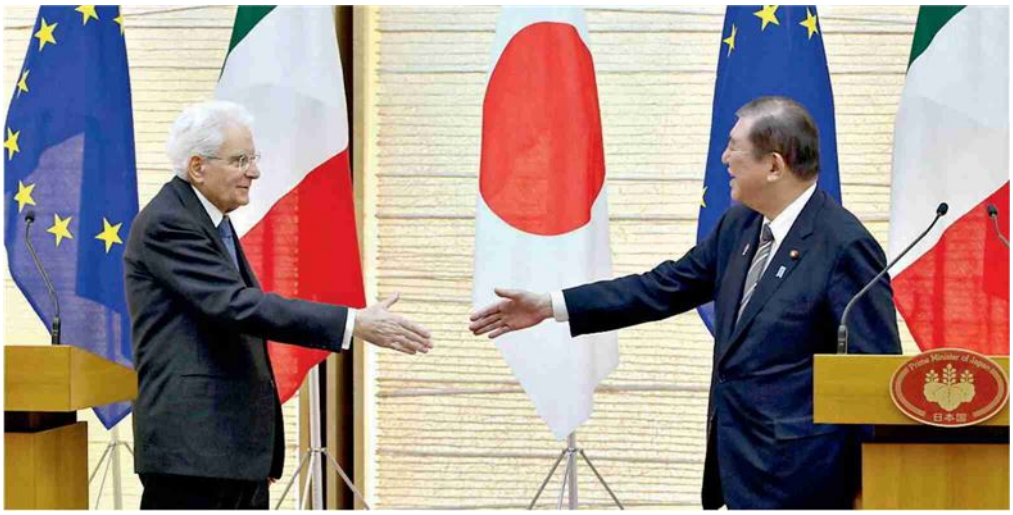
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
ref-id-2074
470-001-001

la Repubblica

Rassegna del: 06/03/25
Edizione del:06/03/25
Estratto da pag.:15
Foglio:2/2

IL LEADER

Dal 2024
Shigeru Ishiba, 68 anni, è primo ministro del Giappone dall'ottobre 2024. È anche presidente del partito liberal democratico, che ha la maggioranza relativa



Il presidente della Repubblica Mattarella con il premier giapponese Shigeru Ishiba a Tokyo

Peso:38%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:ECONOMIA E POLITICA

la Repubblica
Dir. Resp.:Mario Orfeo
Tiratura: 122.131 Diffusione: 146.420 Lettori: 1.455.000

Rassegna del: 06/03/25
Edizione del:06/03/25
Estratto da pag.:1,23
Foglio:1/2

ref-id-2074

Europa, cosa difendiamo difendendoci

di **MICHELE SERRA**

Se c'è una maniera di indebolire l'Europa è farne l'imitatrice forzuta, affannata e tardiva delle superpotenze militari formatesi nel Novecento, nel bipolarismo della Guerra fredda.

Gli ottocento miliardi promessi da von der Leyen, tutti in una volta, ai Paesi membri, fanno l'effetto di una overdose di anabolizzanti inflitti a un corpo che teme, o sa, di essere senile, e cerca di gonfiare i muscoli per nascondere la sua fiacchezza. Dando una immagine, dunque, di profonda e quasi imbarazzante insicurezza. E buttando un bel po' di quattrini (pubblici) nel pozzo infernale del riarmo generalizzato.

Il tema della "difesa comune" e dunque di un esercito comune, che nemmeno il più distratto degli europei può ignorare senza sembrare sconnesso dalla realtà delle cose, è invece, o meriterebbe di essere, un tema del tutto nuovo, che riguarda un'Europa giovane e ancora inedita, e richiederebbe dunque uno sforzo di intelligenza, di coraggio e di fantasia, specie ora che il Grande Protettore, l'America, sta rifacendo i suoi conti politici ed economici.

continua a pagina **23**

Cosa difendiamo difendendoci

di **MICHELE SERRA**

segue dalla prima

Se la parola "valori" vi sembra vaga (vaga quanto: libertà, unità, democrazia, diritti), ed esposta a qualunque prepotenza e violazione se non provvede a munirsi di un guscio protettivo, va detto che nemmeno il più solido dei gusci, nemmeno la più tetra e inespugnabile delle fortezze, serve a qualcosa se è vuota dentro. Vuota di valori e dunque di senso. E il fatto che il seme dell'unità europea sia stato gettato, nel mezzo della carneficina della Seconda guerra mondiale, prima di tutto per scongiurare nuove guerre, e con la grande ambizione politica di costruire una potenza pacifica, forte e pacifica, libera e pacifica, democratica e pacifica, non è per nulla una belluria retorica. È un fatto costitutivo. Genetico. L'Europa non era solo stata il teatro del massacro, ne era stata anche l'indiscussa responsabile. E arrivata al culmine estremo di una catena secolare di guerre nazionaliste e imperialiste, le sue avanguardie politiche e intellettuali, i suoi capi più generosi e visionari, capirono, dissero, scrissero che solamente un futuro trans-nazionale avrebbe potuto cambiare la storia, chiudendo i conti con la grettezza e l'aggressività del nazionalismo e con il puzzo di morte che ne sprigiona.

Se negli ultimi tempi si è ricominciato a discutere accanitamente di Europa, andando a frugare nei cassetti novecenteschi come studenti che hanno bisogno di ripassare, è proprio perché quel puzzo di morte ha ricominciato a spandersi. È alle nostre porte e alle nostre finestre. Oggi con la guerra d'occupazione russa in Ucraina, trent'anni fa con la sanguinosa dissoluzione nazionalista e micronazionalista della ex Jugoslavia: che sarebbe importante non dimenticare, perché già allora, di fronte prima alle indolenze, poi alle complicità dei Paesi europei, qualcuno si chiese "ma dov'è l'Europa? Esiste un'Europa? E perché non fa nulla?". Si udì, in quei momenti terribili, la voce della Nato, che aggiunse la sua al fracasso militare. Non fu udibile la voce dell'Europa.

Trent'anni dopo è ancora come se l'Europa, come soggetto politico e come punto di riferimento etico, fosse soprattutto un vuoto da riempire, e questa percezione non è solamente delle *élite*. Mario Draghi, al Parlamento europeo, con il suo *do something!* ha espresso, con disarmante semplicità, lo stesso sentimento, con le stesse parole, delle persone semplici che in mezzo a questa tempesta pensano e dicono: fate qualcosa. L'ansia e l'incertezza, in questa fase storica, sono un sentimento popolare.

Dunque chiunque prenda la parola nel nome della difesa europea non può ignorare di che cosa si

Peso:1-9%,23-33%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

470-001-001

la Repubblica
Rassegna del: 06/03/25
Edizione del:06/03/25
Estratto da pag.:1,23
Foglio:2/2

parla, quando si parla di difesa europea. C'è, come è ovvio, una questione tecnico-militare (i Paesi membri spendono già oggi, tutti assieme, duecento miliardi ogni anno, tanto quanto la Cina e parecchio più della Russia: per la serie "massimo sforzo, minimo rendimento"). Ma l'argomento è anche fortemente valoriale. Che cosa difendiamo, difendendoci, è la domanda che conta, e la risposta è determinante. Difendiamo la pace e la tolleranza, prima di tutto, e le inseguiamo dovunque si nascondano, perché l'intera architettura europea è concepita, proprio dalle fondamenta, per questo scopo. Difendiamo i diritti, il multilinguismo, la libertà religiosa, l'inclusione, la separazione dei poteri; e non da ultimo, e forse in questo momento per primo, difendiamo lo stato sociale, che è la sola vera difesa dei più deboli e non per caso è il bersaglio numero uno della tecno-plutocrazia salita al potere negli Stati Uniti. Ricchi che dicono ai poveri: di qui in poi, arrangiatevi.

Se l'Europa fosse anche solo la metà di tutto questo, la proposta di von der Leyen non sarebbe stata nemmeno formulata, per quanto stridente con lo statuto di fondazione e con il diffuso sentimento popolare che è di grande preoccupazione, quasi di angoscia, per la corsa mondiale al riarmo. Il fatto che sia stata formulata conferma che l'Europa, pur essendo ancora una grande speranza, un grande ideale, un grande progetto, è una costruzione politica ed etica ancora molto fragile. La percepibile carenza di altre concrete speranze suggerisce di continuare a provarci.

Le idee

Una piazza per l'Europa

di **Michele Serra**

on una
oria galoppa e
:no ai più

n livello non
ti d'animo
ercepirli nelle
Non serve un
ta un amico al

al presente co
con apprensio
Esiste ancora i
strategico di "
cresciute le ul
appunto – occ
l'Europa, che
di coccio tra d
ricolmi di bom

L'appello di Michele Serra il 28 febbraio su Repubblica. La manifestazione sarà il 15 marzo a Roma

Peso:1-9%,23-33%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
470-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

la Repubblica
Dir. Resp.:Mario Orfeo
Tiratura: 122.131 Diffusione: 146.420 Lettori: 1.455.000

IL PUNTO

di ROSARIA AMATO

Salvini inventa il superbonus per i balneari

Non solo il residuo degli investimenti degli ultimi cinque anni non ancora ammortizzati, ma anche il valore materiale e immateriale dei beni che passano al nuovo gestore, compreso marchio e avviamento, perché «se hai lavorato bene, quello che hai lasciato ha un valore che deve essere indennizzato». Matteo Salvini rimette la palla al centro per le concessioni balneari. Agli "Stati generali" indetti dalla Sib-Confcommercio il ministro delle Infrastrutture presenta le linee portanti del decreto attuativo del Dl Infrazioni che verrà emanato entro il 31 marzo, andando ben oltre i paletti posti dalla Ue nel complesso negoziato che qualche mese fa ha permesso di congelare la procedura d'infrazione. "L' equa remunerazione" prevede anche una rivalutazione del valore nominale degli investimenti, ancorata al tasso di rendimento medio dei buoni decennali del Tesoro. La stima per stabilire il valore dei beni verrà affidata «a un professionista o a un collegio di professionisti». L'indennizzo, «inclusa l'equa remunerazione, dovrebbe essere corrisposto in misura non inferiore al 20% all'atto dell'assegnazione, e per il resto entro sei mesi». Le organizzazioni dei balneari accolgono con soddisfazione le indicazioni del ministro, sia i padroni di casa del Sib che Fiba-Confesercenti. Mentre per i consumatori si tratta di «un regalo ai balneari inaccettabile e contrario a quanto richiede l'Ue», come afferma l'Unc. Definita in questi termini, "l'equa remunerazione" non passerebbe, e il ministro lo sa bene: «Ho fatto sapere a Bruxelles che il decreto ce lo scriviamo noi», rivendica, tra gli applausi dei gestori.

Economia
Bruxelles conferma il 2035 ma l'auto non sarà solo elettrica

ref-id-2074
470-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 61.990 Diffusione: 120.223 Lettori: 770.000
Rassegna del: 06/03/25
Edizione del:06/03/25
Estratto da pag.:1,9
Foglio:1/3

Al voto per il rinnovo del Parlamento. L'11 marzo sono in programma le elezioni in Groenlandia. Nella foto un paesaggio dipinto dall'aurora boreale a Oqaatsut, un villaggio nell'ovest dell'isola

La Groenlandia, l'Eldorado bianco che Trump vorrebbe sottrarre agli inuit

L'isola contesa. L'11 marzo si vota il rinnovo del Parlamento. Ne conseguiranno scelte politiche e tempi per l'indipendenza dalla Danimarca, che potrà essere immediata o graduale. Ma l'incubo degli Stati Uniti allarma i 57mila cittadini groenlandesi

Roberto Da Rin
Dal nostro inviato
NUUK

Gli ultimi trenta minuti del volo che collega Reykjavik a Nuuk, l'Islanda alla Groenlandia, consentono una veduta dall'alto, che forse è una visione immaginifica: le geometrie irregolari dei piccoli iceberg e i giochi di luce di una regione quasi artica, sono un lifting dell'anima.

La strada che collega l'aeroporto alla piccola cittadina di Nuuk, la "capitale" della Groenlandia, è ghiacciata, il silenzio ancestrale violato solo dal picchiettio delle gomme chiodate dell'auto. Un raggio di sole trapassa i finestrini del taxi, ma è un pomeriggio di perturbazioni: c'è neve nell'aria (qanik), neve per terra (aput), e cumuli ai lati della carreggiata (apusiniq). La lingua inuit possiede almeno 20 parole per definire la neve, ma la questione è aperta: il linguista David Harrison, nel suo libro *"The last speakers"*, sostiene che siano più di 90 le parole usate dagli eschimesi per dire neve.

Dopo aver costeggiato il porto, quello dei pescherecci, c'è un solo edifico che si staglia all'ora del tramonto: Arctic Command. (Comando Artico). Come a ricordare che nell'isola contesa, non siano gli inuit a comandare. Il primo accordo tra Stati Uniti e Danimarca risale al 1951, rinnovato nel 2004, sancisce il controllo militare di Washington sull'isola la cui superficie è sette volte quella dell'Italia con una popolazione di 57mila persone.

Peso:1-13%,9-75%

ref-id-2074
471-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Poche settimane fa Donald Trump ha avuto il (de)merito di dire chiaro, «voglio comperare la Groenlandia». A reti unificate, affinché non ci fossero fraintendimenti né a Mosca, né a Pechino e neanche a Copenhagen. La Groenlandia, va ricordato, è un protettorato della Danimarca. Ecco perché gli accordi di sovranità militare americana, già vigenti, rendono «assurde» le dichiarazioni di The Donald. Lo dice Peter Viggo Jacobsen, docente al Royal Danish Defence College di Copenhagen.

Tra pochi giorni, l'11 marzo, a Nuuk si vota e ciò avviene in un momento di elevata tensione geopolitica. L'appuntamento per il rinnovo del parlamento monocamerale della Groenlandia ha riacceso il dibattito sull'indipendenza dell'isola; le minacce di Trump hanno generato, quasi fosse un riflesso pavloviano, la replica più prevedibile. Il governo danese ha fatto sapere di ... «non essere interessato a vendere». Oggi un sondaggio condotto dalle società di ricerca Verian per il quotidiano Sermitsiaq in Groenlandia e per il danese Berlingske dice che solo il 6% dei residenti vorrebbe "appartenere" agli Stati Uniti, l'85% respinge con forza l'idea di diventare nipoti dello Zio Sam.

Jette, 38 anni, insegnante a Nuuk, ne dà una sintesi chiara: «Le popolazioni inuit non sono interessate a scambiare un "colonizzatore" (la Danimarca) con un altro (gli Stati Uniti)».

Impossibile prevedere i prossimi eventi di politica internazionale ai tempi di Trump. L'unica certezza è la distanza siderale tra la cultura inuit e quella yankee. Quando Knud Rasmussen, esploratore e antropologo, definito il "padre dell'eschimologia" un secolo fa descrisse il rapporto con la natura, sempre matrigna, ostile, pronta a rapire vite, raccolse storie che è bene chiamare leggende. In verità sono veri e propri miti. «Non ci sono fate, né magie, ma mitologie quotidiane, nelle quali si riconoscono i gesti della vita di tutti i giorni» dice Bruno Berni, docente universitario e autore di saggi sulle letterature nordiche.

Lo scopo primario, nel rapporto con le entità che governano la natura – il ghiaccio, il clima, il mare – è ottenere l'apertura della banchisa e la ricchezza di prede; il contatto è assicurato dalla sciamano, cacciatore e intermediario con il mondo delle profondità del mare.

L'ultimo appuntamento con le urne risale all'aprile 2021. Attualmente il governo guidato dal primo ministro Múte Egede detiene 22 dei 31 seggi totali. La maggioranza di centrosinistra è composta dai 12 deputati di Inuit Ataqatigiit (Ia), il partito del premier, più i 10 di Siumut. Entrambe le formazioni sono favorevoli all'indipendenza; la prima (che difende da sinistra una posizione nazionalista) si batte per un distacco più rapido possibile dalla corona danese, i socialdemocratici spingono per un allontanamento graduale.

Le risorse

Le risorse minerali sono al centro del dibattito e i rapporti con la Danimarca si configurano in una palese dipendenza economica: Nuuk incassa ogni anno 500milioni di euro da Copenhagen eppure tra il premier groenlandese Mute Egede e quella danese Mette Frederiksen, i rapporti non sono affatto lineari. La Groenlandia si trova sotto il controllo del regno di Danimarca dal 1721. Dal 1814 al 1953 è stata una colonia di Copenaghen, mentre nel 1979 ha ottenuto lo status di territorio autonomo. Dal 2009 a Nuuk è riconosciuto il diritto di dichiarare l'indipendenza, mentre la Danimarca è responsabile di garantire la sicurezza dell'isola, che nonostante le ampie autonomie, non ha una voce in politica estera.

Uno dei temi centrali, a cavallo tra politica interna e internazionale, è il modello di sviluppo della Groenlandia. «Che non deve essere rigidamente estrattivo, né soverchiare la decisione della popolazione. Chiediamo delle procedure rigorose, sempre vagliate da chi abita le nostre regioni». E' questa la linea espressa da Sara Olsvig, presidente dell'Icc (Inuit circumpolar council), una della più importanti organizzazioni non governative della regione artica che riuniscono 180mila Inuit di Alaska, Canada, Groenlandia e Ciukotka (Russia).

Eppure la questione dell' indipendenza politica non è così semplice da dirimere. Anelata e auspicata da molti prevede l'immediata riappropriazione delle risorse dell'isola ma c'è chi esprime qualche riserva sulla capacità di gestione politica e amministrativa di una popolazione con tassi di istruzione molto bassi, impreparata a fronteggiare le insidie geopolitiche di questi anni.

Poche settimane fa il governo danese, in riferimento alle dichiarazioni di conquista della Groenlandia, ha annunciato 2 miliardi di dollari di investimenti per la «sicurezza nella regione artica». La stampa di Nuuk ha giudicato «irrispettosa e arrogante» la replica di Trump, puntellata solo dai rapporti di forza: « Hanno aggiunto un paio di cani e delle slitte, pensando sia una protezione». Alcuni politologi hanno definito questa postura politica: "plasmata di neo-oscurantismo". Il popolo dei ghiacci è senza storia, la memoria è affidata ai miti. E nella contrapposizione tra l'eroe e le forze antagoniste dell'Artico è più importante difendersi dalla luce che dall'oscurità.

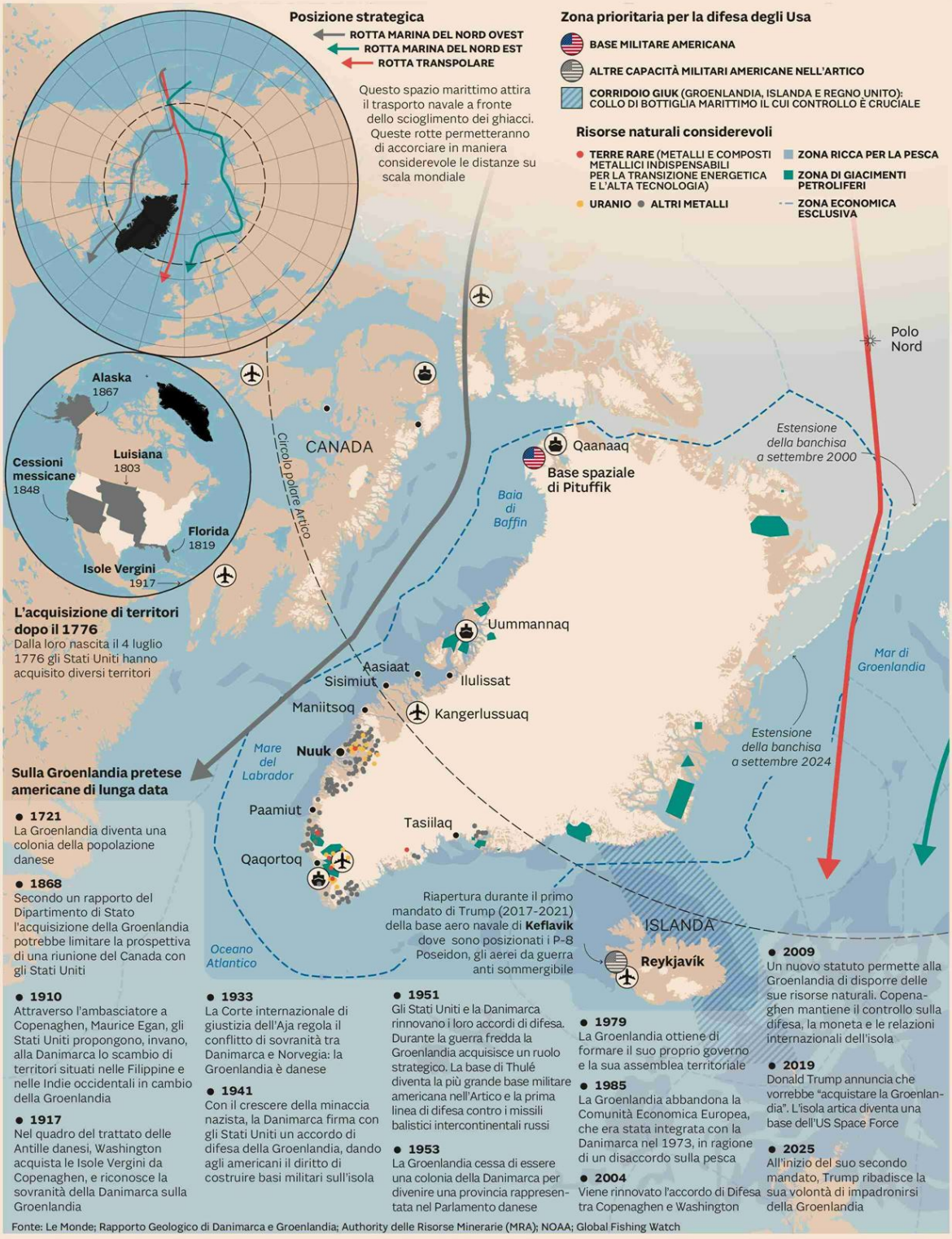
© RIPRODUZIONE RISERVATA

MODELLO DI SVILUPPO
È uno dei temi centrali del dibattito politico e sociale. La modalità rigidamente estrattiva non è concepibile
LA DECOLONIZZAZIONE
Proprio quando l'autonomia dalla Danimarca pareva vicina si rafforza lo spettro dell'«acquisto» di Trump

La Groenlandia, l'Eldorado bianco che Trump vorrebbe sottrarre agli Inuit

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
471-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Perché Trump ha messo gli occhi sulla Groenlandia



Peso:1-13%,9-75%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2074

STIME ISTAT

Mini rimbalzo del Pil (+0,1%) a fine 2024 grazie agli investimenti

Il rimbalzo degli investimenti (+1,6%) consente all'economia di uscire dalla stagnazione nel quarto trimestre con un +0,1% e un conseguente trascinamento statistico di un decimale sulla crescita acquisita per il 2025. I conti diffusi ieri dall'Istat ritoccano al rialzo la stima preliminare diffusa il 30 gennaio scorso, che nell'ultimo trimestre 2024 aveva fotografato una crescita zero. —*a pagina 11*

Mini rimbalzo di fine anno Il Pil 2025 inizia da +0,1%

Congiuntura. Nei conti trimestrali l'Istat ritocca al rialzo la crescita del quarto trimestre 2024 Spinta dagli investimenti, rimbalzati dell'1,6%

Gianni Trovati
ROMA

Il rimbalzo degli investimenti fissi lordi regala all'economia italiana una fine d'anno in territorio positivo, con un aumento del Pil nel quarto trimestre del +0,1 per cento e un conseguente trascinamento statistico di un decimale sulla crescita acquisita per il 2025.

I conti economici trimestrali Istat diffusi ieri dall'Istat ritoccano al rialzo la stima preliminare diffusa il 30 gennaio scorso, che nell'ultimo trimestre del 2024 aveva fotografato una crescita piatta come nel terzo. I nuovi calcoli, si diceva, evitano al 2025 di essere il primo anno post Covid a partire senza una spinta ereditata dal periodo precedente. Ma al di là dell'effetto statistico, non cambia il quadro difficile che attende un anno alle prese con incognite commerciali e geopolitiche prive di precedenti recenti.

Con il +0,1% di crescita cumulata fra ottobre e dicembre l'Italia tiene il passo della media dell'Eurozona, che però in termini tendenziali (nel confronto cioè con lo stesso periodo dell'anno precedente) cresce dello 0,9% contro il +0,6% italiano. In ogni caso il finale d'anno tricolore è stato migliore di quelli francese (-0,1%) e tedesco (-0,2%), ma resta ovviamente lontanissimo dai ritmi di Spagna (+0,8%) e Stati Uniti (+0,6%).

Il rush finale italiano è stato alimentato dagli investimenti fissi lordi, cresciuti dell'1,6% dopo tre trimestri vissuti in negativo. La benzina è arrivata prima di tutto dall'edilizia, che ha registrato un netto +4,1% (dopo il +2,1%, 1,4% e 2,6% dei primi tre trimestri dell'anno) alla voce «fabbricati non residenziali e altre opere». È il segno che in termini di comparto l'effetto sostituzione del Pnrr sta funzionando, e riesce a compensare abbondantemente la flessione dell'edilizia residenziale (-1,4% tra ottobre e dicembre, meglio comunque dei trimestri precedenti) orfana delle superagevolazioni fiscali del 110 per cento. Netta anche la ripresa degli investimenti in impianti e macchinari, che sul finale d'anno segna un +3,2% (dopo la flessione del 4,1%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
471-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

vissuta in estate). Un dato, questo, in cui si può leggere lo sprint finale della vecchia Transizione 4.0, che infatti l'anno scorso ha sforato il budget di 4,7 miliardi coperti poi con l'ultimo decreto fiscale. È nato da qui il nuovo meccanismo dell'incentivo, che ora ha un tetto predeterminato (a 2,2 miliardi di euro nel 2025) nella speranza, fin qui disattesa, che la Transizione ora decolli in formato 5.0. Per il resto, la calma è quasi piatta, leggermente increspata solo dal +0,2% della spesa delle famiglie e delle amministrazioni pubbliche.

Queste cifre determinano la distribuzione dei contributi alla crescita. I cinque decimali portati dalla domanda nazionale al netto delle scorte sono determinati dagli investimenti per l'80%, mentre i consumi delle famiglie non vanno oltre il decimale singolo nonostante i livelli elevati di occupazione, migliorati ulteriormente a gennaio. La spinta è nulla da parte delle amministrazioni pubbliche, mentre la variazione delle scorte taglia la crescita del periodo di quattro decimali. «La divaricazione tra l'aumento dei posti di lavoro e la frenata dei consumi è un paradosso che, per ora, non trova spiegazione», lamenta Confesercenti, anche se l'analisi della qualità settoriale dell'occupazione e gli effetti della guerra in Europa e delle incognite geopolitiche possono offrire qualche elemento utile.

Il quadro comunque si riflette sulle dinamiche di comparto, che a fine 2024 hanno visto un aumento netto nel valore aggiunto dell'industria, con un +0,9% trainato appunto dagli investimenti, a cui fanno da contraltare le flessioni di servizi (-0,1%) e agricoltura (-0,7%).

Ma al di là dell'indagine statistica, ora gli occhi sono inevitabilmente rivolti alle previsioni sul 2025. Qui la variabile chiave, accanto al protezionismo Usa, è rappresentata dagli effetti del plausibile «riarmo» europeo. Che rischia di archiviare in fretta il consolidamento fiscale realizzato dall'Italia nel 2024 ma può (o deve, come ha sottolineato nei giorni scorsi il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti, che ieri è tornato a chiedere di evitare «frenesie» sulla spesa militare) riflettersi sulla crescita: in termini, però, al momento tutti da misurare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Aumento della spesa in conto capitale con il rush finale di Transizione 4.0. Quasi fermi i consumi

La fotografia

Var. % congiunturali (IV/III trim.'24) e tendenziali (IV trim. '24/IV trim.'23)

	CONGIUNTURALI (−6 −3 0 +3 +6)	TENDENZIALI
PIL	+0,1	+0,6 ▲
Consumi finali nazionali	+0,2	+1,4 ▲
Spesa delle famiglie	+0,2	+1,6 ▲
Spesa delle AP	+0,2	+0,8 ▲
Investimenti	+1,6	−0,8 ▼
Abitazioni	−1,4	−8,6 ▼
Fabbricati non residenziali	+4,1	+10,6 ▲
Impianti, macch., armamenti	+3,2	−2,0 ▼
Mezzi di trasporto	+0,1	−11,2 ▼

Fonte: Istat

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
471-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 61.990 Diffusione: 120.223 Lettori: 770.000

ref-id-2074

LA VISITA IN GIAPPONE

Mattarella: no ai protezionismi I mercati aperti portano la pace

Lina Palmerini —*a pag. 12*

Mattarella: «Pace a Kiev con garanzie internazionali»

Visita in Giappone

Contro i dazi: «L'apertura dei mercati è garanzia di convivenza tra gli Stati»

Lina Palmerini

Una visita per rinsaldare i rapporti bilaterali con il Giappone ma, naturalmente, è impossibile ignorare quello che sta accadendo in questi giorni, in queste ore. Soprattutto le durissime prese di posizione di Trump con Zelensky e gli scossoni finanziari causati dalla promessa – mantenuta – dei dazi. Così senza mai fare alcun riferimento esplicito, ieri Mattarella ha messo in fila una serie di riflessioni dopo il colloquio con il premier Shigeru Ishiba. E la prima riguarda l'Ucraina, verso la quale insiste nel porre la pace su determinate coordinate. Ossia «una pace giusta in linea con principi della carta dell'Onu» e aggiunge «garantita a livello internazionale, per porre fine a questa tragedia provocata con l'aggressione russa». Ma ad alimentare le tensioni globali ci sono pure i nuovi dazi imposti da Trump che rischiano di diventare una premessa a nuove guerre, non solo commerciali. Mattarella ieri ha ripetuto la sua visione a favore di «mercati aperti e della disponibilità a collaborare nella fiducia reciproca in ogni parte del mondo». In sostanza, «un sempre maggiore sviluppo del commercio internazionale e della interdipendenza garantiscono la pace nel mondo».

Oltre al premier giapponese, ieri ha incontrato anche la Confindustria locale ribadendo, appunto, il principio di aperta e fiduciosa collaborazione tra Paesi. «L'Italia sa di poter costruire con il Giappone un partenariato sempre più solido, a tutto vantaggio di un ordine internazionale libero, aperto, inclusivo, pacifico». Torna l'eco del suo discorso di Marsiglia quando affrontò la nuova fase che stanno vivendo le relazioni internazionali che sembrano ripiombare ai rapporti di forza. E Mattarella invece va contro il mainstream: «Norme certe, applicabili a tutti i Paesi e a prescindere da ogni considerazione di potenza economica o militare, sono l'unico possibile presidio per la stabilità internazionale». L'alternativa, dice «è tra cooperazione e dominio». Certo, vale per l'Europa «come per l'immenso spazio dell'Indopacifico. Difendere i principi come la libera navigazione serve a garantire un orizzonte di sviluppo che altrimenti verrebbe precluso». Un riferimento non casuale viste le tensioni nell'area.

Alla fine il bilancio delle relazioni bilaterali è positivo visto che si sono ampliate e l'aspettativa è di un ulteriore aumento dell'interscambio ricordando che tra i principali appuntamenti, c'è quello dell'Expo e la riunione del Gruppo Business Italia-Giappone, a Roma il 13 maggio, mentre nel 2026 si festeggiano i 160 anni delle relazioni bilaterali. Ma, innanzitutto, si guarda all'Esposizione di Osaka, alla quale l'Italia partecipa «con un padiglione in

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

471-001-001

cui ha riversato molto impegno per essere all'altezza di un grande impegno che per il mondo sarà un richiamo alla collaborazione e alla convivenza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

All'Expo di Osaka l'Italia partecipa con un padiglione in cui ha riversato tutto l'impegno

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

LA STAMPA
Dir. Resp.:Andrea Malaguti
Tiratura: 95.214 Diffusione: 79.093 Lettori: 837.000

Rassegna del: 06/03/25
Edizione del:06/03/25
Estratto da pag.:1
Foglio:1/1

ref-id-2074

BUONGIORNO

Tanto di cappello

MATTIA FELTRI

Caro Roma 21, quando torno al Nord, dove sono nato, quello che non riesco a far capire alla mia famiglia e ai miei amici è che attorno alla città dove lei e io viviamo, e che dà il nome al suo taxi, c'è un'enfasi autolesionistica incommensurabile e incomprensibile. Al Nord sono convinti che noialtri, quando usciamo alla mattina, dobbiamo farci largo fra catene montuose di rifiuti, respingere assalti di ratti e cinghiali, azzuffarci con borseggiatrici rom, ingaggiare scontri a fuoco con commando mafiosi. Io cerco di spiegargli che Roma ha problemi, come tutte le città del mondo, ma in fondo è la capitale più sicura d'Europa, e forse la più bella del pianeta. Niente da fare. Mi si rivolgono compassionevoli come se vivessi in un sobborgo di Caracas. Fra la mitologia della capitale, poi, c'è quella dei tassisti. I temibilissimi tassisti romani. A Milano (e a Torino, a Genova, a Bologna…) pensano che chiunque guidi un taxi a Roma sia un reduce della Banda della Magliana evaso da Rebibbia. Io sono romano da vent'anni e da vent'anni prendo i taxi, e credo mi sia capitato di incontrare qualche maleducato o qualche mascalzone nella stessa percentuale di maleducati e mascalzoni che vantano gli idraulici o gli avvocati o i giornalisti: una piccola minoranza. Poi ci sono quelli come lei. Ho dimenticato sul suo taxi il mio prezioso cappello, prezioso perché me lo ha regalato a Natale mia figlia. Sono riuscito a contattarla perché ricordavo la sigla, e lei mi ha raggiunto e me lo ha restituito. Non ha voluto la mancia, non ha voluto nemmeno che le pagassi la corsa: «Davvero, abito qua dietro». Viva Roma, viva i tassisti romani.

Peso:8%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

479-001-001

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:ECONOMIA E POLITICA

LA STAMPA
Dir. Resp.:Andrea Malaguti
Tiratura: 95.214 Diffusione: 79.093 Lettori: 837.000

Rassegna del: 06/03/25
Edizione del:06/03/25
Estratto da pag.:3
Foglio:1/2

ref-id-2074

IL RETROSCENA

Telefonata Meloni-Trump tutti i no del presidente Usa

Dal vertice con l'Ue all'ombrello Nato per Kiev, la Casa Bianca fredda sulle idee della premier Riarmo europeo, Giorgetti critico: "Frettoloso". I dubbi di Palazzo Chigi sul nucleare di Parigi

ILARIO LOMBARDO
ROMA

La telefonata di sabato scorso tra Giorgia Meloni e Donald Trump non è andata bene. È quanto la stessa premier ha riferito ad alcuni collaboratori. Una conversazione franca, secca, dedicata all'Ucraina e ai negoziati di pace, che ha permesso alla premier di avere conferma delle volontà e del comportamento deciso, a tratti spietato, del presidente americano.

Ritornare a quella telefonata aiuta a capire anche come Meloni siederà oggi al tavolo del Consiglio europeo straordinario: con un governo spaccato alle sue spalle, certo, ma anche con poche certezze, qualche risultato già ottenuto (scorporo delle spese della Difesa dal calcolo Deficit/Pil), molti dubbi, qualcuno ancora su cui lavorare (l'impatto sul debito degli investimenti militari) e qualche piccola speranza di riavvicinare Trump e i vertici dell'Unione europea.

La premier dirà come la pensa: vanno bene gli accordi sul riarmo europeo, ma senza abbandonare la Nato. Mentre si è già detta poco favorevole sulla copertura nucleare offerta a tutta l'Unione da Emmanuel Macron: «Perché confermerebbe il disimpegno Usa».

In questi quattro giorni trascorsi dal colloquio telefonico non ci sono state ricostruzioni di quanto i due leader si sono detti, solo pochi accenni frutto di un comunicato privo di contenuti, pubblicato da Palazzo Chigi a tarda sera di sabato, e l'unica battuta di Meloni. l'indomani, al termine del vertice di Londra: «Non entro mai nei dettagli dei colloqui telefonici. Ma posso assicurarvi che quello che dico in pubblico lo dico anche in privato». La premier elude così la domanda, confermando, però, due elementi: che la telefonata non ha avuto una conclusione esaltante e spendibile, e che ha provato a convincere il suo ostico interlocutore con argomentazioni che poi avrebbe effettivamente esposto in modo aperto.

Su diversi punti Meloni si è sentita rispondere un'infilata di no. Ha chiesto a Trump di prendere parte a un vertice Europa-Stati Uniti su Kiev, come proposto dalla leader, per superare il formato ristretto che ha caratterizzato le riunioni di Macron e Keir Starmer, organizzate in risposta alla brutale esclusione dell'Unione e dell'Ucraina dal tavolo delle trattative Usa-Russia. Meloni è convinta che solo così, con l'Europa compatta e legata al patto atlantico con Washington, si preserverebbe una forza negoziale. Avrebbe voluto il sostegno del presidente e invece: la risposta di Trump è stata da negoziatore implacabile, come Meloni stessa ha ammesso una volta chiusa la telefonata. Le divisioni dell'Europa – ha detto il capo della Casa Bianca – sono fatti dell'Europa, non è interesse americano fare la prima mossa. Accorciare le distanze con Bruxelles vorrebbe dire preparare il terreno di un accordo che farebbe rientrare l'Ue tra i protagonisti. E, secondo Meloni, è proprio questo quello che Trump teme possa scatenare un irrigidimento di Vladimir Putin. Soprattutto se dovesse nascere su iniziativa americana. Inoltre, è ormai evidente che al leader Usa, come all'autocrate russo, non dispiace l'idea di un'Europa frantumata, e dunque, più debole.

Meloni ha comunque concluso la telefonata con l'impressione che qualche margine per tenere in vita il confronto, Trump lo abbia lasciato. Ma a una condizione: che la proposta parta da Bruxelles. Ecco perché ieri la premier ha accolto con soddisfazione che i vertici Ue abbiano fatto filtrare da "fonti ufficiali" di «essere pronti a un summit Ue-Usa, e di considerare utile la proposta» di Meloni: «Vedremo – aggiungono – quando ci saranno le condizioni, in particolare da parte americana».

La strategia per tentare di cucire su di sé un ruolo di mediatrice si fonda su due proposte: la prima è il vertice euroatlantico, la seconda è l'ideazione di un ombrello protettivo per l'Ucraina senza il suo ingresso nella Nato: Trump non la vuole, quindi il tema per i prossimi quattro anni di mandato – a meno di ripensamenti – è fuori discussione. Meloni ha provato a sondarlo sulla sua idea, di una forma adattabile a Kiev di articolo 5, che impone ai Paesi membri di intervenire in caso di aggressione anche a uno solo di loro, e di nuovo ha ricevuto un no dal leader repubblicano. Ma è un no in cui dice di aver intravisto una crepa: «Trump fa sempre così – con-

Peso:65%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

479-001-001

LA STAMPA
Rassegna del: 06/03/25
Edizione del:06/03/25
Estratto da pag.:3
Foglio:2/2

fessa – poi si siede a trattare e in una seconda fase negoziale concede qualcosa».

Meloni cerca una possibile convivenza con la nuova amministrazione Usa. Se cambiano le priorità americane cambiano gli equilibri: qualcosa perde Putin e qualcosa perde Volodymyr Zelensky. È ormai probabile che il secondo perderà di più. Meloni non può mollarlo, perché manifesterebbe un'incoerenza enorme dopo averlo sostenuto convintamente per tre anni. Per questo, il cedimento del presidente ucraino, che ha accettato i termini americani dell'accordo sulle terre rare, in qualche modo l'aiuta.

A complicarle il lavoro ci pensano, invece, le divisioni della sua maggioranza. Le perplessità sugli effetti che Rearm Europe, il piano di Ursula von der Leyen, può avere sul debito italiano sono anche quelle della premier. Ecco perché da Palazzo Chigi considerano «ragionevoli» le critiche del ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti, che mette in guardia da una proposta di investimenti «fatta in fretta e in furia», e dal rischio di ripetere gli «errori clamorosi» avvenuti durante il Covid. Va detto che Giorgetti parlava in un contesto di partito, un convegno della Lega, dunque, come spesso gli accade, cerca con grandi acrobazie di non sconfessare la linea ultra-trumpiana del segretario Matteo Salvini, anche sui dazi. Nonostante un vertice a tre a Palazzo Chigi, i leader e vicepremier hanno continuato a dire come la pensano, uno contro l'altro. Il leghista è contro Von der Leyen: «Il suo piano non piace agli italiani. Possiamo investire di più in difesa senza indebitarci». E l'azzurro Antonio Tajani contro Salvini: «Il quadro del piano va bene. Questo non è un governo anti-europeista. La linea la decide Meloni con me». —

Salvini cavalca la linea ultra-trumpiana "Il piano Von der Leyen non piace agli italiani" Il messaggio arrivato da Washington "Se l'Europa è divisa sono fatti vostri"

Giorgia Meloni
Non entro mai nei dettagli dei colloqui telefonici
Ma quello che dico in pubblico lo dico anche in privato

Antonio Tajani
Questo non è un governo anti-europeista
Meloni decide la linea con me

LAPRESSE

ALEANDRO BIAGIANTI / AGF

Le posizioni dell'Italia
Sopra, la premier Giorgia Meloni (Fratelli d'Italia) A lato, i due vicepresidenti del Consiglio Antonio Tajani (Forza Italia) e Matteo Salvini (Lega)

Telefonata Meloni-Trump tutti i no del presidente Usa

Peso:65%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
479-001-001

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:ECONOMIA E POLITICA

LA STAMPA
Dir. Resp.:Andrea Malaguti
Tiratura: 95.214 Diffusione: 79.093 Lettori: 837.000

Rassegna del: 06/03/25
Edizione del:06/03/25
Estratto da pag.:1,4
Foglio:1/1

ref-id-2074

Il cuore altrove del Pd di Schlein

Alessandro De Angelis

IL COMMENTO

Il cuore altrove di Elly (e del Pd)

ALESSANDRO DE ANGELIS

Partiamo da qui: dalla sfasatura, nell'ambito della stessa famiglia politica europea. Ieri i partiti socialisti, riunitisi per discutere del piano Ursula, hanno dichiarato: «È un punto di partenza, non un traguardo. Abbiamo bisogno di nuovi finanziamenti e questa è l'unica strada per un'Europa sicura». Insomma, tutto è migliorabile e perfettibile ma, nelle parole e nel tono, c'è il riconoscimento di un'esigenza e di un obiettivo condiviso di sicurezza.

La posizione è sensibilmente diversa da quella di Elly Schlein per cui il medesimo piano «non è la strada che serve all'Europa», perché quello che occorre è la difesa comune, non il «riarmo nazionale». Si potrebbe obiettare che per arrivare agli Stati Uniti d'Europa si deve passare, come prima tappa, attraverso un rafforzamento della capacità di difesa e che, per dirla con Hegel, «la scala della ragione si sale un gradino alla volta».

In fondo, però, non è questo il punto. Prima ancora del merito sulle modalità tecniche con cui vengono erogate le risorse, su quanta spesa nazionale, su quanti progetti comuni, il punto, c'è poco da fare, è la postura. Rispetto a quella dei partiti, si sarebbe detto una volta, "fratelli", racconta, da parte della segretaria del Pd, di un bisogno di enfatizzare sempre l'elemento critico. È un riflesso, quasi pavloviano, che la spinge sempre a differenziarsi su certi temi appena vengono evocati. Quasi a prescindere dal contesto. In questo caso, è quello di un'Europa che sconta già un ritardo in materia. Anche dopo l'invasione russa in Ucraina si disse «se non ora quando» e, a forza di bozze, è arrivato Trump e ha trovato l'Unione europea impreparata alla sfida come allora.

La storia di questa "via italiana" è, semplicemente, la storia di un cuore altrove. Non tattica o calcolo. C'è poco da fare, si capisce che la segretaria del Pd vorrebbe tanto andare lì dove la porta il cuore (dalle parti di Marco Tarquinio e Cecilia Strada per intenderci) ma, poiché guida un partito che ha un insieme di compatibilità, non può (o non riesce) fino in fondo. È sempre così: una volta si ritrovò pure sotto un palco dove Moni Ovadia arringava contro la Nato e le colpe dell'Occidente, mentre Putin avanzava in Donbass e scoppiò un putiferio. Per evitare il bis recentemente ha evitato di andare alla manifestazione della "rete per disarmo" adducendo, solo alla fine, come pretesto non il sentimento rispetto a una piattaforma terzomondista, ma l'agenda fitta.

Insomma, l'ambiguità alberga qui: sta con Kiev proprio perché deve, con "due popoli due Stati", però la sera del 7 ottobre si è tenuta a distanza dalle celebrazioni alla Sinagoga, preferendo salire sul palco di J-Ax per una bella cantata. La verità è che le è estranea la riflessione sulla sicurezza come terreno su cui si gioca la partita in questo mondo confuso. Anzi subisce l'approccio di chi dice, lisciando il pelo alla demagogia e toccando corde d'antan, che ogni euro messo in sicurezza - concetto più ampio di "armi" - è tolto alle scuole. Perché quell'approccio è il suo. Il che rende l'europeismo un wishful thinking valoriale che non si misura con la contesa reale. La novità è che, siccome Elly Schlein farà le prossime liste elettorali, sul cuore altrove ha portato il grosso del Pd. Prossimo capitolo: la mutazione genetica. —

Trincea Schlein

Peso:1-1%,4-19%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

479-001-001

LA STAMPA
Dir. Resp.:Andrea Malaguti
Tiratura: 95.214 Diffusione: 79.093 Lettori: 837.000

ref-id-2074

IL TACCUINO

Conte, Salvini e gli effetti del pacifismo

MARCELLO SORGI

La nascita, o la rinascita, di un movimento pacifista che passa trasversalmente per le coalizioni di centrodestra e centrosinistra, mettendole in sofferenza, ha caratteristiche diverse dal passato, che meritano di essere approfondite. In primo luogo, se non è proprio assente, certo ha un ruolo non di primo piano, anche a causa del suo stato di salute, il leader spirituale del movimento, cioè Papa Francesco. Beninteso, il pontefice continua a predicare in ogni occasione contro la guerra, ma né lui, né il cattolicesimo organizzato, impegnato semmai a ritrovare un ruolo politico al centro, sono alla testa delle manifestazioni, salvo qualche eccezione (l'ex-direttore di *Avvenire* Tarquinio eletto all'Europarlamento con il Pd). La maggiore delle quali le organizza il Movimento 5 stelle, da sempre schierato anche in Parlamento contro il conflitto in Ucraina e gli aiuti in armi a Zelensky, che nelle Camere sono stati votati per dieci volte da una sorta di larga coalizione comprendente il governo e il Pd.

È stata una delle rarissime occasioni di convergenza tra Meloni e Schlein, se si esclude il recente voto per i giudici costituzionali, che ha richiesto tuttavia una difficile e lunga gestazione. Anche in questo caso però Conte è riuscito all'ultimo giro a inserire una sua candidata, muovendosi autonomamente dal Pd.

Dunque è attorno al vecchio, rinato asse gialloverde su cui era stato costruito il primo governo presieduto dall'"avvocato del popolo" che ruota il vecchio/nuovo pacifismo. Un'asse che ha sempre spinto, e continua a spingere, per un accordo con Putin, infischiandosene (nel caso di Salvini) della collocazione atlantista, pre-Trump, del governo; e della parallela convergenza su questa posizione del Pd.

Ma batti e ribatti, pur consapevoli delle difficoltà in cui mettono le alleanze, ma convinti che il nuovo quadro internazionale che si sta delineando alla fine darà loro ragione, oltre che voti, Conte e Salvini continuano per le loro strade parallele. E tutto fa pensare che non si fermeranno. Specialmente a sinistra, se anche dentro il Pd la spinta pacifista si fa così forte da influire sulla segretaria. Sebbene una svolta pacifista dell'intero vertice del partito non resterebbe senza conseguenze, aumentando rischi di scissioni nell'area più centrista del Pd. —

Trincea Schlein

Peso:13%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

479-001-001

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:ECONOMIA E POLITICA

LA STAMPA
Dir. Resp.:Andrea Malaguti
Tiratura: 95.214 Diffusione: 79.093 Lettori: 837.000

Rassegna del: 06/03/25
Edizione del:06/03/25
Estratto da pag.:6
Foglio:1/1

ref-id-2074

IL PUNTO

Mattarella e l'esempio dell'accordo Giappone-Ue

UGO MAGRI

Si fa presto a dire «pace»: la vera impresa è costruirla giusta e durevole. Ad esempio, segnala Sergio Mattarella, occorre che in Ucraina la fine delle ostilità venga «adeguatamente garantita a livello internazionale». In altre parole qualcuno dovrà farsi carico della sicurezza di Kiev, altrimenti Mosca potrebbe cadere in tentazione come già è avvenuto in passato, col risultato di ritrovarci nuovamente nel mezzo delle ostilità. Il presidente solleva il tema delle garanzie internazionali dal Giappone, dove si trova in visita di Stato, al termine di un colloquio col premier Shigeru Ishiba. Ha appena riscontrato quanto sia grande la sintonia col Sol Levante, non solo sul terreno del business (Mattarella ha fatto visita alla Confindustria nipponica e si aspetta un figurone dell'Italia all'Expo 2025 di Osaka). Entrambi i Paesi hanno attraversato, spiega, l'«oscuro periodo dell'autoritarismo espansionistico», dunque del nazionalismo aggressivo, ma dopo l'ultimo conflitto mondiale hanno aderito a un ordine mondiale «libero, aperto, inclusivo, pacifico, basato sulle regole, con norme certe applicabili a tutti prescindendo da ogni considerazione di potenza economica o militare». È dal rispetto di queste regole che discende la pace, osserva il capo dello Stato. Di qui l'auspicio di «una pace giusta, in linea con i principi della Carta dell'Onu per porre fine a questa tragedia che l'aggressione russa tre anni fa ha provocato». Far tacere le armi non può diventare un premio alla prepotenza secondo la legge della giungla.

Nessun riferimento diretto a Vladimir Putin e tantomeno a Donald Trump sebbene, nel caso del presidente Usa, faccia riflettere l'insistenza di Mattarella sul «rispetto», sulla «fiducia reciproca» che sempre dovrebbe regnare nei rapporti tra le nazioni e soprattutto sulla libertà dei mercati contro i «protezionismi di ritorno»: ovvero i balzelli che gli Stati Uniti vogliono imporre ai principali partner commerciali. Esemplare invece, agli occhi di Mattarella, è l'accordo stipulato nel 2019 tra Tokyo e Bruxelles «che ha eliminato i dazi delle esportazioni verso il Giappone e viceversa». Ne abbiamo guadagnato noi, ne hanno tratto vantaggio loro in un rapporto tra eguali che si tendono la mano. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Incubo russificazione

Peso:14%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

479-001-001

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:ECONOMIA E POLITICA

LA STAMPA
Dir. Resp.:Andrea Malaguti
Tiratura: 95.214 Diffusione: 79.093 Lettori: 837.000

Rassegna del: 06/03/25
Edizione del:06/03/25
Estratto da pag.:15
Foglio:1/1

ref-id-2074

LA LETTERA

Al fianco dei rettori contro gli abusi

ANNA MARIA BERNINI*

L'università è molto più di un luogo di formazione: è uno spazio di conoscenza, condivisione e crescita, dove il sapere si intreccia con esperienze di vita, si costruiscono legami destinati a durare nel tempo. È un ambiente che deve garantire a tutti sicurezza, rispetto e libertà, senza zone d'ombra. Nessuno dovrebbe mai sentirsi minacciato, insicuro o discriminato all'interno di una comunità accademica. Come ho ribadito più volte negli ultimi mesi, gli atenei non sono e non devono essere zone franche. L'università ha il dovere di tutelare chi ne fa parte, garantendo un ambiente sano, inclusivo e fondato sul rispetto reciproco.

I dati raccolti dal prezioso lavoro della Crui raccontano un fenomeno vergognoso. Dietro quei numeri ci sono persone, a cui rivolgo il mio pensiero più affettuoso, che non abbiamo saputo proteggere. C'è ancora molta strada da percorrere, rafforzando soprattutto gli aspetti culturali ed educativi, per evitare il ripetersi di violenze simili. Violenze che non esauriscono le fattispecie di intimidazioni su cui dobbiamo tenere la guardia alta.

Nei giorni scorsi, la comunità accademica dell'Aquila, insieme all'intera città, ha respinto con fermezza e indignazione lo sfregio di alcune scritte omofobe comparse sui muri dell'ateneo. Una reazione immediata e unanime, a cui ho deciso di unire la mia voce, per ribadire con forza che non c'è spazio per l'odio e l'intolleranza.

Tornando al tema degli abusi, nei giorni scorsi l'Università di Pavia ha adottato un provvedimento esemplare, disponendo con decreto rettorale la destituzione immediata, al termine del procedimento penale per molestie, di un professore. La decisione è arrivata al termine di un procedimento disciplinare che ha visto il parere vincolante del Collegio di disciplina e la deliberazione del Consiglio di amministrazione.

Il mio ministero è pronto ad ascoltare proposte e suggerimenti legislativi del mondo accademico su norme più incisive per rafforzare le proprie misure disciplinari, per valutarle insieme agli altri colleghi di governo, per le varie articolazioni di competenza. L'unico principio irrinunciabile è che ogni intervento normativo avvenga nel pieno rispetto dell'articolo 33 della Costituzione, a tutela dell'autonomia universitaria.

L'impegno è chiaro: difendere il diritto di ogni studente e docente a vivere e lavorare in un ambiente sicuro, libero e rispettoso, dove il sapere possa essere trasmesso e coltivato senza timori o prevaricazioni. Solo così possiamo costruire un'università degna del suo ruolo, pilastro della società, della democrazia e del futuro. —

*Ministra dell'Università e della Ricerca

Così su La Stampa

Giovanna Iannantuoni
"Nelle università 243 denunce di abusi Ora sportelli antiviolenza in ogni ateneo"

L'intervista alla presidente della Conferenza dei rettori, Giovanna Iannantuoni, che ha presentato il primo report su molestie e abusi negli Atenei, invitando il governo a intervenire sostenendo l'impegno delle università

Part time involontario, contratti a termine il vero volto dell'occupazione femminile

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

476-001-001

Peso:19%

LA STAMPA
Dir. Resp.:Andrea Malaguti
Tiratura: 95.214 Diffusione: 79.093 Lettori: 837.000

ref-id-2074

Perché tagliare la spesa conviene più delle tasse

VERONICA DE ROMANIS

Sorpresa, mettere i conti in ordine non fa così male all'economia: nel 2024, il disavanzo in rapporto al Pil è sceso dal 7,2 per cento del 2023 al 3,4 eppure la crescita è rimasta invariata e pari allo 0,7 per cento. Il motivo è presto detto. - PAGINA 23

PERCHÉ TAGLIARE LA SPESA CONVIENE PIÙ DELLE TASSE

VERONICA DE ROMANIS

Sorpresa, mettere i conti in ordine non fa così male all'economia: nel 2024, il disavanzo in rapporto al Pil è sceso dal 7,2 per cento del 2023 al 3,4 eppure la crescita è rimasta invariata e pari allo 0,7 per cento. Il motivo è presto detto. L'impatto di un aggiustamento di bilancio dipende dalla composizione dell'intervento e dalla qualità dei tagli. Nello specifico, è meglio ridurre la spesa - a cominciare dai bonus - piuttosto che aumentare le tasse. I dati Istat, pubblicati recentemente, evidenziano entrambe le dinamiche. In primo luogo, la composizione dell'aggiustamento. Nel 2024 la riduzione del deficit è stata pari a 78 miliardi. L'intervento si è concentrato - prevalentemente - dal lato delle spese: le uscite totali sono scese di 41 miliardi mentre le entrate sono aumentate di 37. La variazione del Pil è rimasta ferma allo 0,7 per cento, come nel 2023. Non un dato per cui essere orgogliosi, intendiamoci. Tuttavia, l'impatto recessivo non c'è stato a differenza di ciò che è accaduto l'anno precedente quando la correzione dei conti è avvenuta senza tagli alla spesa. Dal 2022 al 2023, il deficit è sceso di 8 miliardi per effetto di 60 miliardi di maggiori entrate e 52 miliardi di maggiori uscite. La crescita del Pil è scesa drasticamente, dal 4,8 per cento allo 0,7.

In secondo luogo, la qualità dei tagli. La spesa, come è noto, non è uguale in termini di impatto sullo sviluppo del Paese: tanto maggiori sono i tagli agli impieghi non produttivi tanto minore sarà l'effetto recessivo. Il caso del bonus 110 lo dimostra chiaramente. Dal 2021 al 2022 i contributi agli investimenti, che per la quasi totalità sono composti dalle risorse destinate al finanziamento del sussidio edilizio, aumentano di 31 miliardi: il Pil cresce del 4,8 per cento. L'anno successivo l'incremento è minore (28 miliardi) e la crescita scende allo 0,7. Nel 2024, per la prima volta dopo un triennio, i contributi vengono tagliati in maniera significativa: 86 miliardi. La crescita, come si è detto, resta allo 0,7. Che cosa si evince da questi risultati? I bonus sono una droga: non bastano mai. E, soprattutto, il loro impatto è temporaneo: la capacità produttiva del Paese non cambia.

A conti fatti, ridurre il deficit si può e si deve. Finanze in ordine mettono in moto un circolo virtuoso: maggiore credibilità e, quindi, minore spesa per interessi. L'intervento dovrebbe avvenire (principalmente) con tagli mirati della spesa. Selezionare gli usi delle risorse pubbliche, del resto, è fondamentale in una fase - come quella attuale - in cui bisogna fare spazio al finanziamento di nuove sfide. A cominciare da quella per la sicurezza. —

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
506-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

LA STAMPA
Dir. Resp.:Andrea Malaguti
Tiratura: 95.214 Diffusione: 79.093 Lettori: 837.000

ref-id-2074

Le imprese italiane e il volo del calabrone

MARIO DEAGLIO

La *Stampa* di sabato ha dedicato un servizio alle difficoltà dell'industria dell'Italia Settentrionale – in particolare del Piemonte – e al ruolo devastante dei meccanismi di prezzo dell'energia nel determinare difficoltà aggiuntive a qualsiasi politica di rilancio dell'economia. – PAGINA 23

LE IMPRESE ITALIANE E IL VOLO DEL CALABRONE

MARIO DEAGLIO

La *Stampa* di sabato scorso ha dedicato un ampio servizio alle difficoltà dell'industria dell'Italia settentrionale – e in particolare del Piemonte – e al ruolo devastante dei meccanismi di prezzo dell'energia nel determinare nei fatti una difficoltà aggiuntiva a qualsiasi politica di rilancio della nostra economia. Tutto ciò, purtroppo, si verifica in un momento denso di difficoltà impreviste di tipo geopolitico: con le sanzioni imposte dagli Stati Uniti, siamo coinvolti una vera e propria guerra commerciale. Non è però il caso limitarsi alle lamentele. Occorre, invece, prima di tutto, determinare una risposta efficace a livello di sistema economico, tenendo conto che, quando cambiano fortemente sia la quantità sia la qualità, i dati economici diventano molto imprecisi.

Un esempio importante viene dal settore agroalimentare: la produzione vitivinicola ha segnato, negli ultimi decenni, un buon aumento di quantità ma anche miglioramenti qualitativi fortemente apprezzati sui mercati mondiali che ci hanno portato a vendere molto bene i nostri vini all'estero. Se, com'è normale, si misura, la produzione a prezzi costanti, questo miglioramento si vede assai poco perché, appunto, si guarda alle sole variazioni quantitative. Quando un'economia è quasi ferma, una variazione del Pil, diciamo, da +0,5 a +0,4 non indica nulla: non disponiamo di un cronometro di precisione ma solo di stime imperfette.

Parallelamente, nei dibattiti attualmente in corso sulle spese per la difesa (che gli Stati Uniti chiedono con insistenza all'Europa di aumentare in maniera sensibile) l'aumento viene misurato rispetto al Pil. Con questo sistema non si considera l'efficacia delle armi ma solo la maggior spesa: un miglioramento delle paghe dei militari dei nostri eserciti fa aumentare questa spesa, mentre l'aumento del numero dei militari di leva, non pagati o pagati pochissimo (come in Russia) provoca variazioni nulle o molto piccole nell'efficacia delle armi. È quest'efficacia che dovrebbe essere misurata.

Nella confusione di questo quadro spiccano le difficoltà

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
506-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

LA STAMPA

Rassegna del: 06/03/25
Edizione del:06/03/25
Estratto da pag.:1,23
Foglio:2/2

del settore automobilistico europeo rese più acute dalle regole anti-inquinamento la cui entrata in vigore dovrà essere, come minimo, rallentata per la loro manifesta inattuabilità. Emerge altresì la tendenza delle imprese italiane, soprattutto di medie dimensioni, a effettuare all'estero investimenti che avrebbero potuto fare in Italia. Il motivo principale è rappresentato dai meccanismi burocratici italiani: in molti Paesi si riesce a costruire un nuovo stabilimento industriale nel tempo necessario per ottenere in Italia il permesso di iniziare i lavori.

Il Terzo rapporto sul Mondo postglobale del Centro Einaudi – pubblicato meno di un anno fa – mostra che le esportazioni industriali nazionali hanno raggiunto un valore di 500-600 miliardi di euro, all'incirca pari al valore aggiunto realizzato all'estero dalle imprese italiane. Molte di queste imprese sono di piccole e medie dimensioni, si sono «emancipate dalla subfornitura» e tendono ad affrontare da sole i mercati mondiali. Quando si esamina la realtà italiana occorre distinguere tra «fabbriche cacciavite» che assemblano prodotti pensati altrove, e fabbriche innovative, legate al «quartier generale» e alla sperimentazione di nuove realtà produttive.

Per sperimentare i nuovi prodotti, occorre collegare fabbriche e laboratori, in base a piani, tipicamente realizzati da giovani. Purtroppo, però, un numero notevole e crescente di giovani italiani e italiane, complessivamente a buon livello di preparazione scolastica, cerca – e trova – lavoro in altri Paesi d'Europa non solo con paghe dal potere d'acquisto più elevato ma anche con prospettive future più ampie. L'azione sindacale si concentra soprattutto sulla difesa di posti di lavoro esistenti ma oltre a questo dovrebbe dedicare maggiore spazio all'aumento delle possibilità di un impiego «avanzato» per le donne e i giovani. E l'azione governativa non dovrebbe essere «a ombrello», con la difesa generalizzata, e quindi fatalmente poco efficiente, di tutte le piccole e micro imprese in difficoltà ma dovrebbe concentrare i sussidi su quelle di dimensioni sostenibili nel lungo periodo e quelle, più piccole, disposte a unirsi e che mostrano progetti credibili di crescita.

Occorre poi sfatare la favola di un'arretratezza generalizzata delle imprese italiane che, al contrario, negli ultimi anni stanno aumentando la loro presenza all'estero in alcuni settori in cui erano tradizionalmente presenti in decenni lontani e nei quali ora stanno recuperando posizioni. Il più importate è il settore petrolifero, con le tecnologie avanzate del gruppo Eni nelle esplorazioni e nella gestione dei giacimenti scoperti. Va inoltre considerato che gli Emirati arabi uniti hanno siglato il mese scorso quaranta accordi produttivi con l'Italia, del valore medio di un miliardo l'uno, in aree che vanno dall'energia (compresa quella nucleare pacifica) alla cultura. Nella costruzione della metropolitana di Riad, capitale dell'Arabia saudita, è coinvolta, con una commessa di circa 5 miliardi, l'italiana Ansaldo. E non dimentichiamo il settore dell'aerospazio, il cui fulcro si trova nell'area torinese, una realtà al centro dei progetti spaziali europei, in rapido sviluppo, qualitativo e quantitativo negli ultimi anni.

L'Italia, insomma, continua a essere in volo. Un volo strano, impacciato, disordinato come quello di un calabrone («il volo del calabrone» lo definisce, appunto, il rapporto del Centro Einaudi sopra citato) e sono non solo auspicabili, ma anche necessari, cospicui miglioramenti. Quello che assolutamente non bisogna fare è piangersi addosso. —

Peso:1-2%,23-31%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

LA STAMPA
Dir. Resp.:Andrea Malaguti
Tiratura: 95.214 Diffusione: 79.093 Lettori: 837.000

ref-id-2074

L'avanzata di Donald e la resistenza europea

STEFANO STEFANINI

Panama reclamata, Groenlandia appropriata e dazi a 360 gradi: Donald Trump ha detto cosa aspettarci dai prossimi 46 mesi e mezzo di presidenza. Lo ascoltavo in Australia. – PAGINA 23

L'AVANZATA DI DONALD E LA RESISTENZA EUROPEA

STEFANO STEFANINI

Panama reclamata, Groenlandia appropriata e dazi a 360 gradi: Donald Trump ha detto cosa aspettarci dai prossimi 46 mesi e mezzo di presidenza. Lo ascoltavo in Australia. Un commento spontaneo, non politico, raccolto a caldo, è stato «speriamo che l'Europa resista». Noi, vecchi europei, siamo improvvisamente diventati il fronte della resistenza dell'Occidente spaccato.

Non è stato un discorso all'America. È stato un discorso su Donald Trump. Il 47mo presidente americano assicura di aver fatto più di chiunque altro nel primo mese di presidenza. George Washington è relegato al secondo posto. E abbiamo appena cominciato, avverte Trump. Il discorso è stato tanto abile e accattivante verso il suo elettorato quanto divisivo e denigratorio del resto della nazione. Poco o niente di unificante. Ha gelato la metà democratica dell'emiciclo. Nessun presidente americano aveva mai pronunciato un'apologia così personale e trionfale. Per trovare precedenti in Occidente si torna ai tempi oscuri e dittatoriali del secolo scorso. Questo il problema per la democrazia, le istituzioni e gli equilibri interni degli Stati Uniti. Se la vedranno gli americani. Ma Trump parlava anche al mondo. Quella parte ci riguarda direttamente.

Ci sono cose che non ha detto pur in un'ora e mezza abbondante di fronte a un Congresso per metà ossequiosamente plaudente per metà ostilmente silente, riflesso della profonda e pericolosa spaccatura nazionale. Quasi non menzionate le Forze armate, salvo che per il controllo delle frontiere terrestri dall'immigrazione. Non parlare dei militari è un'omissione incredibile per un presidente americano. Ma voluta: Trump non si fida dei generali che hanno il difetto di aver giurato

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
506-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

LA STAMPA

Rassegna del: 06/03/25
Edizione del:06/03/25
Estratto da pag.:1,23
Foglio:2/2

sulla Costituzione. Ha appena licenziato i vertici del Pentagono e messogli alla guida un giornalista televisivo di dubbie competenze militari. Lodate invece a pgni piè sospinto polizia e forze dell'ordine. Gli servono e sono fedeli – e porta voti evocare legge e ordine, criminalità organizzata e immigrazione illegale.

Fra i Paesi che hanno derubato («ripped off») gli Stati Uniti di «trilioni e trilioni» di dollari – quelli che ha nominato, Europa compresa, corrispondono a circa due terzi dell'umanità – non figura la Russia. Che spunta solo riguardo alla guerra, per le enormi perdite di vite umane, sia russe sia ucraine in totale equivalenza fra aggressore e aggredito. Mosca è ora «pronta per la pace». Trump si rallegra che lo sia anche Kiev, dopo un'apprezzata lettera ricevuta da Zelensky. Non ne rivela il contenuto ma lo scontro dell'Ufficio Ovale pare dimenticato. In effetti, poche ore prima, Kiev aveva fatto sapere di essere disposta a un cessate il fuoco immediato, a condizione di reciprocità da parte russa.

Nessun accenno invece alle proposte che vengono dall'Europa, di tregua immediata da parte di Keir Starmer ed Emmanuel Macron, e di un vertice fra europei e americani ventilato ripetutamente da Giorgia Meloni. Sull'Ucraina, l'Europa continua a non esistere, colpevole di non aver fatto abbastanza. Trump, infatti, accusa gli europei di continuare a comprare gas e petrolio dalla Russia, mentre gli Usa fornivano generosamente 350 miliardi di dollari a Kiev, sorvolando sui costi delle sanzioni a Mosca, molto più pesanti per gli europei che per gli americani.

L'Europa tornerà invece a esistere il 2 aprile quando scatteranno i dazi «reciproci» *erga omnes* – un giorno dopo il previsto, ha detto Trump, per evitare l'equivoco che si tratti di un pesce d'aprile. Nel calcolo della «reciprocità» entrerà qualsiasi onere fiscale o tariffario imposto da ogni singolo Paese alle importazioni Usa. Il concetto è ancora imprecisato. In teoria, ad esempio, gli americani vi potrebbero far rientrare l'Iva. L'Ue è al primo posto fra i destinatari evocati dal presidente americano. Allacciamo le cinture.

I dazi causeranno «qualche piccolo disturbo»? Già prima del discorso i mercati avevano perso tutti guadagni fatti dopo l'elezione del 5 novembre. Pazienza, ci vorrà un «periodo di aggiustamento», rassicura Trump. Ma intanto, il Canale di Panama tornerà a essere americano e «in un modo o nell'altro ci prenderemo la Groenlandia». Immediato il «manco per idea» del pimo ministro groenlandese Múte Bourup Eged.

Saremo altrettanto fermi noi europei nel tener testa alla presidenza imperiale di Donald Trump? Oggi il primo banco di prova al vertice straordinario Ue su Ucraina e difesa. Auguriamoci che dia ragione agli amici australiani. —

Peso:1-3%,23-26%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

IL TEMPO
Dir. Resp.:Tommaso Cerno
Tiratura: 14.649 Diffusione: 7.112 Lettori: 38.083

Rassegna del: 06/03/25
Edizione del:06/03/25
Estratto da pag.:1
Foglio:1/1

Il Moviola e la Schlein in offside

DI **TOMMASO CERNO**

L'ha detto perfino Paolo Gentiloni, ex premier, ex commissario europeo, moderato fra i moderati del Pd, che se a dare la sveglia all'Europa che per cinquer anni Ursula von der Leyen, con lui commissario, ha portato fuori strada è servito Donald Trump, non possiamo che andare avanti verso una grande trasformazione. Consideriamo che questo concetto è alla base del programma di governo del centrodestra italiano e non da oggi e che quando lo dice Giorgia Meloni si prende della fascista, sovranista, nazionalista, antieuropeista. Non deve essere un caso che il soprannome di Gentiloni, fra i suoi critici, fosse «Il Moviola» per i passi felpati. Stavolta ci azzecca. Perché parlava a Elly Schlein, la sua segretaria, quella del no a Trump e del no a Ursula. Una posizione che appunto nel calcio si chiama fuorigioco, e spesso viene colta dalla moviola, quando si vede che una fuga in avanti (verso un'idea progressista teorica) sta fuori dalle regole del gioco. E così Giuseppe Conte non detta la linea agli ex grillini, ma per dirla con Gentiloni e con i riformisti che sempre più numerosi lo seguonoi, la detta agli ex piddini. I suoi.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Peso:8%

ref-id-2074
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
472-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:ECONOMIA E POLITICA

IL TEMPO
Dir. Resp.:Tommaso Cerno
Tiratura: 14.649 Diffusione: 7.112 Lettori: 38.083

Rassegna del: 06/03/25
Edizione del:06/03/25
Estratto da pag.:1,4
Foglio:1/2

INTERVISTA A CLAUDIO BORGHI

Il senatore leghista: «Francia e Germania ci guadagnano e anche l'Ue perché col debito aumenta il suo potere»

«Fino a ieri non si poteva spendere ora ecco 800 miliardi per le armi»

EDOARDO ROMAGNOLI
e.romagnoli@iltempo.it

••• «Von der Leyen ha fatto tutta da sola, senza che prima ci sia stato alcun dibattito sia nel Parlamento nazionale sia in quello europeo. Tra l'altro in Italia non abbiamo nessuna emergenza difesa in questo momento. Non c'è nessuno che ci vuole invadere». Claudio Borghi, senatore della Lega, critica senza mezzi termini il piano di riarmo europeo firmato Ursula von der Leyen.

Senatore cosa ne pensa del piano presentato dalla presidente della Commissione europea?

«C'è innanzitutto un problema di metodo, il piano non è stato discusso. Appare così all'improvviso in un contesto in cui non c'era un centesimo per qualunque cosa anche la più necessaria mentre ora spuntano 800 miliardi per le armi. È il solito metodo von der Leyen, creare delle emergenze in modo che si possa fare debito comune. L'aveva già fatto coi vaccini quando comprò miliardi di dosi per poi buttarne via tre quarti».

Ma secondo lei era già pronto o è stato preparato in fretta e furia dopo il faccia a faccia Trump Zelensky?

«L'operazione era in cantiere già dai tempi del nuovo patto di stabilità, ma non veniva attuata per paura delle reazioni. Hanno colto l'occasione del vis a vis per tirare fuori questo piano».

La Germania ha sdoganato lo sforamento del debito per far fronte alle spese militari vincolando lo stanziamento direttamente in Costituzione.

«Non mi stupisce che la Germania voglia fare carri armati, hanno una certa tradizione. In più Germania e Francia confidano di fare un sacco di soldi avendo le più grandi industrie di difesa. Loro ci guadagnano e anche l'Unione ci guadagna perché aumenta il suo potere sugli Stati membri facendoli indebitare e quando uno è indebitato con l'Ue poi diventa più facile da controllare».

Come si arriva a una sintesi all'interno della maggioranza? Perché FI e FdI la pensano diversamente sul piano del riarmo europeo.

«Mi sembra che la premier non voglia correre dietro a cose affrettate. Bisogna concordare con gli alleati un rallentamento del processo in modo tale che si possa fare una riflessione approfondita».

Ma la sintesi quale potrebbe essere?

«Potremmo anche trovarci sull'aumento delle spese militari ma solo per il nostro esercito. In fondo potrebbe portare ricchezza perché le aziende che fanno armi ce le abbiamo anche noi e sono ottime. E aumentare gli organici dell'esercito permette-

All'armi... anche no
Meloni vola al Consiglio Ue sulla Difesa Giorgetti frena, Crosetto «Avanti»
«Fino a ieri non si poteva spendere ora ecco 800 miliardi per le armi»

ref-id-2074
472-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

IL TEMPO
Rassegna del: 06/03/25
Edizione del:06/03/25
Estratto da pag.:1,4
Foglio:2/2

rebbe di abbattere la disoccupazione, non certo per un esercito Ue».

In questa trattativa Usa-Russia, due superpotenze, davvero l'Italia potrebbe fare da ponte?

«L'Italia non è un Paese piccolo. Abbiamo un Pil maggiore della Russia e abbiamo 20 milioni di abitanti in più del Canada. Noi abbiamo un vantaggio incredibile rispetto agli altri. Siamo storicamente amici di tutti. Il nostro ruolo naturale è quello di collegare le persone, siamo portatori di pace e ambasciatori della bellezza. Non saremo mai una potenza militare a livello mondiale ma il nostro ruolo nel mondo c'è e c'è sempre stato».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Claudio Borghi Senatore della Lega

All'armi... anche no
Meloni vola al Consiglio Ue sulla Difesa
Giorgetti frena, Crosetto «Avanti»
«Fino a ieri non si poteva spendere ora ecco 800 miliardi per le armi»

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

IL TEMPO
Dir. Resp.:Tommaso Cerno
Tiratura: 14.649 Diffusione: 7.112 Lettori: 38.083

Rassegna del: 06/03/25
Edizione del:06/03/25
Estratto da pag.:1,4-5
Foglio:1/2

ref-id-2074

IL RIARMO DA 800 MLD AL CONSIGLIO UE

La partita Meloni-Ursula
Giorgetti: piano frettoloso
E Macron vuole le truppe

Manni a pagina 4

All'armi... anche no

Meloni vola al Consiglio Ue sulla Difesa Giorgetti frena, Crosetto: «Avanti»

Il leghista: «Un conto gli aiuti a Kiev, ma un piano di riarmo non si improvvisa»
Botta e risposta Salvini-Tajani, il ministro della Difesa: «Investimenti necessari»

TOMMASO MANNI

••• Dalle parti di Palazzo Chigi la parola d'ordine è «mediare». Tra l'Europa e gli Stati Uniti. Tra i paesi dell'Ue ostili al riarmo e quelli favorevole. Tra gli alleati di governo divisi sul piano "ReArm Eu" da 800 miliardi di Ursula von der Leyen. Giorgia Meloni vola a Bruxelles per il Consiglio straordinario di oggi sull'Ucraina e sembra intenzionata a vestire ancora i panni di "pontiere" tra le diverse posizioni in campo. A quanto filtra, infatti, la presidente del Consiglio è pronta ad appoggiare il piano von der Leyen e viene ricordato che da anni chiede una difesa comune europea. Ma la premier sembra non apprezzare l'eccessiva enfasi sulla corsa al riarmo, che rischia di spaventare i cittadini. Lo stesso nome "ReArm Eu" non piace. L'accento va posto sulla sicurezza e il vicepremier Antonio Tajani lo dice in chiaro: «Lo chiamerei Piano per la sicurezza europea». In ogni caso, il Consiglio Ue non sarà decisivo, «difficilmente si chiuderà ma è importante parlarsi tutti prima di incontrare Zelensky». Quanto agli altri Paesi Ue, bisognerà anche tenere l'equilibrio con quelli più ostili al piano von der Leyen, a partire dall'Ungheria di Orban. Sembra infine scontato che Meloni ribadirà la sua proposta di un vertice tra Ue, Usa e alleati Nato per fare il punto sul futuro dell'Ucraina. C'è un altro punto. Von der Leyen vuole bypassare il Parlamento europeo per l'approvazione del piano; per la presidente della Commissione sarebbe sufficiente l'approvazione del Consiglio Ue.

Antonio Tajani e Matteo Salvini restano su posizioni diverse. L'obiettivo primario è la pace, è il refrain del ministro delle Infrastrutture, e «nel migliore dei mondi possibili, l'interesse nazionale dovrebbe coincidere con quello comunitario. Per tornare all'incontro Trump-Zelensky, l'interesse nazionale non è quello di fare alcune decine di miliardi di debito per andare a comprare all'estero nuovi armamenti. Penso che l'interesse nazionale possa essere diverso, sicuramente potenziare la difesa e remunerare meglio e assumere di più forze armate e forze dell'ordine», sottolinea nuovamente. Ma il ministro degli Esteri replica a stretto giro: «I dibattiti sono sempre benvenuti, la posizione di Forza Italia è che noi siamo a favore dell'unità dell'Unione europea, che deve lavorare per l'unità dell'Occidente, le tifoserie servono a poco». E inoltre, rimarca, «la linea in politica estera è quella che traccia il presidente del Consiglio con il ministro degli Esteri». Su Salvini spiega: «Ognuno ha le sue opinioni, io sono favore-

Peso:1-3%,4-49%,5-20%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

472-001-001

IL TEMPO
Rassegna del: 06/03/25
Edizione del:06/03/25
Estratto da pag.:1,4-5
Foglio:2/2

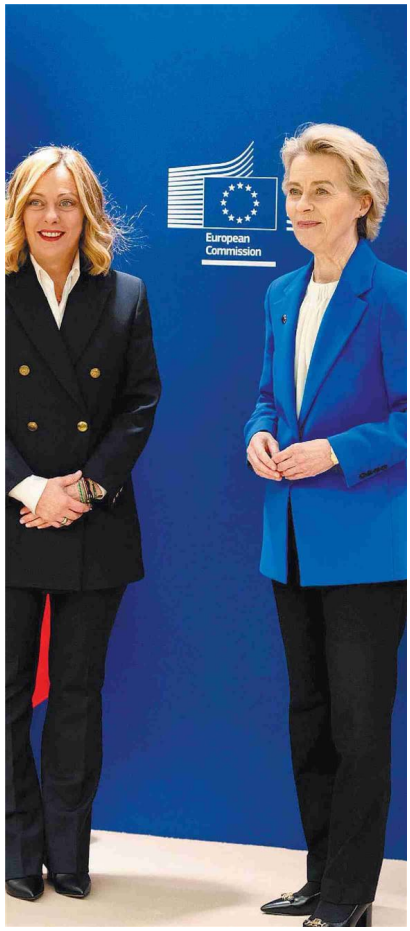
vole» a un esercito comune europeo. E qualunque sia il nome da dare al piano proposta dalla presidente della Commisione Ue, a Salvini non piace: «È interessante il dibattito su 800 miliardi di spesa militare per riarmare l'Europa, fatto salvo che spero che non servano con un accordo di pace fra Russia e Ucraina e tra Israele e Medioriente, e quei soldi si possano utilizzare in altra maniera». Per Giorgetti: «Una cosa sono gli aiuti emergenziali all'Ucraina, altro un programma di difesa dell'Europa che ha bisogno di programmazione e non si può fare all'improvvisata». E non fare «come in passato quando tutti insieme siamo andati a comprare i vaccini o il gas facendo danni enormi».

Poi ha ricordato come «senza gli Usa è difficile immaginare soluzioni».

All'interno dell'esecutivo a spingere fortemente sugli investimenti in armi è il ministro della Difesa Guido Crosetto. «Investire nella Difesa di una nazione non può e non deve essere considerato alternativo ad altre cose fondamentali, come la Sanità, la Scuola, il Sociale. Ci sono stati tempi nei quali non ne sentivamo la necessità e non ne percepivamo l'urgenza e quindi non lo abbiamo fatto».

Giancarlo Giorgetti Ministro dell'Economia e delle Finanze

Guido Crosetto Ministro della Difesa



Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
472-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

IL TEMPO
Dir. Resp.:Tommaso Cerno
Tiratura: 14.649 Diffusione: 7.112 Lettori: 38.083

ref-id-2074

INTERVISTA A MAURIZIO GASPARRI

Il capogruppo FI al Senato: «La Comunità europea di difesa è un'idea di De Gasperi rilanciata da Berlusconi»

«Favorevoli ma non togliamo un euro da pensioni, sanità e spesa sociale»

PIETRO DE LEO

••• Alla vigilia del Consiglio europeo straordinario in cui verrà calato il piano "Rearm Europe", *Il Tempo* parla della questione con Maurizio Gasparri, capogruppo di Forza Italia al Senato. Gli azzurri si sono dimostrati favorevoli sin dall'annuncio al percorso indicato dalla Presidente della Commissione Ue von der Leyen.

Quali prospettiva apre "Rearm Europe"?

«Il tema parte da lontano. Fu addirittura Alcide De Gasperi a proporre la Ced, Comunità Europea di difesa, nei primi anni 50, che poi non prese corpo perché la Francia e altri avevano delle perplessità. Poi questo dibattito è sempre apparso e scomparso. Silvio Berlusconi rilanciò il tema di una difesa comune europea anche negli ultimi suoi messaggi. Ora, se si decide, ci sarà un investimento, perché su alcuni settori abbiamo dei gap da colmare. Poi però se hai una tecnologia comune sugli armamenti o, per esempio, sui satelliti, sarà ben diverso rispetto che averne venti diverse. E quindi ci sarà un risparmio. Poi c'è anche una scelta politica, di forza. Oggi se uno dice "Europa" si pensa solo a regolamenti e codicilli. Al contrario, se si lega il concetto a un'idea di difesa, di protezione della libertà, può migliorare anche la percezione. Oggi sento dire "svuotiamo gli arsenali, riempiamo i granai". Benissimo, ma i granai come li difendi senza le armi? Se non avessimo mandato armi agli ucraini sarebbero stati sterminati. A me fa rabbrividire quel che sento dire dall'opposizione, in particolare dal Movimento 5 Stelle. Non conoscono la storia, non sanno chi fosse Reagan. Oltre a spendere più nella difesa dovremmo spendere per l'aggiornamento professionale dell'opposizione italiana».

Però c'è anche un tema aperto in maggioranza e nel governo. Salvini ha fin da subito contestato il piano di von der Leyen, e Giorgetti ha detto che si tratta di un piano "frettoloso". Come si scioglie questo nodo?

«A me risulta che Salvini negli incontri che sono stati fatti abbia discusso pacatamente di questa scelta. Ma poi se uno vuole essere sovranista, deve voler unire l'Europa e renderla sovrana, e questo è possibile solo se ci si può difendere. Qualcuno pensa che il Veneto, la Baviera, la Catalogna, la Renania-Palatinato si difenderebbero meglio da sole nel mondo? Per tutto questo servono investimenti. E noi siamo favorevoli a farli se non si toglie 1 solo euro alla spesa sociale, alle pensioni, alla sanità e all'istruzione. Dunque vanno sganciati dal rapporto deficit-Pil. Vedremo poi i dettagli».

C'è un dato che emerge, e cioè il venir meno del dogma anti-debito. Anche CDU e SPD in Germania hanno fissato come punto programmatico la riforma del freno

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

472-001-001

al debito. Che messaggio se ne ricava?
«C'è un cambiamento di parametri. Anche Draghi, che era un uomo dell'austerità, ha detto che quella attuale è un'epoca in cui bisogna spendere per far crescere l'economia e difendersi dalla concorrenza di altri. Bisogna spendere bene, però. Draghi stesso distingueva il debito buono dal debito cattivo. È buono un debito per sviluppare la tecnologia e difendersi. È nefasto invece il debito maturato per introdurre iniziative come il reddito di cittadinanza dei grillini».

Maurizio Gasparri Senatore Forza Italia

Peso:1-1%,5-28%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

IL TEMPO
Dir. Resp.:Tommaso Cerno
Tiratura: 14.649 Diffusione: 7.112 Lettori: 38.083

ref-id-2074

DI BRUNO VILLOIS

Se la Germania ci frega la filiera

a pagina 5

DI BRUNO VILLOIS

La filiera tedesca non prenda il posto di quella italiana

Il tema dei dazi infiamma, oltremisura, la politica di Eurolandia. Le solite tifoserie tendono a contrapporsi in una partita in cui l'unico protagonista è solo il modello Trump che è stato eletto per rifare grande l'America. Da lì segue un percorso, ad oggi non ancora compiutamente identificato, in cui l'obiettivo di Trump è molto chiaro, seppur pieno di incognite sul risultato che possa essere raggiunto, che si riflette pesantemente sulla debolezza della politica europea. I paesi guida, a cominciare dalla locomotiva tedesca, per ora in panne, dovrebbero imparare ad evitare di farsi travolgere dall'emotività, abituandosi a ragionare con e sul modello Trumpiano. Ed è proprio la Germania, in attesa di definire come possa delinearsi la coalizione che la guiderà, che appare in piena confusione strategica. La tensione socio-economica, di cui è vittima e carnefice, deriva da una serie di errori che riguardano l'esagerata linea adottata a favore del modello green, alla quale si è associata la politica altrettanto esagerata del rigore, il tutto condito dai postumi della corsa inflattiva, dalla quale è derivato il sostanzioso calo del potere di acquisto per la grande maggioranza della popolazione. Condizione peggiorata dalla, seppur temporanea, debacle della prima industria teutonica, che è quella dell'automotive, che per la prima volta nella storia ha cominciato a chiudere stabilimenti e ridurre l'occupazione in misura non certo irrilevante. L'insieme dei fattori citati ha innescato una reazione di ampie proporzioni nella grande maggioranza delle popolazione, andando a votare come non accadeva da decenni. Il candidato premier sta puntando a ridimensionare la politica del rigore, accettando criteri di deficit, impensabili anche solo prima delle elezioni. Parimenti è in corso una sollecitazione al potentissimo capitalismo germanico che, a differenza del nostro, tiene saldamente nelle proprie mani le maggiori industrie di ogni settore, le quali sono sovente committenti delle nostre filiere, soprattutto di componentistica, auto e meccanica. A leggere i numeri del rallentamento delle produzioni italiane e tedesche si capisce che quelle teutoniche hanno iniziato a produrre, a discapito delle nostre, nuove linee di filiere in grado progressivamente di limitare ulteriormente quelle italiane. Se si proseguisse nella direzione di mantenere in Germania la filiere della componentistica si creerebbe un gran problema. Il Governo, e sopratutto Confindustria, dovrebbero valutare con estrema attenzione il rischio di un ulteriore crisi del settore auto e quali possano essere i motivi che spingono i tedeschi a fare da se. Sicuramente hanno una capacità produttiva superiore di circa un punto percentuale e costi dell'energia inferiori del 40/50%, rendendo il tutto conveniente. Una locomotiva tedesca che riparte è essenziale, ben più dell'incidenza dei possibili dazi per le nostre produzioni, fondamentale è evitare che la filiera italiana venga sostituita da una nascente tedesca.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

472-001-001

Peso:1-1%,5-18%

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:ECONOMIA E POLITICA

VERITÀ
Dir. Resp.:Maurizio Belpietro
Tiratura: 55.890 Diffusione: 27.768 Lettori: 279.450

Rassegna del: 06/03/25
Edizione del:06/03/25
Estratto da pag.:1,14
Foglio:1/4

L'inchiesta sugli spioni ora punta dritta sul parlamentino dei giudici

Gli indagati di Equalize ai pm parlano di nomine, cambio di banca e passaggi di soldi quando vicepresidente del Csm era il dem Legnini

di **GIACOMO AMADORI**

■ L'inchiesta milanese sulle presunte attività illecite dell'agenzia investigativa Equalize di Enrico Pazzali, sta puntando sulle nomine (...)

segue a pagina **14**

L'inchiesta sugli spioni di Equalize ora punta sulle nomine del Csm

Interrogati dai pm di Milano gli indagati hanno raccontato di presunte mazzette in cambio di incarichi e di un cambio sospetto di banca, risalenti a quando il vicepresidente era l'ex parlamentare del Pd Legnini

Segue dalla prima pagina

di **GIACOMO AMADORI**

(...) dei magistrati e sul Consiglio superiore della magistratura.

Gli indagati **Carmine Gallo**, ex super poliziotto e ad della società, e **Samuele Calamucci**, hacker che collaborava con la ditta di detective privati (si trovano entrambi agli arresti domiciliari) hanno iniziato a riferire quanto avrebbero appreso dall'imprenditore **Lorenzo Sbraccia**, uno dei principali clienti della ditta con la sua società di costruzioni Fenice srl (avrebbe pagato circa 300.000 di euro in servizi), a proposito delle nomine del Csm e dei rapporti con alcuni vecchi consiglieri di Palazzo Bachelet ai tempi in cui era vicepresidente l'ex deputato dem **Giovanni Legnini**.

Di tale questione si starebbe interessando personalmente il procuratore di Milano **Marcello Viola**, il quale avrebbe partecipato ad almeno un interrogatorio.

I verbali non sono ancora stati depositati e la Procura ha prorogato il segreto istruttorio, nonostante il Tribunale del riesame abbia fissato per il 19 marzo l'udienza per il ricorso presentato dai pm contro il mancato arresto di alcuni indagati, **Pazzali** in primis.

A quanto risulta alla *Verità* negli interrogatori si sarebbe parlato in particolare di due vicende: della nomina a procuratore di Larino (Campobasso) della pm antimafia **Isabella Ginefra** e della scelta come banca del Csm della Popolare di Bari al posto di Intesa San Paolo.

Sbraccia e **Legnini** sarebbero stati in stretti rapporti sia tra loro che con i vecchi manager dell'istituto pugliese, Marco e **Gianluca Jacobini**, presidente e condirettore generale della Popolare prima del commissariamento dell'istituto.

Calamucci, in un'intercettazione, esclama: «Uno dei nostri clienti è il primo player nella ricostruzione [...] si chiama **Lorenzo Sbraccia** ed è supportato da **Giovanni Legnini**, palesemente contro la parte del nostro presidente (***Pazzali***, *ndr*)... perché quella è estrema sinistra e lui è destra, più o meno...».

In un'altra conversazione, sempre **Calamucci**, spiega: «Io e Carmine siamo a Roma

Peso:1-8%,14-90%

ref-id-2074
506-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

venerdì perché andiamo da **Sbraccia**... siamo con le cariche più alte dello Stato». Qui l'interlocutore domanda chi siano questi signori, ma purtroppo la risposta è poco decifrabile: «**Giovanni Legnini** (incomprensibile)... è gente che spingono il dottor **Sbraccia** (incomprensibile)... per questo noi andiamo per tre e ore e mezza».Sui verbali resi su tali rapporti al momento è emerso molto poco.

Gli indagati avrebbero parlato della nomina della **Ginefra** e avrebbero riportato, come detto, quanto appreso, a loro dire, proprio da Sbraccia, il quale avrebbe fatto esplicito riferimento a passaggi di denaro. I presunti spioni avrebbero tirato in ballo il solito **Luca Palamara** (già completamente prosciolto dall'accusa di aver intascato 70.000 euro per indirizzare la nomina di procuratore di Gela), i cui conti, però, sono stati passati al setaccio in questi anni da diverse Procure.

La supposta tangente in questo caso sarebbe ben più ingente di quella contestata in passato all'ex presidente dell'Anm. Secondo le nostre fonti si parlerebbe addirittura di 400.000 euro.

Trattandosi di testimonianze de relato, sulle dichiarazioni di **Gallo** e **Calamucci**, sarebbero in corso delicate e non semplici indagini. Le loro confessioni, «auto ed etero accusatorie», potrebbero avere già portato a nuove iscrizioni sul registro degli indagati a tutela dei soggetti chiamati in causa.

Palamara respinge con sdegno i sospetti: «Ancora con queste storie? Io ho sostenuto con convinzione la **Ginefra**, esponente di primo piano della mia corrente. Il resto sono tutte calunnie. Ho visto **Sbraccia** e **Legnini** insieme un paio di volte a casa dell'imprenditore e in un bar sotto il Csm, ma, in mia presenza, non si è mai parlato di nomine nella magistratura».

Va detto che, effettivamente, la **Ginefra** era una compagna di corrente di **Palamara**, quella centrista di Unicost, e aveva rappresentato il gruppo dentro al comitato direttivo centrale (il parlamentino) dell'Associazione nazionale magistrati. Quindi non risulta strano che **Palamara**, in quinta commissione (quella che si occupa delle nomine), abbia perorato la causa della collega. Nell'occasione, però, prevalse 4-2 la candidatura del magistrato romano **Antonio Clemente**. Per quest'ultimo votarono il relatore della proposta, **Luca Forteleoni**, di Magistratura indipendente (corrente conservatrice), l'esponente di Autonomia e indipendenza (altro gruppo di destra) e quello di Area (cartello progressista), oltre all'ex ministro **Renato Balduzzi**, rappresentante a Palazzo Bachelet di Scelta civica di **Mario Monti**. Per la **Ginefra** si spesero **Palamara**, relatore della proposta, e l'avvocato aretino **Giuseppe Fanfani**, laico dem di stretta osservanza renziana e boschiana.

Circa dieci giorni prima della fine di quel Csm e dell'arrivo di quello nuovo, però, il plenum ribaltò il voto e promosse con ben 13 preferenze a 9 la **Ginefra**. Votarono per la toga i rappresentanti di Mi (solo **Forteleoni** rimase sulla sua posizione), i laici della sinistra **Fanfani** e **Paola Balducci** (in quota **Nichi Vendola**), quello di Forza Italia **Antonio Leone**, il grillino **Alessio Zaccaria**, i cinque consiglieri di Unicost, capitanati da **Palamara**, due di Mi e i componenti di diritto dell'assemblea (il primo presidente della Cassazione e il procuratore generale, rispettivamente di Mi e Unicost). L'ex ministro **Balduzzi** questa volta si astenne e **Legnini** non votò come sempre.

La delibera che ha portato alla nomina della **Ginefra** venne annullata dal Tar, tra gli altri motivi, per «erroneità dei presupposti, difetto di istruttoria ed illogicità manifesta», decisione confermata dal Consiglio di Stato.

A peggiorare la situazione furono anche le chat con **Palamara** di entrambi i candidati.

In un messaggio la **Ginefra** si mostra preoccupata: «Caro Luca ho fatto conti su conti, non abbiamo i numeri. La cosa migliore è andare all'altro consiglio, in questa situazione mi schianto e prendo un'altra mazzata. Meglio avere pazienza e sperare in situazioni forse più favorevoli». Ma **Palamara** la rassicura: «Abbiamo tempo fino a mercoledì, se votiamo vuol dire che vinci, altrimenti rinviamo. Per me è una questione d'onore».

Dopo la vittoria della **Ginefra**, **Clemente** scrive sconsolato e sarcastico: «Al plenum non avrei avuto problemi. Grazie». **Palamara** risponde: «Antonio io non potevo fare una cosa diversa da quella della commissione, ero vincolato al voto espresso. E sai bene che mai sarei andato contro te». **Clemente**: «Dai Luca avete organizzato tutto per fottermi, avevi detto che non avrei avuto problemi». L'ex presidente dell'Anm risponde: «Antonio non è così. Mi spiace se dici e pensi questo».

Contemporaneamente, manda un sms alla **Ginefra**: «Hai vinto!». La pm antimafia esulta: «Grazie. Sono davvero felice, grazie davvero con tutto il cuore. Grande festa!».

Nei verbali di Milano sembra che gli indagati abbiano sostenuto che a sponsorizza-

GIUSTIZIA E POLITICA
L'inchiesta sugli spioni di Equalize ora punta sulle nomine del Csm

Peso:1-8%,14-90%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

re la candidatura della **Ginefra** siano stati anche gli **Jacobini**, che sarebbero legati sia a **Sbraccia** che a **Legnini**.

Chi ha buona memoria ricorda che **Marco Jacobini** passò, prima del commissariamento, il testimone di presidente al nipote **Gianvito Giannelli**, all'epoca docente di diritto commerciale, ma soprattutto marito della **Ginefra**.

Sbraccia con gli indagati si sarebbe vantato di essere molto amico di **Gianluca Jacobini** e della moglie **Amalia Alicino**, che lavorava nella sua società, oggi Sbr costruzioni generali.

Per questo i tre si incontravano in una masseria pugliese sia per motivi di amicizia che di affari.

A verbale **Sbraccia** viene descritto come uomo di fiducia di **Legnini**.

L'ex vicepresidente del Csm viene definito consigliere o consulente dell'imprenditore, a cui **Sbraccia** si rivolgeva per decidere su quali business e appalti puntare.

Gli indagati indicano il costruttore come legato al Pd e raccontano che nella sua magnifica casa di via Torlonia a Roma si riunivano esponenti della politica e della magistratura.

Al centro delle nuove indagini ci sarebbe anche la gara per la gestione dei correnti dei dipendenti e dei consiglieri del Csm.

Nel settembre del 2014 **Legnini** lascia il governo per diventare vicepresidente del Csm. Nel 2015 il comitato di presidenza del parlamentino dei giudici indice una gara per «l'affidamento in concessione del servizio di cassa» del Consiglio, che in quel momento aveva da parte una trentina di milioni di milioni di euro. La gara precedente era stata vinta dalla prima banca italiana, Intesa San Paolo.

Il bando, firmato dal segretario generale **Paola Piraccini**, compare sulla *Gazzetta ufficiale* il 7 agosto e ha come termine ultimo per la presentazione delle offerte domenica 16 agosto. Ovviamente, considerato il periodo estivo, le offerte scarseggiano. Oltre a Intesa, presenta una proposta solo la Popolare di Bari. I due istituti hanno una solidità molto diversa, ma il bando pone condizioni di partecipazione non proprio restrittive e il criterio per l'aggiudicazione è «l'offerta economicamente più vantaggiosa». L'apertura delle buste avviene il 21 settembre e a presiedere la commissione aggiudicatrice è il consigliere del Csm **Lorenzo Pontecorvo**, di Magistratura indipendente. Il quale ha ricordato alla *Verità*: «Abbiamo calcolato i punteggi in base ai parametri, ma la decisione l'ha presa il plenum». Dove **Legnini** ha dichiarato orgoglioso che la commissione aveva avuto un compito «relativamente agevole perché la distanza tra le due offerte era siderale: una ha conseguito 85 punti, l'altra 25 punti».

Per questo nella seduta del 18 novembre 2015 l'aggiudicazione alla Popolare di Bari viene approvata all'unanimità.

I conti erano a costo zero, il tasso di interesse attivo sui depositi arrivava all'1,50 per cento, il tasso debitorio sul fido dello 0,50 per cento. Ottimo anche il tasso dei mutui. Inoltre l'istituto di credito barese offriva a consiglieri e dipendenti del Parlamentino dei giudici la possibilità di sconfinare di 10.000 euro, a fronte dei 2.000 offerti di Intesa.

La Popolare di Bari è finita nel 2019 sull'orlo del crac ed è stata salvata solo dall'intervento del governo e del fondo interbancario di garanzia. Marco e **Gianluca Jacobini** sono finiti agli arresti domiciliari.

A Milano gli indagati hanno anche parlato dei «positioning» che **Sbraccia** avrebbe chiesto a Equalize, in particolare per controllare gli spostamenti della moglie di **Jacobini** che collaborava con la sua società.

La ditta si sarebbe rivolta per avere queste informazioni a un importante 007 che, a sua volta, avrebbe contattato un inglese, il quale sarebbe stato pagato in contanti.

I controlli sarebbero partiti perché **Sbraccia** temeva che la **Alicino** potesse fare il doppio gioco e occuparsi del bonus 110 per una società costituita dal marito.

Equalize avrebbe riferito all'imprenditore romano il contenuto di Segnalazioni di operazioni sospette che lo riguardavano e **Sbraccia**, accompagnato da **Legnini**, sarebbe andato a caccia di conferme presso alti ufficiali della Guardia di finanza, anche al Comando generale, ricevendo rassicurazioni che avevano portato il costruttore a pensare che quelli di Equalize volessero spaventarlo, magari per indurlo a spendere sempre di più.

Sbraccia, che, a giudizio degli indagati, era conscio della delicatezza dei dossier commissionati, non è mai stato sentito dai magistrati, ma, a chi gli ha parlato, ha spiegato di essersi rivolto all'Equalize su consiglio di un amico prefetto, sospettando di essere vittima di spionaggio industriale. E ha aggiunto anche di non aver mai chiesto attività illecite e di sentirsi danneggiato da tutta la vicenda.

Gli accertamenti sono seguiti dal procuratore capo Marcello Viola, ma le copie degli atti sono coperte da una proroga del segreto

GIUSTIZIA E POLITICA
L'inchiesta sugli spioni di Equalize ora punta sulle nomine del Csm

Peso:1-8%,14-90%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
506-001-001

I due protagonisti della vicenda hanno raccontato di un pagamento da 400.000 euro dato a Luca Palamara per spingere la nomina di un magistrato

POLIEDRICO Giovanni Legnini, vicepresidente del Csm dal 2014 al 2018

GIUSTIZIA E POLITICA
L'inchiesta sugli spioni di Equalize ora punta sulle nomine del Csm

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

506-001-001

Telpress
Servizi di Media Monitoring

CORRIERE DELLA SERA
Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 182.710 Diffusione: 231.167 Lettori: 1.750.000

Anima, sì di Bankitalia all'offerta di Banco Bpm Orcel guarda al risparmio

Unicredit valuta la crescita nelle polizze e nell'asset management

di **Daniela Polizzi**
e **Andrea Rinaldi**

Banca d'Italia ha dato il nullaosta a Banco Bpm per l'Offerta pubblica di acquisto sulla totalità delle azioni di Anima Holding. Dopo il plenum dell'assemblea di venerdì scorso, che ha acceso il semaforo verde al rilancio dell'offerta a 7 euro ad azione, il dossier sulla sgr procede spedito tanto che, dopo quello di Palazzo Koch, è in arrivo a breve anche il via libera dell'Ivass all'operazione, ora alle fasi finali dell'istruttoria dell'istituto di vigilanza sulle assicurazioni. L'Opa su Anima è infatti promossa tramite la controllata Banco Bpm Vita, tanto che il management della banca conta di poter dedurre un miliardo di capitale tramite l'uso del Danish Compromise, di cui si attende, anche qui, un responso da parte di Bce-Eba. L'Ivass dovrebbe inoltre dare via libera pure all'altra offerta, quella di pubblico scambio da 10,1 miliardi di Unicredit sul Banco, anche se qui fa fede l'autorizzazione dell'Eurotower.

La banca guidata da Andrea Orcel avrà tutto il tempo per decidere come muoversi. Il nulla osta dalla Bce per l'operazione sul Banco potrebbe arrivare a ridosso del 27 marzo, quando si riunirà l'assemblea di Unicredit. Dopodiché la Consob avrà cinque giorni di tempo per approvare il prospetto dell'ops e dopo altri cinque giorni potrà partire sul mercato l'offerta di Gae Aulenti su Piazza Meda. L'operazione quindi partirebbe verso metà aprile e rimarrà aperta da 15 a 45 giorni, in funzione delle scelte di Unicredit.

Orcel prenderà tempo per eventualmente rilanciare con una componente per cassa: ieri lo sconto tra le due banche si è ridotto scendendo al 5,01%. Oppure ritirarsi, visto che il rialzo del prezzo per Anima rientra tra le condizioni sospensive per l'intera operazione su Banco Bpm. Per decidere c'è ancora tempo. Unicredit potrà scegliere di aumentare il valore dell'ops fino a due giorni prima della chiusura dell'offerta. E potrà eventualmente decidere di rinunciare alla partita anche dopo la chiusura dell'ops, e cioè fino al giorno prima del regolamento dell'offerta, quando gli azionisti del Banco che hanno aderito porteranno i loro titoli a Unicredit.

Da qui, fino alla conclusione di tutto l'iter, ci sarà un passaggio rilevante: l'assemblea delle Generali — probabilmente anticipata al 24 aprile — che dovrà rinnovare i vertici della compagnia. Unicredit ha oltre il 5% del Leone e dovrà scegliere se esprimersi o meno sulle liste: quella di Mediobanca e quella attesa da Caltagirone e Delfin.

Orcel non ha perso occasione per ribadire che l'investimento a Trieste è solo di natura finanziaria. Ma è chiaro che, visto il perimetro del suo business, Generali per il ceo possa essere anche un'occasione per fare crescere le attività della banca che guida. I fronti possono essere due. Da una parte ci sono gli accordi stretti tra Trieste e Milano nel 2018 per la distribuzione di soluzioni assicurative nell'Europa centro orientale. Nell'area Cee il Leone nel 2023 ha raccolto 4,8 miliardi di premi (+7%), con un risultato operativo di 660 milioni e un raggio di azione in dieci Paesi dell'area, che conta 12 mila dipendenti. Unicredit in questo business è un partner rilevante (anche se il maggior ruolo è quello degli agenti Generali) e potrebbe crescere ancora. Poi c'è un campo tutto da esplorare, quello dell'asset management. Gae Aulenti ha costruito Onemarkets, una piattaforma di 50 fondi costruiti internamente e affidati in gestione a operatori globali che ha grandi ambizioni e con cui la banca ha fin qui raccolto ri-

Peso:31%

ref-id-2074
492-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

sparmi per 14,5 miliardi tra Italia e i principali mercati del gruppo. Amundi resta ancora la colonna portante dell'asset management Unicredit che distribuisce i suoi fondi: uno stock di circa 80 miliardi in Italia e 20 all'estero. Ma le intese con i francesi scadono nel 2027. E la controllante Crédit Agricole tiene ancora le carte coperte sull'ops lanciata sul Banco, in cui progettano di salire al 20%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Autorizzazioni
Anche l'Ivass a breve darà il suo nullaosta all'Opa di Banco Bpm su Anima Holding

L'offerta

- Banca d'Italia ha dato il via libera all'Opa di Banco Bpm su Anima Holding
- A breve arriverà anche il nullaosta dell'Ivass sull'offerta dell'ex popolare di Milano
- Unicredit intanto punta su polizze e risparmio con Generali

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

492-001-001

Telpress
Servizi di Media Monitoring

CORRIERE DELLA SERA
Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 182.710 Diffusione: 231.167 Lettori: 1.750.000

Rassegna del: 06/03/25
Edizione del:06/03/25
Estratto da pag.:45
Foglio:1/1

ref-id-2074

Per pareggiare la quota di Genova

Iren, Torino compra il 2,86%

La Città Metropolitana di Torino, attraverso Metro Holding, lancia un reverse Abb su Iren per massimo 83 milioni di euro ovvero a un prezzo per azione fino a 2,228 euro. Nel caso l'operazione si chiudesse a questo prezzo, Torino rileverebbe il 2,86% circa del capitale. Con la restante partecipazione che ha in portafoglio l'amministrazione subalpina arriverebbe a pareggiare di fatto la quota detenuta da Genova, ad oggi primo socio di Iren con il 23,58%. In passato i due comuni erano il primo azionista dell'utility attraverso la holding Finanziaria Sviluppo Utilities, in cui detenevano quote paritetiche.

Sindaco Stefano Lo Russo, del Pd, guida il Comune di Torino

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

492-001-001

Peso:5%

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:MERCATI

CORRIERE DELLA SERA
Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 182.710 Diffusione: 231.167 Lettori: 1.750.000

Rassegna del: 06/03/25
Edizione del:06/03/25
Estratto da pag.:47
Foglio:1/1

ref-id-2074

Piazza Affari

Balzi per Buzzi e Prysmian In calo Snam e Terna

di **Emily Capozucca**

Rimbalzo per le Borse europee che, dopo il tonfo di mercoledì sulla scia dei dazi Usa, hanno chiuso ieri in rialzo, spinte dalla notizia di un maxi-fondo da 500 miliardi per le infrastrutture in Germania. A Milano il Ftse Mib ha segnato +2,08%, seconda solo a Francoforte (+3,38%). Tra i titoli di Piazza Affari ha brillato **Buzzi** (+16,3%), beneficiando della sua forte presenza in Germania. La notizia del maxi-fondo ha spinto anche **Prysmian** (+4,95%). Bene anche **Unicredit** (+7,42%) sulle speculazioni di un aumento della partecipazione in Generali, mentre nel comparto auto balzi per **Iveco** (+6,62%) e **Stellantis** (+4,51%), con il nuovo piano Ue sulle emissioni. Sul fronte opposto hanno sofferto le utility: **Snam** ha ceduto il 4,45% e **Terna** il 4,3%, penalizzate dal rialzo dei rendimenti obbligazionari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Peso:6%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

492-001-001

Telpress
Servizi di Media Monitoring

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:MERCATI

il Giornale
Dir. Resp.:Alessandro Sallusti
Tiratura: 64.791 Diffusione: 28.107 Lettori: 292.000

Rassegna del: 06/03/25
Edizione del:06/03/25
Estratto da pag.:1,6
Foglio:1/1

ref-id-2074

Spread sotto
quota 100
Assist tedesco

Titta Ferrraro a pagina **6**

Spread sotto 100 con l'assist tedesco

Il bazooka da 500 miliardi della Germania abbatte il Bund. La Borsa recupera il 2%

Titta Ferraro

Il bazooka fiscale tedesco dà la scossa ai mercati europei e indirettamente offre sponda al colpo di reni dello spread Btp-Bund, sceso sotto i 100 punti base sulla piattaforma Mts. Il differenziale tra i titoli di Stato italiani e quelli tedeschi non scendeva sotto tale soglia dal lontano settembre 2021. L'intesa di massima raggiunta tra Cdu e Spd sulla creazione di un maxi-fondo da 500 miliardi di euro, affiancato dall'allentamento del "freno sul debito" per consentire maggiori spese per la difesa, ha innescato una reazione violenta degli investitori sui Bund, i cui rendimenti sono schizzati in alto di 29 punti base, ossia il balzo maggiore dalla riunificazione tedesca nel 1990. Un movimento che riflette la maggiore offerta di debito che il mercato dovrà assorbire. Anche i rendimenti dei Btp sono saliti ma in misura minore rispetto al Bund e questo si è tradotto in un calo dello spread (risalito in chiusura a 106).

A sorprendere i mercati è stata la taglia extra-large delle somme messe in campo da Berlino. Tra le Borse spicca lo sprint di Francoforte (+3,55%) che già pregusta una ripartenza della locomotiva tedesca, inceppatasi negli ultimi anni. Il piano targato Friedrich Merz, probabile prossimo cancelliere, potrebbe vedere le prospettive economiche tedesche «migliorare fino all'1,5-2% annuo dal 2026, soprattutto se la spesa pubblica verrà utilizzata in modo efficiente», indica Luigi De Bellis, co-head del Research Team di Equita, che inoltre vede questa manovra limitare la necessità di tagli profondi da parte della Bce, con effetti positivi per le banche. E ieri è andato in scena un rally prepotente proprio delle banche con oltre +12% per Deutsche Bank e +11% di Commerzbank, oggetto del desiderio dell'italiana Unicredit che si è accodata all'entusiasmo in salsa teutonica segnando oltre +7% anche perchè esposta in Germania con la controllata Hvb. A Milano (+2,08% il Ftse Mib) spicca anche Buzzi (+16%) in quanto il piano Merz prevede anche una buona dose di investimenti in edilizia abitativa.

Tornando allo spread, la sottosegretaria al Mef e deputata di Fratelli d'Italia, Lucia Albano ha rimarcato come il traguardo di quota 100 rappresenti un segnale tangibile della rinnovata fiducia dei mercati nell'economia italiana e nella solidità dell'azione di governo». «In un contesto geopolitico complesso - aggiunge - la stabilità politica e la prudenza nella gestione della finanza pubblica hanno avuto un ruolo fondamentale nel ristabilire la credibilità dell'Italia sui mercati internazionali. Guardando al futuro, il netto calo del deficit nel 2024 al 3,4%, migliore del previsto «potrebbe fare da assist ad alcuni upgrade da parte delle agenzie di rating», sottolinea a *Il Giornale* Annalisa Piazza, fixed income portfolio manager di MFS IM, che nel medio termine si aspetta un aumento della domanda estera di Btp dal Giappone (in sostituzione degli Oat francesi) «e sicuramente alcune assicurazioni e fondi pensione approfitteranno della curva italiana relativamente ripida per acquistare titoli a più lunga scadenza».

Albano (Mef): «C'è una rinnovata fiducia sull'Italia»
Il deficit 2024 migliore del previsto apre la strada a future promozioni da parte delle agenzie di rating

Peso:1-1%,6-28%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

498-001-001

Telpress
Servizi di Media Monitoring

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:MERCATI

ItaliaOggi
Dir. Resp.:Pierluigi Magnaschi
Tiratura: 15.548 Diffusione: 13.753 Lettori: 88.000

Rassegna del: 06/03/25
Edizione del:06/03/25
Estratto da pag.:23
Foglio:1/1

Rimbalzo (Milano +2,08%) dopo l'annuncio di una maxi spesa pubblica

Borse, sì alla Germania

Merz cita il Draghi salva-euro del 2012

DI MASSIMO GALLI

Corsi e ricorsi della storia, che stavolta fanno bene ai mercati finanziari. Le borse europee hanno spiccato il volo, all'indomani del crollo legato ai dazi, dopo che il cancelliere tedesco in pectore, Friedrich Merz, aveva annunciato, d'accordo con il partito Spd, sia un fondo da 500 miliardi di euro per le infrastrutture, sia la volontà di fare qualunque cosa per difendere la libertà e la sicurezza del continente. Si tratta di aumentare le spese per la difesa, e qui Merz ha ripetuto la celebre espressione pronunciata da Mario Draghi nel 2012, quando era presidente della Bce, riferita al salvataggio della moneta unica: «Whatever it takes», a qualunque costo. E pensare che Draghi era stato combattuto a lungo dai tedeschi per la politica dei tassi zero.

I mercati l'hanno presa molto bene, con Milano che ha guadagnato il 2,08% risalendo sopra 38 mila punti a 38.519. Ancora meglio ha fatto Francoforte (+3,46%), mentre Parigi è salita dell'1,56%. A New York, dopo un avvio sotto la parità, il Dow Jones e il Nasdaq avanzavano rispettivamente dello 0,58% e dello 0,72%.

Nell'obbligazionario il Bund decennale è balzato di 30 punti base al 2,78%. L'incremento della spesa pubblica in Germania aumenterà significativamente l'emissione di titoli di stato e «questo cambiamento radicale altererà in modo permanente il sentiment con il quale vengono scambiati i Bund», afferma Tomasz Wieladek, chief European economist di T. Rowe Price.

A Milano in gran spolvero Buzzi (+16,30%), miglior blue chip, che ha beneficiato dell'annuncio dei forti investimenti infrastrutturali in Germania. Ben comprata anche Danieli (+5,78%). In luce anche Campari (+7,01%) dopo i giudizi degli analisti che ritengono che il titolo sia sceso troppo. Rimbalzo anche per Stellantis e Stm, salite rispettivamente del 4,51% e del 5,53% dopo i forti ribassi di martedì. Nel comparto bancario su di giri Unicredit (+7,42%), seguita da Mps (+4,33%), Bp Sondrio (+4,07%), Intesa Sampaolo (+3,67%) e Bper (+3,26%). S&P ha assegnato a Banco Desio (+5,52%) il rating Investment grade. Banche protagoniste anche a Francoforte grazie all'annuncio della revisione della politica del debito: Commerzbank ha guadagnato il 10,95% e Deutsche Bank il 12,36%.

Nei cambi, l'euro è balzato sopra 1,07 dollari, ai massimi da novembre, dopo l'accordo tedesco. Per le materie prime, quotazioni petrolifere ai minimi dal 2021 con il Brent a 68,78 dollari e il Wti a 65,78 dollari.

Il cancelliere tedesco in pectore Friedrich Merz

Peso:31%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
ref-id-2074
564-001-001

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:MERCATI

ItaliaOggi
Dir. Resp.:Pierluigi Magnaschi
Tiratura: 15.548 Diffusione: 13.753 Lettori: 88.000

Rassegna del: 06/03/25
Edizione del:06/03/25
Estratto da pag.:24
Foglio:1/1

ref-id-2074

Spicca il volo a piazza Affari dopo i conti 2024. Ricavi e margini in calo

Ariston, titolo su del 25%

Merloni: nostra reazione molto equilibrata

Forte rimbalzo per Ariston, che ha archiviato la seduta a piazza Affari in rialzo di quasi il 25% (+24,81% a 4,226 euro), segnando la migliore performance dell'intero listino dopo la pubblicazione dei conti 2024. I ricavi netti sono ammontati a 2,63 miliardi di euro, in calo del 12,7% rispetto all'anno precedente. L'ebit adjusted è quasi dimezzato a 160 milioni. Il free cash flow è salito da 112 a 152 milioni nonostante la contrazione dei margini, grazie allo sforzo di gestione delle scorte. La posizione finanziaria netta (debito netto) ha toccato 603 milioni da 611 mln del 2023. Verrà proposta la distribuzione di un dividendo di 8 centesimi di euro per azione, con un payout del 33%.

Quest'anno Ariston prevede ricavi netti organici tra 0% e +3% su base annua like-for-like, grazie alla domanda di mercato di riscaldamento europea, alle prestazioni nel settore dell'acqua calda e a un mix di prodotti ottimizzato. Il margine ebit adjusted è atteso superiore al 7% per via del programma di efficienze. La prospettiva di medio termine rimane invariata, con aspettative di una crescita organica dei ricavi netti intorno al 5%, sostenute dalla ripresa della domanda di mercato e da un migliore mix di prodotti e geografie.

«Il 2024 ha messo alla prova il nostro settore e Ariston Group, con complessità senza precedenti soprattutto in Europa», ha osservato il presidente esecutivo Paolo Merloni. «Sono orgoglioso della reazione molto equilibrata di cui abbiamo dato prova. Abbiamo ridimensionato la nostra base di costi e le nostre attività per allinearci alla domanda del mercato, continuando nello stesso tempo a investire nella nostra strategia a lungo termine, rafforzando la nostra presenza globale, favorendo l'innovazione tecnologica, migliorando il nostro rapporto con i professionisti e portando avanti la nostra roadmap Esg. Riteniamo che i fondamentali del settore siano forti e, guidati dalla nostra visione lungimirante, rimaniamo concentrati sulla creazione di valore per i nostri azionisti».

© Riproduzione riservata

Peso:23%

564-001-001

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ItaliaOggi
Dir. Resp.:Pierluigi Magnaschi
Tiratura: 15.548 Diffusione: 13.753 Lettori: 88.000

ref-id-2074

Geox, il rosso aumenta a 17,3 milioni

Geox ha realizzato nel 2024 ricavi per 663,8 milioni di euro, in calo del 7,8% rispetto all'anno precedente. L'ebitda rettificato è sceso da 37 a 26,2 milioni e l'ebit rettificato da 15,6 a 8,8 milioni. La perdita netta rettificata è più che raddoppiata a 17,3 milioni. Il quarto trimestre ha visto performance leggermente superiori all'esercizio precedente, con ricavi per 138 milioni (+0,5% a cambi correnti). Il cda ha approvato un allineamento del piano industriale 2025-29, le cui linee guida verranno illustrate il 13 marzo in un incontro con il mercato.

«Il 2024 si è rivelato un anno complesso per il gruppo, segnato dal protrarsi di condizioni di mercato difficili che hanno condizionato le performance aziendali e i volumi di vendita», ha riferito l'amministratore delegato Enrico Mistron. «Il calo del fatturato rispetto all'anno precedente è stato parzialmente compensato da un'attenta e oculata gestione dei costi e degli investimenti, che hanno portato a risparmi significativi, pari a circa 20 milioni, nella gestione operativa».

Peso:8%

564-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:MERCATI

Il Messaggero
Dir. Resp.:Guido Boffo
Tiratura: 67.716 Diffusione: 62.550 Lettori: 689.000

Rassegna del: 06/03/25
Edizione del:06/03/25
Estratto da pag.:18
Foglio:1/1

Bankitalia dà l'ok a Bpm per l'opa su Anima

L'OPERAZIONE

ROMA Banco Bpm ha ottenuto il nulla osta della Banca d'Italia per l'Offerta pubblica di acquisto (Opa) volontaria promossa sulla totalità delle azioni ordinarie di Anima Holding. Lo rende noto un comunicato della banca milanese, nel quale si specifica che il nulla osta dell'Autorità è «in relazione all'acquisizione delle partecipazioni indirette di controllo nelle società di gestione del risparmio controllate da Anima ai sensi dell'art. 15 del Tuf e relativa normativa di attuazione, di cui alle disposizioni della Banca d'Italia in materia di assetti proprietari di banche e altri intermediari del 26 luglio 2022, senza prescrizioni, condizioni o limitazioni». «La relativa condizione di efficacia all'offerta si considera pertanto avverata», conclude il Banco Bpm.

Come è noto venerdì scorso l'assemblea ha approvato con il 98% le modifiche dell'offerta, alzando il prezzo a 7 euro e togliendo le condizioni sul Danish Compromise e il raggiungimento del 66,67%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La sede di Anima

Economia
Statali, a marzo busta paga extra arrivano mille euro di arretrati

Peso:7%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Telpress
Servizi di Media Monitoring
ref-id-2074
472-001-001

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:MERCATI

Il Messaggero
Dir. Resp.:Guido Boffo
Tiratura: 67.716 Diffusione: 62.550 Lettori: 689.000

Rassegna del: 06/03/25
Edizione del:06/03/25
Estratto da pag.:20
Foglio:1/1

ref-id-2074

Avanti Unicredit e Campari Snam e Terna in negativo

Rimbalzo, ieri, per le Borse europee. L'intenzione da parte dei due principali partiti tedeschi di creare un maxi-fondo da 500 miliardi per le infrastrutture ha ridato slancio ai listini. L'entusiasmo del Vecchio contiente non ha però contagiato Wall Street, nonostante la possibile schiarita sul fronte dei dazi e la crescita dell'economia statunitense. A Piazza Affari l'indice Ftse Mib ha chiuso in rialzo del 2%. Tra i titoli in evidenza Buzzi (+16,3%). Giornata brillante anche per il settore bancario, dove ha primeggiato Unicredit (+7,4%, nella foto il ceo Andrea Orcel) e per Campari (+7%). In crescita anche Iveco (+6,6%) e Stellantis (+4,5%), dopo l'ok al nuovo piano auto dell'Ue. Hanno invece chiuso in coda le utility, con Snam (-4,4%) e Terna (-4,3%): il movimento del settore è conseguenza anche dei forti movimenti sull'obbligazionario, con l'impennata dei rendimenti del Bund tedesco.

Peso:5%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

472-001-001

Telpress
Servizi di Media Monitoring

Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:MERCATI

Il Messaggero
Dir. Resp.:Guido Boffo
Tiratura: 67.716 Diffusione: 62.550 Lettori: 689.000

Rassegna del: 06/03/25
Edizione del:06/03/25
Estratto da pag.:20
Foglio:1/1

ref-id-2074

Lottomatica, Gamma colloca il 10,3%

▶Gamma Intermediate ha avviato il collocamento di 26 milioni di azioni di Lottomatica, pari al 10,3% del capitale della società, tramite un collocamento privato. Al termine del collocamento Gamma Intermediate manterrà una partecipazione diretta pari a circa il 31,6% del capitale sociale di Lottomatica.

Peso:2%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

472-001-001

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:MERCATI

Il Messaggero
Dir. Resp.:Guido Boffo
Tiratura: 67.716 Diffusione: 62.550 Lettori: 689.000

Rassegna del: 06/03/25
Edizione del:06/03/25
Estratto da pag.:41
Foglio:1/3

«La supplenza di Bce in Europa per sostenere l'economia in mancanza di investimenti»

Il patron di Algebris: «Siamo azionisti di molti gruppi finanziari, negli ultimi anni siamo quelli che hanno puntato di più, i risultati ci hanno premiato»

DAVIDE SERRA

ROSARIO DIMITO

L'irruzione di Trump nel mondo non è lineare, crea inquietudine. La Fed è un azzardo sui tassi, dovrà fare marcia indietro. Musk è un'opportunità. Il risiko bancario si nutre degli utili a gogo. Davide Serra è uno dei maggiori investitori finanziari internazionali dopo essere stato un attivista 15 anni fa dando filo da torcere ad alcune grandi società. Ha fondato Algebris che gestisce 28 miliardi, dalla scalata ad Abn Amro cui ha partecipato nel 2007, a oggi ha vissuto gran parte delle principali operazioni, come l'aumento di capitale Mps dell'ottobre 2022. Genovese, 54 anni, laurea alla Bocconi, ex pallavolista, ha esperienza ed expertise per dire la sua a *MoltoEconomia*, dalla nuova America ai record della Borsa di Milano.

L'elezione di Trump, i dazi, la guerra in Ucraina, la strana pace a Gaza, i tassi, l'inflazione, qual è il futuro?

«La seconda elezione di Trump è un cambiamento importante. La nuova amministrazione Usa propone una rottura di equilibri politico-economico globali esistenti da decenni. Il problema è che lo fa in modo imprevedibile e poco lineare. Questo rende il mondo molto più incerto di qualche mese fa. A livello geopolitico, l'accordo implicito Nato è finito con le trattative bilaterali tra Usa e Russia sull'Ucraina. L'Europa si trova quindi di fronte a un bivio: o si crea un polo unito per investire e rimanere rilevanti sullo scacchiere geopolitico, o il peso del nostro Continente scenderà. Lo stesso vale per la partita commerciale: come detto in maniera chiara da Draghi, o l'Europa affronta le distorsioni interne, o rimarrà vulnerabile alle minacce di tariffe da fuori. Per l'economia Usa, la ricetta di Trump vuol dire inflazione nel breve periodo. Nel lungo periodo, crea incertezza per le aziende americane e si traduce in rallentamento economico».

Sul piano economico i mercati risentono delle variabili geopolitiche, in un contesto di tassi instabili: la Fed frena, Bce va avanti, chi prevarrà?

«La scommessa della Fed sui tagli è stata un azzardo, e secondo noi dovrà fare marcia indietro. L'inflazione non riesce a scendere sotto il 3%, e la forte spesa fiscale rende possibili ulteriori aumenti. Non vediamo rialzi, ma i tagli potrebbero essere finiti. In Europa il problema è opposto. La crescita debole e l'inflazione in calo sono lo specchio di un declino più profondo, che trova le proprie cause in un eccesso di burocrazia e assenza di investimenti. Quindi o investimenti e de-burocratizzazione arrivano - difficile -, o la Bce continuerà a proporsi come unico supporto all'economia dell'Europa. Chiaramente è una strategia miope per il lungo periodo».

Il mondo fa i conti con l'incognita Musk, pensa sia un pericolo?

«Musk con auto elettrica, Space X e Starlink sta cambiando il mondo. Credo sia più un'opportunità che un pericolo. I social network e l'abuso che ne viene fatto sono invece pericolosi, così come l'impatto che questi hanno nella comunicazione sociale e politica, soprattutto negli Stati Uniti. Questa è una delle poche aree dove più regole, e non meno, sarebbero a beneficio di tutti».

Lei è uno dei grandi investitori internazionali, verso quali settori si sta rivolgendo?

«Noi siamo specializzati nei finanziari globali. Il nostro settore è uno dei pochi dove più inflazione e tassi in aumento non sono una cattiva notizia. Le banche sono tra i pochi settori che hanno visto utili in forte aumento dal 2022, e il credito risente meno dell'aumento nei costi di rifinanziamento rispetto ad altri settori, in quanto i

Peso:60%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2074

472-001-001

Telpress
Servizi di Media Monitoring

margini ne beneficiano».

Le banche le conosce molto bene, Algebris è un investitore storico nel settore e ha ancora una quota di Mps che ha lanciato l'ops su Mediobanca, che ne pensa?

«Siamo azionisti di molti gruppi finanziari in Italia. Negli ultimi anni siamo stati coloro che forse hanno puntato di più al mondo finanziario e i risultati ci hanno premiato. Riteniamo ci sia ancora valore, basta guardare ai dividendi che possono ancora distribuire alcune banche italiane».

In Europa il consolidamento sta avvenendo e in particolare in Italia più che altrove, perché?

«Le banche italiane per anni sono state sottovalutate. La crisi del 2011 ha portato perdite per 100 miliardi di euro. Molti gruppi hanno rischiato. Ma il lavoro fatto, la pulizia dei bilanci, il taglio di costi e i tassi, che ora tornano normali, hanno portato a utili record che ci saranno sino alla prossima recessione».

Al termine di questo ciclo di opa, quale sarà la geografia bancaria?

«Nessuno lo sa. Ma ciò che è certo è che avremo meno banche, ma più forti e con dimensioni più europee per poter competere poi all'estero».

Valore ed eccellenza delle Pmi italiane, da supportare anche mediante il mercato dei capitali, il fondo dei fondi di Cdp pensa possa servire alla Borsa?

«Assolutamente sì. L'Italia ha nel proprio tessuto imprenditoriale molte eccellenze. Le aziende italiane sono spesso sottovalutate rispetto a quelle europee per non parlare di quelle statunitensi. Noi investiamo nell'equity delle Pmi in Borsa e ci crediamo. Penso lo strumento di Cdp sia un'idea brillante che apre la possibilità a crescite interessanti nei ritorni, e al contempo contribuisce a creare crescita per il Paese. Inoltre, oggi ci sono troppi capitali investiti negli Usa tramite asset manager americani. Quello è un vero rischio. Gli investimenti andrebbero distribuiti un po' più in Italia e un po' meno negli Usa».

Come spiega che la Borsa di Milano è ai massimi dal 2007 nonostante un Pil che arranca e imprese che investono poco?

«Le aziende quotate italiane sono guidate da imprenditori illuminati e rappresentano centri di eccellenza globale nelle loro nicchie di riferimento. Queste aziende hanno sempre dimostrato di investire molto, non solo in ricerca, sviluppo e innovazione, ma anche tramite acquisizioni, riuscendo così a penetrare nuovi mercati e differenti geografie con nuovi prodotti. Negli ultimi tre anni il mondo industriale, italiano e non solo, ha sofferto di un rallentamento degli utili a causa del reset dopo l'accelerazione post-Covid, delle tensioni sulla catena di approvvigionamento, della crisi energetica e dei conflitti in Russia e Medio Oriente. Inoltre, l'aumento dei tassi di interesse ha portato a una contrazione dei multipli. Per quanto riguarda i record della Borsa italiana, questi sono principalmente dovuti alla grande performance del settore finanziario».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

28

In miliardi di euro sono le masse gestite dalla società di investimento fondata da Serra

3

È in percentuale il livello dell'inflazione impermeabile ai tagli fatti della Fed

«La Borsa italiana è ai massimi perché le società quotate sono guidate da imprenditori capaci e illuminati»

Peso:60%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
472-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Il Messaggero

Rassegna del: 06/03/25
Edizione del:06/03/25
Estratto da pag.:41
Foglio:3/3

A destra, Davide Serra, genovese, 54 anni, laureato alla Bocconi, è il fondatore di Algebris. Oggi è uno dei maggiori investitori finanziari internazionali

Peso:60%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

I LISTINI RECUPERANO DOPO IL MARTEDÌ NERO. CORRONO I TITOLI DI BANCHE E COSTRUZIONI

Le borse Ue centrano il rimbalzo

A Piazza Affari vola Buzzi (+16%) grazie al maxi piano tedesco per le infrastrutture. Bene anche l'automotive però in Germania crollano le immatricolazioni di Tesla

DI SARA BICHICCHI
E FRANCESCA GEROSA

Le borse europee rimbalzano dopo le forti perdite di martedì. Ieri il Ftse Mib ha chiuso in rialzo del 2,1%, riagganciando i 38.519 punti, e anche gli altri listini del Vecchio Continente hanno ripreso quota. La migliore è stata Francoforte, salita del 3,5%, davanti a Parigi (+1,6%) e Madrid (+1,4%). Più volatile Wall Street, divisa tra gli spiragli per un accordo sui dazi imposti dagli Stati Uniti a Messico e Canada (*Bloomberg* ha riportato, per esempio, di un possibile slittamento di un mese o sospensione delle tariffe sul settore auto) e dati macro non del tutto soddisfacenti. L'occupazione nel settore privato, in particolare, ha mostrato segnali di rallentamento a febbraio, deludendo le attese degli economisti.

A Piazza Affari la migliore è stata Buzzi con un balzo del 16.3% grazie alla notizia di un accordo tra i conservatori della Cdu e i socialdemocratici della Spd per un maxi fondo da 500 miliardi per potenziare le infrastrutture in Germania (si veda articolo nella pagina a fianco). «La Germania, che viene da una stagnazione dell'economia negli ultimi anni, potrebbe vedere le prospettive migliorare fino all'1,5-2% annuo dal 2026, soprattutto se la spesa pubblica verrà utilizzata in modo efficiente», ha commentato Luigi De Bellis, co-responsabile dell'ufficio studi di Equita. A livello macro, ha continuato l'esperto, questa manovra riduce il rischio di peggioramento dell'economia e potrebbe limitare la necessità di tagli dei tassi profondi da parte della Bce, con effetti positivi per le banche italiane (Unicredit +7,4% e Intesa Sanpaolo +3,7%) ed europee (Commerzbank +10,9% e Deutsche Bank +12,3%). Il rally del settore bancario europeo, ha osservato Johann Scholtz, analista di Morningstar, ha annullato le forti perdite subite martedì 4. Tuttavia, «siamo in qualche modo sorpresi dalla rapida inversione di tendenza, dato che la narrativa sui dazi rimane invariata. Riteniamo che le banche europee, spesso considerate un indicatore dell'economia in generale, possano continuare a subire una maggiore volatilità a causa delle incertezze geopolitiche in corso», ha avvertito Scholtz. Comunque, la Germania dispone di un ampio margine fiscale per rilanciare l'economia (debito pubblico al 62% del pil), un catalyst positivo per gli investitori. «Questo effetto sarebbe amplificato se si concretizzassero le prospettive di una tregua nel conflitto in Ucraina», ha precisato De Bellis. Il paradosso è che con una pace armata i titoli europei del settore aerospaziale e della difesa hanno proseguito il rally. La tedesca Rheinmetall e l'italiana Leonardo hanno guadagnato rispettivamente il 7,2% e il 3,9%, la francese Thales il 7,6%, Dassault Aviation il 4,2% e la svedese Saab il 6,1%.

Le più avvantaggiate tra le società italiane quotate esposte alla Germania sono Buzzi, che fa il 13% dell'ebitda in Germania, poi Cementir (+7,8%) e Danieli (+5,8%, complice anche un nuovo contratto dalla cinese Donghua Iron & Steel), ha segnalato Gianmarco Bonacina, capo della ricerca di Banca Akros. A queste De Bellis ha aggiunto Wiit con il 50% dell'ebitda e Ariston (+24,8%) con il 20-25% dell'ebitda.

Tra le società di costruzioni, positive Webuild (+7,2%) e Trevi (+1%). E tra gli industriali, Prysmian e Interpump che, però, hanno un'esposizione inferiore al 5% dell'ebitda. Ma ci sono altre società esposte: Stellantis, Brembo, Iveco, Ferrari, Piaggio, Generali, Erg, Amplifon, Campari, Nexi, De' Longhi, Seco, Reply, Carel, Elica e Sol.

Proprio Campari ha segnato un rialzo del 7% dopo i giudizi degli analisti che ritengono che il titolo sia sceso troppo e valga di più. Bene anche Stellantis (+4,5%). Restando nell'automotive, Tesla, la casa automobilistica guidata da Elon Musk, ha registrato un brusco calo delle immatricolazioni in Germania nel mese di febbraio: -76% a 1.429 veicoli. A confronto, le immatricolazioni complessive di veicoli elettrici sono invece rimbalzate del 31%. (riproduzione riservata)

L'ANDAMENTO DELLE PRINCIPALI BORSE MONDIALI

Indice	Chiusura 05-mar-25	Perf.% 04-mar-25	Perf.% da 23-feb-22	Perf.% 2025
Dow Jones - New York*	42.773,5	0,59	29,10	0,54
Nasdaq Comp. - New York*	18.398,5	0,62	41,12	-4,72
S&P 500 - New York*	5.803,6	0,44	37,35	-1,33
FTSE MIB	38.519,4	2,08	48,41	12,68
Ftse 100 - Londra	8.755,8	-0,04	16,77	7,13
Dax Francoforte Xetra	23.121,4	3,56	58,03	16,13
Cac 40 - Parigi	8.191,4	1,78	20,81	10,98
Ibex 35 - Madrid	13.214,0	1,40	56,56	13,96
Swiss Mkt - Zurigo	13.112,8	0,82	9,80	13,03
Nikkei - Tokyo	37.418,2	0,23	41,47	-6,21
Hang Seng - Hong Kong	23.594,2	2,84	0,28	17,62
Shanghai Shenzhen CSI 300	3.902,6	0,45	-15,58	-2,41

* Dati aggiornati h. 18:30 Withub

Peso:40%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
ref-id-2074
505-001-001
Telpress Servizi di Media Monitoring

ref-id-2074

Bayer perde 2,6 mld ma il mercato crede nel rilancio

di Sara Bichicchi

Sul mercato le aspettative sono importanti e a volte incidono più dei numeri. È il caso di Bayer, il colosso chimico-farmaceutico tedesco che ieri ha visto le sue azioni correre (+2,39 a 24,16 euro) nonostante un rosso di 2,55 miliardi di euro nel 2024. L'amministratore delegato Bill Anderson ha detto di aspettarsi un miglioramento dal 2026 e gli investitori sembrano condividere la sua fiducia.

La società arriva da due anni di difficoltà che l'hanno portata a perdere 2,9 miliardi nel 2023 e 2,55 miliardi nel 2024. Guardando i numeri 2024 più nel dettaglio, Bayer ha realizzato ricavi per 46,6 miliardi (-2,2%) e un ebitda di 8,7 miliardi (-21,8%), mentre l'ebit è risultato negativo per 71 milioni (contro il dato positivo per 612 milioni dell'esercizio precedente). In netto miglioramento il flusso di cassa, pari a 3,1 miliardi, e l'indebitamento finanziario netto, sceso da 34,5 a 32,6 miliardi. Per i soci un dividendo di 11 centesimi.

Sui conti ha pesato la performance negativa della divisione Crop Science, attiva nel settore agricolo, oltre a svalutazioni e risarcimenti miliardari legati agli asset comprati da Monsanto. Per il 2025 la società si attende ricavi a 45-47 miliardi con un ebitda rettificato a 9,5-10 miliardi. Tuttavia per i profitti quello in corso dovrebbe essere l'anno «più difficile», con le stime sull'utile per azione *core* scese a 4,5-5 euro. Secondo Deutsche Bank, la guidance non è incoraggiante ma «le prospettive a lungo termine e i piani di ristrutturazione offrono speranze di miglioramento». Di conseguenza «gli investitori dovranno avere pazienza». (riproduzione riservata)

Svolta tedesca: i tassi volano

Peso:12%

505-001-001

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2074

FRENI (MEF): LAVORIAMO A UN TESTO UNICO DI NORME PER IL MERCATO DEI CAPITALI

Presto il codice della finanza

Obiettivo della riforma è valorizzare il sistema produttivo e il risparmio
Imminente l'avvio del Fondo di fondi

DI SILVIA VALENTE

Valorizzare il risparmio domestico, fornire strumenti alle pmi italiane per attirare capitale anche estero nonché creare un testo unico che raccolga tutte le disposizioni in materia di finanza. Queste le direttrici per riuscire a realizzare in Italia «le condizioni di contesto normativo (presenti in Olanda, in Francia e anche sul mercato londinese, ndr) che rendono più efficiente e più attrattivo non solo l'accesso, ma anche la permanenza delle imprese sui mercati dei capitali, senza per altro ridurre i presidi a tutela degli investitori e dell'integrità dei mercati». E così, con un «mercato dei capitali più solido, efficiente e più ampio», indurre il rilancio dell'economia nazionale tricolore. Lo ha dichiarato il sottosegretario al Mef, Federico Freni, rispondendo in Commissione Finanze del Senato all'interrogazione siglata Movimento Cinque Stelle (Mario Turco, Marco Croatti e Barbara Floridia).

Gli interventi multilaterali nel mercato dei capitali si rendono necessari, continua Freni, in quanto il saldo di Piazza Affari «non è di certo confortante». Da un lato, nel corso del 2024 i 1,023 miliardi di capitale raccolto dalle nuove matricole in sede di offerta pubblica iniziale (ipo) non sono riusciti a controbilanciare una lunga lista di delisting che ha comportato una perdita di capitalizzazione di ben 27,8 miliardi. Dall'altro lato, sul mercato Euronext Growth Milan si è registrato un risultato al di sotto della media storica, in quanto per la prima volta le small caps non sono riuscite a compensare la carenza di offerta nel mercato principale. La riforma del mercato dei capitali deve tener conto di due elementi caratterizzanti del Paese: la struttura parcellizzata e diffusa dell'economia nazionale fondata sulle piccole e medie aziende nonché l'alto livello di risparmio privato. Le pmi hanno bisogno di «rafforzamento della liquidità anche attraverso un ruolo più incisivo degli investitori istituzionali e gli strumenti dei fondi» spiega Freni. In questo quadro si inserisce l'iniziativa - di imminente attivazione - del governo del Fondo dei fondi, lo strumento strategico indiretto che potrà investire, in sinergia con Cdp, attraverso una serie di fondi nelle pmi quotate. Allo stesso tempo il governo sta perfezionando strumenti per «accompagnare le imprese verso la quotazione ovvero di fornire loro liquidità per le attività di ricerca e sviluppo, nonché creare un organismo in grado di individuare e accompagnare alla quotazione le imprese più innovative».

Con un mercato dei capitali domestico «robusto ed efficiente» l'abbondanza di risparmio potrà trovare «occasione di allocazione e di redditività e trasformarsi in un'opportunità di crescita». Nondimeno il governo punta a creare un «codice dei mercati finanziari», ossia un testo unico delle disposizioni finanziarie nazionali ed europee che «potrebbe fornire quel quadro di certezza, chiarezza e stabilità normativa utile ad incrementare l'attrattività del mercato borsistico italiano». Sempre ieri, in risposta a un'interrogazione leghista questa volta alla Camera, il Mef precisa che l'imposta di bollo sulle cripto mantiene il limite minimo di 1 euro l'anno come tutti gli altri prodotti finanziari. Anche se è possibile che durante l'anno il valore delle cripto sia inferiore a 1 euro.(riproduzione riservata)

Federico Freni sottosegretario al Mef

Peso:32%

505-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

ref-id-2074

FRANCESI VIA DA ROMA?

Il gruppo Suez valuta la vendita del suo 23,3% e l'uscita da Acea

Carosielli a pagina 11

IL GRUPPO FRANCESE VALUTA LA VENDITA DEL SUO 23% NELLA MULTIUTILITY ROMANA

Suez studia l'uscita da Acea

La quota in borsa vale oltre 800 milioni di euro. La mossa rientrerebbe nel riassetto delle partecipazioni del colosso energetico parigino, che potrebbe dire addio anche alla Cina

DI NICOLA CAROSIELLI

Potrebbe aprirsi un importante riassetto azionario nella compagine di una delle principali multiutility italiane, in un percorso che partendo da Parigi arriverebbe dritto a Roma. Secondo indiscrezioni il gruppo energetico francese Suez sta valutando una parziale riorganizzazione delle attività internazionali, tra le quali sarebbero coinvolte anche quelle italiane. Una scelta importante perché nel perimetro delle attività da valorizzare può rientrare anche la partecipazione in Acea, il gruppo energetico controllato dal Comune di Roma.

Il big, partecipato dai fondi Meridiam (39%) e Gip (39%) e che vede la Caisse des Dépôts et Consignations al 19%, detiene una partecipazione del 23.33% in Acea. Una eventuale mossa avrebbe un valore prettamente finanziario, considerando che la quota in pancia a Suez – ai valori di borsa di ieri – vale quasi 850 milioni di euro. Il gruppo guidato dal ceo Fabrizio Palermo, del resto, nell'ultimo anno ha registrato una solida performance di borsa, con le azioni aumentate del 17,85% (dalla nomina di Palermo il titolo ha ottenuto un guadagno del 42% circa).

In Italia Suez è attiva nella gestione del ciclo idrico – sia in termini di progettazione, realizzazione e gestione di impianti municipali e industriali per la gestione delle acque sia guardando alla manutenzione e gestione di impianti di trattamento delle acque – e anche nel riciclo e recupero dei rifiuti industriali e municipali (dai servizi di ingegneria, progettazione e costruzione) fino alla produzione di biometano da fonti rinnovabili. La società attiva in Italia, Suez Italy Spa, secondo il bilancio 2023 (l'ultimo disponibile) ha registrato un giro d'affari in crescita a 54,4 milioni da 48,3 milioni del 2022, ma un ebitda negativo per 3,5 milioni e una perdita di 3,74 milioni di euro.

Sulla possibilità o meno di un addio all'Italia bisognerà però condurre alcune valutazioni. Tra tutte bisognerà considerare che Suez fa parte della cordata che, con Acea Hitachi Zosen Innovae e Viani Lavori, è risultata unica promotrice per il termovalorizzatore di Roma, presentando lo scorso ottobre il progetto per l'infrastruttura che gestirà 600 mila tonnellate di rifiuti indifferenziati ogni anno, recuperando energia e materiali (dall'acciaio al rame) e che potrebbe essere pronta già nell'estate del 2027.

Il piano di riorganizzazione potrebbe non terminare nei confini italiani, visto che secondo la stampa francese Suez starebbe anche valutando la vendita delle sue attivi-

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
505-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

tà in Cina, che mostrano un giro d'affari di 600 milioni di euro e coinvolgono 6.500 dipendenti. Il gruppo è presente in Asia attraverso una moltitudine di joint venture e partnership con aziende locali.
Tra gli addetti ai lavori, accanto a chi è convinto che la società francese possa decidere di avviare tali dismissioni, c'è chi si sofferma a riflettere sul fatto che la vendita dei vari asset potrebbe avere poco senso industriale scontrandosi con la visione a lungo termine di Suez, rischiando anche di dare al mercato l'impressione che il gruppo stia continuando a ridurre le sue dimensioni. (riproduzione riservata)

Suez studia l'uscita da Acea

Peso:1-3%,11-31%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2074

Apollo cede il 10,3% di Lottomatica

di Marco Fusi (MF-Newswires)

Gamma Intermediate (fondo Apollo) ha avviato ieriin serata a mercati chiusi il collocamento di 26 milioni di azioni Lottomatica (il 10,3% del capitale), gestito tramite un accelerated bookbuilding. Al termine dell'operazione, spiega una nota, Gamma Intermediate manterrà una partecipazione diretta del 31,6%. Il socio venditore ha accettato un lock-up di 60 giorni sulle azioni di Lottomatica che ancora possiede, subordinatamente al waiver da parte di Barclays e di Deutsche Bank e ad alcune altre deroghe consuete.

Per consentire il collocamento Barclays Bank e Deutsche Bank hanno rinunciato agli impegni relativi al rimanente periodo di lock-up assunti in relazione al bookbuilding effettuato l'8 gennaio scorso sempre da Gamma Intermediate. Il collocamento è rivolto a investitori istituzionali idonei. Non ci sarà un'offerta pubblica in nessun Paese. Barclays Bank e Deutsche Bank hanno agito come joint global coordinator e joint bookrunner, Apollo Capital Solutions Europe nel ruolo di joint bookrunner e Latham & Watkins come advisor legale del venditore. (riproduzione riservata)

Ariston esplode col cash: +24%

Peso:9%

505-001-001

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2074

I 152 MILIONI DI EURO IN CASSA SORPRENDONO IL MERCATO E IL TITOLO PRENDE IL VOLO

Ariston esplode col cash: +24%

Per il gruppo della climatizzazione ricavi in calo del 12,7% ed ebit giù del 48% ma superiore alle stime grazie ai risparmi sui costi. Cedola di 8 centesimi. Decisivo il contributo della Germania

DI FRANCESCA GEROSA

Ariston strappa un +24,8% a Piazza Affari, il maggior incremento di sempre per il titolo in scia ai conti 2024 oltre le attese. Inoltre il produttore italiano di impianti di riscaldamento e climatizzazione ha previsto una crescita del margine nel 2025. L'azione ha chiuso la seduta di ieri a 4,226 euro, dopo un top a 4,318 euro, livello del 7 ottobre 2024, complice anche la decisione della Germania di creare un fondo speciale da 500 miliardi di euro per le infrastrutture. Il gruppo è esposto al Paese con il 20-25% dell'ebitda.

Nell'esercizio 2024 i ricavi sono calati del 12,7% anno su anno a 2,633 miliardi di euro, superando le stime del consenso a 2,613 miliardi. 727 milioni solo nel quarto trimestre (-6,8%) «con un trend in miglioramento», ha precisato l'azienda. L'ebit adjusted è sceso meno del previsto del 48% a 160 milioni. 63 milioni nell'ultimo trimestre (-26%) con un margine all'8,7%, +240 punti base rispetto al trimestre precedente.

«L'obiettivo di 80 milioni per le efficienze sui costi operativi e investimenti è stato raggiunto», ha detto la società. L'utile netto, però, è calato a 2,5 milioni dai 191,2 dell'anno precedente e quello adjusted a 89 milioni (211,8 milioni nel 2023; 88 il consenso) dopo la svalutazione di Ariston Thermo Rus. Il cda di Ariston ha proposto all'assemblea dei soci la distribuzione di un dividendo di 8 centesimi di euro per azione. Dato ancora più importante, nonostante la contrazione dei margini (ebitda dimezzato a 203 milioni dai 410 milioni del 2023; era atteso a 263 milioni), grazie alla gestione delle scorte il free cash flow è aumentato a 152 milioni dai 112 milioni del 2023 e il quarto trimestre ha contribuito per 139 milioni. Al contempo il debito netto è migliorato a 603 milioni (611 milioni nel 2023). Per il ceo, Maurizio Brusadelli, il 2024 è stato un anno di transizione, segnato dalla normalizzazione della domanda di soluzioni per il riscaldamento in Europa. Guardando al 2025, Ariston ha stimato ricavi organici in crescita tra 0 e 3% e un margine ebit adjusted oltre il 7% grazie al programma di efficienze. Nel medio termine, invece, si aspetta una crescita organica dei ricavi mid-single-digit con una ripresa della domanda e un miglior mix di prodotti. La guidance, però, non include l'impatto dei recenti e futuri sviluppi sui dazi dell'amministrazione Trump. «Nel 2025 i nostri sforzi saranno focalizzati sull'espansione della nostra quota di mercato, sugli investimenti per il futuro e sulle iniziative di efficienza, sfruttando il potenziale della crescita della domanda», ha concluso Brusadelli. (riproduzione riservata)

La sede di Ariston Group

505-001-001

Peso:33%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2074

Campari al top da metà dicembre

■ Campari rivede in borsa i massimi da metà dicembre 2024 in scia ai conti oltre le attese e nonostante l'outlook più cauto per il 2025, identificato come un anno di transizione. L'azione ha segnato ieri un +7% a 6,256 euro. Tutti gli analisti hanno apprezzato il fatturato, cresciuto del 5,2% a 3,07 miliardi (+2,4% a livello organico). Anche il debito netto, pur aumentato a 2,37 miliardi (+523 milioni), è risultato più basso del previsto. Riguardo ai dazi Usa, la società ha indicato un impatto delle nuove tariffe sul Messico di 50 milioni su base annua (35 solo nel 2025) e di ulteriori 40-50 milioni per le eventuali tariffe al 25% ai danni dell'Europa. Equita ha lasciato invariate le stime sul fatturato 2025, con una minor crescita organica (+3% contro la stima precedente di un +5%), mentre ha tagliato quelle sull'ebit del 5% a 623 milioni (605 milioni, -2,2% nel 2024) e sull'utile del 6% a 365 milioni (202, -39%). Gli analisti hanno ipotizzato un impatto dei dazi di 25 milioni assumendo un leggero aumento dei prezzi dal secondo semestre. Il target price scende del 9% a 8,1 euro (buy). Akros ha alzato il rating da accumulate a buy, pur abbassando il target price da 9,6 a 7,5 euro, dopo aver rivisto la crescita delle vendite 2025 da +5% a +1,2% (a 3,107 miliardi). (riproduzione riservata)

Ariston esplode col cash: +24%

Peso:11%

505-001-001

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Accordo fra Saipem e Divento per Star1

di Serena Zagami (MF-Newswires)

Saipem e Divento, partnership tra Copenhagen Infrastructure Partners, GreenIT, joint venture tra Plenitude (società controllata da Eni) e Cdp Equity (Gruppo Cdp), 7 Seas Wind Power e NiceTechnology hanno siglato un accordo di collaborazione relativo all'utilizzo di Star 1, la tecnologia proprietaria di Saipem per l'eolico galleggiante, a favore dei progetti 7 Seas Med, in Sicilia, e Ichnusa Wind Power, in Sardegna, allo scopo di sostenere la loro partecipazione alle prime aste previste dal Decreto Fer2.Star 1 è una tecnologia sviluppata per la realizzazione delle fondazioni semisommergibili destinate all'industria dell'eolico galleggiante, nata dall'esperienza pluridecennale di Saipem nella progettazione, costruzione e installazione di infrastrutture marine, in grado di offrire una soluzione industriale leggera, facile da costruire, assemblare e mantenere. (riproduzione riservata)

Tim torna in utile senza rete

Peso:8%

ref-id-2074
505-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CHIUDE IL 2024 IN ROSSO DI 364 MILIONI. MA DOPO LA CESSIONE DI FIBERCOP PROFITTI PER 139 MLN

Tim torna in utile senza rete

Il fondo Cvc non chiude il dossier ma ci sono molti ostacoli
I nodi della strategia di Poste nella gestione del gruppo tlc
Mentre Vivendi vuole cedere la quota in un'unica soluzione

DI ALBERTO MAPELLI

Tim senza rete torna a vedere un segno positivo nell'ultima riga di bilancio. Il gruppo delle tlc ha approvato il bilancio consolidato di Tim e il progetto di bilancio della capogruppo. Se Tim ha chiuso il 2024 con una perdita di 364 milioni (in calo del 67%), il gruppo guidato dall'ad Pietro Labriola ha chiuso il secondo semestre dell'anno, il primo dopo il closing della cessione di Fibercop al consorzio guidato da Mef e Kkr, con un risultato positivo per 139 milioni. La quota attribuibile ai soci della controllante è negativa per 610 milioni per l'intero anno, mentre quella relativa al solo secondo semestre è positiva per 36 milioni. Nel 2024 l'ebitda after lease del gruppo è stato di 3,7 miliardi (+10,1%), mentre l'ebit è stato di 1,5 miliardi (+15,1%).

Guardando alla sola capogruppo, Tim spa ha chiuso il 2024 con una perdita di 1,24 miliardi, con il secondo semestre che ha registrato un rosso per 419 milioni. Va sottolineato che il pagamento dei dividendi arretrati ai possessori delle azioni di risparmio di Tim – pari a circa 500 milioni di euro – scatterà solo nel momento in cui la capogruppo tornerà in utile.

Intanto la partita sull'azionariato di Tim vive un momento di calma apparente. Secondo quanto risulta a *MF–Milano Finanza*, Cvc, nonostante l'iniziale disappunto per l'ingresso di Poste Italiane che ha bloccato all'ultimo miglio l'operazione con Vivendi, starebbe continuando a ragionare sul dossier. Il fondo britannico avrebbe informalmente proseguito il confronto con il gruppo guidato da Matteo Del Fante e i francesi nelle scorse settimane per valutare i margini di manovra rimasti. Gli ostacoli però sono molteplici. Vivendi continua a voler vendere in blocco l'intera partecipazione, per poter valorizzare appieno un pacchetto che consentirebbe all'acquirente di essere primo azionista. Cvc si era già detto disponibile a rilevare il 23,75% di azioni ordinarie, ma non è chiaro se questa mossa possa sposarsi con un ruolo di Poste nella governance di Tim.

Il gruppo di Del Fante sta ancora definendo la strategia sul gruppo tlc e tutte le opzioni sono sul tavolo, ma il suo voler essere un partner industriale potrebbe implicare la volontà di avere un certo peso nella gestione di Tim, a partire da una rappresentanza nel board in definizione. Resta da capire se gli interessi di Poste (e in seconda battuta del governo) possano sposarsi con quelli di un fondo come Cvc. Anche qualora si trovasse una sintesi, però, resterebbe un ultimo tema, altrettanto spinoso: un'azione congiunta sulla quota di Vivendi farebbe scattare per Poste e Cvc l'obbligo di lanciare un'opa. Idea che al momento non sarebbe presa in considerazione. (riproduzione riservata)

Peso:29%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
ref-id-2074
505-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:MERCATI

la Repubblica
Dir. Resp.:Mario Orfeo
Tiratura: 122.131 Diffusione: 146.420 Lettori: 1.455.000

Rassegna del: 06/03/25
Edizione del:06/03/25
Estratto da pag.:51
Foglio:1/1

ref-id-2074

IL RISIKO

Ok di Bankitalia a Banco Bpm per l'Opa su Anima

Banco Bpm ha ottenuto il via libera della Banca d'Italia all'offerta pubblica di acquisto volontaria sulla totalità delle azioni di Anima Holding, al prezzo di recente alzato a 7 euro per titolo. «La relativa condizione di efficacia all'offerta si considera pertanto avverata» fa sapere una nota del gruppo bancario milanese. Venerdì il presidente Massimo Tononi aveva ipotizzato una partenza dell'Opa «non oltre la terza decade di marzo».

Peso:3%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

470-001-001

Telpress Servizi di Media Monitoring

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:MERCATI

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 61.990 Diffusione: 120.223 Lettori: 770.000

Rassegna del: 06/03/25
Edizione del:06/03/25
Estratto da pag.:2
Foglio:1/3

L'Europa primo detentore del debito Usa Superati sia il Giappone che la Cina

Lo spaccato

Dal 2013 Pechino ha ridotto l'esposizione ai Treasuries da 1.300 a 759 miliardi di $

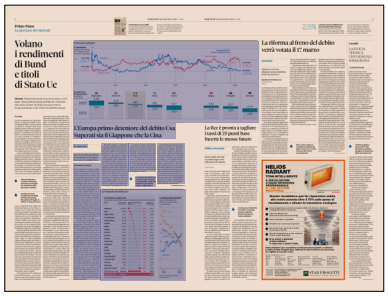
Alessandro Graziani

Nel complesso e inedito scontro a tutto campo avviato dal presidente Usa Donald Trump contro i tradizionali alleati europei, che in prima battuta riguarda i dazi commerciali sull'export e gli investimenti militari, il Vecchio Continente pare costretto a giocare in difesa. Ma tra gli investitori e gli analisti finanziari europei c'è chi invita a guardare al vero anello debole degli Usa in questa fase storica, ovvero la necessità di rifinanziare continuamente l'enorme debito pubblico che ha ormai superato i 36.200 miliardi di dollari. Un tema che preoccupa sempre più anche i big investors americani come testimonia l'allarme lanciato pochi giorni fa da Ray Dalio, ex numero uno del fondo Bridgewaters, che ha messo in guardia gli States dal rischio di una crisi del debito sovrano entro due-tre anni.

Ma chi sono i maggiori detentori esteri dello stock del debito americano? Secondo gli ultimi dati del Tesoro Usa aggiornati alla fine di dicembre del 2024, il 24% del debito americano è detenuto da investitori esteri per un ammontare che in valore assoluto è pari a circa 8.512 miliardi di dollari. Pur avendo ridotto la propria esposizione negli ultimi anni, il Giappone rimane ancora il primo detentore estero del debito pubblico Usa con circa 1.059 miliardi. Al secondo posto, guardando alle singole nazioni, vi è la Cina che però nel 2024 ha tagliato ancora a 759 miliardi di dollari la sua esposizione ai T-Bond dagli 816 miliardi del 2023, seguendo un piano "geopolitico" di riduzione al finanziamento del debito Usa che va avanti da almeno un decennio (nel 2013 erano 1.300 miliardi). Aggiungendo all'esposizione di "China Mainland" anche quella di Hong Kong (255 miliardi di dollari), il totale supera di poco i mille miliardi ed eguaglia il Giappone.

Ben più corposo e crescente è il sostegno al debito Usa che arriva dai Paesi del continente europeo che, complessivamente, detengono circa 2.733 miliardi di Treasuries americani considerando la somma degli stock detenuti da Regno Unito, Lussemburgo, Belgio, Irlanda, Francia, Svizzera, Norvegia e Germania (l'Italia non rientra nella graduatoria dei primi venti sottoscrittori globali del debito Usa). In pratica, all'Europa fa capo circa il 32% del debito Usa sottoscritto da Paesi esteri. Tra i maggiori detentori europei di Treasuries americani vi è il Regno Unito che, con 722 miliardi di dollari, è al terzo posto tra i creditori americani e ha ormai quasi eguagliato la Cina.

Il valore assoluto del debito Usa in mano ad alcuni Paesi europei non è sempre un indicatore esaustivo poiché in taluni casi (Irlanda, Lussemburgo) fa capo a banche o fondi americani basa-



Peso:36%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Telpress
Servizi di Media Monitoring

ref-id-2074
471-001-001

ti in Europa. Ma il trend di aumento è comunque consistente se si pensa che alle nazioni dell'Unione Europea fanno capo circa 1.500 miliardi del debito Usa, livello che da solo ormai supera abbondantemente quelli singoli di Giappone e Cina.

È un elemento da far pesare se si dovesse aprire un negoziato commerciale-militare-finanziario a tutto campo tra Europa e Usa? Molti analisti sostengono così, ipotizzando che i Paesi del Vecchio Continente procedano compatti, e non singolarmente, nel confronto con gli Usa. La battaglia commerciale e sulla Nato può trasformarsi in una guerra dei debiti pubblici? Il tema esiste ma, in caso di vero scontro, non va dimenticata la potenza globale del sistema finanziario americano. I grandi fondi Usa sono i principali detentori esteri dei debiti pubblici europei. E i rating vengono decisi dalle agenzie, che sono indipendenti. Ma tutte americane.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La somma dei titoli Usa in mano a UK e Francia ha uguagliato quella del Giappone superando quota 1.000 miliardi

La fotografia del debito Usa

CHI DETIENE IL DEBITO USA

Ammontare in mld di dollari, quota % dei detentori esteri e quota % totale

PAESE	AMMONTARE *In mld di dollari*	QUOTA SUI DETENTORI ESTERI - *In %* (0 20 40 60 80 100)	QUOTA SUL DEBITO TOT *In %*
Giappone	1.059,8	12,45	2,93
Cina	759,0	8,92	2,10
Regno Unito	722,7	8,49	2,00
Lussemburgo	423,9	4,98	1,17
Isole Cayman	418,9	4,92	1,16
Canada	378,8	4,45	1,05
Belgio	374,6	4,40	1,03
Irlanda	336,2	3,95	0,93
Francia	332,3	3,90	0,92
Svizzera	288,5	3,39	0,80
Taiwan	282,5	3,32	0,78
Hong Kong	255,0	3,00	0,70
Singapore	249,0	2,93	0,69
India	219,1	2,57	0,60
Brasile	201,6	2,37	0,56
Norvegia	157,6	1,85	0,44
Arabia Saudita	137,5	1,62	0,38
Corea del Sud	124,9	1,47	0,34
Messico	102,6	1,21	0,28
Germania	97,0	1,14	0,27
Resto del mondo	1.591,3	18,67	4,39
TOT *Detentori esteri*	**8.512,8**	100	**23,5**
Debito Naz. USA	36.218,6		76,5

Fonte: Us Treasury Department

IL SORPASSO DELL'EUROPA

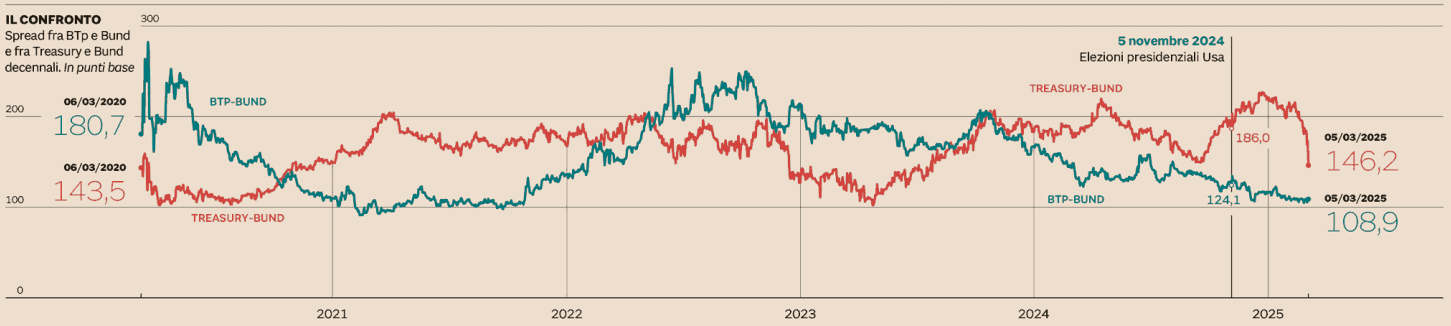
Quota di detentori non americani di debito Usa
In percentuale

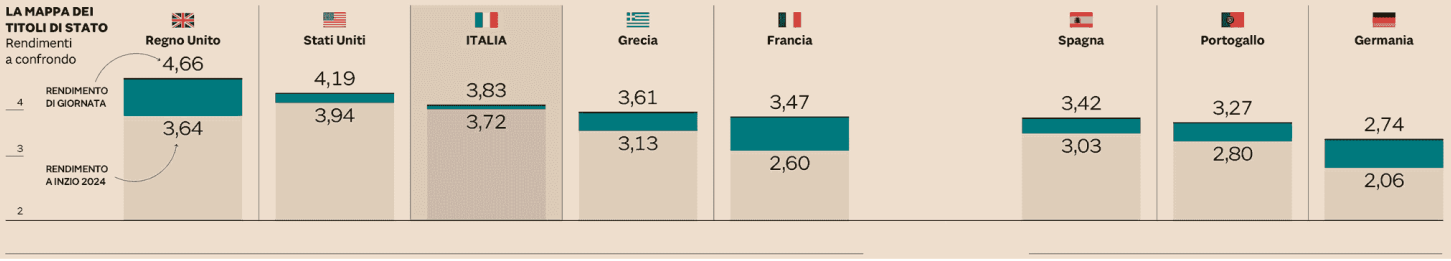
Fonte: Us Treasury Department, Axa IM Research

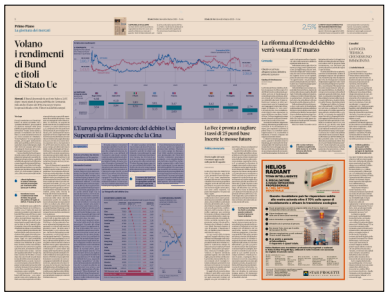
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Peso:36%

Il rialzo dei rendimenti







Peso:36%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:MERCATI

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 61.990 Diffusione: 120.223 Lettori: 770.000

Rassegna del: 06/03/25
Edizione del:06/03/25
Estratto da pag.:5
Foglio:1/2

ref-id-2074

Borse Ue, rally con il maxi piano tedesco

I listini azionari. L'annuncio di stimoli fiscali per 500 miliardi rimette le ali a Francoforte (+3,55%) e agli altri listini continentali: Piazza Affari +2,08%

Il confronto. L'Europa rilancia la sfida a Wall Street: New York ancora cauta, avvolta dai dubbi legati ai dazi. Si allarga la forbice con il Vecchio continente

Maximilian Cellino

Le Borse europee non sembrano entrate nel periodo di Quaresima, non ancora almeno. Dopo il martedì da dimenticare, i listini del Vecchio Continente hanno anzi provato subito a rialzare la testa, arrivando quasi ad annullare le perdite subite il giorno precedente principalmente a causa dei timori per gli effetti della possibile imposizione di dazi alle merci importate negli Stati Uniti. Ancora più rilevante forse il fatto che il corposo rimbalzo sia avvenuto in concomitanza di un andamento ancora debole a Wall Street, per confermare la divergenza che si avverte ormai da inizio anno fra le due sponde dell'Atlantico.

A determinare infatti la nuova repentina inversione di tendenza per l'Europa non sembrano aver contribuito i deboli segnali di schiarita provenienti dagli Stati Uniti proprio sul tema delle guerre commerciali, quanto invece il forte segnale inviato dalla Germania attraverso il maxi-piano di investimenti e di stimoli fiscali da 500 miliardi di euro annunciato dalla coalizione che si appresta a formare il nuovo governo. Non è un caso infatti che a guidare il rimbalzo sia stato l'indice Dax di Francoforte, che ha chiuso a +3,55% e sopravanzato le pur brillanti Borse di Milano (+2,08%), Parigi (+1,56%) e Madrid (+1,40%).

Quasi letale per i Bund, come si evidenzia nelle precedenti pagine del giornale, l'iniziativa che potrebbe rappresentare una svolta epocale per la Germania viene percepita invece in modo estremamente favorevole da chi investe sulle azioni. «In caso di esecuzione del piano - segnala Luigi De Bellis, responsabile del team di ricerca di Equita - l'impatto sarà importante soprattutto nel medio termine e la Germania, che viene da una stagnazione dell'economia negli ultimi anni, potrebbe vedere le prospettive migliorare fino all'1,5-2% annuo a partire dal 2026, soprattutto se la spesa pubblica verrà utilizzata in modo efficiente».

L'iniziativa tedesca rappresenta insomma un catalizzatore positivo per gli investitori, ma il suo influsso potrebbe estendersi anche al resto dell'Europa. «Anche altri Paesi potrebbero seguire con piani simili» aggiunge infatti De Bellis, pronto inoltre a sottolineare che «questa manovra riduce il rischio di peggioramento dell'economia e potrebbe limitare la necessità di tagli profondi da parte della Bce, con effetti positivi per le banche italiane ed europee».

Sul tema della politica monetaria e della riunione che porterà con tutta probabilità oggi l'Eurotower ad abbassare ulteriormente di 25 punti base al 2,50% il tasso su depositi in vigore nell'area euro si soffermano anche altri esperti. Bill Papadakis, *senior macro strategist* di Lombard Odier, sottolinea per esempio che «insieme alle iniziative della Commissione Europea volte a costruire un pacchetto per la difesa, la decisione tedesca si inserisce in un contesto in cui l'Europa, spesso deludente nelle aspettative, riesce a sorprendere positivamente di fronte a una crisi reale».

L'analista prevede una riduzione minore del livello dei tassi da parte della Bce rispetto a quanto preventivato, proprio «grazie a un miglioramento delle prospettive di crescita derivante dallo stimolo fiscale». Ma non è certo l'unico che ascolterà con ancora più interesse la conferenza stampa successiva del presidente Christine Lagarde. «Le domande - suggerisce Elizabeth Martins, *senior economist* di Hsbc - riguarderanno probabilmente l'effetto che tutte le notizie della settimana avranno sul dibattito in corso sui tassi terminali».

Due i possibili esiti opposti della discussione in merito a questo argomento: «A nostro avviso - spiega l'economista - un aumento sostanziale dell'emissione di obbligazioni potrebbe significare un aumento dei tassi terminali, mentre altri potrebbero ritenere che l'inasprimento delle condizioni finanziarie dovrebbe essere compensato da un allentamento monetario, in particolare in un contesto di incertezza legato nel breve termine ai dazi». Comunque vada, come ammette Martins, «ci sarà sicuramente molto di cui parlare» dopo l'intervento di Lagarde.

Così come è indubbio il peso che gli investitori hanno per il momento dato alla svolta, finendo per alimentare quel disallineamento fra i mercati azionari Usa e quelli europei in atto da inizio anno a vantaggio di questi ultimi. «Ci sono chiari segnali in tal senso fra le due aree», conferma Chris Beauchamp, *chief market analyst* della piattaforma di *trading online* Ig, notando che «le azioni di tutto il continente hanno guadagnato terreno man mano che le notevoli dimensioni del pacchetto divenivano chiare» e sottolineando soprattutto come il fatto che altri Paesi europei possano seguire l'esempio tedesco possa «convincere gli investitori a continuare ad accumulare posizioni in Europa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

2.924 $

L'ORO NON FRENA

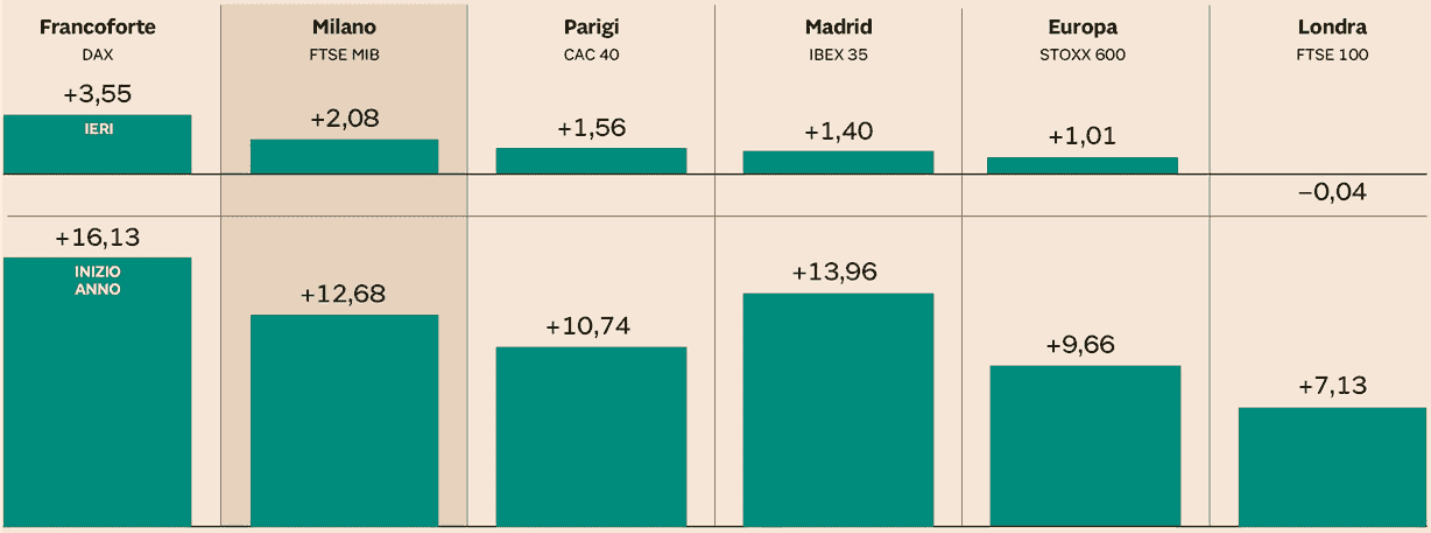
Nonostante il rimbalzo delle Borse e il minor appeal da "bene rifugio", ieri l'oro non ha perso quota ed è rimasto oltre i 2.900 dollari l'oncia

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

471-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

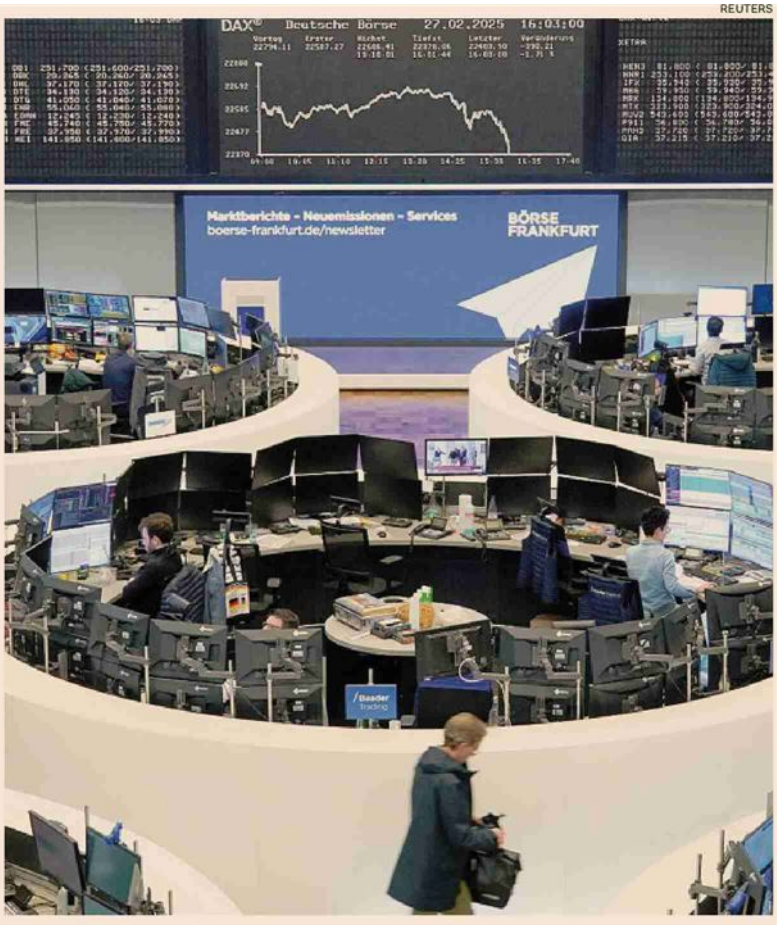
Il rally delle Borse europee

Performance % di ieri e da inizio anno



Secondo Equita, i maxi-investimenti tedeschi potrebbero aumentare la crescita fino all'1.5-2% l'anno

REUTERS



Il rimbalzo di Francoforte. La Borsa tedesca in forte rialzo ieri

Peso:47%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 61.990 Diffusione: 120.223 Lettori: 770.000

ref-id-2074

IL RIASSETTO DEL CREDITO

Mps, Lovaglio incontra gli investitori a Milano

Mentre il titolo vola ancora a Piazza Affari (ieri +4,3% ai massimi di 7,22 euro), l'amministratore delegato di Banca Monte dei Paschi di Siena, Luigi Lovaglio, prepara una serie di incontri con gli investitori istituzionali per spingere l'offerta lanciata da Siena su Mediobanca. Secondo quanto riferisce Bloomberg, il manager ha in programma più di 30 incontri a Milano questa settimana con società di investimento statunitensi ed europee, gestori patrimoniali e hedge fund per presentare la sua strategia e le motivazioni alla base dell'Ops su Piazzetta Cuccia. I colloqui sono stati organizzati dalle banche d'investimento per i loro clienti, e alcuni degli investitori incontreranno anche altre banche italiane coinvolte nelle varie operazioni che stanno caratterizzando il risiko bancario in questo inizio 2025. Secondo quanto riporta Bloomberg, Lovaglio ha inoltre programmato un road show a New York la prossima settimana, mentre il mese scorso l'amministratore delegato del Montepaschi ha tenuto diversi incontri con gli investitori a Londra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SUMMIT
Il manager ha in programma più di 30 incontri per presentare la sua strategia su Mediobanca

Finanza & Mercati
UniCredit vola del 7% in Borsa Colpo di freno ai fondi Amundi
Ipo, ok di Bankitalia all'Opa su Anima

Peso:7%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

565-001-001

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:MERCATI

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 61.990 Diffusione: 120.223 Lettori: 770.000

Rassegna del: 06/03/25
Edizione del:06/03/25
Estratto da pag.:25
Foglio:1/1

ref-id-2074

Bpm, ok di Bankitalia all'Opa su Anima

M&A

Nulla osta della vigilanza all'offerta volontaria sulla società di gestione

Banco Bpm e Banco Bpm Vita hanno ottenuto il nulla osta della Banca d'Italia all'acquisizione indiretta del controllo nelle società di gestione del risparmio del gruppo Anima. Più nel dettaglio. Il gruppo bancario guidato da Giuseppe Castagna ha fatto sapere l'offerta pubblica di acquisto volontaria promossa da Banco Bpm Vita sulla totalità delle azioni ordinarie di Anima Holding, Banco Bpm e Banco Bpm Vita ha «ottenuto il nulla osta da parte della Banca d'Italia in relazione all'acquisizione delle partecipazioni indirette di controllo nelle società di gestione del risparmio controllate da Anima, senza prescrizioni, condizioni o limitazioni». La relativa condizione di efficacia all'offerta si considera pertanto avverata.

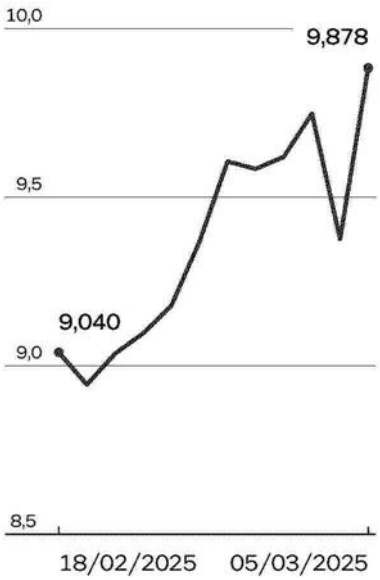
Venerdì scorso, l'assemblea degli azionisti di Banco Bpm ha approvato la modifica delle condizioni dell'Opa su Anima, autorizzando il rialzo del corrispettivo da 6,2 a 7 euro ad azione e dando al consiglio di amministrazione la facoltà di procedere anche in assenza dei benefici del Danish Compromise e anche in caso di conseguimento di una partecipazione inferiore al 66,67%. A favore della proposta si era espresso il 97,64% del capitale presente. In un'intervista al Sole 24 Ore uscita martedì, il numero uno di Banco Bpm, Giuseppe Castagna, ha spiegato le logiche del piano di acquisizione e dello sviluppo della banca nel settore del risparmio: «Abbiamo prospettato un piano di crescita solido che poggia su un percorso sviluppato in questi anni, e con importanti prospettive per il futuro legittimate dai risultati eccellenti che abbiamo generato nel 2024 e dall'entrata a regime delle fabbriche prodotto. Con Anima avremo a regime 500 milioni di ricavi e 200 milioni di utili in più, una banca con fonti di reddito bilanciate al 50% tra commissioni e margine di interesse, con ricavi più stabili, una politica di distribuzione generosa per gli azionisti e meno rischi, perché per la banca ci sarà minor assorbimento di capitale».

Ora questo progetto ottiene anche il via libera della vigilanza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Banco Bpm

L'andamento del titolo



Telpress
Servizi di Media Monitoring

565-001-001

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:MERCATI

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 61.990 Diffusione: 120.223 Lettori: 770.000

Rassegna del: 06/03/25
Edizione del:06/03/25
Estratto da pag.:1,25
Foglio:1/2

ref-id-2074

UniCredit strappa in Borsa e taglia i fondi di Amundi

Banche

UniCredit da record in Borsa: ieri il titolo è schizzato del 7,4%, portando la capitalizzazione a quota 83 miliardi. Intanto continua la sfida a distanza con Crédit Agricole, partner di UniCredit nel risparmio gestito tramite Amundi. La banca guidata da Andrea Orcel sta riducendo la quota dei fondi Amundi sulla "torta" dell'offerta verso la clientela.

Luca Davi —*a pag. 25*

UniCredit vola del 7% in Borsa Colpo di freno ai fondi Amundi

Credito

A Piazza Affari la banca supera gli 83 miliardi di capitalizzazione di Borsa
La quota dei fondi venduti che fa capo alla casa francese è scesa al 69 per cento

Luca Davi

Mentre il titolo UniCredit continua ad aggiornare nuovi record (il balzo del 7,4% di ieri ha portato la capitalizzazione a quota 83 miliardi), ai piani alti del grattacielo di piazza Gae Aulenti si lavora a diversi dossier legati all'M&A, a partire da BancoBpm. Ed è proprio nell'ambito di questa partita che si inserisce il duello a distanza con il Credit Agricole, con cui i rapporti sono a dir poco tesi. La Banque Verte, come noto, è sia azionista al 15% di piazza Meda - con l'obiettivo di salire al 20% - sia partner di UniCredit sul fronte del risparmio gestito, tramite Amundi, in virtù di un accordo in scadenza nel 2027.

Le trattative in vista del rinnovo oggi appaiono in stallo, complice la distanza delle posizioni. Ma ciò che risalta con chiarezza è come la banca guidata da Andrea Orcel nel frattempo stia già da tempo tentando di alleggerire il vincolo stretto con la controparte: da una parte sta riducendo l'incidenza dei fondi Amundi sulla "torta" dell'offerta complessiva verso la clientela, e dall'altra sta trattenendo, di converso, una quota maggiore di ricavi provenienti da fonti alternative create internamente.

Il dato emerge con forza dai numeri del 2024, che mettono in evidenza come onemarkets fund – la piattaforma varata da UniCredit nel 2022 per distribuire fondi propri in Italia, Germania e Austria e poi estesa agli altri paesi del gruppo - a fine anno sia arrivata a raccogliere 14,5 miliardi di masse, in forte crescita rispetto ai 4 miliardi di fine 2023. Il tutto accade mentre, nel contempo, si sta riducendo la quota di fondi targati Amundi collocati tramite sportelli UniCredit. Il colpo di freno è evidente. Dalla presentazione spunta come l'incidenza dei fondi comuni disegnati in-house da UniCredit sia salita dal 14% al 31% del totale di quelli distribuiti. La quota dei fondi targati dalla casa francese è scesa di conseguenza al 69%. Un numero coerente con l'obiettivo dichiarato dal ceo Orcel di scendere al 70%. Ma che è ben lontana dalla quota che, inizialmente, in base all'accordo firmato nel 2017, quando UniCredit aveva venduto ad Amundi le attività relative alle gestioni patrimoniali, era addirittura pari al

Finanza & Mercati
UniCredit vola del 7% in Borsa Colpo di freno ai fondi Amundi

Peso:1-3%,25-27%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

565-001-001

100%, numero poi rivisto successivamente dallo stesso Orcel.

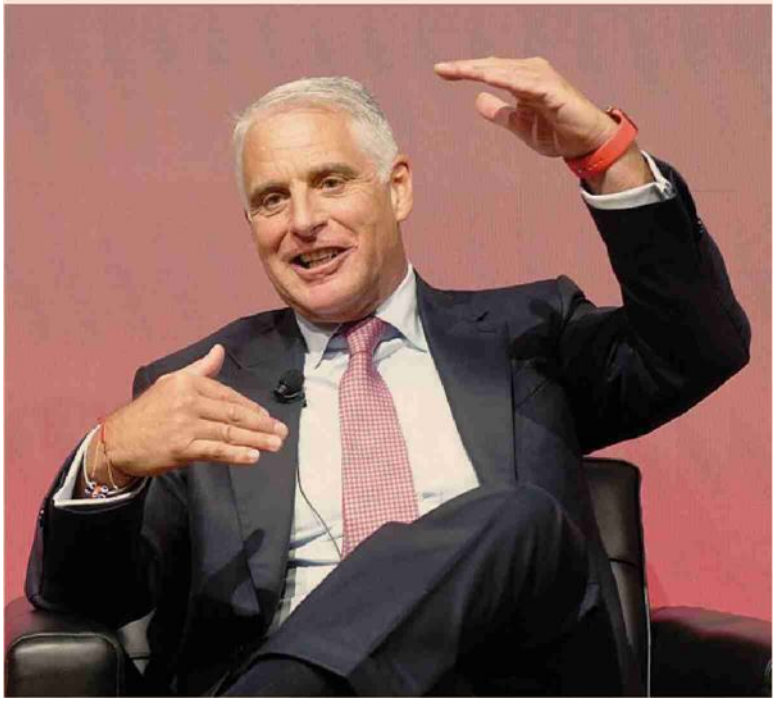
Sotto la guida del banchiere romano, UniCredit ha iniziato insomma un processo di diversificazione, ampliando l'offerta di fondi ad altri operatori, come Azimut o i nomi della piattaforma multimarca. Difficile che questo processo per piazza Gae Aulenti sia stato del tutto indolore, visto che in caso di mancato raggiungimento delle quote di collocamento sono previste delle penali. Ma è evidente che la banca ha deciso di sostenere tali costi in nome di un ritorno maggiore più elevato.

In molti guardano alla scelta strategica di ridurre i collocamenti di Amundi come un segnale di fumo inviato proprio nel quadro della delicata partita legata a BancoBpm. Al bivio tra l'ipotesi di un rinnovo pluriennale dell'accordo (con una eventuale estensione del perimetro) o un suo scioglimento, UniCredit prova ad aumentare la sua forza negoziale con i francesi. E lo stesso fanno i transalpini che, incrementando la propria quota in BancoBpm, si pongono come interlocutore di peso – e forse decisivo – per UniCredit per far sì che l'Ops su piazza Meda vada a segno e aumentano così le chance di rinnovo dell'accordo.

Mentre lo sconto sull'offerta con BancoBpm si va riducendo, da parte sua UniCredit prosegue nella road map in vista dell'offerta. La strada è tracciata. E vede il 27 marzo come data cerchiata di rosso per il via libera assembleare all'aumento di capitale a servizio di un'offerta che, a meno di colpi di scena, potrebbe scattare nella seconda metà di aprile per concludersi tra fine maggio/inizio giugno. Complice la mossa di BancoBpm su Anima, la banca avrà spazio però per rinunciare all'Ops fino al giorno precedente il regolamento delle azioni: per ogni decisione, insomma, UniCredit si tiene mani libere fino alla prima decade di giugno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IMAGOECONOMICA



Al vertice di UniCredit. L'amministratore delegato Andrea Orcel

Finanza & Mercati
UniCredit vola del 7% in Borsa Colpo di freno ai fondi Amundi
Ipo, ok di Bankitalia all'Opa su Anima

Peso:1-3%,25-27%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:MERCATI

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 61.990 Diffusione: 120.223 Lettori: 770.000

Rassegna del: 06/03/25
Edizione del:06/03/25
Estratto da pag.:27
Foglio:1/1

ref-id-2074

Bayer lima le perdite a 2,55 miliardi Il ceo Anderson: «Restiamo ottimisti»

Farmaceutica

Per il 2025, il gruppo si aspetta ricavi in linea con l'anno precedente

Isabella Bufacchi
FRANCOFORTE

«Restiamo ottimisti», ha rassicurato ieri il ceo del gruppo Bayer Bill Anderson, presentando i risultati in chiaroscuro di un 2024 in linea con la guidance rettificata ma «non all'altezza degli obiettivi». Anderson ha descritto il 2025 come «l'anno più difficile della trasformazione» del gruppo avviata nel 2024. La tempesta legale scatenata dall'acquisizione di Monsanto dovrebbe tuttavia placarsi per la fine del 2026 con un drastico calo del contenzioso, soprattutto sul glifosato. E dal 2026 la performance complessiva del gruppo migliorerà.

Bayer prevede un ritorno alla crescita dei ricavi nel settore farmaceutico entro il 2027 e un aumento dei margini a partire dal 2028. Crop Science dovrebbe generare 3,5 miliardi di euro di ricavi grazie alle nuove innovazioni entro il 2029, con un margine EBITDA rettificato intorno al 25% (rispetto al 19,4% del 2024). Il gruppo punta sul contenimento dei costi (nel 2024 i dipendenti sono scesi di 7000 unità a livello manageriale) e sullo snellimento degli iter decisionali, sull'innovazione e la rapidità.

Il 2024 ha chiuso con una perdita netta di 2,55 miliardi, in calo dai -2,9 miliardi del 2023. Sul risultato hanno pesato oneri eccezionali (5,5 miliardi) per le svalutazioni delle attività di agrochimica (Crop Science Division). L'Ebitda è calato del 13,5% a 10,1 miliardi su ricavi leggermente migliorati (+0,7%) a 46,6 miliardi rettificati: l'effetto valutario è stato fortemente negativo per 1,349 miliardi (al netto delle operazioni di copertura) e l'elevata incertezza geopolitica, l'aumento della volatilità, con il loro impatto sulle fluttuazioni dei cambi, continueranno ad essere monitorati da vicino dal gruppo, che produce l'80% dei suoi ricavi fuori dalla zona dell'euro. «L'utile core per azione, pari a 5,05 euro, è stato inferiore al 2024», ma è aumentato il flusso di cassa di poco più di 3 miliardi, e «abbiamo migliorato l'indebitamento finanziario netto» a 32,6 miliardi, ha indicato il ceo segnalando un dividendo invariato a 0,11 euro per azione.

Per il 2025, il colosso chimico-farmaceutico si aspetta ricavi in linea con il 2024 (tra 45 e 47 miliardi aggiustati per i cambi) e un Ebitda prima delle voci straordinarie di 9,5-10 miliardi. Gli utili per azione delle attività core sono stimati tra 4,5 e 5 euro (5,05 nel 2024 in calo del 21%) e il free cash flow tra 1,5 e 2,5 miliardi. Il debito è stimato a 31-32 miliardi a fine 2025.

In risposta a una domanda del Sole24Ore, Anderson ha sottolineato i punti di forza di Bayer Italia, che oltre ad aver ridotto i costi, ha tratto prontamente beneficio dal nuovo modello operativo che taglia la catena decisionale. Il ceo ha avuto parole di apprezzamento per il team di Bayer Italia per il successo del mais a bassa statura, ("Short corn" prodotto solo in Italia, Spagna e Usa). Il ceo ha descritto come "eccezionale" la produzione dello stabilimento italiano delle capsule di gelatina, che sono molto difficili da produrre. Il titolo Bayer è salito a quota 24,6 euro (+4%) alla Borsa di Francoforte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Farmaci. Risultati in chiaroscuro per il colosso tedesco.

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
478-001-001

Telpress
Servizi di Media Monitoring

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:MERCATI

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 61.990 Diffusione: 120.223 Lettori: 770.000

Rassegna del: 06/03/25
Edizione del:06/03/25
Estratto da pag.:29
Foglio:1/1

ref-id-2074

Prysmian sigla accordo in Norvegia per i cavi ad altissima tensione

Energia/2

Intesa quadriennale con Statnett per la fornitura nel mercato nordeuropeo

Prysmian si aggiudica un accordo quadriennale, più due periodi opzionali di estensione di due anni ciascuno, per la fornitura di sistemi in cavo interrato ad altissima tensione con Statnett, operatore del sistema di trasmissione in Norvegia e attore chiave all'interno del sistema elettrico in Nord Europa. «L'accordo - si spiega in un comunicato - conferma la posizione di leader di Prysmian nel segmento e sottolinea la partnership tra Statnett e Prysmian. I criteri di assegnazione erano legati all'impatto climatico e ambientale della proposta, insieme alla qualità, criteri per i quali Prysmian ha ottenuto il punteggio massimo». Il produttore di cavi è tornato a correre ieri in Borsa, dopo le prese di beneficio dei giorni scorsi, a valle della presentazione dei risultati (in quell'occasione aveva lasciato sul terreno oltre il 12%): ieri il titolo ha chiuso intorno a 56 euro, guadagnando circa il 5%

Il nuovo contratto prevede la fornitura e l'installazione chiavi in mano di cavi e accessori a 420 kV, che saranno prodotti nello stabilimento Prysmian di Delft, in Olanda. «Questo successo - spiega Cinzia Farisè, EVP Power Grid di Prysmian, - conferma il ruolo di Prysmian come partner di fiducia e la grande attenzione che dedichiamo a soddisfare i bisogni dei nostri clienti con la velocità, la qualità e l'affidabilità necessarie per lo sviluppo di reti elettriche più sostenibili». «Con questo accordo - ha aggiunto da parte sua Marcello Del Brenna, ceo della regione Europa di Prysmian -, abbiamo compiuto un ulteriore importante passo in termini di crescita, consolidando la nostra posizione di leader in Europa. Siamo lieti che Statnett abbia scelto di collaborare con Prysmian anche in virtù dell'elevata valutazione ottenuta in termini di qualità e sostenibilità».

Prysmian ha chiuso il 2024 con un utile di 729 milioni, +37,8% rispetto ai 529 milioni del 2023. L'Ebitda adjusted nell'anno è aumentato del 18,4% raggiungendo 1,927 miliardi (1,628 miliardi l'anno prima), con un margine che sale all'11,3% (da 10,6%). I ricavi sono stati pari a 17,02 miliardi, con una crescita organica dello 0,5% tenendo conto dell'acquisizione di Encore Wire. Il risultato è stato ottenuto da Transmission (+18,3% di crescita organica) e da Power Grid (+3,1%), che hanno compensato la contrazione di Electrification (-2,8%, principalmente dovuto a Specialties) e di Digital Solutions (-12,6%). Per il 2025 il gruppo prevede un Ebitda tra 2,25 e 2,35 miliardi e un flusso di cassa positivo fino a 1,05 miliardi di euro. Ulteriori dettagli sulla guidance (oltre che sulla ventilata possibilità di una doppia quotazione negli Stati Uniti) dovrebbero essere forniti in occasione del Capital Markets Day, organizzato a New York il prossimo 26 marzo.

—**M.Me.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Peso:12%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

478-001-001

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 61.990 Diffusione: 120.223 Lettori: 770.000

ref-id-2074

LOTTOMATICA, GAMMA SCENDE

Gamma Intermediate ha avviato il collocamento di 26 milioni di azioni di Lottomatica, pari al 10,3% del capitale della società, attraverso un collocamento privato. Al termine del collocamento, Gamma Intermediate manterrà una partecipazione diretta pari a circa il 31,6% del capitale sociale di Lottomatica.

10,3%

Peso:1%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

478-001-001

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:MERCATI

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 61.990 Diffusione: 120.223 Lettori: 770.000

Rassegna del: 06/03/25
Edizione del:06/03/25
Estratto da pag.:30
Foglio:1/1

Risparmio gestito, corsa dei big a lanciare i fondi digitali

Investimenti

I primi prodotti per il mercato in Europa sono tutti fondi monetari

Pierangelo Soldavini

Jp Morgan ha creato più di cinque anni fa Jpm Coin, la stablecoin per agevolare i sistemi di pagamento, Citi ha introdotto una piattaforma integrata per digital asset, Hsbc e Ubs stanno lavorando in questo. In Europa Société Générale ha lanciato la prima stablecoin legata all'euro e Caceis, controllata da Crédit Agricole, offre un'intera business line dedicata ai digital asset, mentre in Italia Cdp ha emesso lo scorso anno un primo bond digitale, interamente sottoscritto da Intesa Sanpaolo.

Ora, dietro BlackRock e Franklin Templeton, è il mondo del risparmio gestito italiano a muoversi con decisione sulla strada della tokenizzazione dei fondi. Giusto un anno fa Assogestioni ha messo a punto, insieme a PwC e all'Osservatorio Fintech & Insurtech del Politecnico di Milano, le linee guida per "Fondi italiani digitali" candidandosi a fare da pivot di sistema per la transizione verso il digitale. «La finanza tradizionale sta traghettando verso il nuovo mondo: la tokenizzazione è pronta al decollo perché è ormai chiaro che il vero valore è on-chain, sui registri distribuiti della blockchain», sintetizza Stefano Rossi, senior manager di PwC, nel corso di un seminario riservato di Assogestioni: oggi i digital asset hanno un valore complessivo pari a poco più di tre trilioni di dollari, una frazione di una finanza globale che vale più di cento trilioni. Ma le stime indicano che la finanza su blockchain possa arrivare fino a 15 trilioni. Liquidità, bond e fondi sono le asset class candidate alla trasformazione per la gestione su blockchain. «Per il momento le ipotesi sono limitate ai fondi che emettono quote tokenizzate, ma è evidente che il massimo dell'efficienza si otterrà quando gli stessi fondi investiranno in digital asset», sottolinea Roberta D'Apice, direttore Affari legali di Assogestioni.

I primi fondi lanciati anche in Europa, da Buidl di BlackRock a Franklin Templeton, compresi quelli europei di Spiko Sicav e Ondo Finance, sono tutti fondi monetari, più semplici da gestire in maniera digitale, con tanto di rendimenti e income distribuiti mediante token, grazie alle blockchain permissionless, quelle pubbliche.

Il quadro regolamentare integrato a livello europeo con il regolamento Mica per i cryptoasset e il Pilot Regime per la gestione dei registri Dlt apre la strada a un'adozione sicura e tutelata da parte delle istituzioni finanziarie. Al sistema manca ancora la gamba della valuta digitale, lo strumento monetario che abilita il passaggio tra i due mondi, le valute fiat e le criptovalute. Al momento le stablecoin più diffuse sono quelle legate al dollaro: in attesa che si concretizzi il progetto di euro digitale che procede presso la Banca centrale europea, operatori e banche lavorano a ipotesi di e-money token o stablecoin.

Intanto, gli operatori del risparmio gestito vanno avanti, avendo compreso la portata dei potenziali impatti. Tra gli attori più avanzati c'è Eurizon Capital Sgr che ha in fase di definizione la strategia e la roadmap per un progetto di tokenizzazione di quote di fondi pronto a partire. Ma non è sola: Banca Sella e Generali Investments stanno lavorando a progetti in questo ambito, Franklin Templeton ha appena lanciato in Europa il suo fondo monetario tokenizzato, disponibile solo per istituzionali, Société Générale si propone come soggetto in grado di accompagnare le istituzioni finanziarie lungo il percorso. Conio, grazie al suo progetto di utility token realizzato per Enel con tokenizzazione della generazione di energia da fonti rinnovabili per i suoi clienti, inizia a mettere in tasca al cliente finale un wallet cripto, già pronto per token simili, euro digitale e prodotti finanziari tokenizzati. Per gli operatori è disponibile la piattaforma di BlockInvest, startup partecipata da Crédit Agricole che offre una soluzione pensata appositamente per la tokenizzazione delle quote di fondi, con tutti i passaggi e i ruoli connessi alla industry. E tanto di efficienze e risparmi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA€

PAROLA CHIAVE

#Tokenizzazione

La tokenizzazione è il processo di assegnazione di un token a un dato bene, che comporta la rappresentazione digitale di asset fisici su un registro distribuito oppure l'emissione di classi di asset tradizionali sotto forma di token. La blockchain è un database che garantisce un "certificato" pubblico, condiviso e immutabile delle informazioni legate a questi beni.

Peso:20%

ref-id-2074
478-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:MERCATI

LA STAMPA
Dir. Resp.:Andrea Malaguti
Tiratura: 95.214 Diffusione: 79.093 Lettori: 837.000

Rassegna del: 06/03/25
Edizione del:06/03/25
Estratto da pag.:20
Foglio:1/2

Merz annuncia investimenti per difesa e infrastrutture. Cade la clausola del pareggio di bilancio

Piano da 900 miliardi Così il bazooka tedesco ridà fiato alle Borse

IL CASO

USKI AUDINO
BERLINO

L'iniezione di finanza pubblica da circa novecento miliardi annunciata a Berlino martedì sera tira il volano ai mercati finanziari europei. Le borse ieri hanno registrato un forte rialzo e i costi di indebitamento della Germania sono saliti drasticamente dopo che i leader della coalizione in fieri hanno annunciato un accordo storico che permetterà di allentare la clausola del «freno all'indebitamento» presente in Costituzione per finanziare investimenti in difesa e infrastrutture. E si tratterà di un bazooka di dimensioni tali da mettere nel cassetto settant'anni di finanza pubblica tedesca.

Il piano tedesco prevede questo: sarà istituito un fondo speciale, quindi extra bilancio, per gli investimenti in infrastrutture da 500 miliardi in dieci anni. Inoltre, tutte le spese per la difesa che superano la soglia dell'1% del prodotto interno lordo tedesco - pari a circa 45 miliardi di euro - potranno essere approvate senza tener conto del meccanismo del «freno all'indebitamento», ovvero il principio che prevede un tetto limite al deficit di bilancio annuale entro lo 0,35% del Pil.

La stampa tedesca nei giorni scorsi riferiva di progetti di investimento nella difesa tedesca tra i duecento e i quattrocento miliardi di euro. Giusto per avere un'idea: il bilancio federale del 2025 è di quattrocentoottanta miliardi.

«Di fronte alla crescente situazione di minaccia – ha detto il leader della Cdu e probabile futuro cancelliere Friedrich Merz - la Germania con l'Europa deve compiere velocemente tutti gli sforzi per rafforzare la capacità di difesa del Paese e del continente» e «di fronte alla minaccia della nostra libertà e della pace nel nostro continente anche per la nostra difesa deve valere il "whatever it takes"». Merz, delfino del falco tedesco dell'economia, l'ex ministro delle Finanze Wolfgang Schäuble, cita la frase di Mario Draghi del 2012 per giustificare l'eccezionalità del momento storico. Inoltre, lo stesso cancelliere in pectore ha annunciato di puntare ad un accordo per sbloccare aiuti supplementari all'Ucraina per una somma tra i tre e i tre miliardi e mezzo, dopo la decisione della Casa Bianca di voler sospendere il sostegno a Kiev.

A tutto questo le borse europee hanno reagito volando. In primis la Borsa di Francoforte. L'indice Dax30 delle trenta maggiori aziende quotate tedesche, ieri ha chiuso in progresso del 3,55%, sostenuto soprattutto dai titoli dell'industria e della chimica. Il titolo migliore del listino è stato quello dell'azienda della Difesa Rheinmetall, che ha chiuso gli scambi a +8%. Ma in generale tutte le borse europee hanno reagito positivamente dopo lo scivolone della vigilia sulle notizie dei dazi di Trump. Parigi ha chiuso in rialzo dell'1,56%, Milano ha chiuso con il Ftse Mib in progresso del 2,08%, mentre l'indice azionario che raccoglie 600 delle principali capitalizzazioni di mercato europee, lo stoxx 600, ha concluso in rialzo dello 0,91% recuperando 153 miliardi di capitalizzazione. La prospettiva di indebitamento del governo federale ha fatto schizzare i rendimenti del Bund tedesco, che archivia la giornata al 2,78% segnando un progresso di 30 punti base, cioè il più grande balzo dalla caduta del muro di Berlino.

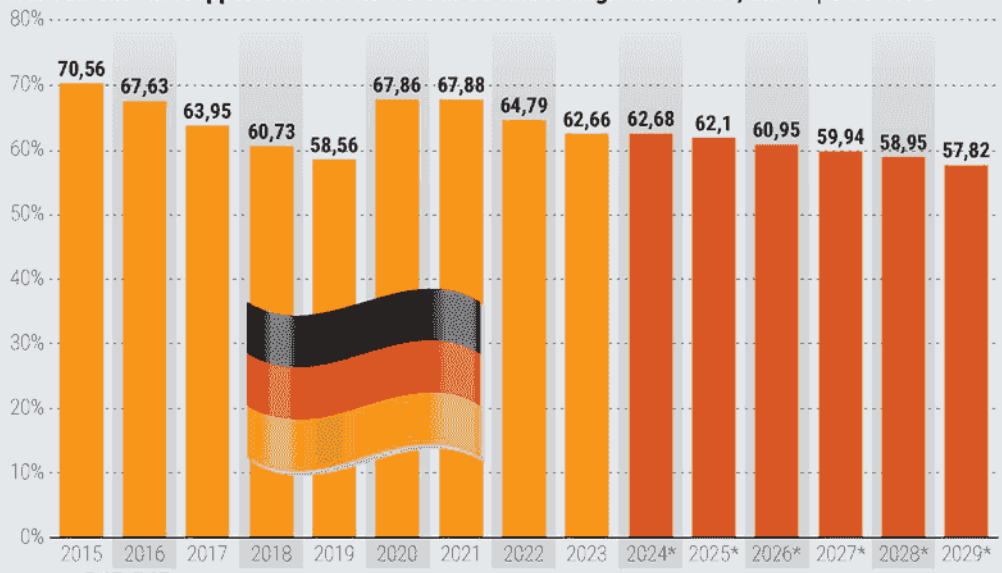
Così il bazooka tedesco ha avuto un impatto anche sullo spread tra Btp e Bund, che chiude in calo a 110,9 punti dai 113 punti della vigilia, malgraso il balzo del rendimento del decennale italiano di 27,6 punti base.

Per la Germania questo passo significa l'addio ufficiale alla politica dello schwarze null (lo zero nero, per intendere il pareggio di bilancio). Una svolta peraltro non improvvisa e in fase di maturazione da tempo. Esclusi i liberali, già i socialdemocratici e i verdi erano d'accordo nel riformare la clausola del «freno all'indebitamento». E perfino la Bundesbank ha presentato l'altro ieri una sua proposta di riforma che permettesse di passare dal tetto di spesa massima annuale dello 0,35% all'1,4% in caso di un rapporto deficit/Pil inferiore al 60% e dello 0,9% in in caso di un rapporto deficit/Pil superiore al 60%. Ora l'accento viene posto sulla crescita: solo in questo caso la credibilità di una Germania maggiormente indebitata potrà essere mantenuta. —

ref-id-2074
476-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

LA FOTOGRAFIA

L'andamento del rapporto fra debito e Pil in Germania negli ultimi anni, dati in percentuale

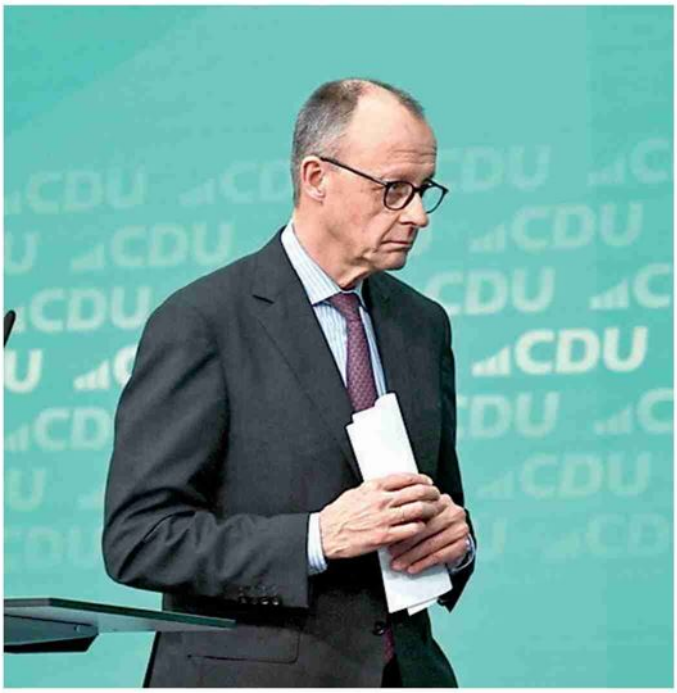


Fonte: IMF, STATISTA

WITHUB

Vola Francoforte, il Dax sale del 3,5% A Milano il Ftse Mib chiude a +2%

Il cancelliere in pectore cita Draghi "Whatever it takes per la nostra sicurezza"



Il cancelliere in pectore tedesco Friedrich Merz

Peso:52%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:MERCATI

LA STAMPA
Dir. Resp.:Andrea Malaguti
Tiratura: 95.214 Diffusione: 79.093 Lettori: 837.000

Rassegna del: 06/03/25
Edizione del:06/03/25
Estratto da pag.:21
Foglio:1/1

ref-id-2074

Scavalcata Genova, cambiano gli equilibri nel patto di sindacato
Confermata l'indicazione di rinnovare la governance attuale

Torino acquista azioni di Iren Così la città è primo azionista

L'OPERAZIONE

CLAUDIA LUISE

Torino aumenta il suo peso nell'azionariato di Iren e punta a superare Genova per avere più potere decisionale nella gestione della multiutility. Un piano, fortemente voluto dal sindaco Stefano Lo Russo, che è maturato in oltre un anno di lavoro e che ieri ha portato Città Metropolitana di Torino, attraverso Metro Holding Torino (Mht), a lanciare un reverse Abb su Iren per 83 milioni di euro ovvero a un prezzo per azione fino a 2,228 euro (premio del 9% sulla chiusura odierna del titolo). Lo scopo è rilevare una quota vicina al 3% del capitale arrivando a comprare poco più di 37 milioni di azioni (il limite per eguagliare Genova è 33,5 milioni azioni): un traguardo possibile anche perché avvantaggiato dall'andamento di ieri in Borsa quando il titolo ha segnato -3,72%.

In questo modo si ridisegnano gli assetti del patto di sindacato: Genova ha il 18,85%; Fct (la holding del Comune di Torino) il 13,80% a cui va sommato il 5,37% circa di Mht (per un totale del 19,17%); Reggio Emilia il 6,42% a cui si aggiunge il 5,23% degli altri Comuni della provincia. Un altro 3,85% è, invece, di Compagnia di San Paolo anche se non rientra nel computo utile al patto di sindacato. Mth, che è stata supportata da Deloitte e Intesa Sanpaolo, coprirà l'acquisto delle quote con 80 milioni stimati di avanzo ordinario che non è ancora vigente fino all'approvazione del rendiconto e, intanto, con un finanziamento. Così punta a incassare già ad aprile i maggiori dividendi che arriveranno con l'aumento della quota. Un'operazione, per portare la città nuovamente al timone, in più fasi: innanzitutto sanando quello che Lo Russo riteneva un punto debole perché l'ex sindaca, Chiara Appendino, aveva venduto e poi ricomprato il 2,5% attraverso Mht ma fuori dal patto di sindacato. Quindi la Città Metropolitana incassava solo i dividendi ma non aveva diritto di voto maggiorato. Lo scorso autunno Lo Russo ha rinegoziato un subpatto che consente a Mht di rientrare e sommare la partecipazione con quella di Ftc. Poi, la settimana scorsa, ha stabilito con Genova e Reggio Emilia che all'assemblea dei soci di aprile si proporrà la conferma dell'assetto attuale con il presidente, Luca Dal Fabbro che detiene anche deleghe operative, l'ad Gianluca Bufo (indicato da Genova) e il vice presidente Moris Ferretti (Reggio Emilia). Ma Torino sarà pronta a passare all'incasso alla prossima tornata. —

ANSA
Lo Russo e Dal Fabbro

Peso:20%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

476-001-001

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:MERCATI

VERITÀ
Dir. Resp.:Maurizio Belpietro
Tiratura: 55.890 Diffusione: 27.768 Lettori: 279.450

Rassegna del: 06/03/25
Edizione del:06/03/25
Estratto da pag.:21
Foglio:1/1

«Dividendi globali, è record a quota 1.750 miliardi di dollari»

Chat con **Jane Shoemake**
gestore di Janus Henderson

Qual è stato lo stato di salute dei dividendi nel 2024?
«Secondo il Janus Henderson global dividend index, lo studio a lungo termine sulle cedole che la società porta avanti da tempo, i dividendi globali hanno raggiunto la cifra record di 1.750 miliardi di dollari nel 2024. La crescita sottostante, che include i dividendi speciali una tantum, adeguata ai tassi di cambio e ad altri fattori tecnici, è stata del 6,6%. Da un punto di vista settoriale, quasi la metà della crescita dei dividendi del 2024 proviene dai titoli finanziari, i cui dividendi sono aumentati del 12,5%. Anche i dividendi del settore media hanno registrato una buona crescita, grazie ai pagamenti di Meta e Alphabet. La crescita è stata ampia: Tlc, edilizia, assicurazioni, beni di consumo e tempo libero hanno registrato una crescita a due cifre».

E in Italia?
«I dividendi italiani hanno segnato il record di 30,8 miliardi di dollari, in crescita del 18,5%. Ogni società italiana nel nostro indice ha aumentato il dividendo anno su anno, ma Unicredit e Intesa Sanpaolo hanno dato di gran lunga il maggior contributo alla crescita, rappresentando un terzo dell'aumento rispetto al 2023».

Quali sono le previsioni per il futuro?
«Per il 2025 prevediamo una crescita dei dividendi, portando il totale dei pagamenti alla cifra record di 1.830 miliardi di dollari. Con il rafforzamento del dollaro rispetto a molte valute è probabile che la crescita sottostante si avvicini al 5,1% per l'anno in corso».

INVESTIMENTI
Segnali di ripresa per l'immobiliare La riscossa parte dal Regno Unito
Investi in Italia presto a rientrare nella nuova Ilva

Peso:12%

ref-id-2074
472-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2074

IL GOVERNO RIVENDICA. AL VIA MISSIONE IN ITALIA DI FITTO

Foti: «Superati target per le imprese femminili»

Roma

Per smentire le critiche su eventuali ritardi nel Pnrr, il governo Meloni continua a rivendicare risultati. Dopo quelli (l'altroieri)sui progetti relativi ai piccoli borghi ieri, mentre il vicepresidente europeo ed ex ministro del governo Meloni, Raffaele Fitto, cominciava una visita in Italia, il suo erede alla guida del dicastero degli Affari europei, Tommaso Foti, ha sottolineato i passi avanti in materia di imprese femminili.

Il Piano nazionale di ripresa e di resilienza « prevede l'inclusione sociale e dà priorità alla parità di genere - ha ricordato Foti -: è un obiettivo trasversale, che vede continuità con l'impegno assunto dall'Italia nella strategia nazionale sulla parità di genere adottata nel 2021». Durante un'informativa del governo sulle politiche femminili in vista della Giornata internazionale della donna, dopo aver richiamato il fatto che il Pnrr prevede l'ottenimento della parità di genere (che dà diritto a un contributo) per almeno 1.000 imprese entro giugno 2026, Foti ha affermato che «l'obiettivo è già ampiamente raggiunto: ad oggi sono state ammesse 1.400 imprese che sono chiamate a completare il percorso di certificazione entro maggio 2025». È stato già emanato l'11 febbraio (e con termine 18 aprile) un secondo avviso per l'erogazione delle risorse rimanenti, destinato a tutti i soggetti con partita Iva. Ad oggi, comunque, «hanno ottenuto la certificazione 5.277 aziende di ogni tipologia e dimensione».

Un'altra delle misure presenti nel Pnrr riguarda poi i contratti pubblici: ogni stazione appaltante deve inserire nei bandi di gara e negli avvisi finalizzati a sottoscrivere contratti pubblici una clausola specificamente mirata alla parità di genere». La materia è verificata dall'Anac e il ministro ha detto che «sulla base delle stime disponibili il 60% degli appalti pubblici di valore superiore al milione rispetta le clausole sociali. Il monitoraggio forse è limitato, ma significativo. Abbiamo inoltre dedicato un investimento - ha proseguito - alla creazione di imprese femminili, allo scopo di incrementare la partecipazione delle donne al mercato del lavoro: la misura è in capo al ministero delle Imprese e del Made in Italy e ha una dotazione finanziaria di 400 milioni».

Intanto ieri Fitto è arrivato in Italia, dove si tratterrà fino a oggi per confrontarsi con le autorità nazionali, regionali e locali sull'attuazione e sul futuro della politica di Coesione (coi fondi ora a rischio di essere dirottati verso gli armamenti) e del Pnrr. Prevista una serie d'incontri con ministri: Antonio Tajani, vicepremier per FI e ministro degli Esteri, Matteo Salvini, l'altro vicepremier leghista titolare delle Infrastrutture, Giancarlo Giorgetti (Economia) e lo stesso Foti. Programmata anche la partecipazione alla Conferenza delle Regioni (con i governatori che hanno rilanciato i timori sui fondi di Coesione) e un incontro con i sindaci dell'Anci. La visita si concluderà domani in Emilia-Romagna, dove il commissario Ue parteciperà in mattinata a un dialogo con gli studenti di un liceo di Vignola (Modena). ***(r.r.)***

Informativa del ministro degli Affari Ue sulle politiche femminili legate al Piano: già 1.400 le imprese, in regola con gli obiettivi, ammesse al contributo. Da ieri a domani serie d'incontri per il vicepresidente esecutivo

Peso:14%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

478-001-001

ref-id-2074

Convalidato sequestro di 46 milioni a Dhl

Il gip Luca Milani ha convalidato il sequestro preventivo d'urgenza, disposto a fine febbraio dai pm di Milano Paolo Storari e Valentina Mondovì, da oltre 46,8 milioni di euro per l'ipotesi di frode fiscale sull'Iva a carico di Dhl Express Italy, che fa parte del gruppo della logistica controllato da Deutsche Post. La srl, scrive il giudice nel provvedimento, ha «operato esercitando i poteri di gestione del datore di lavoro, senza sopportare gli oneri, contributivi, stipendiali e contrattuali, dell'assunzione di decine di dipendenti». Un settimana fa, oltre al sequestro, c'era stata anche una maxi operazione, condotta dai Carabinieri dei Nuclei ispettorato del lavoro, in un filone parallelo di inchiesta per caporalato, con controlli su 45 hub e aziende in rapporti con Dhl e sulle posizioni di quasi mille driver delle consegne.

Urbanistica, arrestato un ex dirigente
Il Pd si sfila. Salta il «Salva-Milano»
Avvenire

Peso:3%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

478-001-001

CORRIERE DELLA SERA
Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 182.710 Diffusione: 231.167 Lettori: 1.750.000

Sussurri & Grida

Giotto Cellino, l'ok dalla Consob

Giotto Cellino Sim ha ricevuto dalla Consob l'autorizzazione ad ampliare i servizi di investimento, includendo il servizio di collocamento e rafforzando così la divisione capital markets.

Peso:2%

ref-id-2074
492-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

L'ANTICORRUZIONE Chiede "chiarimenti" a tre ministeri

Il Ponte sullo Stretto senza gare nel mirino dell'Anac

Dopo un esposto, l'Autorità diretta da Busia accende un faro e chiede le carte a 3 dicasteri tra cui quello di Salvini: iter sempre più a rilento. Intanto si negozia l'indennizzo, in attesa del Cipess

DI FOGGIA E MODICA A PAG. 6 - 7

IL DOSSIER • La maxi opera da 15 miliardi

ANAC METTE NEL MIRINO IL PONTE SULLO STRETTO

» Carlo Di Foggia

L'Autorità anticorruzione mette ufficialmente nel mirino il più grande appalto d'Italia. Nelle scorse settimane, l'Anac ha infatti inviato la richiesta di avere accesso alla documentazione riguardante il Ponte sullo Stretto di Messina a ben tre ministeri: Economia, Infrastrutture e Ambiente. Ai dicasteri guidati da Giancarlo Giorgetti, Matteo Salvini e Gilberto Pichetto Fratin la richiesta è arrivata il 19 febbraio scorso, con tanto di avviso che l'autorità guidata da Giuseppe Busia ha avviato un monitoraggio specifico sulla mega opera da 14,5 miliardi, secondo i costi stimati ufficialmente dal governo. La mossa nascerebbe da un dettagliatissimo esposto inviato all'Anac agli inizi di dicembre, che mette in luce diverse problematiche dell'opera: dagli aspetti ingegneristici e di effettiva realizzabilità tecnica e di sicurezza a quelli più prettamente economici del progetto redatto dal costruttore, il consorzio Eurolink, capitanato da Webuild, il colosso guidato da Pietro Salini, oggi quasi monopolista degli appalti pubblici italiani.

IL MONITORAGGIO di fatto avvia una fase di attente valutazioni e accertamenti. Anac chiede di avere accesso alla documentazione prevista dal decreto con cui a marzo 2023 Salvini ha deciso di far resuscitare l'opera fermata nel 2012 dal governo Monti e con essa tutto l'armamentario, compresa la Stretto di Messina Spa, la concessionaria pubblica incaricata di realizzare il ponte, dove Salvini ha rimesso Pietro Ciucci, già alla guida quando fu messa in liquidazione 12 anni fa. La documentazione deve essere portata al Cipess, il comitato per le grandi opere e, tra le altre cose, comprende anche il piano economico finanziario, non ancora approvato nonostante la scadenza prevista dal decreto (più volte prorogata) fosse a fine 2024. La richiesta di Anac è di venire aggiornata se dovesse essere approvato dal Cipess. A interessare Anac c'è soprattutto il rispetto della direttiva Ue del 2014 sugli appalti, che prevede l'obbligo di gara se un appalto è ripristinato e il nuovo valore supera del 50% quello vecchio. Basti ricordare che il costo del ponte è lievitato dai 4,5 miliardi della gara del 2005 agli 8,5 del 2012. Il ministero di Salvini ha aggirato la norma con una complessa architettura tecnica per dimostrare che l'aumento è legato quasi solo all'aggiornamento prezzi.

La mossa dell'Anac arriva in

IL PONTE SULLO STRETTO

Tar, Pm, Antitrust e Ue: l'offensiva delle associazioni

ref-id-2074
492-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

un momento delicato per la maxi-opera che Salvini s'è intestato. A dicembre ha blindato la parte finanziaria, interamente a carico dello Stato, aumentando di 2 miliardi lo stanziamento per l'opera con un emendamento in manovra, portandolo da 11,6 a 13,6 miliardi. Buona parte delle risorse arrivano saccheggiando brutalmente il Fondo di sviluppo e coesione (per l'80% vincolato al Sud) che perde circa 6 miliardi, 1,6 dei quali dalla quota spettante a Calabria e Sicilia. Ma a pagare sono anche i Comuni che perdono 1,5 miliardi di fondi per la manutenzione delle strade. Il tutto per rendere possibile l'approvazione al Cipess "entro dicembre 2024", ma il termine è stato bucato. Salvini ha annunciato l'ok entro gennaio e poi febbraio, ma al momento la procedura non è affatto conclusa. "Noi stiamo preparando il dossier per l'approvazione del progetto definitivo al Cipess, ma l'ultimo parere da cui dipende la vita o la morte del progetto è di Bruxelles. È una gabbia di matti", ha detto il leghista la scorsa settimana. Il riferimento è alla Valutazione di incidenza ambientale (Vinca), che non ha avuto l'ok del ministro dell'Ambiente perché alcune aree dello Stretto, e i siti della rete "Natura 2000", sono tutelati dall'Ue e non si possono escludere "incidenze significative", cioè lo stravolgimento dell'area dello Stretto, che può essere autorizzato da Bruxelles solo per "motivi imperativi di rilevante interesse pubblico del progetto".

Ma è tutta la procedura a essere un controsenso. A novembre la Commissione di Valutazione ambientale ha dato parere positivo al progetto, ma condizionandolo a ben 62 "prescrizioni", alcune molto pesanti, 56 da ottemperare "prima dell'approvazione del progetto esecutivo". Ben 8 prevedono monitoraggi da svolgere per "un anno intero". Le richieste spaziano da un dettagliato piano di approvvigionamento idrico all'approfondimento dello studio sullo smaltimento dei rifiuti, dalla dislocazione e sicurezza delle discariche all'approfondimento dei rilevamenti geologici e geomorfologici, le indagini geofisiche, sismologiche e paleo-sismologiche, la caratterizzazione delle faglie. Da Stretto di Messina fanno sapere di voler approvare tutto al Cipess "presto", per avviare la fase esecutiva – che Salvini ha incredibilmente concesso di poter fare per "fasi" e non tutta intera, per un'opera unica al mondo –, far così partire le "opere anticipate" e aprire "i cantieri principali entro il 2025". Stando a quanto filtra, la speranza è di portare tutto al Cipess per Pasqua. La vera corsa è però per la penale al costruttore. Nel 2013 Webuild&C. hanno fatto causa allo Stato chiedendo 700 milioni di risarcimento, ma in primo grado hanno perso anche perché il progetto definitivo era stato approvato. La prossima udienza è a giugno. Il decreto di Salvini prevede che dopo l'ok del Cipess – presieduto da Meloni – si negozino gli atti aggiuntivi per far rinascere il contratto e Webuild rinunci alla causa.

Al *Fatto* risulta che il negoziato sugli atti aggiuntivi sia partito da tempo e uno dei nodi sia proprio la penale, sulla quale al momento non c'è accordo. Eurolink vorrebbe ripristinare un modello simile alla vecchia penale. Nel 2009 (governo Berlusconi), Ciucci rinegoziò il contratto con Eurolink, dopo il primo stop voluto da Prodi, inserendo una penale che scattava anche in caso di non approvazione del progetto definitivo al Cipess, e prevedeva il pagamento delle spese sostenute e del 5% dell'importo dell'intero contratto. L'ipotesi è che si salga al 10%. Si tratta di oltre 1 miliardo. Blindare la penale significherebbe blindare anche il contratto dell'opera.

Nel frattempo Stretto di Messina continua a siglare contratti. Da ultimo, a gennaio, il rinnovo di quattro membri del comitato scientifico (50 mila euro a testa). Lo stesso comitato che peraltro ha fatto 68 raccomandazioni (cioè nuove indagini da fare) al progetto definitivo, da realizzare in "fase esecutiva", un controsenso.

"Monitoraggio"
L'Anticorruzione, dopo un esposto, attenziona e chiede le carte a 3 ministeri tra i quali quello di Salvini: iter a rilento
Si negozia la penale in attesa del Cipess

IL PONTE SULLO STRETTO
Tar, Pm, Antitrust e Ue: l'offensiva delle associazioni

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
492-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

I NUMERI

14,5MLD

I COSTI dell'opera, stimati a tutt'oggi dal governo Meloni

62

LE PRESCRIZIONI presentate a novembre dalla Commissione di Valutazione ambientale alle quali è condizionato il parere positivo al progetto: 56 da svolgere prima dell'approvazione del progetto esecutivo, 8 prevedono monotoraggi per un anno intero

68

RACCOMANDAZIONI (cioè nuove indagini da fare) indicate dal Comitato scientifico rispetto al progetto definitivo, da realizzare anche durante la "fase esecutiva": un vero controsenso

1MLD

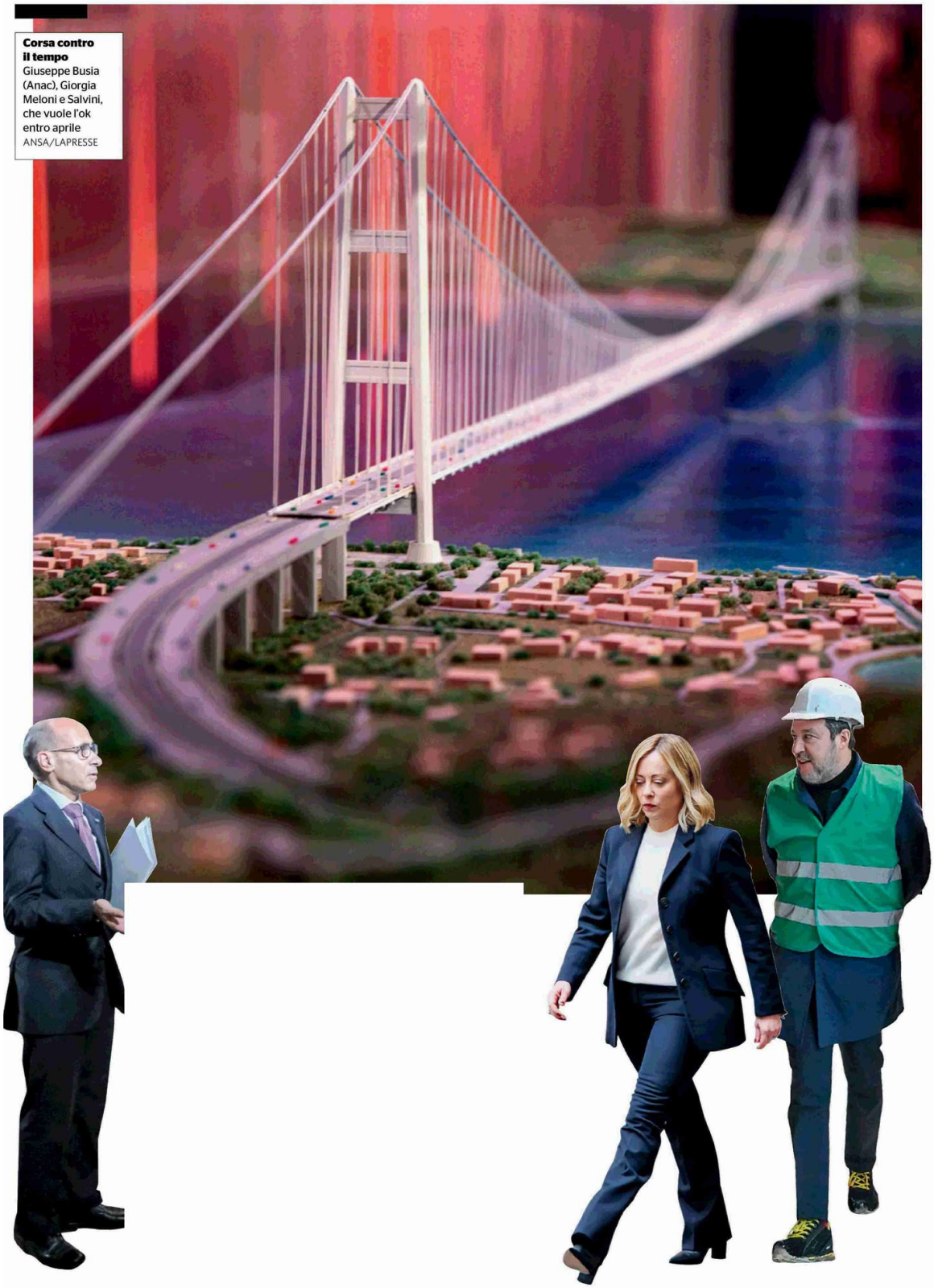
LA PENALE STIMATA che potrebbe salire sino al 10% del valore dell'opera: blindarla significherebbe blindare anche il contratto

> **L'ultimo via libera deve darlo un funzionario Ue. Una gabbia di matti**
>
> Matteo Salvini • *28 febbraio 2025*

IL PONTE SULLO STRETTO

Tar, Pm, Antitrust e Ue: l'offensiva delle associazioni

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.



Corsa contro il tempo Giuseppe Busia (Anac), Giorgia Meloni e Salvini, che vuole l'ok entro aprile ANSA/LAPRESSE

IL PONTE SULLO STRETTO

Tar, Pm, Antitrust e Ue: l'offensiva delle associazioni

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

492-001-001

RECLAMI L'appello "Bruxelles fermi i cantieri"

Tar, Pm, Antitrust e Ue: l'offensiva delle associazioni

Ricorso perso I comitati condannati a rimborsare 340 mila € alla società Stretto di Messina Spa

» **Manuela Modica**

L'ultima fatica degli avvocati impegnati sul fronte avverso al Ponte sullo Stretto è stata il ricorso in appello presentato contro la sentenza del Tribunale delle Imprese che ha condannato più di 100 ricorrenti al pagamento della cifra *monstre* di 340 mila euro (comprese spese amministrative varie) a favore della Stretto di Messina Spa. Ma il movimento "no al Ponte" non ha lasciato nulla di intentato: "Due ricorsi al Tar, tre denunce penali e un esposto all'Autorità garante della concorrenza del mercato", elenca Aurora Notarianni, avvocata messinese impegnata in prima linea sul fronte legale, per conto del Wwf e Legambiente.

UN LUNGO ELENCO che racconta il clima battagliero che impera sulle due sponde sullo Stretto. Uno dei due ricorsi presentati al Tar del Lazio è infatti quello del Comune di villa San Giovanni e della Città metropolitana di Reggio Calabria, un altro è invece stato presentato dalle associazioni ambientaliste Wwf, Legambiente e Lipu. Tutti i ricorsi al Tar sono contro il parere positivo sull'impatto ambientale dell'opera rilasciato dalla commissione Via Vas del Mase: "È di fatto un parere negativo mascherato da positivo", spiega ancora Notarianni. Il parere, infatti, approvato all'unanimità dai membri della commissione presenta ben 62 prescrizioni "che ne condizionano la validità", dice ancora l'avvocata messinese. D'altronde il parere risulta negativo "con riferimento alla valutazione di incidenza appropriata (livello II) per i siti Zps, Monti Peloritani, Dorsale Curcuraci, Antennamare e Area Marina Stretto (ovvero tutta la zona siciliana, *ndr*) e Zsc, fondali da punta Pezzo a capo dell'Armi (dal lato calabrese, *ndr*), per i quali non è possibile escludere che il progetto determinerà incidenze significative".

È quanto si legge dalla relazione della commissione Via Vas, e per questo il ricorso davanti al Tar del Lazio: "Come si può ritenere positivo un parere che è negativo per la Vinca?", chiede Notarianni. Intanto la Stretto di Messina Spa si è difesa chiedendo che venisse dichiarato inammissibile il ricorso presentato da Villa San Giovanni e Reggio Calabria, ma il Tar del Lazio ha bocciato la richiesta della società guidata da Pietro Ciucci e si è in attesa che venga fissata l'udienza di discussione.

A queste battaglie giudiziarie si aggiungono le tre denunce penali per le ipotesi di truffa e di disastro ambientale contro il decreto Ponte che ha ripristinato il progetto del 2011. Sono state presentate a Messina da una serie di professionisti, tra cui alcuni ex magistrati in pensione, a Reggio Calabria dal comitato TiTengo-Stretto e a Roma – dove è stata aperta un'indagine – da Angelo Bonelli, Nicola Fratoianni ed Elly Schlein. Mentre è stato

IL PONTE SULLO STRETTO
Tar, Pm, Antitrust e Ue: l'offensiva delle associazioni

Peso:33%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
ref-id-2074
492-001-001

da poco presentato il ricorso in appello contro la dura sentenza del Tribunale delle Imprese, che ha condannato i ricorrenti al pagamento delle spese nei confronti della Stretto di Messina Spa. Un'azione inibitoria collettiva presentata da più di 100 ricorrenti che continuano adesso a dare battaglia: "Non è chiaro come sia stata calcolata questa cifra, per questo è stato proposto appello. Ma la condanna pesa come un macigno, non solo su chi ha intrapreso questa battaglia legale, ma su tutte e tutti noi che ci opponiamo a un'opera inutile, dannosa e priva di un progetto credibile", hanno scritto i ricorrenti nel sito in cui lanciano la raccolta fondi per sostenere le spese legali. I cento ricorrenti hanno, infatti, presentato l'appello alla sentenza del Tribunale delle Imprese, sottolineando come "l'abnormità della condanna ha come effetto quello di disincentivare i cittadini e soprattutto le classi sociali più deboli nel far ricorso alla giustizia per le conseguenze economiche che ne possano derivare". Una condanna che è anche, per i ricorrenti, "un *unicum* nell'ordinamento", spiega Notarianni.

Solo due settimane fa, invece, una delegazione del coordinamento No Ponte è intervenuto al Parlamento europeo a Bruxelles, per chiedere di fermare il progetto non concedendo la deroga che l'Italia dovrà chiedere per i vincoli ambientali vigenti sul lato messinese. Intanto il clima sullo Stretto si fa sempre più rovente. Lo scorso primo marzo all'ultima manifestazione No Ponte ci sono state cariche di alleggerimento contro i manifestanti che avevano lanciato un fumogeno, un evento che ha scatenato la reazione del gruppo della Lega messinese che ha presentato una mozione in consiglio comunale per chiedere l'interdizione dei manifestanti più violenti. "Rigettiamo il tentativo di strumentalizzare o, peggio, criminalizzare un movimento di popolo nonviolento", ha, invece, ribattuto il comitato "Invece del Ponte".

IL PONTE SULLO STRETTO

Peso:33%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
492-001-001

Libero
Dir. Resp.:Mario Sechi
Tiratura: 56.602 Diffusione: 20.497 Lettori: 253.000

ref-id-2074

I creditori dimenticati dal fisco

Signor Carioti,
ho letto su *Libero* del 4 marzo che Matteo Salvini annuncia, per le giornate di sabato e domenica, una mobilitazione del Carroccio volta anche alla richiesta di rottamazione di milioni di cartelle esattoriali, per aiutare i contribuenti in buona fede incagliati nella rete del fisco. Premesso che concordo pienamente, chiederei a Salvini di cavalcare anche un altro argomento che interessa ai contribuenti onesti: i rimborsi da parte dell'Agenzia delle Entrate e dell'Inps. Un mio congiunto, nel lontano 2018, ha erroneamente pagato quasi 2.500 euro di contributi non dovuti, e da allora non ha visto il becco di un quattrino, nonostante ripetuti solleciti. Se vogliamo aiutare i contribuenti onesti, aiutiamo sia quelli che devono definire il contenzioso pagando, sia quelli che devono ricevere. Non facciamo che se lo Stato deve incassare ci si mobilita, e se deve sborsare non frega niente a nessuno.

Gabriele Orlando
e.mail

Caro signor Orlando,
le cause meritevoli di essere difese sono tantissime e i politici privilegiano, inevitabilmente, quelle che interessano molte persone. I contribuenti che hanno almeno una cartella esattoriale in sospeso sono 22,8 milioni, la grandissima parte dei quali – 19,2 milioni – sono persone fisiche. Un esercito, insomma. Una montagna di voti potenziali. Non ho trovato statistiche sugli italiani che si trovano nella situazione del suo parente, ma è evidente che sono assai pochi: è raro che qualcuno paghi più del dovuto al fisco, al Comune, all'Inps o all'Inail, molto più probabile che abbia fatto il contrario e versato un cifra inferiore. Lei ha ragione: non è civile che un contribuente iper-onesto, uno di quelli che sbaglia il pagamento per eccesso, sia costretto ad aspettare sette anni e perdere tempo e bile con i solleciti. Qui non si tratta di fare una concessione agli indebitati (questo è la rottamazione delle cartelle, comunque condivisibile perché ispirata al realismo), bensì di restituire il dovuto. Ma la giustizia di una causa c'entra poco con la politica: la verità è che per i partiti (tutti) conta molto di più il numero degli elettori interessati. In bocca al lupo.

a cura di Fausto Carioti

Peso:14%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

471-001-001

il manifesto
Dir. Resp.:Andrea Fabozzi
Tiratura: 26.951 Diffusione: 13.128 Lettori: 62.433

Rassegna del: 06/03/25
Edizione del:06/03/25
Estratto da pag.:1,6
Foglio:1/1

ref-id-2074

Metalmeccanici *Sciopero unitario per il contratto*

ALEX GIUZIO
PAGINA 6

PROTESTA INDETTA PER IL 28 MARZO

Metalmeccanici, 8 ore di sciopero unitario

ALEX GIUZIO

I metalmeccanici hanno proclamato otto ore di sciopero nazionale per chiedere la ripresa della trattativa sul rinnovo del contratto collettivo. La manifestazione è stata indetta da Fiom-Cgil, Fim-Cisl e Uilm-Uil e si terrà il 28 marzo, con iniziative in tutte le regioni. La giornata di mobilitazione sarà preceduta il 21 marzo da tre grandi assemblee al nord, centro e sud Italia.

Il contratto collettivo dei categoria è scaduto a giugno 2024. Il negoziato con le associazioni datoriali Federmeccanica e Assistal era iniziato il 30 maggio, ma si è interrotto a novembre dopo otto incontri infruttuosi. Anziché trattare sulla piattaforma elaborata dai sindacati, Federmeccanica e Assistal hanno presentato una contro proposta che è stata respinta dalle sigle dei lavoratori. La questione tiene in sospeso oltre 1,5 milioni di operai, che tra dicembre e febbraio hanno già scioperato per 16 ore. Aggiungendo quelle di marzo, sottolineano i sindacati, una tale quantità di ore di astensione nel settore non si vedevano dal 1999.

I rappresentanti dei metalmeccanici hanno chiesto un aumento di 280 euro al mese sui salari minimi C3 (ex quinto livello) per il prossimo triennio, mentre le associazioni datoriali hanno rilanciato con 173 euro in 4 anni, giustificandoli con le previsioni Istat sull'inflazione. Fim, Fiom e Uilm giudicano «irresponsabile» il comportamento di Federmeccanica e Assistal «che con la loro intransigenza e arroganza continuano a impedire l'avvio della trattativa per il rinnovo del contratto nazionale». Secondo i sindacati, le associazioni datoriali «vogliono cambiare le regole del modello contrattuale, che nella sostanza significa nessun aumento certo per i prossimi anni, ma tutto legato all'andamento dell'inflazione». Per questo hanno abbandonato il tavolo. Tra i tentativi di Fiom, Fim e Uilm c'è stata la proposta di una fase di sperimentazione contrattuale, allo scopo di ridurre progressivamente l'orario di lavoro a 35 ore settimanali, ma anche questa è stata respinta.

Secondo il segretario Fiom Michele De Palma «il comportamento di Assistal e Federmeccanica determina un danno nei confronti non solo delle lavoratrici e dei lavoratori, ma anche del paese. In una fase come questa c'è bisogno di rinnovare il contratto, visto il contesto geopolitico in cui ci troviamo, la situazione energetica e il calo della produzione industriale». Per Rocco Palombella (Uilm) «non si può continuare ad agire di retroguardia, serve la responsabilità sociale e il coraggio di osare, di innovare, di essere protagonisti del futuro e non di subirlo. Vogliamo più salario e meno orario, su questo non molleremo».

Dalla politica arriva l'appoggio del deputato Pd Arturo Scotto, che ha chiamato in causa il governo: «C'è un tentativo esplicito di cambiare il modello contrattuale che cambierà le condizioni materiali dei lavoratori. Il governo faccia pressione su Federmeccanica e Assistal perché diano risposte concrete alla piattaforma presentata dai sindacati». Sostegno anche dai segretari nazionali di Cgil, Cisl e Uil.

Rottura sul contratto: muro padronale contro l'aumento di 280 euro al mese

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

494-001-001

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:AZIENDE

la Repubblica FIRENZE
Dir. Resp.:Mario Orfeo
Tiratura: 5.720 Diffusione: 6.637 Lettori: 51.986

Rassegna del: 06/03/25
Edizione del:06/03/25
Estratto da pag.:1-2
Foglio:1/1

ref-id-2074

Appalti pubblici e salario minimo le mosse della Regione

di **AZZURRA GIORGI**
a pagina **2**

Salario minimo negli appalti pubblici la Regione ci prova

di **AZZURRA GIORGI**

Salario minimo, anche la Regione ci prova. Con una proposta di legge, approvata dalla giunta lunedì scorso, che ora dovrà essere vagliata dal consiglio regionale.

Prevede che nei futuri bandi di gara si tenga conto, nel momento della valutazione delle offerte, delle retribuzioni che le aziende pagheranno ai propri lavoratori. In particolare, verranno inseriti punteggi premiali per chi retribuirà i propri addetti almeno nove euro l'ora. Ossia, appunto, la soglia del salario minimo che venne indicata due anni fa da Pd, M5S, Azione, Avs, +Europa nella loro proposta di legge e che pure Cgil e Uil sposano. A marzo scorso, fu il Comune di Firenze a dare un via libera del genere, prima lo aveva fatto Livorno.

Ora il passo lo fa la Regione, dando seguito all'approvazione di una mozione in consiglio, nel settembre 2024, che impegnava la giunta a verificare che i contratti indicati nelle procedure di gara prevedessero un minimo salariale. La nuova soglia, se la proposta di legge verrà approvata, riguarderà tutti i futuri bandi, inclusi – spiega la Regione – quelli relativi a enti strumentali e dipendenti, aziende sanitarie e società in house. Tutelerà tutti, anche se verrà "sentito" più da determinate categorie di lavoratori cioè, chiaramente, quelli che al momento hanno una posizione svantaggiata in termini di retribuzione. Addetti della pulizia, ad esempio, ma anche alla guardiania, al portierato e al facchinaggio. Categorie che attualmente guadagnano meno di 9 euro l'ora. Un esempio: le paghe della guardiania variano in base al livello: per il 2° e 3° – quelli in cui sono inquadrati più addetti – vanno dagli 8,23 euro lordi agli 8,38. Per i neoassunti la paga oraria è di 7,59 euro lordi. In base alle ore lavorate non si arriva a mille euro al mese.

Nei bandi, essendo i salari materia nazionale, non verrà imposto un salario minimo da rispettare ma ci sarà, appunto, un meccanismo premiale per chi garantirà almeno quella soglia. Una sorta di incentivo, per le aziende che partecipano ai bandi, a pagare di più così anche da avere più possibilità di aggiudicarsi la gara. «Di più e diversamente non era possibile fare – spiegano il presidente Eugenio Giani e l'assessore con delega agli appalti Stefano Ciuoffo –. Il rischio era l'illegittimità della norma e il conseguente annullamento».

Tra l'altro, per oggi è fissato un tentativo di conciliazione in Prefettura sullo stato di agitazione proclamato dall'Usb per oltre 300 lavoratori del servizio di portierato della Regione, «un servizio affidato a soggetti privati che applicano il contratto "pirata" multiservizi con paghe da fame. La proposta di legge attuale è un passo avanti – spiega il sindacato – ma la Regione dovrebbe ritirare il bando pubblicato per il rinnovo del servizio e ripubblicarlo con la nuova clausola. Oggi lo chiederemo in Prefettura».

"Nove euro l'ora nei futuri bandi di gara" La proposta di legge approvata dalla giunta adesso arriva in consiglio

La Toscana approva una proposta di legge che prevede il salario minimo negli appalti pubblici

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

478-001-001

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 61.990 Diffusione: 120.223 Lettori: 770.000

ref-id-2074

RAPPRESENTANZA

Uil: election day per i sindacati del privato

Un election day per consentire ai lavoratori del settore privato di eleggere liberamente i propri rappresentanti sindacali, sul modello di quanto già esiste nel pubblico. Il leader della Uil, PierPaolo Bombardieri, a margine della celebrazione per i 75 anni del sindacato, ieri ha rilanciato la proposta sulla misurazione della rappresentanza: «È arrivato il momento di pesare i sindacati - ha detto - ognuno deve chiarire chi rappresenta e che cosa. Ogni volta che ci presentiamo al tavolo con il governo ci sono 16 sindacati».

Bombardieri ha citato l'accordo interconfederale con Confindustria, il testo unico del 2014 che stabilisce dei criteri per misurare le associazioni datoriali e i sindacati: «Chiediamo al governo di fare una legislazione di sostegno con due articoli - ha aggiunto - il primo che costringa le aziende a comunicare gli iscritti al sindacato, perché abbiamo problemi a riscontrare gli iscritti al sindacato in alcune aziende. Il secondo che ci sia una data uguale per tutti in tutto il Paese in cui i lavoratori possano liberamente eleggere i propri rappresentanti sindacali». Il tema della rappresentanza va risolto, ha aggiunto il leader della Uil ricordando che il Cnel certifica che «abbiamo più di mille contratti depositati» presso l'Archivio, ma «molti di questi sono fatti in dumping perché riducono le condizioni economiche e i diritti dei lavoratori».

—G.Pog.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Peso:6%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

471-001-001

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:AZIENDE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 61.990 Diffusione: 120.223 Lettori: 770.000

Rassegna del: 06/03/25
Edizione del:06/03/25
Estratto da pag.:17
Foglio:1/2

Parità di genere lontana tra pinkwashing e pericoli dell'intelligenza artificiale

Verso l'8 marzo

Paola Profeta

La Giornata Internazionale della Donna del 2025 si celebra in un momento cruciale, in cui il dibattito sulla parità di genere si fa più acceso che mai. Da un lato, i dati continuano a mostrare che la parità è ancora un traguardo lontano; dall'altro, emergono nuove resistenze che rischiano di ostacolare i progressi faticosamente ottenuti fino ad ora.

I dati mostrano che la parità di genere è ancora lontana. Nonostante gli sforzi e i progressi compiuti, secondo l'ultimo Global Gender Gap Report del World Economic Forum, nessun Paese al mondo ha raggiunto la parità di genere. Ci vorranno ancora 152 anni per colmare i divari di genere nel campo economico. Il dato più preoccupante per il nostro Paese, al solito, è quello dell'occupazione: in Italia, il tasso di occupazione femminile è fermo a circa il 51% e scende al 33% al Sud. Questo dato ci mantiene stabilmente all'ultimo posto tra i Paesi europei per partecipazione femminile nel mondo del lavoro.

Solo poco più di un anno fa, il premio Nobel per l'Economia assegnato a Claudia Goldin per i suoi studi sull'occupazione femminile aveva riportato l'attenzione globale sul tema della parità di genere nel mondo del lavoro. Uno dei meriti principali di Goldin è stato porre la questione del lavoro femminile non come tema "femminista", ovvero non solo come questione di diritti o pari opportunità, ma come tema economico centrale.

Tuttavia, negli ultimi mesi, abbiamo assistito a un preoccupante cambiamento di rotta. Negli Stati Uniti, il presidente Donald Trump ha dichiarato che i programmi a favore della diversità, equità e inclusione (DEI), inclusi quelli per la parità di genere, sono illegali, immorali e inutili. Parallelamente, numerose aziende che fino a poco tempo fa si erano fatte portavoce del valore della diversità stanno ora ridimensionando o addirittura abolendo le loro politiche DEI. Il valore stesso dell'inclusione è messo in discussione, sostituito da una diffusa celebrazione dell'energia maschile come necessaria per la performance delle aziende.

Questa resistenza non è del tutto inaspettata. Spesso le politiche di parità di genere sono state percepite come un fine, piuttosto che un mezzo per valorizzare i talenti. Molte iniziative sono state viste come operazioni di *pinkwashing*, più che impegni autentici. L'idea che la DEI sia un'imposizione, invece che un processo condiviso, ha alimentato una narrazione secondo cui essa genererebbe nuove discriminazioni, anziché favorire inclusione e merito. Anche la mancanza ricorrente di una misurazione rigorosa degli impatti di tali programmi ha contribuito a rafforzare le resistenze.

Promuovere la parità di genere significa invece valorizzare merito e competenze, garantendo pari opportunità a tutti i talenti. È facile intuire che escludere metà della popolazione – istruita e competente almeno quanto l'altra metà – dal mondo del lavoro o dalle posizioni decisionali significhi rinunciare a risorse preziose. Allo stesso modo, ampliare la platea di candidati per i ruoli di leadership aumenta la probabilità di individuare i migliori. La parità di genere non è solo una questione di equità, ma una leva essenziale per la crescita economica. Secondo le stime dell'Istituto Europeo per la Parità di Genere (EIGE), se l'Italia riuscisse ad aumentare il tasso di occupazione femminile portandolo al livello di quello maschile entro il 2050, il Pil nazionale crescerebbe del 12 per cento. Numerosi studi dimostrano inoltre che ambienti di studio e lavoro più inclusivi generano performance migliori per tutti, uomini e donne, portando a decisioni più efficaci e a risultati concreti. Gli studi più recenti permettono di identificare relazioni di causa effetto tra i processi che promuovono l'inclusione e i risultati di performance.

Il momento attuale è particolarmente critico, poiché alle sfide politiche e culturali si aggiungono quelle imposte dal contesto tecnologico. Nonostante le donne abbiano superato gli uomini in termini di livello di istruzione, restano sottorappresentate nelle discipline STEM (scienza, tecnologia, ingegneria e matematica). Solo il 16%

Peso:34%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
ref-id-2074
565-001-001

dei lavoratori STEM in Europa è donna, un dato allarmante considerando la crescente rilevanza dell'intelligenza artificiale e delle nuove tecnologie nel mercato del lavoro del futuro. Inoltre, l'intelligenza artificiale stessa non è un sistema neutrale. I nostri studi in corso evidenziano come i modelli di AI generativa possano riprodurre stereotipi e *bias* di genere, contribuendo a perpetuare le discriminazioni nei processi di assunzione e promozione. L'intelligenza artificiale rappresenta un'opportunità per il futuro del lavoro, ma anche una sfida, soprattutto per la parità di genere.

In questo scenario, la Giornata Internazionale della Donna del 2025 deve lanciare un messaggio chiaro: la parità di genere è un valore imprescindibile per la crescita e la competitività. Non possiamo permettere che le resistenze culturali e politiche frenino il progresso. Serve un impegno concreto da parte di istituzioni, imprese e organizzazioni per garantire pari opportunità, eliminare le barriere strutturali all'occupazione femminile e assicurare che le nuove tecnologie siano sviluppate in modo equo e inclusivo. Celebrare l'8 marzo significa ribadire che la parità di genere non è solo un obiettivo da perseguire, ma una condizione necessaria per costruire una società più giusta, più efficiente e sostenibile per tutti.

Università Bocconi

IL REPORTAGE
Radio 24 propone il reportage *8 marzo ogni giorno: il potere delle donne tra sanità e scuola*, l'8 marzo alle 8:15, con le interviste a Marta Marsilio, docente di economia aziendale all'Università di Milano e co-direttrice dell'osservatorio sull'equità di genere nella sanità, e ad Anna Gervasoni, rettrice della Liuc Università Cattaneo e direttrice Aifi.

Peso:34%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
565-001-001

139

L'UTILE NETTO NEL SEMESTRE
In milioni di euro (secondo semestre) dopo la cessione di NetCo

DOPO LA REVISIONE

Tim: il rosso del 2024 ridotto a 364 milioni

Antonella Olivieri —*a pag. 27*

Tlc

Tim archivia in rosso il 2024 ma torna all'utile nel semestre

La perdita netta consolidata è di 364 milioni, in calo del 67% sull'esercizio precedente

In vista della cessione il prezzo di carico di Sparkle scende a 180 milioni

Antonella Olivieri

Tim chiude ancora in perdita l'esercizio che ha segnato il distacco della rete, ceduta al consorzio Kkr cui partecipa anche il Mef, ma, con l'alleggerimento del debito conseguente, il secondo semestre torna all'utile. Nel contempo il bilancio del gruppo prepara la prossima uscita di Sparkle, con la svalutazione che allinea di fatto il valore di carico della società dei cavi internazionali all'offerta ricevuta dal Tesoro insieme a Retelit.

A parte il saldo finale, i risultati dell'esercizio erano già stati comunicati in sede di preconsuntivo a metà febbraio. Il 2024, dunque, si è chiuso con ricavi a 14,44 miliardi, in crescita dello 0,9% a livello contabile e del 3,1% a livello di confronto omogeneo (+1,5% il mercato domestico, +6,8% il Brasile). L'Ebitda si è attestato a 4,8 miliardi, +3,9% sul 2023 e +8,3% like for like, con una marginalità migliorata di 0,9 punti al 33,4%. L'Ebitda after lease si attesta a 3,7 miliardi (+10,1%). L'Ebit sale del 15,1% a 1,5 miliardi.

L'esercizio salda con una perdita a livello di gruppo di 364 milioni, in calo del 67% rispetto al 2023 (610 milioni la perdita attribuibile ai soci della controllante rispetto a 1,44 miliardi nell'esercizio precedente). La rete è uscita dal perimetro il 1° luglio e nella seconda metà dell'anno il risultato netto consolidato è stato positivo per 139 milioni, la quota di utile attribuibile ai soci della controllante è di 36 milioni. Nel primo semestre si registrava invece una perdita di 503 milioni (646 milioni la quota attribuibile ai soci della controllante), «connessa anche alle attività incluse nelle discontinued operations», come precisa la nota della società.

Il bilancio del 2024 è particolare perchè riflette l'operazione straordinaria della cessione della rete a metà esercizio, cessione che ha permesso di registrare una plusvalenza di 183 milioni, già al netto degli oneri accessori, che è stata iscritta nel rendiconto del secondo e semestre, a seguito del completamento della cessione della Netco.

Nel secondo semestre, a vendita della rete realizzata, Tim ha generato cassa per 600 milioni (after lease) e, insieme con la cessione della residua quota di Inwit, l'indebitamento netto after lease è sceso così nella seconda parte dell'anno da 8,1 miliardi a 7,26 miliardi. L'indebitamento netto rettificato a fine 2024 ammontava a 10,126 miliardi rispetto ai 25,656 miliardi del 2023, quando il gruppo era ancora verticalmente integrato.

ref-id-2074
497-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

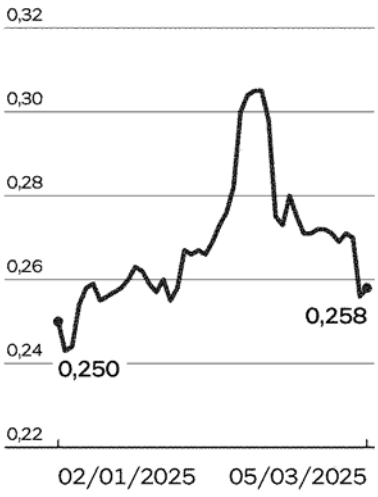
A febbraio di quest'anno, inoltre, Tim ha accettato l'offerta di Mef-Retelit per Sparkle da 700 milioni in termini di enterprise value (equity più debito). Per Tim il prezzo di carico della società dei cavi sottomarini, che era di 480 milioni nel 2023, è sceso a 180 milioni, riflettendo la perdita di esercizio di 70 milioni e un'ulteriore svalutazione di 230 milioni. L'impatto a conto economico per Tim è stato di 80 milioni, relativi per 52 milioni all'avviamento attribuito a Sparkle. Il debito intercompany, che ammonta a 570 milioni, verrà interamente compensato e Sparkle passerà alla nuova proprietà senza debiti pregressi. Per un altro anno la società resterà però nei conti del gruppo, dato che si prevede il closing nel primo trimestre dell'anno prossimo, una volta completato l'iter autorizzativo.

A fine dicembre il numero dei dipedenti del gruppo era pari a 26.90, di cui 17.630 in Italia. A fine 2023, quando ancora c'era la rete, l'organico era composto da 47.180 unità, di cui 37.670 in Italia. Venerdì pomeriggio l'ad Pietro Labriola illustrerà ai sindacati le prospettive della società nella nuova configurazione, nell'ambito di un incontro chiesto dalle rappresentanze dei lavoratori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Telecom Italia

L'andamento del titolo da inizio anno



Domani l'ad Pietro Labriola illustrerà ai sindacati le prospettive del gruppo

IMAGOECONOMICA

Il bilancio 2024. Il ritorno agli utili per Tim nell'ultimo semestre

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

497-001-001

Telpress
Servizi di Media Monitoring

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:AZIENDE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 61.990 Diffusione: 120.223 Lettori: 770.000

Rassegna del: 06/03/25
Edizione del:06/03/25
Estratto da pag.:36
Foglio:1/2

ref-id-2074

Il calendario

Zes unica nel Mezzogiorno, domande dal 31 marzo

Ammesso il cumulo con il credito d'imposta Transizione 5.0 e altri
Per il bando Inail Isi istanze sul portale telematico dell'istituto dal 14 aprile

Pagina a cura di
Roberto Lenzi

Parte il 31 marzo 2025 la finestra per richiedere il credito d'imposta Zes Unica Sud per il 2025. La misura è volta a incentivare nuovi investimenti produttivi, offrendo il credito di imposta per l'acquisto di macchinari, impianti e attrezzature, oltre che per l'acquisizione di terreni e la realizzazione o l'ampliamento di immobili funzionali agli investimenti in una quota pari al 50% della spesa.

Le comunicazioni potranno essere presentate dal 31 marzo al 30 maggio 2025, il mancato invio in questa finestra temporale inibisce la possibilità alle imprese di ottenere il credito di imposta.

Grazie alle modifiche introdotte dalla legge di Bilancio 2025 è ora prevista la possibilità di cumulare il beneficio con il credito d'imposta Transizione 5.0 e altre misure di sostegno. La scadenza è riservata alle imprese attive nel Mezzogiorno. Il progetto di investimento ammissibile deve avere importo di spesa compreso tra un minimo di 200mila euro e un massimo di 100 milioni di euro. Nel caso di imprese del settore agricolo, della pesca e dell'acquacoltura il limite minimo dell'investimento complessivo scende a 50mila euro. Gli investimenti devono essere realizzati entro il 15 novembre 2025. A oggi è previsto un limite di spesa di 2,2 miliardi che può essere integrato anche con risorse regionali.

Maglie più larghe sul cumulo con altri aiuti e percentuali di incentivo più alte sono la strategia per il rilancio del piano Transizione 5.0, alle prese con gli ultimi dieci mesi utili per la realizzazione degli investimenti e gran parte dei fondi ancora da impegnare. Sull'onda della legge di Bilancio per il 2025, il Gse ha pubblicato una nuova tornata di Faq che spiegano anche le semplificazioni introdotte per la sostituzione di beni ammortizzati da oltre due anni.

Il bando Inail Isi 2024 si piazza finalmente ai blocchi di partenza, le domande potranno essere predisposte sul portale telematico dell'istituto a partire dal 14 aprile 2025 e fino al 30 maggio 2025. Inail mette in campo fondi per 600 milioni con lo scopo di migliorare la sicurezza dei lavoratori. Le imprese si troveranno a dover gestire alcune modifiche rispetto alle precedenti edizioni, anche in relazione alla modifica del sistema dei punteggi per accedere alla procedura. Ancora nessuna notizia per la data del click-day che l'Inail stabilirà più avanti.

Presto sarà nuovamente operativo lo strumento «investimenti sostenibili 4.0» visto che il ministero delle Imprese e del made in Italy ha approvato modalità e condizioni per la concessione e l'erogazione di agevolazioni a programmi di investimento proposti da piccole e medie imprese localizzate nei territori delle Regioni meno sviluppate. Gli incentivi sono destinati ai progetti rispettosi dei principi e della disciplina in materia di tutela dell'ambiente e coerenti con il piano Transizione 4.0, sono privilegiati i programmi che, in aggiunta alle predette caratteristiche, sono in grado di contribuire al raggiungimento degli obiettivi climatici e ambientali definiti dall'Unione europea e perseguiti dal programma nazionale «Ricerca, Innovazione e Competitività per la transizione verde e digitale 2021-2027». Il decreto ministeriale 22 novembre 2024 è stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale il 29 gennaio e presto saranno fissati i termini per la presentazione delle domande. In questo caso, le risorse a disposizione ammontano a 300 milioni.

Guadagnano tempo i soggetti interessati ad accedere al fondo interessi di Ismea, visto che l'ente ha disposto la proroga del termine per presentare domanda al 21 marzo 2025.

Rimane ancora aperto lo sportello per accedere al terzo avviso del Fondo Nuove Competenze che finanzia la formazione professionale nelle imprese. I fondi inizialmente disponibili ammontano a 731 milioni di euro ma sono integrabili con altre eventuali fonti di finanziamento. Dal ministero del Lavoro e delle politiche sociali sono emersi i primi dati sul boom di domande registrato all'apertura della finestra di presentazione delle domande, ma rimane comunque tecnicamente possibile presentare ancora domanda, entro la scadenza attualmente prevista al 10 aprile 2025.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Peso:69%

497-001-001

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

I bandi in scadenza

FONDO TRANSIZIONE INDUSTRIALE
Agevolazione
Contributo a fondo perduto nell'ambito di una dotazione di 400 milioni di euro
Beneficiari
Imprese di qualsiasi dimensione
Apertura
5 febbraio 2025
Scadenza
8 aprile 2025
Pubblicato sul Sole 24 Ore
23 gennaio 2025

BANDO INAIL ISI 2024
Agevolazione
Contributo a fondo perduto fino del 65% fino a 130mila euro
Beneficiari
Imprese di qualsiasi dimensione
Apertura
14 aprile 2025
Scadenza
30 maggio 2025
Pubblicato sul Sole 24 Ore
20 febbraio 2025

INVESTIMENTI SOSTENIBILI 4.0
Agevolazione
Incentivi del 35% a fondo perduto e finanziamento del 40%
Beneficiari
Piccole e medie imprese del Mezzogiorno
Apertura
Da definire
Scadenza
Da definire
Pubblicato sul Sole 24 Ore
7 febbraio 2025

BANDO PROGETTI R&S E INNOVAZIONE TECNOLOGICA MATERIE PRIME CRITICHE E MATERIE PRIME STRATEGICHE
Agevolazione
Contributo del 50% per ricerca Industriale e Studi di Fattibilità e del 25% per sviluppo sperimentale
Beneficiari
Imprese di qualsiasi dimensione
Apertura
3 febbraio 2025
Scadenza
18 marzo 2025
Pubblicato sul Sole 24 Ore
16 gennaio 2025

MINI CONTRATTI DI SVILUPPO PER TECNOLOGIE STRATEGICHE
Agevolazione
Contributo a fondo perduto fino al 55%
Beneficiari
Imprese di qualsiasi dimensione per investimenti nelle regioni del Mezzogiorno
Apertura
5 febbraio 2025
Scadenza
8 aprile 2025
Pubblicato sul Sole 24 Ore
31 gennaio 2025

FONDO NUOVE COMPETENZE
Agevolazione
Sistema di contributi a fondo perduto che possono coprire fino al 100% del costo del lavoro dedicato ai percorsi formativi
Beneficiari
Imprese di qualsiasi dimensione
Apertura
10 febbraio 2025
Scadenza
10 aprile 2025
Pubblicato sul Sole 24 Ore
7 febbraio 2025

ZES UNICA 2025
Agevolazione
Credito Imposta fino al 60%
Beneficiari
Imprese in area Zes Unica Mezzogiorno
Apertura
31 marzo 2025
Scadenza
30 maggio 2025
Pubblicato sul Sole 24 Ore
28 dicembre 2024

ZES UNICA AGRICOLTURA 2025
Agevolazione
Credito d'imposta
Beneficiari
Imprese agricole nella Zes Unica del Mezzogiorno
Apertura
31 marzo 2025
Scadenza
30 maggio 2025
Pubblicato sul Sole 24 Ore
13 febbraio 2025

INNOVATION FUND
Agevolazione
Contributo a fondo perduto fino al 60%
Beneficiari
Entità legali pubbliche o private (imprese incluse)
Apertura
3 dicembre 2024
Scadenza
24 aprile 2025
Pubblicato sul Sole 24 Ore
19 dicembre 2024

FONDO INTERESSI ISMEA
Agevolazione
Rimborso fino al 100% degli interessi sostenuti nel 2023
Beneficiari
Organizzazioni di produttori, del settore olivicolo-oleario, del settore agrumicolo e di quello lattiero caseario del comparto del latte ovino e caprino
Apertura
20 gennaio 2025
Scadenza
21 marzo 2025
Pubblicato sul Sole 24 Ore
19 dicembre 2024

SOSTEGNO PER L'AUTOPRODUZIONE DI ENERGIA DA FONTI RINNOVABILI NELLE PMI
Agevolazione
Contributo in conto impianti fino al 40%
Beneficiari
Pmi
Apertura
In attesa di operatività
Scadenza
-
Pubblicato sul Sole 24 Ore
11 dicembre 2024

CONTRATTI DI SVILUPPO - TRANSIZIONE ECOLOGICA
Agevolazione
Finanziamento agevolato, nei limiti del 75% delle spese ammissibili; contributo in conto interessi; contributo in conto impianti; contributo diretto alla spesa
Beneficiari
Piccole, medie e grandi imprese
Apertura
11 novembre 2024
Scadenza
Fino a esaurimento fondi
Pubblicato sul Sole 24 Ore
7 novembre 2024

SIMEST – FONDO 394
Agevolazione
Contributi a fondo perduto del 10% (20% al sud) e finanziamenti agevolati fino al 100%
Beneficiari
Imprese esportatrici o della filiera su tutto il territorio nazionale
Apertura
Bando operativo
Scadenza
Fino a esaurimento fondi
Pubblicato sul Sole 24 Ore
26 settembre 2024

TRANSIZIONE 5.0
Agevolazione
Credito d'imposta fino al 45%
Beneficiari
Imprese di tutte le dimensioni che effettuano investimenti per la Transizione 5.0
Apertura
Bando Operativo
Scadenza
Fino a esaurimento fondi
Pubblicato sul Sole 24 Ore
20, 21 e 27 febbraio 2025

RESTO AL SUD 2.0
Agevolazione
Contributo a fondo perduto fino al 75%
Beneficiari
PMI e libero professionisti
Apertura
In attesa decreto attuativo
Scadenza
-
Pubblicato sul Sole 24 Ore
5 settembre 2024

AUTOIMPIEGO CENTRO-NORD ITALIA
Agevolazione
Contributo a fondo perduto fino al 65%
Beneficiari
Under 35 in situazioni di marginalità, vulnerabilità sociale o discriminazione
Apertura
In attesa decreto attuativo
Scadenza
-
Pubblicato sul Sole 24 Ore
5 settembre 2024

R&S SUD
Agevolazione
Contributo a fondo perduto fino al 40%
Beneficiari
Imprese di qualsiasi dimensione Basilicata, Calabria, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia
Apertura
10 settembre 2024
Scadenza
Fino a esaurimento fondi
Pubblicato sul Sole 24 Ore
5 settembre 2024

SABATINI CAPITALIZZAZIONE
Agevolazione
Contributo in conto impianti
Beneficiari
Micro, piccole e medie imprese
Apertura
1° ottobre 2024
Scadenza
Fino a esaurimento fondi
Pubblicato sul Sole 24 Ore
25 luglio 2024

SIMEST – MISURA AFRICA
Agevolazione
Contributo a fondo perduto fino al 20% e finanziamento agevolato
Beneficiari
imprese italiane che siano stabilmente presenti o esportino o si approvvigionino nel continente africano o che siano stabilmente fornitrici di tali imprese
Apertura
25 luglio 2024
Scadenza
Fino a esaurimento fondi
Pubblicato sul Sole 24 Ore
18 luglio 2024

NT+LAVORO
Dipendenti settore turistico
Nel settore turistico due aspetti assumono un'importanza particolare nella compilazione della Cu 2025: la detassazione delle mance e l'applicazione del trattamento integrativo speciale.
di **Camilla Fino**
La versione integrale dell'articolo su:
ntpluslavoro.ilsole24ore.com

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Conquiste del Lavoro
Quotidiano della Cisl fondato nel 1948 da Giulio Pastore
Dir. Resp.:Mauro Fabi
Tiratura: 70.000 Diffusione: 70.000 Lettori: 280.000

Rassegna del: 06/03/25
Edizione del:06/03/25
Estratto da pag.:7
Foglio:1/1

ref-id-2074

Attacchi cyber, l'Italia è un bersaglio e con l'IA la pericolosità aumenta

Non diminuiscono gli attacchi cyber nel mondo: nel 2024, 3.541 con una crescita del 27,4%. L'Italia è un bersaglio: subisce il 10% delle aggressioni globali, il settore news e multimedia il più colpito. Oltre un terzo degli incidenti in Italia è stato causato da malware. Un quadro che si complica con l'arrivo dell'IA. E' quanto conclude il rapporto annuale del Clusit, l'Associazione italiana per la sicurezza informatica che rappresenta oltre 600 organizzazioni di tutti i settori del sistema-Paese. Tra il 2020 e il 2024 i ricercatori del Clusit hanno rilevato nel nostro paese 973 incidenti noti di particolare gravità, ben 357 - quasi il 39% del totale - è avvenuto solo nell'ultimo anno. Ed è superiore alla media mondiale la percentuale di incidenti classificati con alto impatto. L'Italia nel complesso registra una crescita del 15% degli attacchi: "un quarto di quelli mondiali al settore manifatturiero è avvenuto contro nostre realtà, così come un quarto degli attacchi globali al settore trasporti e logistica". Ma la categoria che ha subìto più incidenti nel 2024 è stata news e multimedia, con il 18% del totale e la compromissione dei dati di 5 milioni di persone.

A. B.

L'IA è una tecnologia "energivora" ma non quanto un hamburger

Peso:10%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

498-001-001

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO
BARI E PUGLIA
Dir. Resp.:Enzo d'Errico
Tiratura: 27.910 Diffusione: 33.464 Lettori: 201.317
Rassegna del: 06/03/25
Edizione del:06/03/25
Estratto da pag.:1,6
Foglio:1/2

ref-id-2074

VITTIMA UN IMPRENDITORE

Parte il bonifico Ad incassarlo gli hacker russi

Aveva fatto un bonifico di 30 mila euro a un fornitore ma i soldi sono spariti perché hacker russi li hanno dirottati su una banca abruzzese. Vittima l'imprenditore salentino Antonio Pascali.

a pagina 6

«La mia azienda agricola colpita dagli hacker russi E così da un bonifico sono spariti 30 mila euro»

Pascali, imprenditore di Vernole, si è rivolto ai carabinieri: «Ricevute oltre 50 mila mail»

LECCE Non solo intemperie, parassiti e rincari, ora gli agricoltori pugliesi devono fare i conti anche con i cybercriminali. L'ultima, inquietante minaccia arriva dal web, dove hacker senza scrupoli stanno colpendo le aziende agricole con attacchi informatici mirati, svuotando conti correnti e bloccando intere attività. A denunciarlo è Coldiretti Puglia, che mette in guardia contro una nuova ondata di crimini digitali ai danni delle imprese del settore.

L'ultimo episodio è avvenuto a Vernole, in provincia di Lecce, dove l'imprenditore agricolo Antonio Pascali è stato vittima di una frode informatica che gli è costata una somma ingente di denaro. «Tutto ha avuto inizio il 25 febbraio scorso, dopo aver emesso un bonifico di 30.000 euro ad un nostro fornitore. Pochi istanti dopo - racconta Pascali - tutte le caselle mail aziendali sono state bersagliate da migliaia di email spam con caratteri russi. All'inizio non ci abbiamo fatto caso né abbiamo pensato ci fosse un collegamento con il bonifico. Due giorni dopo, però, il nostro fornitore ci ha avvisati di non aver ricevuto i soldi». Dopo una verifica, la scoperta sconcertante: «Controllando la distinta, abbiamo notato che, sebbene l'intestatario fosse corretto, l'Iban indicato era totalmente differente. Come hanno scoperto i carabinieri, gli hacker erano riusciti a sfondare il sistema di sicurezza del sito, attaccando tutti i dispositivi collegati alla mail aziendale. E così sono riusciti a dirottare i soldi su un altro Iban presso un istituto bancario a L'Aquila, peraltro intestato alla Regione Abruzzo. Chi ha fatto questo saccheggio o ha sbagliato a sua volta l'Iban o ha voluto solo compiere un'azione dimostrativa per creare scompiglio». L'attacco, durato giorni, ha mandato in tilt l'azienda:

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO
BARI E PUGLIA

Rassegna del: 06/03/25
Edizione del:06/03/25
Estratto da pag.:1,6
Foglio:2/2

«Le mail sono continuate fino a martedì sera - continua ancora Pascali - solo alla mia casella personale ne sono arrivate oltre 50.000. Nei giorni precedenti non avevamo avuto alcuna avvisaglia. I soldi per ora sono ancora in Italia, ma per poterli bloccare la banca necessita di un provvedimento di sequestro da parte di un giudice, che ancora non arriva. Se ciò non avverrà in tempi brevi, i soldi potrebbero essere dirottati verso una banca internazionale. E a quel punto saranno persi».

Oltre al danno economico, l'azienda è ormai paralizzata da giorni: «Da una settimana siamo impossibilitati a contattare clienti e fornitori. Tutti gli ordini urgenti li abbiamo persi. Speriamo di riuscire a recuperare tutti i dati, oltre che i soldi». Pascali, infine, esprime le sue perplessità su un aspetto del sistema bancario: «Trovo assurdo che una banca permetta di erogare un bonifico verso un Iban che non corrisponde al destinatario: avrebbe dovuto bloccarlo a monte, ma ciò non è accaduto».

C. Tad.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

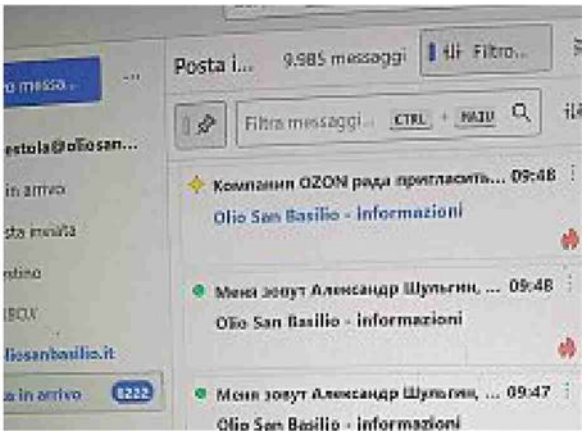
- Nei confronti degli agricoltori la minaccia arriva dal web, dove hacker senza scrupoli stanno colpendo le aziende con attacchi informatici mirati, svuotando conti correnti e bloccando intere attività

- A Vernole, in provincia di Lecce, l'imprenditore agricolo Antonio Pascali è stato vittima di una frode informatica che gli è costata circa trentamila euro

Lo scenario

I soldi trovati su un conto intestato alla Regione Abruzzo. Temo vadano in una banca internazionale

Il protagonista Nella foto a sinistra l'imprenditore agricolo salentino Antonio Pascali A destra le mail con caratteri russi inviate all'azienda



Peso:1-4%,6-32%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

IL GAZZETTINO TREVISO
Dir. Resp.:Roberto Papetti
Tiratura: 9.286 Diffusione: 9.400 Lettori: 68.391

IL CASO

Economia, gli scenari

Hacker all'attacco: «Alle aziende costano 60mila euro al giorno»

▶Le stime di Unindustria Treviso: «Le imprese del nord sono in pericolo»

▶In 2 mesi il 40% in più di blitz informatici «I danni arrivano all'1% del fatturato»

TREVISO Un'azienda trevigiana di medie dimensioni, presa di mira da un attacco hacker, subisce un danno quantificabile in circa 60mila euro al giorno. E questo solo nel caso in cui il blitz dei pirati informatici si limiti (si fa per dire) a bloccare la produzione infettando tutti i sistemi informatici che si trova davanti. Se a questi danni si aggiunge invece una richiesta di riscatto, la somma è destinata inesorabilmente a salire. Per le aziende della Marca il pericolo è concreto, come dimostrano gli attacchi subiti negli ultimi giorni da 30 piccole-medie imprese in tutto il Veneto finite sotto l'assedio del gruppo di cybercriminali Akira. Assalto contrastato dagli esperti di Yarix, il centro di competenza per la cybersecurity di Var Group, che ha ripristinato la piena operatività di tutti nel giro di 72 ore evitando di pagare riscatti che andavano dai 100mila ai 400mila euro. Ma ogni ora di macchinari fermi, di personale a casa, di computer spenti, costa. Un altro dato: la sola Yarix, nell'ultimo anno, ha intercettato 480mila attacchi hacker di ogni tipo e dimensione. Numero, purtroppo, destinato ad aumentare. E la stima dei 60mila euro giornalieri di danni, fatta dagli esperti del gruppo IT di Confindustria Treviso, può essere anche benevola. La stima invece è che l'esposizione agli attacchi informatici, soprattutto se andati a segno, possa arrivare a incidere tra lo 0,5 e 1% del fatturato delle aziende. Centinaia di migliaia di euro, nei casi delle aziende più grosse si parla direttamente di milioni. E ogni imprenditore è, potenzialmente, sotto scacco.

L'ANALISI

«Sono tutti a rischio, anche le piccole e medie imprese che, un tempo, si credevano immuni da questo tipo di attacchi», spiega Sandro Sana, direttore dell'Eurosystem Villorba, colonna dello staff tecnico di Unindustria Treviso che si occupa di dei cyber attacchi. Presidente del gruppo IT della Confindustria trevigiana è Gian Nello Piccoli, presidente di Eurosystem: nessuno dei due nasconde i rischi che si corrono. «Gli attacchi sono di due tipi - spiega Sana - ci sono quelli che fermano la produzione di un'azienda per uno o più giorni e quelli che sottraggono dati. In entrambi i casi può essere richiesto anche un riscatto». E i blitz sono sempre più frequenti: «I picchi non sono lineari - continua Sana - a gennaio in Italia si è registrato un 40% in più di attacchi, a febbraio c'è stato un leggero calo. Ma il trend è in costante aumento. Non ci sono analisi specifiche per i singoli territori, ma questi dati si adattano perfettamente anche alla nostra Provincia». Il report 2024 del "Dark Mirror-osservatorio delle minacce Ransomware" mette nero su bianco un aspetto: "La maggior parte degli attacchi si è concentrata nel nord del Paese - si legge - un dato che non sorprende considerando la densità imprenditoriale e il livello di digitalizzazione di queste aree. Regioni come Lombardia, Veneto ed Emilia-Romagna si confermano tra i bersagli preferiti, con i cybercriminali che puntano alle infrastrutture critiche e alle aziende leader nei settori industriali e tecnologici. Più una regione è avanzata dal punto di vista tecnologico, più è vulnerabile agli attacchi informatici. Le aziende con un elevato livello di digitalizzazione spesso rappresentano bersagli redditizi per i cybercriminali, che mirano a compromettere dati sensibili, interrompere le attività operative e richiedere riscatti elevati". Il mirino, insomma, è puntato anche sulla Marca. «L'86% degli attacchi è generico, non mirato e il più delle volte favorito da errori umani come aprire mail sospette o cliccare link non sicure. Nel resto dei casi si tratta di attacchi mirati da cui è quasi impossibile difendersi. Al momento possiamo solo rallentare e rendere più difficile l'intrusione».

LA DIFESA

«Le aziende hanno iniziato a investire nelle difese informatiche - continua l'esperto - un po' perché la normativa Europee lo sta imponendo, un po' perchè i rischi sono reali e anche i piccoli imprenditori, quelli che un tempo erano convinti che cose del genere non sarebbero mai capitate alle loro aziende, si stanno convincendo del contrario». Nella Marca la sensibilità sull'argomento è in crescita: «Fortunatamente sì anche per la sensibilizzazione che sta facendo Unindustria».

Paolo Calia

«I RISCHI SONO REALI ANCHE PER LE AZIENDE MEDIO PICCOLE, MA NELLA MARCA CRESCE LA CULTURA DELLA DIFESA»

Peso:54%

ref-id-2074
497-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Peso:54%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

il manifesto
Dir. Resp.:Andrea Fabozzi
Tiratura: 26.951 Diffusione: 13.128 Lettori: 62.433

Rassegna del: 06/03/25
Edizione del:06/03/25
Estratto da pag.:3
Foglio:1/1

ref-id-2074

IL DISCORSO ALLA NAZIONE DI MACRON

«Il nostro futuro non può dipendere da Usa o Russia»

ANNA MARIA MERLO
Parigi

«È la fine dell'innocenza» ha dichiarato ieri il presidente francese, Emmanuel Macron. In un discorso alla nazione trasmesso sulle televisioni e su internet, il capo dell'Eliseo ha utilizzato la guerra in Ucraina per giustificare uno dei proclami più duri della sua presidenza: bisogna riarmarsi e bisogna farlo in fretta. «L'aggressività russa testa i nostri limiti e non sembra conoscere frontiere» sottolinea il presidente, «la nostra prosperità e la nostra sicurezza sono diventate più incerte e, bisogna pur dirlo, siamo entrati in una nuova era». Per Macron è l'era del riarmo, nella quale la Francia «non è impreparata» perché negli ultimi «dieci anni abbiamo raddoppiato gli investimenti per la Difesa». Ma ora Parigi alza il tiro: vuole che sia tutta l'Europa - unita, sottolinea Macron - a far fronte comune contro la minaccia russa che «riguarda i Paesi europei, che ci riguarda. La Russia ha già trasformato la guerra in Ucraina in un conflitto mondiale» attraverso i contingenti nord-coreani e le armi iraniane. Ma non solo: «La Russia di Putin viola le nostre frontiere per assassinare gli oppositori, manipola le elezioni in Moldavia e in Romania» porta avanti campagne di attacchi hacker... Insomma, non usa mezzi termini Macron: bisogna prepararsi alla minaccia che viene da Mosca.

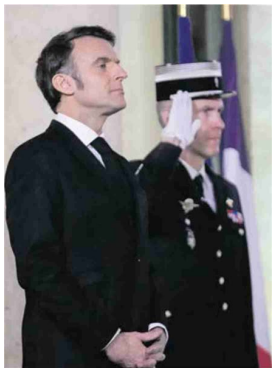
Militarmente prima di tutto. Il presidente ha annunciato di aver notificato agli industriali che operano nel campo della Difesa che presto si terrà un incontro con il governo per incrementare gli sforzi per il riarmo. Mentre il leader francese parla, sullo schermo scorrono grafici e immagini che sintetizzano la sproporzione tra le forze russe e quelle francesi e che quindi, nelle parole di Macron, ora giustificano la necessità di avviare una nuova corsa agli armamenti. «Chi può dunque credere che la Russia di oggi si fermerà all'Ucraina?».

In quest'ottica il capo dell'Eliseo palesa ancora una volta il suo sogno di una Difesa comune europea, anche se dichiara di sperare che gli Stati uniti non scelgano di abbandonare l'Ue. Oggi, c'è il Consiglio europeo straordinario sulla Difesa, dove si discuterà dell'accelerazione sugli aiuti all'Ucraina e della definizione di una difesa europea (al momento non è in discussione l'esercito comune) sulla base dei cinque punti della Commissione. Si parlerà di un coordinamento tra le forze europee attuali (che non sono trascurabili, anzi) anche se l'apparato militare-industriale spinge per alzare la spesa degli stati. La prossima settimana, Macron riceverà i capi di stato maggiore dei paesi che non escludono una partecipazione dei "volontari" per un'operazione di *peace keeping* in Ucraina, ma solo dopo una «pace firmata», «non per battersi» ma per «garantire» l'accordo. È fuori questione di inviare delle truppe sul terreno, per il momento. Macron afferma: «il futuro dell'Europa non dovrebbe essere deciso a Washington e a Mosca». L'obiettivo della Francia e dell'Europa resta lo stesso: permettere all'Ucraina di resistere, di non crollare, per arrivare a una pace solida. Una posizione sempre più difficile, soprattutto dopo l'interruzione di Washington alla collaborazione con l'intelligence Ucraina.

In Francia imperversa la polemica sull'estensione dell'ombrello nucleare agli europei. Macron ha confermato ieri quello che il ministro della Difesa ripete da giorni: «la bomba resterà francese», cioè il comando sarà sempre nella mani del presidente. Ma questo non esclude di estendere una protezione, sulla base della difesa degli "interessi vitali", che riguardano anche l'Europa. La forza nucleare francese è autonoma, mentre quella britannica è legata agli Usa.

Il capo dell'Eliseo offre al Vecchio continente l'ombrello nucleare

«Mosca ha già trasformato il conflitto in Ucraina in un conflitto mondiale e viola le nostre frontiere»



Peso:32%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

494-001-001

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:CYBERSECURITY PRIVACY

La Provincia
Dir. Resp.:Diego Minonzio
Tiratura: 12.306 Diffusione: 13.368 Lettori: 59.134

Rassegna del: 06/03/25
Edizione del:06/03/25
Estratto da pag.:12
Foglio:1/1

ref-id-2074

I rischi per la cybersicurezza "Deep fake" e frodi sofisticate

Le contromisure
Gli esperti del governo valutano con attenzione i potenziali pericoli che derivano dalla IA

Attenzione ai rischi che con l'intelligenza artificiale generativa si possono correre a livello di cybersicurezza. E' il messaggio che il Consiglio federale ha mandato legandolo alla diffusione dell'intelligenza artificiale. Una comunicazione fatta dal Cyber-Defence Campus dell'Ufficio federale dell'armamento armasuisse attraverso uno studio per sottolineare rischi e sfide a livello di cybersicurezza in conseguenza dell'impiego dell'intelligenza artificiale (IA) generativa e per aiutare specialisti e decisori dell'amministrazione pubblica e dell'economia a valutare i rischi e a sviluppare misure di sicurezza.

Tra i rischi evidenziati nell'uso dell'IA generativa, il documento indica quelli di abuso: deep fake, messaggi contraffatti o tentativi di frode.

«Lo studio evidenzia che la manipolazione e l'abuso degli algoritmi di apprendimento può mettere in pericolo la sicurezza delle applicazioni IA utilizzate. Per esempio – si legge nella pubblicazione federale - i modelli basati sull'apprendimento automatico sono in grado di generare testi o software contenenti in parte lievi errori, che sono tuttavia molto difficili da individuare. I cosiddetti modelli linguistici di grandi dimensioni (Large Language Model, LLM) hanno rivoluzionato la comprensione linguistica e vengono impiegati già oggi in prodotti e applicazioni rilevanti per la sicurezza. Da un lato gli LLM consentono di contrastare in maniera più efficiente gli attacchi informatici, ma al tempo stesso i malintenzionati possono ricorrervi per generare a basso costo malware, messaggi di phishing e chatbot malevoli»

Per la Svizzera c'è poi un altro aspetto da considerare e cioè quello per cui oggi «gli LLM vengono prodotti prevalentemente all'estero. Per attori statali come la Svizzera – spiega lo studio - è dunque importante capire quali siano i rapporti di dipendenza dai produttori esteri e quali rischi comporti tale situazione». Lo studio è stato elaborato da CYD Campus e la Scuola universitaria professionale della Svizzera occidentale (HES-SO) e ha evidenziato tre considerazioni principali: «L'intelligenza artificiale generativa e in particolare i modelli linguistici di grandi dimensioni (LLM) comportano nuove notevoli minacce sul piano della cibersicurezza; l'impiego dell'intelligenza artificiale generativa da parte dello Stato, dell'economia e della società deve avvenire con cautela; per uno sviluppo e un impiego sicuri dell'intelligenza artificiale generativa devono essere attuati controlli di sicurezza nella catena di trattamento dei dati». **C. Col.**

Grandi opportunità, ma anche nuovi rischi

Intelligenza artificiale Anche la Svizzera prepara regole precise

I rischi per la cybersicurezza "Deep fake" e frodi sofisticate

Peso:29%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

565-001-001

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 61.990 Diffusione: 120.223 Lettori: 770.000
Rassegna del: 06/03/25
Edizione del:06/03/25
Estratto da pag.:22
Foglio:1/2

La priorità resta la cybersicurezza della rete aziendale

Rischi

Prevenzione

C'è un rovescio della medaglia correlato all'invasione delle tecnologie digitali e dell'AI in fabbrica, ed è il fattore cybersecurity. Proteggere i dati aziendali (e quelli dei clienti), così come garantire l'integrità delle infrastrutture critiche, è una componente vitale di industria 5.0 e per non disattenderla le aziende sono chiamate non solo ad adottare solide politiche di sicurezza informatica ma anche ad attivare una stretta collaborazione con partner e fornitori per garantire che l'intero ecosistema sia protetto.

La cybersecurity, in altre parole, va intesa come un processo continuo, che include la valutazione regolare delle minacce, la verifica delle vulnerabilità e la capacità di rispondere efficacemente a incidenti (attacchi informatici e sabotaggi dei sistemi di produzione in primis) che sono destinati potenzialmente ad aumentare in relazione alla sempre più spinta interconnessione degli asset industriali alle reti e all'incremento delle attività di analisi dei dati in tempo reale.

La casistica dei principali rischi di sicurezza legati all'applicazione dell'intelligenza artificiale in fabbrica è già ben delineata e prevede fra questi la nuova generazione di attacchi di ransomware e di phishing (finalizzati al furto di proprietà intellettuale) pilotati proprio dall'Ai, la possibilità che i dati forniti agli algoritmi siano alterati o falsificati al punto da poter corrompere i flussi decisionali legati alla produzione e, non di meno, la vulnerabilità dei dispositivi IoT, che può trasformare i macchinari connessi in punti di accesso per gli hacker. Facciamo qualche pratico esempio. Un algoritmo di controllo qualità basato su strumenti di visione artificiale potrebbe essere ingannato con immagini "fake" per non rilevare difetti nei prodotti; un malware camuffato da e-mail ufficiale di un fornitore potrebbe invece indurre un dipendente a scaricare un file infetto, permettendo ai malintenzionati di ottenere l'accesso ai sistemi industriali; un ransomware intelligente potrebbe infine analizzare il comportamento degli operatori per trovare il momento migliore per bloccare gli impianti e massimizzare il danno. E non è finita qui. Un hacker, infatti, potrebbe introdurre un codice malevolo in un braccio robotico per farlo funzionare in modo impreciso, causando errori nella linea di assemblaggio o addirittura incidenti sul lavoro, e potrebbe altresì modificare i dati di un gemello digitale per far sembrare un macchinario perfettamente funzionante quando in realtà questi sta operando con parametri fuori norma, portando a danni o malfunzionamenti.

Una recente indagine di Abi Research ("Industrial and Manufacturing Survey: Cybersecurity Impacts and Investments") ha messo sotto la lente di ingrandimento questo tema rivelando come l'area principale di investimento in cybersecurity del settore manufacturing sia la domanda di tecnologie per la sicurezza e la segmentazione della rete. Dei circa due miliardi di dollari di spesa stimati per il 2024, più nello specifico, la fetta più grande avrebbe interessato soluzioni per garantire l'accesso sicuro ai sistemi, per l'autenticazione dei profili e per il rilevamento delle minacce. La vulnerabilità nella catena di approvvigionamento e le tecniche di ingegneria sociale, come confermano gli specialisti di Abi Research, rappresentano i vettori più significativi per gli attaccanti mentre la preoccupazione dei produttori per la sicurezza dei loro sistemi cresce man mano che aumentano le connessioni delle loro risorse alle reti. A questo si aggiunge, inoltre, l'impatto esercitato dalle normative sulla sicurezza industriale, che in Europa si traduce nell'obbligo di conformità ai principi definiti dal Gdpr (il Regolamento Ue sulla protezione dei dati), dalla Direttiva Nis2 e dal Cyber Resilience Act. Le aziende del mondo manifatturiero sono quindi sotto pressione per mettere al riparo le loro operazioni perché è ormai chiaro a tutti che le violazioni della rete di fabbrica possono avere ripercussioni significative sul conto economico di un'azienda, vuoi per l'incidenza di forzati blocchi non pianificati delle linee di produzione, vuoi per le mancate entrate e le sanzioni di legge legate al furto dei dati. La ricetta per difendersi adeguatamente? Sempre la stessa: implementare sistemi di sicurezza aggiornati (e alimentati dall'AI), monitorare costantemente i dispositivi connessi, sensibilizzare i dipendenti sui rischi e sulle best practice di sicurezza e disporre di un piano di risposta agli attacchi con sistemi di backup e recovery per minimizzare i danni. Non c'è industria 5.0, insomma, senza una corretta strategia di cybersecurity.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Peso:26%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
ref-id-2074
565-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Uno studio Abi Research evidenzia la vulnerabilità nella catena di approvvigionamento

In fabbrica. Industria 5.0 prevede l'integrazione uomo-macchina

Peso:26%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ASSIV Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:INNOVAZIONE
BUSINESSPEOPLE
Dir. Resp.:Vito Sinopoli
Tiratura: 72.000 Diffusione: 72.000 Lettori: 280.000
Rassegna del: 06/03/25
Edizione del:06/03/25
Estratto da pag.:48-51
Foglio:1/4

Ci pensa il DEEP TECH

Quantum computing, biotecnologie, materiali avanzati, robotica, spazio:

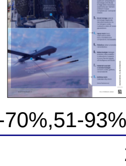
le "tecnologie profonde" trovano soluzioni evolute a esigenze complesse, generando aziende che – a livello internazionale – attirano investimenti e rispondono alle grandi sfide dei nostri tempi. Eppure in Italia si fatica ancora a trasformare la ricerca in impresa

esto di **Tiziana Tripepi**

Negli Stati Uniti tra il 2018 e il 2023 aziende e startup in questo settore hanno ricevuto finanziamenti per 215 miliardi di euro. In Cina nello stesso periodo la quota di investimenti è salita dal 15% al 71% (Global Private Capital Association). L'Europa, pur in ritardo, ha investito 16 miliardi di dollari nel 2023, il quadruplo di quanto aveva fatto nel 2018 (Dealroom). Stiamo parlando del deep tech (letteralmente: "tecnologie profonde"), l'insieme di tecnologie «fondate su scoperte scientifiche o innovazioni ingegneristiche significative» in grado di rispondere alle grandi sfide dei nostri tempi, come il cambiamento climatico, la transizione energetica o la scoperta di nuovi farmaci. Il termine è stato coniato nel 2015 dalla venture capitalist Swati Chaturvedi, fondatrice del primo fondo dedicato al deep tech, Propel(x). Cercava un termine per identificare quelle startup nel campo life science, energia, clean tech, computer science, nuovi materiali e chimica. Oggi le aziende deep tech coprono una gamma ancora più vasta di settori. Ma che cosa hanno in comune queste diverse aree tecnologiche?

Ricerca scientifica, brevetti, tempo, competenze

«Per capire i confini del deep tech dobbiamo fare riferimento a quattro elementi imprescindibili», spiega Alessandro Furlani, fondatore di Innova, incubatore che offre servizi specialistici per sostenere la nascita e la crescita di startup innovative nei settori deep tech. «Il primo è la ricerca scientifica: la maggior parte delle innovazioni deep tech nasce all'interno di laboratori di ricerca, università, poli di eccellenza come l'Istituto Nazionale di Fisica Nucleare, l'Istituto Superiore Sant'Anna, il Cnr, l'Istituto Ita-



Peso:48-44%,49-100%,50-70%,51-93%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

liano di Tecnologia, capaci di sviluppare soluzioni tecnologiche di avanguardia grazie a infrastrutture avanzate e al know how dei propri ricercatori. Il secondo è la presenza di una forte proprietà intellettuale: i brevetti proteggono e fanno crescere le innovazioni deep tech, attraggono nuovi investimenti e accordi di licenza. Il terzo è il fattore tempo: si tratta di tecnologie che, oltre a richiedere maggiori capitali, necessitano in media di sei anni in più rispetto ad altre per dare risultati. Il quarto è il tipo di competenze necessarie: le aziende deep tech sono fondate da team con background tecnici avanzati». Il paragone è con tutte le altre startup "tech", che si concentrano spesso sullo sviluppo software o innovano nel modello di business o nel passaggio dall'offline all'online, ma non apportano innovazioni dirompenti. «Non si tratta di creare una nuova app o un nuovo servizio di delivery, ma di trovare soluzioni tecnologicamente robuste a problemi complessi», precisa Furlani.

Gli esempi all'estero e in Italia

«Deep tech sono aziende come le statunitensi Impossible Food o Air Protein, che ricercano sostituti della carne», continua Furlani. «La prima lo fa attraverso l'uso di proteine vegetali come soia e piselli, la seconda trasformando l'aria (la CO2) in una proteina commestibile completa, grazie a una tecnologia di fermentazione ispirata dalla Nasa. O, in Europa, l'azienda farmaceutica danese Novo Nordisk che, per curare l'obesità, ha studiato una nuova formulazione del suo farmaco per il diabete Ozempic: la sua valutazione ha superato il pil della Danimarca con conseguenze sull'intera economia del Paese». E in Italia? I settori in cui nascono più startup in questo campo sono l'healthcare, il manufacturing (automazione intelligente e stampa 3D), le biotecnologie, i dispositivi medici, l'automotive (fonte Crunchbase). Qualche esempio: Aiko sviluppa tecnologie di intelligenza artificiale per l'automazione delle missioni spaziali. Tuc ha ideato una soluzione modulare per veicoli, una sorta di Usb della mobilità. Inta System, spinoff della Normale e del Cnr di Pisa, ha inventato un chip che è in grado di fare analisi biologiche, trovando virus, batteri e Dna in maniera veloce e a basso costo. Newcleo, fondata dallo scienziato Stefano Buono, sviluppa una tecnologia innovativa per la produzione di energia nucleare pulita. X-Farm realizza applicazioni per la digitalizzazione del settore agroalimentare e ha appena chiuso un round da 36 milioni di euro. →

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

LE AREE CHE ATTRAGGONO PIÙ INVESTIMENTI

1_ **Novel AI:** intelligenza artificiale generativa, guida autonoma.

2_ **Future of computing:** insieme delle innovazioni abilitate dal calcolo, tra le quali primeggia il quantum computing, la tecnologia che sfrutta le leggi della meccanica quantistica per risolvere problemi troppo complessi per i computer classici.

3_ **Novel energy:** tutte le tecnologie legate alla decarbonizzazione, tra cui idrogeno verde, nucleare e solare di nuova generazione.

4_ **Space tech:** lanci, osservazione della terra, manifattura di componenti, nanosatelliti.

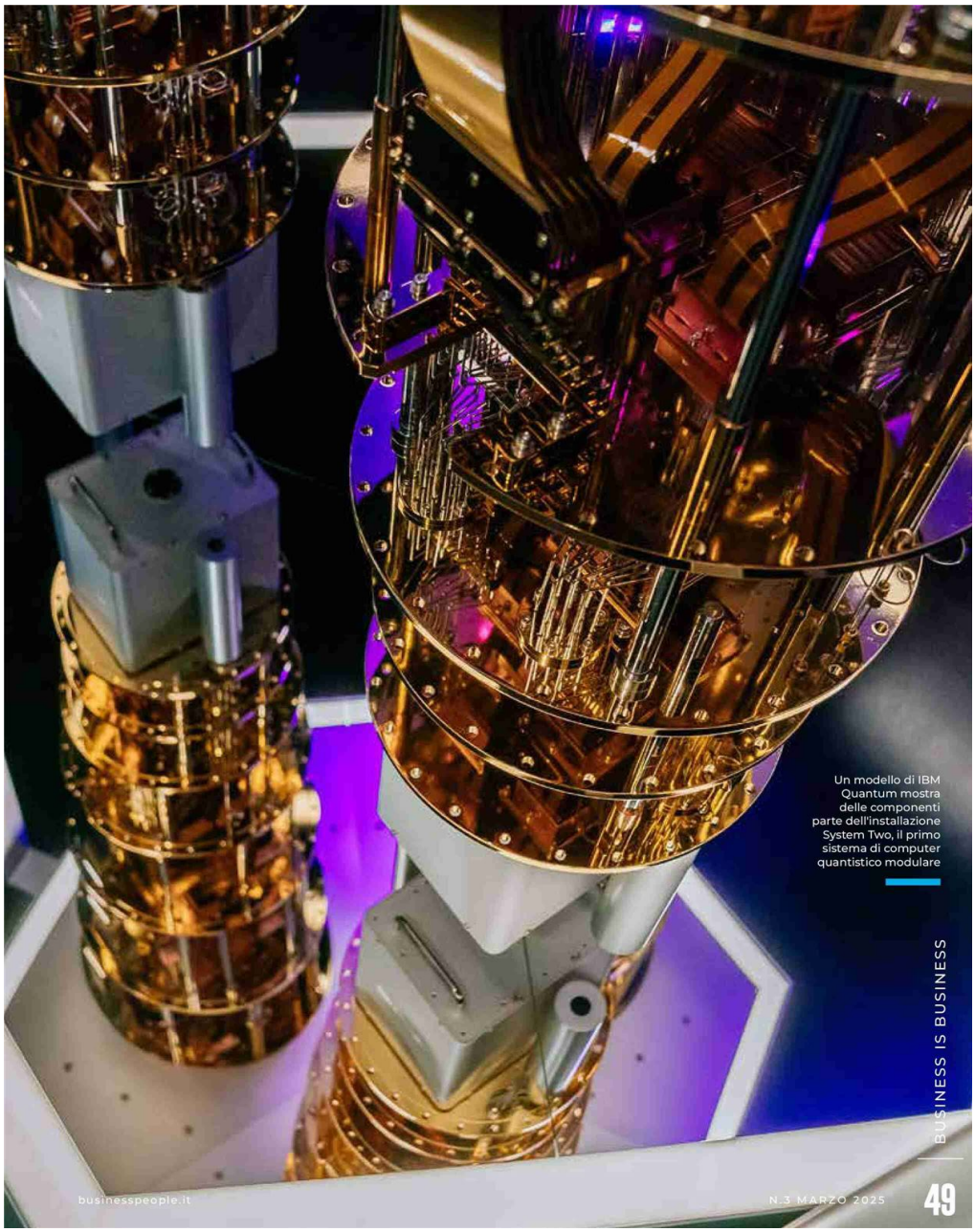
5_ **Robotica:** robot umanoidi, nanorobotica.

6_ **Biotecnologie:** biologia sintetica, cibo prodotto in laboratorio, scoperta di nuovi farmaci grazie all'intelligenza artificiale.

7_ **Materiali avanzati e nanotecnologie:** cemento verde, grafene, nanomateriali.

8_ **Defense tech:** cybersecurity, droni.

(fonte: Dealroom.co)



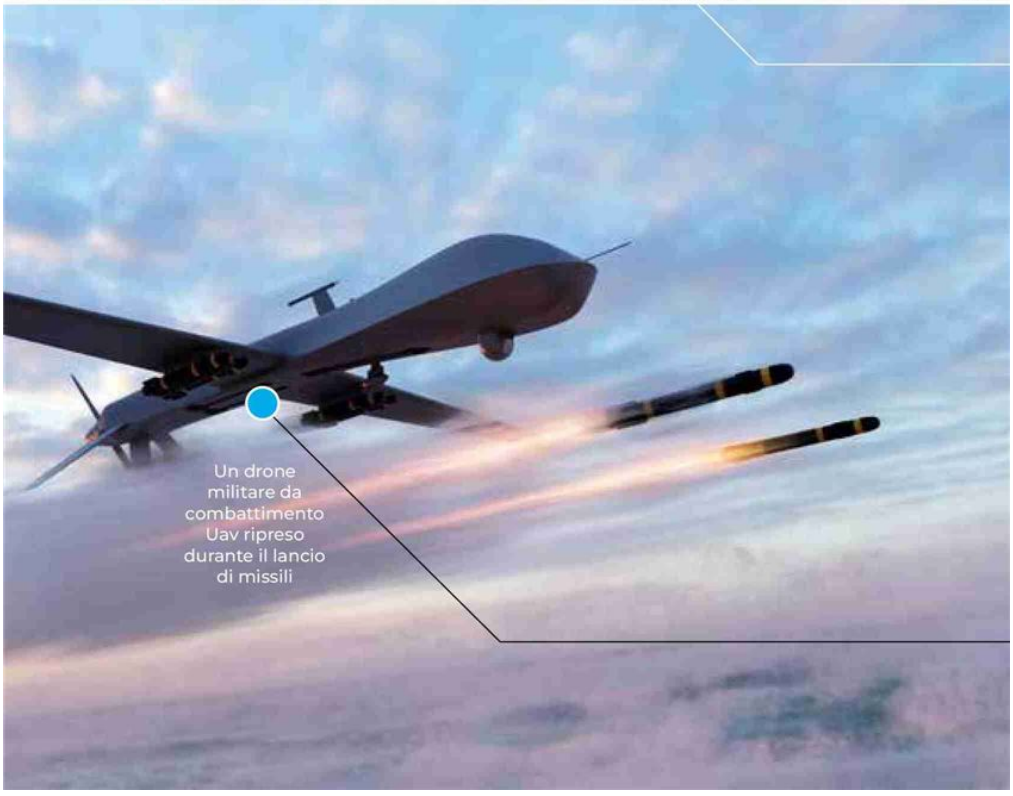
Un modello di IBM Quantum mostra delle componenti parte dell'installazione System Two, il primo sistema di computer quantistico modulare

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

497-001-001

Telpress
Servizi di Media Monitoring

Spacex durante la preparazione del primo volo spaziale con astronauti Nasa



Un drone militare da combattimento Uav ripreso durante il lancio di missili

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

497-001-001

Telpress Servizi di Media Monitoring

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:INNOVAZIONE

Conquiste del Lavoro
Quotidiano della Cisl fondato nel 1948 da Giulio Pastore
Dir. Resp.:Mauro Fabi
Tiratura: 70.000 Diffusione: 70.000 Lettori: 280.000

Rassegna del: 06/03/25
Edizione del:06/03/25
Estratto da pag.:5
Foglio:1/1

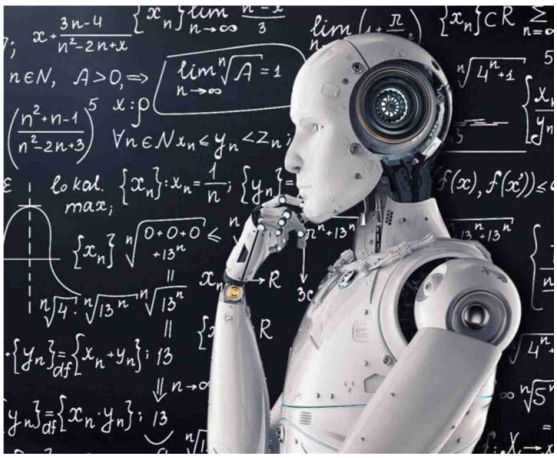
PRESENTATA a Roma la Relazione annuale 2025

IA e impatto sul lavoro: non è detto debba essere negativo

È stata presentata a Roma la Relazione annuale 2025 sulla politica dell'informazione per la sicurezza, che a partire da tre parole chiave ha descritto le principali tendenze socioeconomiche dello scenario internazionale: instabilità, incertezza, competizione. Nel report dell'Intelligence, trova spazio anche il tema del lavoro, laddove l'inserto dedicato all'intelligenza artificiale mette in evidenza come un quarto dei posti di lavoro, il 23%, sia destinato a cambiare entro il 2027. "Questa trasformazione - afferma il documento - è in larga misura riconducibile all'impatto dell'innovazione tecnologica nei sistemi produttivi e nei processi di lavoro, nonché alle scelte compiute dalle maggiori economie mondiali in direzione della transizione digitale e della green economy". Ma attenzione, i maggiori rischi occupazionali sembrano provenire piuttosto da fattori classici come inflazione, carenze nella catena degli approvvigionamenti o rallentamenti della crescita economica. Infatti le innovazioni in passato hanno generalmente portato a un saldo positivo nel mercato del lavoro: saranno indispensabili però politiche pubbliche e private all'altezza, capaci di "ridurre i rischi e massimizzare i benefici, sostenendo lo sviluppo di capacità utili per l'economia dell'IA e la riqualificazione delle risorse umane". La centralità della persona sarà dunque essenziale nei nuovi equilibri tra risorsa umana e altri fattori produttivi: "Gli approcci al rapporto tra intelligenza artificiale e forza lavoro, tra algoritmi e risorse specializzate sono due: uno di natura competitiva/sostitutiva (i sistemi IA sono in competizione con il lavoro umano e lo sostituiscono) e l'altro di natura collaborativa (i sistemi IA collaborano con il lavoro umano incrementandone qualità e produttività). La collaborazione genera effetti più positivi della conflittualità". Quali sono ad oggi le maggiori richieste da parte del sistema produttivo di risorse con competenze nell'IA? Riguardano principalmente i cosiddetti "data engineer", "data scientist" e "machine learning engineer" nel settore finanziario e nelle telecomunicazioni. L'analisi va anche oltre, evidenziando il rapporto tra crisi demografica e scarsa disponibilità di manodopera. La popolazione italiana scenderà a 58,1 milioni di persone nel 2030 e 54,4 milioni nel 2050. Rispetto ai 59 milioni di residenti nel 2022, si registrerebbe un loro calo di 0,9 milioni nel 2030 e 4,6 milioni nel 2050. Un dato negativo al quale si aggiungono le previsioni sulla composizione della popolazione: nel 2022, nella fascia di età lavorativa (15-64 anni) rientrava il 63,5% della popolazione, nel 2050 si ridurrà al 54,3%. Tra il 2022 e il 2050 svanirebbero dunque 8 milioni di risorse in età lavorativa per il solo effetto delle dinamiche demografiche, con una contrazione che già nel 2030 ammonterebbe a 1,3 milioni di persone.

Dati che fanno il paio con l'indagine conoscitiva sull'IA della Camera dei Deputati, secondo la quale entro il 2040 l'Italia perderà circa 3,7 milioni di occupati. Tutto questo a parità di innovazione tecnologica e di flussi migratori e indipendentemente dalla congiuntura economica. Oltre alla carenza di lavoratori, una seconda grave conseguenza di questo scenario sta nelle difficoltà di mantenimento dei livelli di protezione sociale. Tuttavia, i sistemi IA potrebbero rappresentare una risposta positiva proprio per incrementare la produttività e sopperire alla riduzione dei lavoratori.

Rossano Colagrossi



Peso:38%

ref-id-2074
498-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:INNOVAZIONE

CORRIERE DELLA SERA
Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 182.710 Diffusione: 231.167 Lettori: 1.750.000

Rassegna del: 06/03/25
Edizione del:06/03/25
Estratto da pag.:45
Foglio:1/1

ref-id-2074

Missori (Ericsson)

Rivoluzione 5G «L'Europa può ancora fare la differenza»

di **Paolo Ottolina**
DAL NOSTRO INVIATO

BARCELLONA «Il cloud, l'intelligenza artificiale e il 5G sono le grandi rivoluzioni tecnologiche del decennio. Ma è nel 5G che l'Europa ha i suoi campioni industriali e qui possiamo ancora fare la differenza» spiega Andrea Missori, presidente e Ad di Ericsson Italia, che incontriamo al Mobile World Congress di Barcellona.

«I trend sono strettamente collegati: il cloud serve per avere capacità computazionale su larga scala, il 5G per connettere oggetti dispersi e l'AI per gestire processi in tempi non più umani, nel "machine to machine"», spiega. E prosegue: «Il cloud è finito nelle mani degli hyperscaler, soprattutto americani e asiatici. Sull'intelligenza artificiale ci stiamo difendendo con spade contro artiglieria pesante, rispetto agli investimenti mastodontici di Usa e Cina. Ma sul 5G abbiamo campioni industriali come Ericsson e Nokia». Sul ruolo dell'Europa nello scenario attuale, Missori è chiaro: «Serve un approccio sovranazionale. Oggi noi europei dipendiamo troppo dall'esterno e questo ci rende deboli nei tavoli globali. Serve una visione comune, anche se storicamente non è nel nostro Dna. È tutto scritto nero su bianco nei rapporti Draghi e Letta, ma bisogna leggerli davvero e tradurli in azione». Guardando al 5G italiano, il giudizio è severo: «Siamo in ritardo. Manca il vero consolidamento di mercato. I prezzi restano troppo bassi e non sostenibili per chi investe nelle reti. Un esempio cui guardare? La Grecia. Tre operatori, due infrastrutture mobili, 5G standalone con servizi premium. In Italia si potrebbe fare molto di più, ma serve una spinta decisa anche dai grandi player industriali, che devono capire che le telecomunicazioni sono un asset strategico per il business del Paese. La mia azienda è in Italia dal 1918. Produciamo un brevetto a settimana, ma è un mercato con pochi investimenti e dinamiche lente. Continuiamo a crederci, ma ci aspettiamo un ritorno dal Sistema Paese».

Parlando di intelligenza artificiale, il numero uno di Ericsson Italia ricorda come «la realizzazione di casi d'uso per il 5G diventeranno ancora più interessanti con l'avvento dell'AI. Portare la potenza dell'AI nel cuore del business e al livello dei dispositivi genera una domanda di prestazioni nuova per le reti, che devono essere molto più performanti, resilienti e sicure. Ovvero reti 5G Standalone, in banda media, aperte e programmabili». Sul satellite come alternativa al 5G, Missori è netto: «È fondamentale, ma complementare. Non sostituisce le reti terrestri, ha limiti di latenza e scalabilità. E poi bisogna chiedersi: chi lo controlla? Chi garantisce la regolamentazione? Lo dico perché, occupandomi anche dell'Ucraina, so bene cosa significhi contare su infrastrutture sicure e affidabili in contesti critici».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il gruppo

- Andrea Missori (foto) è il presidente e amministratore delegato di Ericsson Italia
- Da oltre 100 anni nel nostro Paese, il gruppo svedese lavora nella telefonia e banda larga
- Il gruppo, fondato nel 1876, ha chiuso il 2023 con un fatturato di 263 miliardi di corone svedesi (circa 25,21 miliardi di euro) e impiega quasi 100 mila persone a livello globale

Peso:27%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

492-001-001

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:INNOVAZIONE

CORRIERE DELLA SERA INSERTI
Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 182.710 Diffusione: 231.167 Lettori: 1.750.000

Rassegna del: 06/03/25
Edizione del:06/03/25
Estratto da pag.:33
Foglio:1/2

L'intelligenza artificiale rischia di deragliare? E chi strapperà il primato?

La crescita esponenziale che l'Ai farà compiere al progresso scientifico chiama in campo l'etica e la politica. La Ue ha già varato una legislazione per frenare i maggiori pericoli potenziali. Ma deve fare i conti con i nuovi Usa che mirano a un protagonismo sregolato. E con una Cina pronta a tutto per la supremazia. L'Onu avverte: le strutture di governance sono inadeguate

di **DAVIDE CASATI**

Con «l'invenzione dell'intelligenza artificiale, noi umani ora abbiamo il potere divino di dividere il Mar Rosso. Ma se non riusciamo a trasmettere gli uni agli altri, e alle nostre macchine, i dieci comandamenti, avremo un problema». Londra, 18 novembre 2024. Con la consueta chiarezza, dal palco dell'Ai for science forum l'editorialista del *New York Times* Thomas Friedman puntualizza perché l'umanità si trovi davanti a un passaggio «unico»: di fronte al moltiplicarsi vertiginoso delle crisi - da quella climatica a quella delle democrazie industriali - un'altra crescita esponenziale, quella promessa dall'Ai al progresso scientifico, potrebbe essere decisiva. Medicina, sostenibilità, educazione, lavoro saranno rivoluzionati. Ma il salto che l'Ai permetterà «necessita che etica e politica definiscano le salvaguardie necessarie». I comandamenti, appunto. Ma chi sarà a scriverli?

La risposta è più complicata che mai. Perché sul futuro dell'Ai è in corso una spaccatura tripartita tra gli approcci e gli interessi di Usa, Europa e Cina. Una spaccatura mai come ora evidente, e profonda.

Gli Stati Uniti, dunque. Quelli di Trump, ma anche di JD Vance: l'uomo cui il presidente ha dato mandato di mettere in chiaro la posizione di Washington nel recente summit sull'Ai di Parigi. Il messaggio è stato duro: se si deve parlare di comandamenti, dieci sono comunque troppi. Vance ha criticato «l'iper regolamentazione» europea, «freno all'innovazione» e ingiusto ostacolo a una supremazia che gli Usa intendono aggressivamente perseguire. Saranno gli Usa, per Vance, a dominare la gara per l'Ai, e a dettarne le regole. A partire, ha specificato, dalla certezza che «non ci saranno pregiudizi ideologici, né limiti alla libertà di parola»: una nota dietro a cui si intravvede l'ombra di Musk. All'Europa, in questa minacciosa visione, non resta che salire a bordo, senza fare storie, per non cadere preda di «avversari stranieri ostili».

Cioè la Cina: eccola, la seconda linea di faglia. Una linea emersa con evidenza pochi giorni dopo l'insediamento di Trump, quando DeepSeek - chatbot sviluppato da un'oscura startup cinese con costi risibili rispetto a quelli dei giganti Usa - fa capire l'enormità della posta in gioco. Pechino è determinata a prendere la testa nella corsa all'Ai, e per farlo è pronta a sostenere i suoi giganti tecnologici fino ad oggi tenuti a freno. La guerra sui semiconduttori; la correzione di rotta di Xi sullo sviluppo del settore privato; la «riemersione» di figure come Jack Ma: tutti segnali inequivocabili. Ma le preoccupazioni non mancano: la gestione dei dati degli utenti, e il peso della censura - per DeepSeek, Tien An Men «non esiste»

Peso:71%

ref-id-2074
471-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

- rimangono problematici. Certo: Pechino promette che «vuole contribuire a stabilire le regole globali dell'Ai», e spinge per l'approccio open source, che «porterà benefici a tutti». Ma in molti ci vedono un cavallo di Troia per espandere la sua influenza.

E poi c'è l'Europa. Primo mercato al mondo a varare una legislazione - l'Ai Act - per frenare i potenziali rischi dell'Ai: dal riconoscimento facciale e delle emozioni alla manipolazione del comportamento, dalla polizia predittiva al «social scoring». Regole «giuste» perché valide per tutti, replica Bruxelles alle accuse Usa. Mentre assicura che la corsa per l'Ai non è che appena iniziata, avvia e sovvenziona progetti autonomi di sviluppo (OpenEuroLLM), e - con Henna Virkkunen, la vicepresidente della Commissione per la tecnologia - promette un approccio «più innovation-friendly».

C'è però chi i comandamenti ha iniziato, quantomeno, a delinearli. Nel settembre scorso, l'Onu ha pubblicato il report «Governare l'Ai per l'umanità», frutto del lavoro di un Advisory Board di cui hanno fatto parte esperti, aziende, *policymakers* di tutto il mondo. Sette raccomandazioni, una direttrice: fare in modo che una tecnologia così potente venga sviluppata e usata in modo responsabile, equo, giusto. Nessuno dei rischi viene nascosto: dalla disinformazione all'uso improprio per fini militari. Le conclusioni sono ottimiste: ma il report mette in guardia su quello che definisce «un'evidente inadeguatezza delle strutture» di governance. Ci sono «centinaia di guide, framework», summit, ma «nessuno ha portata globale»: e per non «dividere il mondo in regimi incompatibili» occorre «un coordinamento» delle iniziative che saranno prese dai diversi Paesi».

Ian Bremmer, politologo di Eurasia e tra gli autori del report, teme che questa carenza sia destinata ad aumentare: «Cina e Usa spingeranno per uno sviluppo tecnologico il più veloce possibile, con meno focus sulle regole. E quanto accaduto sull'Ucraina - il disallineamento tra le sponde dell'Atlantico - potrebbe riflettersi sulla governance dell'Ai». I rischi? «Tre: che Usa e Cina si lancino in una corsa agli armamenti potenziati dall'Ai, pericolosa quanto quella nucleare. Che *bad actors* - stati, individui, aziende - utilizzino l'Ai per fini criminali. E che milioni di persone, specie nel Sud del mondo, siano tagliati fuori da uno sviluppo epocale. Il timore, ora, è che ci sarà molta meno attenzione a questi aspetti». Proprio mentre - per dirla di nuovo con Friedman - «la politica non ha mai avuto così bisogno della scienza, né la scienza di politica». E di comandamenti.

I rischi messi in evidenza dalle Nazioni Unite: una corsa agli armamenti potenziata dall'Ai; l'uso per fini criminali, e l'esclusione del Sud del mondo

Un robot umanoide di Unitree Robotics durante la Global Developer Conference, organizzata dalla Shanghai AI Industry Association, a Shanghai il 21 febbraio 2025. (*Hector Retamal / Afp*)

Peso:71%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
471-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

L'intervento Intelligenza artificiale e sicurezza informatica, un matrimonio possibile?

Sebbene l'IA abbia un enorme potenziale, non è certo una panacea e non può sostituire completamente le strategie di sicurezza esistenti, né funzionare efficacemente senza l'intervento umano

di EMILIANO MASSA,
area vice president sales SEUR, Proofpoint

L'intelligenza artificiale ha trasformato molti settori, e la sicurezza informatica non fa eccezione. La promessa dell'AI di automatizzare le attività, rilevare minacce sconosciute e migliorare le nostre difese cyber ha generato un'ondata di entusiasmo. Secondo l'ultimo report 'AI Radar' di Boston Consulting Group, il 75% dei leader del mondo ritiene l'intelligenza artificiale una risorsa strategica per il 2025, anche se solo il 25% delle società riesce già a ottenerne un valore significativo. Il generale ottimismo riguarda anche l'Italia. L'ISTAT ha evidenziato come nel 2024, le imprese italiane con almeno 10 dipendenti abbiano incrementato l'adozione di tecnologie digitali e di AI, con l'8,2% di aziende coinvolte rispetto al 5% dell'anno precedente. E secondo dati recenti di PwC, il 60% dei CEO italiani (vs. 49% a livello globale) si aspetta che i propri investimenti, in particolare nella GenAI, porteranno a un aumento della redditività già entro la fine di quest'anno. In parallelo, ricerche Proofpoint mettono in luce come il 45% dei CISO italiani intervistati ritenga che l'AI generativa rappresenti un rischio per la sicurezza della propria azienda.

TRA CERTEZZE E PREGIUDIZI

I dati riportati sottolineano come sia però fondamentale affrontare il panorama in rapida evoluzione con una dose di realismo. Come con qualsiasi nuova tecnologia, c'è molta confusione e disinformazione che circonda l'AI nella cybersecurity. È essenziale separare la realtà dalla finzione per prendere decisioni informate e investire nelle giuste soluzioni. Uno dei miti più comuni è che l'AI sia un tool miracoloso in grado di risolvere magicamente tutti i problemi di sicurezza. Sebbene abbia un enorme potenziale, non è certo una panacea e non può sostituire completamente le strategie di sicurezza esistenti, né può funzionare efficacemente senza l'intervento umano. L'AI è uno strumento e la sua efficacia dipende da come viene utilizzato. Un ulteriore malinteso comune è che tutti gli strumenti di AI siano uguali; in realtà, la qualità delle soluzioni varia notevolmente. Un fattore chiave da considerare è la qualità e la quantità dei dati utilizzati per addestrare i modelli di AI i quali, se limitati o di parte, potrebbero essere inefficaci o addirittura controproducenti. È essenziale porre ai fornitori domande specifiche sulla loro provenienza e su come vengono addestrati e mantenuti i loro modelli. Inoltre, è importante ricordare che l'AI non è una soluzione che si può impostare una sola volta per sempre: i suoi modelli richiedono monitoraggio e messa a punto continui per rimanere efficaci di fronte a minacce in continua evoluzione. I provider dovrebbero essere trasparenti su come aggiornano i loro modelli e su come ne affrontano la deriva.

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
ref-id-2074
483-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

SERVE UN APPROCCIO PRAGMATICO E INFORMATO

Infine, è fondamentale considerare il ruolo dell'intervento umano nell'AI applicata alla cybersecurity. Sebbene la tecnologia possa automatizzare molte attività, non può sostituire completamente il giudizio e l'esperienza umana. Gli analisti di sicurezza svolgono ancora un ruolo cruciale nell'interpretare i risultati dell'AI, analizzare degli incidenti e prendere decisioni strategiche. Senza ogni dubbio, l'AI è uno strumento prezioso e potente che può migliorare significativamente le difese informatiche nonché mitigare minacce in continua evoluzione. Tuttavia, è essenziale adottare un approccio pragmatico e informato, comprendendo i limiti della tecnologia e ponendo le domande giuste ai fornitori, in modo da poterne sfruttare appieno il potenziale e costruire una strategia di sicurezza più solida e resiliente. Separando la realtà dalla finzione e investendo in modo opportuno nelle giuste soluzioni, sarà possibile sfruttare il potere dell'AI per proteggere in modo efficace utenti, dati e aziende.

EMILIANO MASSA

Peso:82%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

IL DUBBIO
Dir. Resp.:Davide Varì
Tiratura: 12.000 Diffusione: 2.000 Lettori: 60.000

ref-id-2074

Intelligenza artificiale "cavallo di Troia" contro il sovraffollamento?

DAMIANO ALIPRANDI

Nel cuore di una crisi ormai cronica, il sistema penitenziario si trova a fare i conti con una realtà insostenibile: 62.132 detenuti costretti a convivere in strutture progettate per accogliere appena 46.910 persone, con un tasso di occupazione pari al 132,4%. I dati, emersi nell'ambito della mobilitazione nazionale indetta dalla Conferenza Nazionale dei Garanti, dipingono un quadro allarmante che ha spinto, lo scorso lunedì, i garanti dei detenuti – capitanati dal portavoce dei Garanti e Garante campano Samuele Ciambriello – a manifestare per chiedere interventi urgenti e strutturali.

Il sovraffollamento non è solo un problema quantitativo, ma si traduce quotidianamente in condizioni di vita degradanti per i detenuti, con un impatto diretto sulla salute mentale e fisica degli stessi. Numerosi casi di suicidi e tentativi di autolesionismo testimoniano il peso insostenibile di un sistema che, oltre a non garantire spazi adeguati, fatica a fornire un supporto psicologico e riabilitativo efficace. La crisi, dunque, non è solo un'onta istituzionale, ma un grave affronto ai diritti umani e alla dignità delle persone detenute.

Nel mezzo di questo scenario, emerge la proposta di Irma Conti, membro del Collegio del Garante Nazionale dei Detenuti. Secondo i suoi dati, ben 19.000 detenuti, con pene residue fino a tre anni, potrebbero – in linea teorica – beneficiare di misure alternative alla detenzione. Purtroppo, la realtà è ben diversa: la burocrazia, con le sue procedure interminabili e labirintiche, si erge come un ostacolo insormontabile, impeden-

Peso:55%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

471-001-001

do a molti di accedere a soluzioni più umane e risorse riabilitative. Il sistema, infatti, è vincolato non solo dai limiti fisici degli edifici, ma anche da una gestione amministrativa che rischia di soffocare, almeno, l'utilizzo delle leggi già esistenti, come i benefici.

Proprio in questo contesto si delinea una proposta innovativa e, seppur futuristica, decisamente pragmatica: l'utilizzo dell'intelligenza artificiale nella fase ricognitiva delle istanze per le istruttorie finalizzate all'adozione di misure alternative e alla scarcerazione. L'idea è quella di sfruttare algoritmi capaci di esaminare in maniera rapida e accurata le numerose richieste burocratiche, alleggerendo il carico di lavoro degli uffici dell'esecuzione penitenziaria e, allo stesso tempo, garantendo una valutazione – almeno sulla carta – più obiettiva e tempestiva delle pratiche.

In questo modo, l'AI potrebbe trasformarsi nel "cavallo di Troia" che apre la porta all'impiego di tecnologie avanzate in vari ambiti del sistema penitenziario, dalla gestione dei detenuti al supporto nelle attività riabilitative, passando per la formazione e la selezione del personale.

Il progresso non si può fermare ed è inevitabile che si debbano affrontare le sfide, prevenendo ogni forma di stortura. Per questo, lo scorso anno il Consiglio d'Europa ha elaborato un documento che offre un quadro normativo e deontologico estremamente dettagliato sull'uso dell'AI e delle tecnologie digitali nel contesto penitenziario e della probabilità. Il documento, frutto di un attento esame delle condizioni operative delle strutture carcerarie, evidenzia alcuni punti chiave. Innanzitutto, ribadisce l'importanza di utilizzare l'intelligenza artificiale nel rispetto assoluto della dignità umana e dei diritti fondamentali, garantendo sempre la massima trasparenza. In altre parole, anche quando si fa ricorso a tecnologie automatizzate, è imprescindibile che il rispetto per la dignità e i diritti delle persone non venga mai compromesso. Inoltre, il documento sottolinea come ogni sistema di AI debba operare in linea con le normative vigenti a livello nazionale e internazionale, assicurando che, in caso di eventuali danni, vi sia una chiara responsabilità

Peso:55%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

nell'uso di tali tecnologie.

LE NORME E L'ETICA

Il documento chiarisce sin dall'inizio cosa si intende per "intelligenza artificiale" e "tecnologie digitali correlate", spiegando che tali strumenti devono essere concepiti come un supporto al lavoro umano, piuttosto che come sostituti dei professionisti che operano nei servizi penitenziari e di probabilità. In questo modo, l'innovazione tecnologica si integra armoniosamente con l'essenza stessa del lavoro riabilitativo, mantenendo intatto il valore del contatto umano. Il testo prosegue evidenziando una serie di principi etici e organizzativi fondamentali. Innanzitutto, sottolinea che l'impiego dell'AI deve essere strettamente necessario e proporzionato agli obiettivi perseguiti, evitando l'introduzione di strumenti troppo invasivi che potrebbero nuocere al benessere delle persone interessate. Ogni decisione automatizzata, infatti, deve essere sempre spiegabile e soggetta a una revisione umana, in modo da permettere il controllo e, se necessario, la contestazione dei processi decisionali. Particolare attenzione è riservata anche alla protezione dei dati e alla tutela della privacy. Il documento impone che le informazioni raccolte siano gestite con il massimo rigore e conservate solo per il tempo strettamente necessario, adottando il principio della minimizzazione. In pratica, si suggerisce di utilizzare tecniche di anonimizzazione laddove possibile, così da ridurre al minimo i rischi di abusi o violazioni della riservatezza.

Infine, il documento distingue chiaramente tra gli usi dell'AI finalizzati alla sicurezza e all'ordine e quelli orientati al reinserimento sociale. Da un lato, gli strumenti per il monitoraggio e la gestione del rischio devono essere sempre affiancati da un controllo umano e applicati in modo proporzionato. Dall'altro, l'AI può offrire un valido supporto nella valutazione oggettiva del rischio di recidiva, facilitando la predisposizione di piani personalizzati di riabilitazione. Tuttavia, è essenziale che le decisioni finali non siano affidate esclusivamente alla tecnologia, ma che siano prese da operatori qualificati in grado di integrare il giudizio umano con i benefici offerti dagli strumenti digitali. L'adozione di tali linee guida rappresenta un passo fondamentale per l'approccio dell'AI nel sistema penitenziario. Tale impiego, se attuato nel rispetto dei principi etici e dei diritti umani, potrebbe non solo snellire il percorso burocratico – rendendo possibile, per esempio, l'uscita anticipata di migliaia di detenuti con pene residue brevi – ma anche instaurare un nuovo modello di gestione penitenziaria che metta al centro la riabilitazione e il reinserimento sociale. Non diffidenza, anche perché sarà inevitabile a lungo termine, ma piena regolamentazione. Ma soprattutto che non diventi l'alibi per non fare riforme penitenziarie volte al carcere come l'estrema soluzione. «L'articolo 27 della Costituzione parla di pena, non di carcere. Noi abbiamo una tradizione centrata sul carcere, ma la Costituzione lascia un campo molto aperto e non è detto che il carcere sia sempre la pena più adeguata», disse Marta Cartabia quando era presidente della Consulta e prima di diventare ministra della giustizia. Ma di misure deflattive non se ne parlò all'epoca, così come non se ne parla oggi.

L'AI può offrire una soluzione per velocizzare le pratiche come evocato dalla Garante nazionale, ma a una condizione: il Consiglio d'Europa chiede l'adozione di principi etici rigorosi

Peso:55%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
471-001-001

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:INNOVAZIONE

Economy
IL BUSINESS MAGAZINE DI MONDADORI
Dir. Resp.:Sergio Luciano
Tiratura: 200.000 Diffusione: 200.000 Lettori: 360.000

Rassegna del: 06/03/25
Edizione del:06/03/25
Estratto da pag.:50
Foglio:1/1

ref-id-2074

Intelligenza Artificiale: siamo già entrati nella fase della *commodity*?

DeepSeek e Alibaba sono la prova della velocità evolutiva dell'AI che alimenta la confusione tra le imprese, incerte sul se e come utilizzare la tecnologia per sfruttarne capacità e potenzialità, garantendo affidabilità e sicurezza

di Emma Marcandalli ed Enrico Ferretti, Managing Director Protiviti Italia

Intelligenza artificiale generativa low cost: la Cina ha di recente lanciato al mondo la sua sfida e ha già reso disponibili applicazioni a basso costo in quei mercati che non hanno posto veti (come ad esempio l'Italia, dove il Garante della Privacy ha ritenuto insufficiente la protezione dei dati degli utenti). Siamo già entrati nella fase dell'AI commodity? Le barriere all'ingresso imposte dalle big tech americane sono già saltate? Forse.

DeepSeek e Alibaba, in ogni caso, sono l'ennesima prova dell'estrema velocità evolutiva dell'AI che alimenta la confusione tra persone e imprese, incerte sul se e come utilizzare la tecnologia per sfruttarne capacità e potenzialità, garantendo affidabilità e sicurezza.

L'innovazione cinese, modificando potenzialmente i termini economici dell'AI, deve indurre a ripensare ambiti applicativi e piani d'investimento? È presto per rispondere, anche perché la portata della novità è tale da impattare sugli equilibri geopolitici e aprirà quindi una partita che non potrà essere risolta con le sole regole dell'economia di mercato.

Di certo c'è che oggi le imprese, di ogni dimensione e settore, stanno valutando i potenziali effetti dell'AI su prodotti e servizi così come su modelli di business e organizzativi, mentre la velocità evolutiva obbliga giorno dopo giorno a riscrivere le priorità e a rivalutare opportunità e rischi. A che punto sono le imprese italiane? Come stanno approcciando il tema? L'esperienza sul campo disegna un quadro molto fluido. Le grandi imprese sono avanti nell'adozione delle policy (che cosa si può fare o non si può fare) e front runner nella sperimentazione di casi d'uso e nella successiva loro adozione in caso di successo. Le medio-piccole, più indietro nel percorso di adozione, sono comunque orientate a considerare l'AI la svolta per incrementare efficienza e produttività (tema storicamente molto sentito in Italia).

La questione fondamentale, per tutti, è il governo, da intendersi in un'accezione estesa, al di là, cioè, di stabilire chi fa che cosa o ne è responsabile. Il governo include diverse voci: definizione dei processi organizzativi; impatto su competenze, persone e organizzazione; controllo dei dati; utilizzo degli output; gestione dei rischi e della sicurezza; controllo dei costi (trasparenti e occulti); governo di chi fornisce l'AI o la utilizza nei servizi che rende all'impresa; valutazione e gestione degli aspetti di sostenibilità.

Per ogni voce vanno stabilite linee guida e regole chiare. Prendiamo, per esempio, il controllo dei dati, alimento base dei modelli di AI generativa. Se si vuole integrarla pienamente nei processi aziendali, bisogna stabilire precisamente chi può accedere a cosa, per evitare che chiunque nell'organizzazione possa visionare informazioni sensibili (le performance del business, per dirne una). È quindi necessario segregare i dati e selezionare gli accessi stabilendo chi può visionarli, maneggiarli, autorizzarne l'uso.

Regole di governo, appunto, che devono essere stabilite per l'intero ciclo di vita dall'AI (analisi dei fabbisogni, studio delle soluzioni, sviluppo delle applicazioni; adozione; miglioramento continuo, dismissione o sostituzione), ancora più se la tecnologia è sviluppata autonomamente dall'impresa.

Il governo, anche nelle grandi organizzazioni, non è stato fin qui sempre tenuto nella dovuta considerazione ed è certamente una lacuna nelle imprese medie e piccole, meno strutturate nei processi organizzativi e gestionali e con minori disponibilità di competenze professionali adeguate. Se si vorrà rendere l'AI una svolta sicura e sostenibile per il business, insomma, le regole di governo non possono essere messe in secondo piano.

IL GOVERNO È UNA QUESTIONE CENTRALE. VUOL DIRE STABILIRE REGOLE CHIARE PER OGNI PROCESSO COLLEGATO ALL'AI

Peso:97%

505-001-001

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:INNOVAZIONE

IL FOGLIO
Dir. Resp.:Claudio Cerasa
Tiratura: 25.000 Diffusione: 25.000 Lettori: 120.000

Rassegna del: 06/03/25
Edizione del:06/03/25
Estratto da pag.:2
Foglio:1/1

IA nello stato

Governare l'intelligenza artificiale. Parla la professoressa Luisa Torchia

Quando c'è di mezzo l'intelligenza artificiale si assiste spesso, soprattutto in politica, a una polarizzazione binaria tra entusiasti e apocalittici, quasi non ci fosse possibilità di una via di mezzo. Va spesso così quando si ha a che fare con una tecnologia che può impattare significativamente nella vita dei più. Eppure, sintetizza Luisa Torchia, professoressa ordinaria di Diritto amministrativo all'università Roma Tre "se siamo riusciti a dominare l'energia nucleare, possiamo dominare anche l'IA. Abbiamo vissuto in un mondo che sembrava poter essere distrutto da un giorno all'altro. Non è andata così. Ovviamente esiste la possibilità che questa tecnologia possa essere utilizzata contro l'umanità e si deve agire tenendo in considerazione questa ipotesi, ma è necessario e utile anche concentrarsi sulle sue potenzialità".

Potenzialità che potrebbero essere utilizzate anche dalla politica per ridare vigore al processo di semplificazione normativa che, iniziato negli anni Novanta, ha rallentato negli ultimi anni. Alla Camera è stato presentato un progetto per la trasformazione di tutte le norme dello stato in un formato leggibile dagli algoritmi. L'idea è quella di utilizzare l'IA per mettere ordine nelle leggi, sistematizzarle e quindi renderle non solo più accessibili, ma anche più funzionali. L'idea è piaciuta sia a destra che a sinistra. Giulio Centemero (Lega), Giulia Pastorella (Azione) e Lorenzo Basso (Pd) hanno dichiarato di essere pronti a fare il possibile affinché tutte le leggi siano disponibili in un formato *machine-readable* e quindi utilizzabili dagli algoritmi di intelligenza artificiale. E questo è il primo passo per poter utilizzare l'IA in materia legislativa. Una buona idea, che però dovrebbe essere portata avanti assieme all'Unione europea perché da soli, soprattutto in questo settore, non si va da nessuna parte.

Una buona idea certamente, ma c'è un ma.

Secondo la professoressa Luisa Torchia "il problema è sempre lo stesso: la volontà politica. Se c'è, allora si può dare il via alla semplificazione, altrimenti non si va da nessuna parte. L'IA può dare una mano", spiega. "Quello che l'IA può fare è rendere più veloci le ricerche, mettere insieme idati sulle norme esistenti, sui possibili conflitti tra norme. Dà la possibilità di capire velocemente se un argomento è già normato e in che modo. E' in grado quindi di offrire informazioni al legislatore che può utilizzare per decidere in maniera più consapevole. Pensare però che possa sostituirsi al legislatore è utopia. Le norme non sono oggetti così facili da maneggiare, scriverle, sapere quali possono essere gli effetti e così via è qualcosa che un algoritmo non può fare e soprattutto non è il caso che faccia".

In Germaniasi è iniziato a discutere a proposito della possibilità di utilizzare l'IA in ambito giudiziario: l'idea è quella di servirsi di essa per diminuire gli errori giudiziari ed effettuare ex post controlli su casi controversi. Il dibattito è solo all'inizio.

"Ci sono stati dei tentativi negli Stati Uniti, di avere delle applicazioni che potessero supportare i giudici nella definizione della pena, ma si sono rivelate fortemente afflitte da bias, perché i dati che erano stati inseriti rispecchiavano situazioni di discriminazione razziale, di genere, contro i poveri. Il problema degli algoritmi è che rispecchiano sempre ciò che viene inserito in essi: non si riesce a ottenere un risultato futuro che non sia la proiezione dei risultati del passato. La giurisprudenza, invece, è cambiamento: si modifica al cambiare della società". L'intelligenza artificiale però potrebbe essere utile per altro, "soprattutto alla giustizia tributaria. Si sta già sviluppando un database che classifica tutte le sentenze e che quindi dà un'idea sia all'Agenzia delle entrate, sia al contribuente di qual è la chance che una certa controversia si concluda in un certo modo. E questo aiuterebbe, anche perché quasi il 50 per cento del contenzioso pendente in Cassazione riguarda proprio il contenzioso tributario. Anche in questo caso però stiamo parlando di informazioni. Informazioni che vengono date in tempo molto più breve, in misura molto più completa e con costi molto più bassi. Non stiamo parlando di esercizio della giustizia".

Giovanni Battistuzzi

Peso:15%

ref-id-2074
470-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

il Giornale
Dir. Resp.:Alessandro Sallusti
Tiratura: 64.791 Diffusione: 28.107 Lettori: 292.000

Rassegna del: 06/03/25
Edizione del:06/03/25
Estratto da pag.:24
Foglio:1/3

Nello Cristianini

«La prossima sfida è una Super Ia che comprenda cose a noi sconosciute»

Lo scienziato: «I test ci dicono che ormai le macchine possono anche ragionare»

Eleonora Barbieri

Sono trent'anni che Nello Cristianini si occupa di una domanda per molti irritante: una macchina può essere più intelligente di un essere umano? Oggi la risposta è quanto mai concreta, perché «tutti i gruppi di ricerca, al momento - spiega - hanno come obiettivo quello di riprodurre le capacità umane, le abilità in cui eccelliamo». È l'argomento che Cristianini, professore di Intelligenza artificiale a Bath, affronta nel suo nuovo saggio, *Sovrumano* (Il Mulino; lo presenterà il 10 marzo a Milano, ore 18.30, Fondazione Feltrinelli).

Professor Cristianini, una macchina può davvero riprodurre le nostre abilità?

«È chiamata Agi, intelligenza artificiale generale: quella che ha prestazioni identiche alle nostre negli stessi compiti nostri. E che può anche superarci in questi compiti».

Il «sovrumano» del titolo?

«È ciò che trascende i limiti della natura umana. In questo caso, io mi occupo dell'intelligenza».

Come si fa a stabilire?

«Non possiamo fare test su tutte le singole abilità, quindi prendiamo in considerazione dei modelli elaborati dagli psicologi, che identificano 7-9 dimensioni diverse dell'intelligenza umana, da quella visiva a quella linguistica, da quella aritmetica a quella spaziale, per ciascuna della quale esistono dei test appositi, con dei punteggi; e poi possiamo andare a vedere come si comportano le macchine in ciascuno di questi test e confrontare i punteggi ottenuti, dagli umani e dalle macchine».

I test chi li elabora?

«I valutatori di macchine. Un mondo bellissimo. Persone specializzate nel costruire test sempre più difficili, per far inciampare le macchine... Un test, per esempio, ha combinato quasi sedicimila domande di geografia, chimica, storia, psicologia».

E...?

«Ad alcune domande, come quelle legate alle abilità linguistiche, la macchina rispondeva facilmente: è bastato aumentare il numero di dati in addestramento, il cosiddetto incremento di scala. Ma le domande logiche e matematiche "resistevano"».

Come mai?

«Si è capito che, leggendo milioni di dati e di libri e facendo collegamenti, la macchina riesce a rispondere in modo istantaneo, un po' come quando noi rispondiamo intuitivamente. Ma per alcune decisioni o risposte anche noi dobbiamo fare una serie di passaggi: ebbene, questa capacità di ragionare non si ottiene incrementando la scala».

Ma si ottiene?

«Lo scorso settembre è uscito un modello di intelligenza artificiale che riesce a eseguire i passaggi ad alta voce».

Come i bambini a

Peso:88%

ref-id-2074
498-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

il Giornale

Rassegna del: 06/03/25
Edizione del:06/03/25
Estratto da pag.:24
Foglio:2/3

scuola?

«Sì. Si obbliga la macchina a pensare ad alta voce, descrivendo i singoli passaggi. Lo chiamiamo "monologo interiore"... E, da quel giorno, le macchine superano anche i test di matematica, fisica, chimica e programmazione».

In ambito «ristretto» siamo già stati superati?

«Sì. Esistono modelli specializzati nel fare una cosa sola veramente bene: giocare a scacchi e a go, riconoscere i volti negli aeroporti, leggere le mammografie. Questo accade dal giorno in cui sono state sviluppate le reti neurali enormi: le macchine si sono specializzate benissimo, e nessuno si sente offeso. Magari gli scacchisti...».

Invece la sfida dell'Ia generale?

«È ben diversa. Ha l'ambizione di essere un singolo meccanismo che fa "tutto" quello che facciamo noi, una ipotetica forma di intelligenza che ci possa uguagliare».

Ipotetica quanto?

«Diciamo che siamo molto vicini. C'è ancora qualche test che la macchina non riesce a superare e noi sì... Però c'è una domanda: se le macchine ci raggiungono, perché dovrebbero fermarsi lì? È chiaro che, se ci raggiungono, dopo ci supereranno, esattamente come è avvenuto nel go o negli scacchi. Perciò dobbiamo considerare che non sia impossibile una macchina in grado di uguagliarci e, in certi campi, di superarci: una "Super Ia"».

Non è fantascienza?

«Se ne parla seriamente. È una missione presente in alcuni progetti pubblici».

Che cosa farebbe questa Super Ia?

«Può essere più brava nei nostri stessi compiti, come guidare l'auto, risolvere problemi di matematica, etc. Oppure fare cosa che noi non sappiamo fare. Fare un altro gioco. È interessante: è l'idea che esistano cose che noi non siamo in grado di comprendere, che ci eludono totalmente e non possiamo nemmeno sapere di non sapere, ma che la macchina potrebbe comprendere».

Come certi animali?

«Sì, che hanno abilità sensoriali e cognitive a volte migliori delle nostre. Non è blasfemia. Abbiamo dei limiti, per esempio la memoria di lavoro, che è fondamentale per il ragionamento: una macchina potrebbe avere una memoria di lavoro più ampia e, quindi, tenere a mente passaggi intermedi più numerosi».

Che altro?

«Le conoscenze di base. Noi ci aspettiamo che alcune regole siano rispettate: che il mondo contenga oggetti, che essi non scompaiano nel nulla, che valga il rapporto di causa-effetto. Queste conoscenze ci aiutano, ma sono arbitrarie: se abitassimo in un atomo non varrebbero. Infatti la meccanica quantistica non può essere compresa intuitivamente».

La macchina potrebbe?

«Potrebbe scoprire delle regole che noi non abbiamo mai trovato, perché non possiamo comprenderle, ma magari esistono. Non è facile pensare all'impensabile. La frase di Amleto, "ci sono più cose in cielo e in terra, Orazio, di quante ne sogni la tua filosofia", può valere anche per la macchina».

Però ci dà fastidio.

«Ci attrae e ci respinge. Lo perseguiamo con forza e, allo stesso tempo, speriamo non capiti. E, di fronte a ogni passo della macchina, rispondiamo: "sì, però"...».

Resistiamo?

«Attraverso un momento di progresso rapidissimo ci siamo trovati di fronte a domande umanissime: non dovremmo scartarle solo perché non ci piacciono».

Intelligenza però è diverso da umanità?

«È banalmente vero. L'intelligenza è la capacità di risolvere problemi di tipo cognitivo. Molti si offendono e dicono: abbiamo di più. Certo, ci sono il libero arbitrio, le emozioni, la libertà, la coscienza. Nessuno sta cercando di fare un essere umano».

Lavora da molto tempo su questi temi. Che cosa la affascina di più?

«A vent'anni, leggendo l'*Infinito* di Leopardi, ho provato questa emozione forte: quella di un orizzonte enorme, che non possiamo vedere, ma c'è. Da allora l'ho sempre cercato e oggi mi sembra di essere quasi al suo cospetto, di essere in grado di contemplare l'esistenza di cose più grandi di noi. Essere posti di fronte ai nostri limiti è una emozione, ed è quella che Leopardi descrive. E per lui è bello: non ha paura dell'infinito...».

L'incontro a Milano

Nello Cristianini è professore di Intelligenza artificiale all'Università di Bath. All'argomento dell'Ia e del machine learning ha dedicato articoli e saggi. In particolare, la trilogia edita dal Mulino e composta da «La scorciatoia» (2023), «Machina Sapiens» (2024) e il nuovo saggio «Sovrumano» (pagg. 146, euro 15), che presenterà a Milano lunedì 10 marzo (ore 18.30, Sala di lettura della Fondazione Giangiacomo Feltrinelli, viale Pasubio 5).

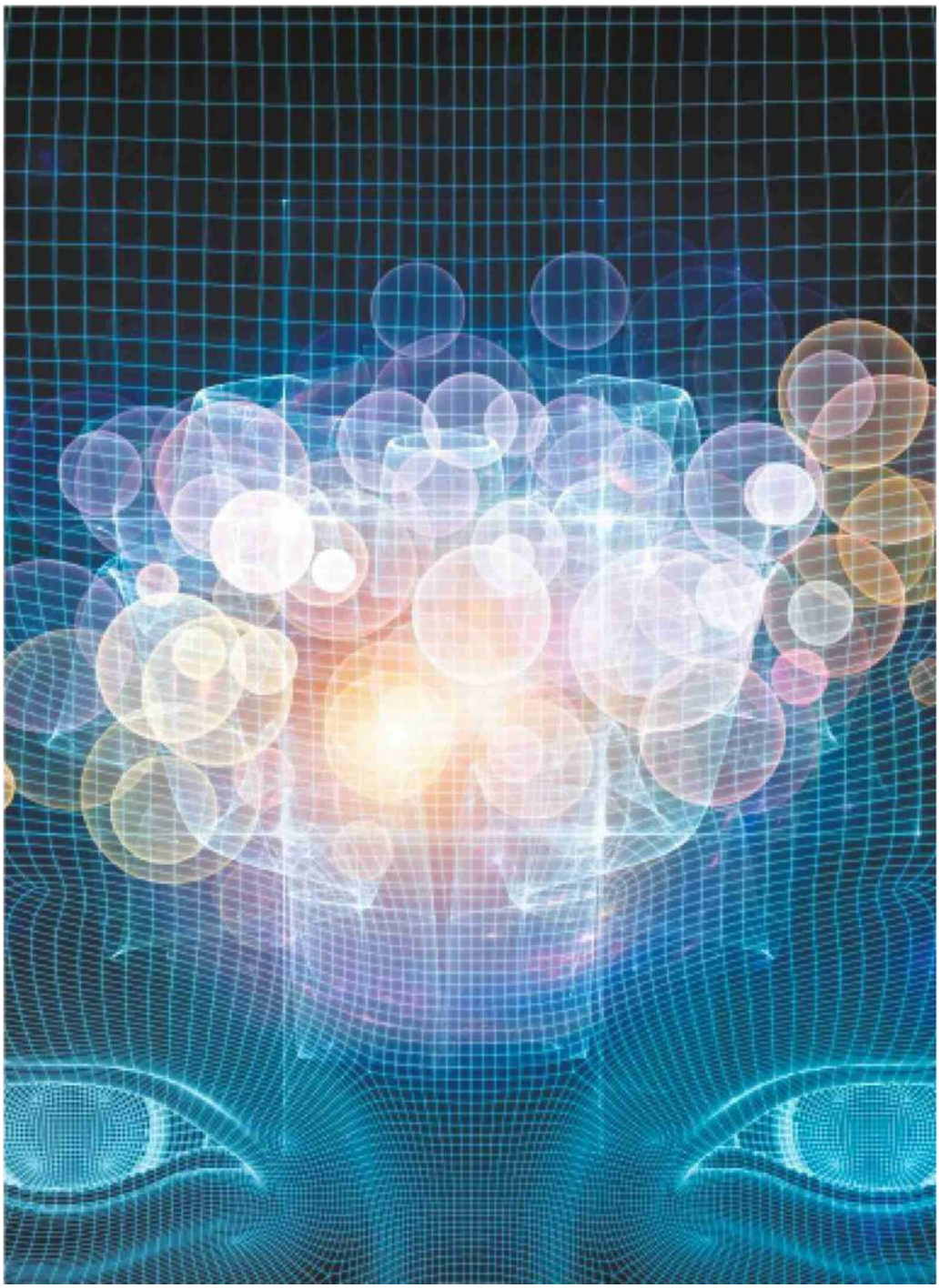
Progresso
Se saremo eguagliati potremo anche essere superati

Timori
Parliamo solo di compiti cognitivi Noi siamo molto altro

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
498-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

il Giornale

Rassegna del: 06/03/25
Edizione del:06/03/25
Estratto da pag.:24
Foglio:3/3



Peso:88%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Riducendo i posti del 54% per cento degli occupati con un titolo di studio superiore

L'Ia colpirà i più preparati

Essa inoltre taglierà maggiormente posti delle donne

DI GIOVANNI VOLPI

Intelligenza artificiale: 6 milioni di lavoratori italiani saranno a rischio sostituzione entro il 2035, mentre altri 9 milioni dovranno integrarla nelle loro mansioni.

Il quadro emerge dal report realizzato da Censis e Confcooperative, che evidenzia come l'Ia, intelligenza artificiale, potrebbe contribuire a una crescita del pil fino a 38 miliardi di euro (+1,8%) sempre nei prossimi dieci anni. Le professioni più esposte alla sostituzione con l'Ia sono quelle basate su attività altamente automatizzabili, nell'ordine: Matematici; Contabili; Tecnici della gestione finanziaria; Tecnici statistici; Economi e tesorieri; Valutatori di rischio e liquidatori; Tecnici del lavoro bancario; Specialisti della gestione e del controllo delle imprese pubbliche e private.

Al contrario, altre professioni potranno integrare l'Ia senza essere sostituite, mantenendo un ruolo centrale grazie a competenze umane difficilmente replicabili, come quelle di: Direttori e dirigenti di finanza e amministrazione; Responsabili delle risorse umane; Notai; Avvocati ed esperti legali in enti pubblici; Magistrati; Specialisti in sistemi economici; Psicologi e psicoterapeuti; Archeologi e specialisti in discipline religiose.

Altro elemento che emerge dallo studio: le professioni ad alta esposizione di sostituzione con l'Ia coinvolgono il 54% dei lavoratori che hanno un'istruzione superiore e il 33% di quelli con un diploma di laurea. Nella fascia di lavoratori meno esposti all'automazione, il 64% invece non ha conseguito un diploma di scuola superiore e solo il 3% è laureato. Mentre tra coloro che potranno integrare l'Ia nei propri compiti, il 59% possiede una laurea e il 29% ha un diploma superiore. Il livello di esposizione all'intelligenza artificiale, che aumenta con il grado di istruzione, provoca anche un acuirsi del *gender gap*, dal momento che le donne risultano più esposte rispetto agli uomini. Rappresentano infatti il 54% dei lavoratori ad alta esposizione di sostituzione e il 57% di quelli ad alta complementarità.

Il gap non è solo di genere, ma emerge anche nel confronto tra i sistemi imprenditoriali dei paesi europei. Nel 2024, solo l'8,2% delle imprese italiane ha utilizzato l'Ia, contro il 19,7% della Germania, 11,3% della Spagna, il 9,91% della Francia e a fronte di una media Ue del 13,5%. Un divario evidente in particolare nei settori del commercio e della manifattura, dove l'Italia registra tassi di adozione dell'Ia ancora inferiori alla media europea. E con le grandi imprese nazionali che mostrano una maggiore propensione all'investimento rispetto alle pmi.

Un altro elemento critico riguarda gli investimenti in ricerca e sviluppo. L'Italia destina solo l'1,33% del Pil a questo settore, mentre la media europea si attesta al 2,33%. L'obiettivo Ue per il 2030 è raggiungere il 3% del pil, già superato dalla Germania (3,15%), mentre la Francia si ferma al 2,18%. Anche in questo caso, il ritardo italiano è dovuto alla predominanza di microimprese, meno inclini a investire in innovazione rispetto alle grandi aziende.

Nel biennio 2025-2026, il 19,5% delle imprese italiane prevede comunque di investire in beni e servizi legati all'Ia, con differenze significative tra i settori che vanno dal 55% nell'informatica all'1,4% nella ristorazione. E con le grandi imprese che risultano più inclini a investire in intelligenza artificiale rispetto alle piccole e medie imprese, evidenziando un ulteriore divario competitivo.

«**È un conto economico** in chiaroscuro quello che l'intelligenza artificiale si appresta a presentare al nostro paese», dice **Maurizio Gardini**, presidente di Confcooperative. «Da qui al 2035 l'intelligenza artificiale porterà una crescita del pil fino a 38 miliardi, pari al +1,8%; ma 6 milioni di lavoratori rischiano la sostituzione, mentre 9 milioni potrebbero vedere l'Ia integrarsi con le loro mansioni. Questi dati dimostrano come il paradigma vada subito corretto: la persona va messa al centro del modello di sviluppo, con l'intelligenza artificiale al servizio dei lavoratori e non viceversa»,

Peso:54%

ref-id-2674
564-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

conclude Gardini.

«**Le cooperative, soprattutto** in Emilia-Romagna, possono giocare un ruolo chiave per promuovere una transizione tecnologica inclusiva, che non lasci indietro nessuno, promuovendo l'utilizzo dell'intelligenza artificiale nei processi produttivi, organizzativi e di erogazione dei servizi, come già in molti casi stanno facendo», afferma **Francesco Milza**, presidente regionale di Confcooperative. «È indispensabile investire in formazione sia nelle imprese che nella pubblica amministrazione, per far sì che l'Ia non sottragga posti di lavoro, ma migliori le condizioni lavorative e valorizzi il capitale umano. Dobbiamo farci trovare pronti davanti a questo cambiamento per certi versi rivoluzionario».Per Milza quindi «è essenziale un impegno comune tra istituzioni, imprese e lavoratori. E vanno proprio in questa direzione le azioni portate avanti da Confcooperative Emilia-Romagna, come l'adesione alla Fondazione Ifab del Tecnopolo di Bologna (rinominato Dama), per mettere a disposizione delle imprese dei nostri territori le grandi innovazioni tecnologiche e digitali portate avanti in quell'hub, sia sull'intelligenza artificiale che sui *big data*».

Nel 2024, l'8,2% delle imprese italiane ha utilizzato l'Ia a fronte di una media Ue del 13,5%. Un divario evidente in particolare nel commercio e nella manifattura

Il supercomputer quantistico Leonardo

Peso:54%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
564-001-001

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:INNOVAZIONE

IL MATTINO
Dir. Resp.:Roberto Napoletano
Tiratura: 25.751 Diffusione: 22.853 Lettori: 438.000

Rassegna del: 06/03/25
Edizione del:06/03/25
Estratto da pag.:34
Foglio:1/2

ref-id-2074

Il dibattito

Giustizia e Intelligenza artificiale, un aiuto ma senza spegnere la creatività dei giuristi

Massimo Di Lauro

Non so se l'affermazione dello storico e filosofo israeliano Yuval Noah Harari per cui i modelli informatici generativi, assieme ad enormi vantaggi, espongono anche ad enormi rischi, su tutti la fine dell'umanità, sia accettabile per tutti i casi.

Andrea Prencipe, già rettore della Luiss, in un suo recente saggio ("L'università generativa", ed. il Mulino) non l'accetta, basando il suo rifiuto sull'idea che nell'ambito dell'alta formazione l'intelligenza artificiale può diventare «un prezioso strumento di apprendimento, a condizione che venga utilizzato per integrare e potenziare e non sostituire il proprio pensiero. Ad esempio, può aiutare la nostra capacità di argomentare e di scrivere».

Non tutti sono d'accordo, naturalmente. Per il filosofo Eric Sadin l'uso dell'Ia nel campo dell'istruzione determinerà una drastica riduzione dell'intelligenza insita in ogni essere umano e potrà rivelarsi fatale per il futuro dei nostri figli, che non avranno più la necessità di imparare a scrivere.

L'alleanza tra Ia e umanesimo è auspicata dal fisico tedesco Fritjof Capra, il quale pone il problema di quali usi dell'Ia siano utili ed appropriati e quali no, visto che quella artificiale può diminuire l'intelligenza incarnata in ogni essere umano.

Com'è facile intendere, Capra ritiene necessario porre certi limiti all'utilizzo dell'Ia che possono valere anche nell'ambito della dimensione pratica del diritto.

La riduzione dell'uomo ad una protesi della macchina, dovuta all'uso del cd. machine learning, la forma forse più diffusa dell'algoritmo generativo, è esclusa dall'ex ministra della giustizia e presidente della School of Law della Luis Paola Severino. La quale, consapevole delle trasformazioni che stanno subendo tante professioni, inclusa quella legale, per effetto dei sistemi algoritmici, rileva come la gestione integrata tra Ia e capacità umana di elaborare il dato giuridico renderà più giusta, perché più efficiente, la giustizia.

Per restare nell'ambito della dimensione pratica dell'esperienza giuridica e senza superare i limiti propri di un articolo di giornale, vale segnalare la posizione critica delle Camere penali, condivisa dal prof. Vittorio Manes, docente di diritto penale all'Università di Bologna. Il quale mette in guardia dalla disumanizzazione del giudizio dovuta all'uso dell'Ia, che rischia di trasformare il giudicante in un burocrate, estromettendo dalla decisione giudiziale un'insostituibile dimensione umana ed emotiva. «L'esperienza del processo da remoto durante la pandemia - argomenta Manes, autore di un editoriale sulla rivista "Diritto di difesa" – si è tradotta in un numero percentualmente crescente di condanne ed in un innalzamento del livello di severità delle pene irrogate da un giudice che non aveva l'imputato davanti agli occhi». Dove è fin troppo evidente come il timore dei penalisti sia dovuto al pericolo che l'algoritmo, con le sue presunte certezze, possa soffocare la libertà e la soggettività del Giudice. E in questo paradigma antropocentrico ha ragione Manes a ricordarci che «la distanza con il coefficiente umanistico richiesta in talune decisioni potrebbe amplificarsi quanto più la questione si avvicini all'irrogazione di una pena carceraria».

Diverso invece è l'impatto che l'utilizzo degli algoritmi ha avuto sugli studi legali "strutturati".

Il recente rapporto Censis–Cassa forense ci restituisce l'immagine di un'avvocatura dalle caratteristiche organizzative e operative diverse dal modello tradizionale, che vede l'intelligenza artificiale come un'opportunità e ha già adattato le proprie pratiche ed il flusso di lavoro all'adozione di sistemi intelligenti chiamati Large Language Models, a cui appartiene Chat Gpt.

Da un questionario inviato agli iscritti dall'Ordine forense di Milano è risultato che l'80% degli interpellati è fiducioso della qualità dei contenuti generati dall'Ia, sia per la redazione degli atti giudiziari che per la contrattualistica. Resta naturalmente l'allarme posto sul più immediato dei rischi

Peso:21%

565-001-001

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Telpress
Servizi di Media Monitoring

IL MATTINO
Rassegna del: 06/03/25
Edizione del:06/03/25
Estratto da pag.:34
Foglio:2/2

legato all'Ia generativa, ovvero il pericolo che essa, subentrando nelle attività intellettuali, finisca per spegnere la creatività e la fantasia del giurista. E questo non è un bene.

Peso:21%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:INNOVAZIONE

Il Messaggero
Dir. Resp.:Guido Boffo
Tiratura: 67.716 Diffusione: 62.550 Lettori: 689.000

Rassegna del: 06/03/25
Edizione del:06/03/25
Estratto da pag.:50
Foglio:1/2

Banche hi-tech con un tocco umano: il futuro delle filiali grazie ai sistemi IA

Studio di Accenture: in un istituto su tre oltre il 60% dei lavorator viene già preparato sull'uso dell'intelligenza artificiale generativa

FRANCESCO BISOZZI

Nel 2024 Jp Morgan Chase ha lanciato uno strumento denominato LLM Suite che consente al personale di sfruttare l'intelligenza artificiale generativa di OpenAI e altri soggetti. Risultato? La banca più grande degli Stati Uniti ora ha 200.000 dipendenti che utilizzano quotidianamente questo strumento per aumentare la produttività. Secondo una previsione di Bloomberg Business l'intelligenza artificiale potrebbe far licenziare nei prossimi 5 anni circa duecentomila impiegati bancari, ma l'esperienza di Jp Morgan dimostra che l'IA non deve per forza essere vista come una minaccia per la forza lavoro. «L'IA – spiega Massimiliano Colangelo, responsabile dei Financial services di Accenture Italia – trasformerà la natura dei lavori bancari. Sebbene alcuni ruoli possano essere eliminati, emergeranno nuove opportunità. Le esperienze bancarie devono evolvere combinando l'IA con il tocco umano».

I PUNTI

Da uno studio di Accenture sui principali trend che stanno investendo il settore bancario a livello globale, intitolato "The future is back", emerge che nel 57% della banche l'IA sta avendo un impatto positivo prevalentemente nel campo delle relazioni con il cliente. «Questo impatto non coinvolge solo i canali digitali, su cui le banche hanno puntato molto negli ultimi anni in un'ottica di inclusività, ma anche quelli fisici, dove l'IA è destinata a potenziare la relazione tra il gestore che sede in filiale e il cliente finale. Il canale fisico rimane un punto di forza e un elemento differenziante delle banche, al punto che il 62% degli italiani non vuole rinunciare alla filiale a prescindere dalla frequenza con cui ci si reca», prosegue Colangelo. Sfruttando algoritmi avanzati, capaci di riconoscere anche le sfumature emotive, gli istituti ora dunque possono trasformare radicalmente il contatto con il cliente, con servizi e offerte al cento per cento taylor made. Allo stesso tempo l'adozione di queste tecnologie contribuisce a liberare il personale dalle routine operative, spingendolo verso ruoli più strategici e creativi. «Abbiamo calcolato – rivela il responsabile dei Financial Services di Accenture Italia – che il 67% delle ore lavorate all'interno di una banca possono giovare dell'utilizzo dell'IA, generativa e non, e che la metà di queste possono essere completamente automatizzate, mentre l'altra metà necessiterà sempre del cosiddetto tocco umano».

OBIETTIVI

Secondo i dati raccolti da Accenture nella survey "The future is back", in una banca su tre oltre il

Peso:55%

ref-id-2074
472-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Il Messaggero
Rassegna del: 06/03/25
Edizione del:06/03/25
Estratto da pag.:50
Foglio:2/2

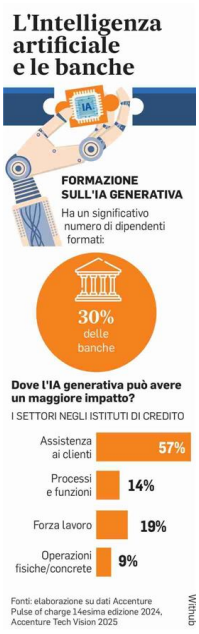
60% della forza lavoro viene già formata sull'uso dell'IA. Un istituto su dieci risulta al contrario in grave ritardo su questo fronte, con meno del 20% dei dipendenti in grado di adoperare la nuova tecnologia. «Gli investimenti nella formazione sono strategici in questa fase, siamo all'inizio di una nuova ondata trasformativa che coinvolgerà in modo particolare l'industria bancaria. Chi non saprà sfruttare i vantaggi dell'intelligenza artificiale non sarà più competitivo sul mercato», avverte Colangelo. Nel 69% dei casi, affermano gli addetti ai lavori che hanno risposto al sondaggio di Accenture, l'uso dell'IA permette agli impiegati di accedere più rapidamente a dati e informazioni. Il 61% dei rispondenti ritiene che lo strumento migliori la collaborazione tra i dipendenti. Per il 42% il maggiore impatto positivo dell'IA si rifletterà sui percorsi formativi e di sviluppo della forza lavoro.

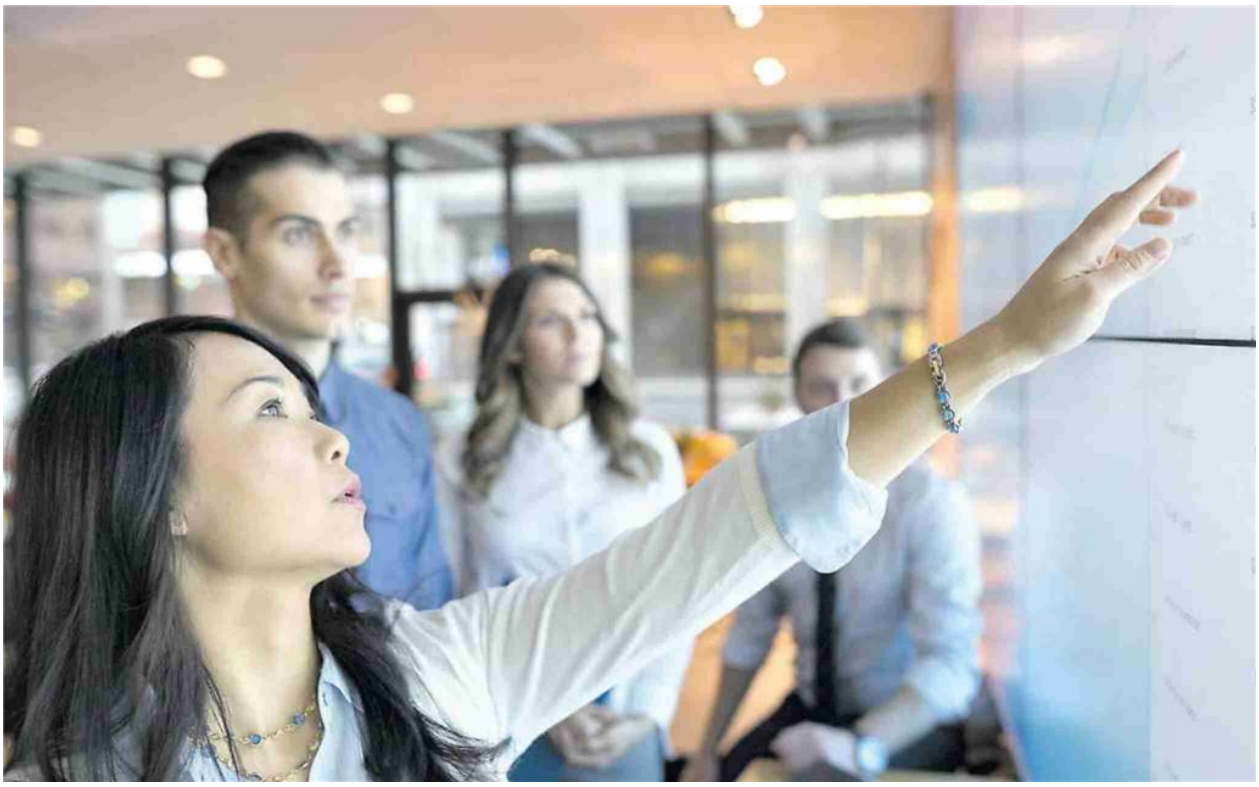
Insomma, nel settore della finanza l'IA generativa è vista sempre più come una leva per l'efficientamento interno e uno strumento con cui iper-personalizzare i servizi e l'offerta. Un'indagine condotta da Abi Lab indica che in Italia il 69% degli istituti finanziari sta sperimentando progetti di Generative AI. Inoltre l'82% delle banche prevede un aumento del budget per le iniziative legate all'intelligenza artificiale. Entro la fine dell'anno si prevede poi che l'88% degli istituti italiani avrà una strategia per l'IA generativa. Infine, il 70% sta lavorando per garantire la conformità di processi e strumenti all'AI Act, il regolamento europeo per la sicurezza e l'eticità dell'intelligenza artificiale. «L'uso dell'intelligenza artificiale – conclude Massimiliano Colangelo – deve rispettare le regole declinate nell'AI Act. Per questo è necessario istituire all'interno delle aziende un nuovo modello di governo che garantisca l'eticità dell'applicazione degli algoritmi dotati di IA lungo tutta la catena del valore».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Colangelo, responsabile dei Financial services Accenture Italia: «Ci si conformi all'AI Act per garantire l'eticità delle azioni degli algoritmi»

Massimiliano Colangelo, responsabile dei Financial services di Accenture Italia





Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:INNOVAZIONE

Il Messaggero
Dir. Resp.:Guido Boffo
Tiratura: 67.716 Diffusione: 62.550 Lettori: 689.000

Rassegna del: 06/03/25
Edizione del:06/03/25
Estratto da pag.:50
Foglio:1/1

ref-id-2074

BANKITALIA

Con il digitale più crediti erogati

Le banche che sfruttano l'IA erogano più credito e a tassi inferiori rispetto alle altre. L'offerta di credito da parte di questi istituti risulta inoltre meno influenzata dagli sviluppi macroeconomici. Lo afferma un working paper della Banca d'Italia intitolato «Intelligenza artificiale e rapporti bancari basati sulle relazioni banca-impresa». Oggi gli istituti di credito si affidano sempre più spesso all'IA per valutare il merito creditizio. L'utilizzo dell'intelligenza artificiale da parte delle banche, si legge nello studio, permette di elaborare più efficacemente le informazioni di tipo quantitativo. Il più tradizionale approccio basato sulle relazioni tra banche e clienti fa invece maggiore affidamento su informazioni di tipo qualitativo, afferma il working paper. L'indagine di via Nazionale studia la rilevanza dell'interazione tra questi due approcci per l'offerta di credito.

FBis

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Peso:4%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

472-001-001

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 61.990 Diffusione: 120.223 Lettori: 770.000
Rassegna del: 06/03/25
Edizione del:06/03/25
Estratto da pag.:1,22
Foglio:1/3

ref-id-2074

Tecnologia
Così l'AI rivoluziona i processi industriali

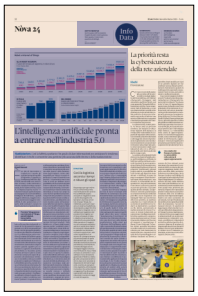
Gianni Rusconi —*a pag. 22*

L'intelligenza artificiale pronta a entrare nell'industria 5.0

Manifatturiero. Così la fabbrica parlante è in grado di dare informazioni per anticipare le tendenze, identificare i rischi e consentire una gestione più accurata delle risorse e della manutenzione

Pagina a cura di
Gianni Rusconi

È un mix di innovazione a traghettare il mondo del manufacturing dal modello di Industria 4.0 a quello 5.0: intelligenza artificiale, digital twin, Internet delle cose, sensoristica avanzata, realtà aumentata e virtuale, machine learning e naturalmente anche l'ultima arrivata, la Gen AI. Gli impatti di questa "nuova" rivoluzione ricalcano quelli che hanno accompagnato il concetto di fabbrica intelligente fin dall'inizio, e quindi maggiore efficienza, maggiore sicurezza e non di meno maggiore sostenibilità. Il tutto parametrato al rispetto delle normative europee in materia, dal nuovo regolamento relativo alle macchine industriali costruite in Ue che entrerà in vigore a gennaio 2027 all'AI Act passando per il Gdpr. Ciò che gli esperti identificano come tratto distintivo di Industria 5.0 è la collaborazione uomo-macchina: il compito dell'addetto umano non si limita più al solo controllo dei sistemi automatizzati ma evolve in un ruolo attivo di interazione con gli stessi sistemi, mettendo in campo le proprie capacità cognitive per aumentare la capacità di risoluzione dei problemi. Le macchine, questa l'essenza del nuovo salto in avanti, diventano sempre più capaci di apprendere e di adattarsi per ottimizzare in modalità continua i modelli produttivi e migliorare l'efficienza e la flessibilità operativa, facendo leva su un'infrastruttura informatica che deve necessariamente mettere a disposizione capacità di elaborazione e di analisi dei dati (in cloud) su una scala senza precedenti. L'intelligenza artificiale è di fatto il tassello mancante per rendere la fabbrica realmente "parlante" e in grado di fornire informazioni per anticipare le tendenze, identificare i potenziali rischi e consentire una gestione più accurata delle risorse e della manutenzione degli impianti, viatico indispensabile per ridurre in modo significativo i tempi di inattività non previsti. L'AI generativa entra a sua volta in scena per abilitare nuove possibilità come la creazione di piani di lavoro dinamici in base alle fluttuazioni della domanda, l'attivazione di chatbot per fornire assistenza immediata ai tecnici sul campo su come risolvere problemi senza interrompere il ciclo produttivo o ancora la gestione dell'inventario e della catena di fornitura, candidandosi a un ruolo di primo piano nell'automazione delle linee produttive. I digital twin, e cioè modelli virtuali che replicano macchinari o interi processi, possono a loro volta prendersi carico



Peso:1-1%,22-54%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

565-001-001

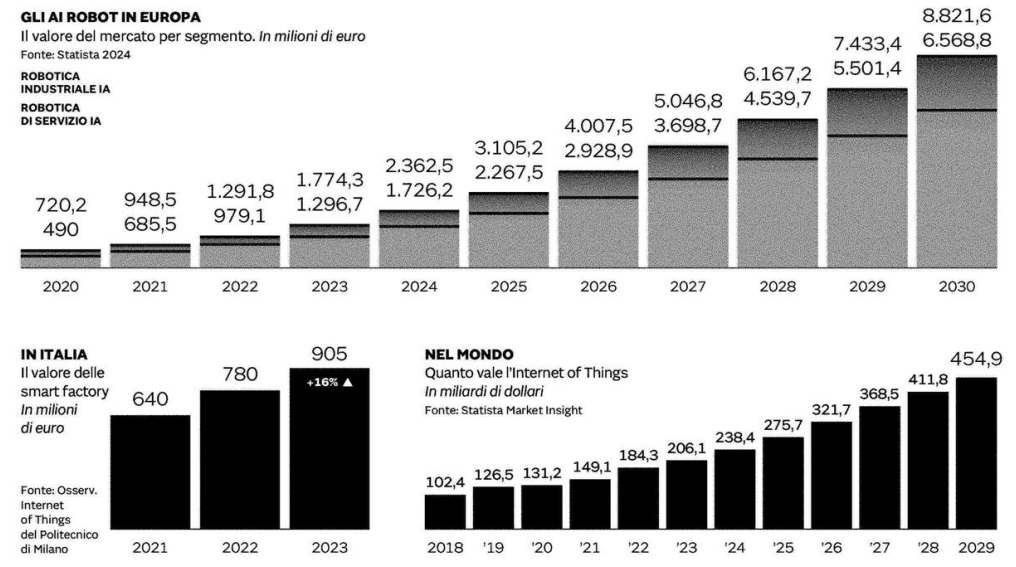
di effettuare test, simulazioni e ottimizzazioni senza interferire con la produzione reale, impattando positivamente sui costi di prototipazione fisica e sui tempi di introduzione sul mercato dei nuovi prodotti. Nella fabbrica 5.0, al fianco degli umani, operano anche i cosiddetti cobot, i robot collaborativi, dotati della necessaria intelligenza per riconoscere l'ambiente e svolgere compiti ripetitivi anche complessi. Non in ultimo il fattore connettività: la disponibilità delle reti mobili 5G ha già dato un impulso importante alla trasformazione di determinate procedure e l'avvento della nuova generazione di reti wireless 6G promette capacità di trasmissione di dati (e quindi di connessioni machine to machine) ancora più veloci. Se questa è la dimensione della fabbrica del futuro, per le aziende manifatturiere il paradigma di industria 5.0 è sinonimo anche di una serie di sfide da affrontare. L'integrazione tecnologica negli ambienti produttivi esistenti, e nella fattispecie le soluzioni AI e i sistemi robotici avanzati, può essere complessa nonché costosa e richiede competenze tecniche particolarmente qualificate da una parte (con investimenti e strategie per la formazione e la riqualificazione di quei lavoratori che lavoreranno in collaborazione con le macchine) e adeguati aggiornamenti a livello di infrastruttura dall'altra. E infine, e certo non meno importanti di altri fattori, l'utilizzo etico e responsabile (per il rispetto della privacy) dell'intelligenza artificiale e la sicurezza informatica e l'imperativo di proteggere le infrastrutture critiche, i dati aziendali e gli stessi robot dagli attacchi dei cybercriminali.

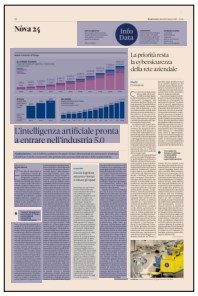
Quanto sarà rilevante l'impatto del mix di nuove tecnologie nelle fabbriche lo confermano una serie di studi che hanno osservato le principali tendenze del settore manufatturiero. Un'indagine su scala globale di Abi Research di qualche mese fa, per esempio, ha rilevato come per la totalità delle imprese produttrici e il 97% di quelle medie il ritmo del cambiamento tecnologico nel prossimo quinquennio supererà quello degli ultimi dieci anni. L'ultimo "Manufacturing Trend Report" di Salesforce ha evidenziato in proposito come ben il 96% delle aziende manifatturiere abbia piani per l'adozione dell'intelligenza artificiale e come molte di queste la stiano già sperimentando concretamente. Il tema della qualità dei dati e delle infrastrutture di gestione dei dati, con il progressivo sviluppo delle applicazioni di AI generativa, è diventato centrale per molte aziende e rappresenta una sfida critica per la piena implementazione di questa tecnologia anche nel comparto manifatturiero. Un'approfondita analisi di McKinsey evidenzia per contro come la scarsa capacità di raccogliere informazioni dalle macchine e l'elevata difettosità dei sensori possano limitare sensibilmente il potenziale delle applicazioni di questa tecnologia. E che l'ordine di grandezza di questo potenziale sia assai significativo lo ribadiscono del resto proprio gli analisti della società americana, secondo i quali il ricorso sistemico agli strumenti di Gen AI potrebbe generare per il settore manifatturiero risparmi quantificabili in mezzo trilione di dollari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Prevista l'integrazione con Internet of Things, gemelli digitali, sensoristica e realtà aumentata

Robot e internet of things





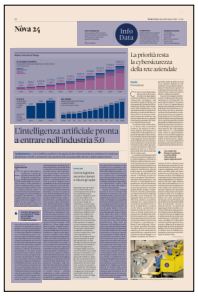
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

MOTTO PERPETUO
Il primo passo nell'innovazione è sapere di poter creare qualcosa. Fatto questo, il resto è solo questione di dettagli.
—
BRIAN HERBERT

Info Data

SU INFO DATA
Questa settimana sul blog di data journalism e Ai abbiamo provato Sora il generatore di video di OpenAi. Inoltre trovate analisti su Grok-3 e alcuni grafici sull'Ucraina.

DOMENICA SU NÒVA
Le frontiere dell'intelligenza organoide aprono nuovi scenari per la ricerca sulle neurodivergenze



Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:INNOVAZIONE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 61.990 Diffusione: 120.223 Lettori: 770.000

Rassegna del: 06/03/25
Edizione del:06/03/25
Estratto da pag.:30
Foglio:1/1

Leonardo, pronta la partnership con Baykar sui droni senza pilota

Difesa

I dettagli saranno annunciati oggi dall'ad del gruppo Roberto Cingolani
L'asse potrebbe schiudere nuove opportunità con un occhio ai piani Ue

Celestina Dominelli
ROMA

Leonardo è pronto a ufficializzare la partnership strategica con la turca Baykar Technologies nell'ambito delle tecnologie unmanned (senza pilota) confermando così le indiscrezioni delle ultime settimane che indicavano un'accelerazione del percorso verso un'intesa tra i due gruppi. Salvo cambiamenti in zona Cesarini, i dettagli saranno annunciati oggi nel corso di una conferenza stampa dal'ad del gruppo, Roberto Cingolani.

Come si ricorderà, il top manager era volato a Instanbul a fine gennaio per visitare il centro tecnologico nazionale Ozdemir Bayraktar e vedere da vicino la linea di droni dell'azienda, il cui successo è frutto della visione lungimirante di Selçuk Bayraktar, chief technology officer e presidente del cda, nonché genero del presidente Recep Tayyip Erdogan.

Si chiude così il cerchio attorno all'alleanza tra il gruppo italiano e l'azienda famosa in tutto il mondo per il celebre drone Bayraktar che, nelle due varianti TB-1 e TB2, si è particolarmente distinto nel conflitto russo-ucraino e, ancor prima, nella guerra del Nagorno-Karabakh del 2020. A conferma della solida expertise del produttore turco che ha rilevato anche i complessi industriali di Piaggio Aerospace e che, dunque, guarda all'Italia in un'ottica di collaborazione più ampia.

Dal canto suo, Leonardo porterà sull'altare della partnership le sue competenze nel settore, a cominciare dall'elettronica e dall'intelligenza artificiale, oltre che specifiche esperienze nell'aerospazio. Senza contare che l'accordo potrebbe schiudere alle due aziende tutta una serie di opportunità con un occhio al nuovo piano "Rearm Europe" appena annunciato dalla presidente della Commissione Europea Ursula von der Leyen e che oggi sarà sul tavolo del Consiglio europeo straordinario dedicato alla difesa e all'Ucraina.

Uno snodo, quest'ultimo, su cui con molta probabilità oggi si soffermerà anche Cingolani che è uno strenuo sostenitore della necessità di un consolidamento dell'industria europea della difesa. Non a caso, sia la joint venture con i tedeschi di Rheinmetall per la produzione di veicoli da combattimento sia la possibile nascita di un asse con Airbus e Thales sulle attività spaziali puntano con decisione verso questo obiettivo. E adesso Cingolani si prepara ad aggiungere un altro tassello. «Con i nostri colleghi di Baykar, abbiamo visto che, se facciamo alcune cose insieme, possiamo davvero fare un balzo in avanti nei sistemi senza pilota e aprire nuove aree di mercato, soprattutto in Europa», aveva detto in occasione del viaggio in Turchia. Ora, per quel salto, manca solo la firma in calce all'intesa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ATTIVISMO DELLA TURCHIA

IL SOLE 24 ORE, 30 AGOSTO 2024, P. 14
Sul sole 24 Ore dello scorso 30 agosto un articolo di Barbara Carfagna metteva in evidenza l'attivismo della Turchia, che punta a diventare leader nella tecnologia. In parte focus sulla costruzione e vendita di droni senza pilota, i famosi Bayraktar TB2, utilizzati da ben 34 Paesi dopo che hanno ribaltato le sorti dell'Azerbaijan nella guerra del Nagorno-Karabakh, in Libia e, successivamente, dell'Ucraina contro la Russia

Leonardo. La produzione del drone Astore nel sito di Ronchi dei Legionari

Peso:26%

ref-id-2074
478-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2074

L'intelligenza artificiale in studio

CONTRO I RISCHI DELL'AI SERVE UNA PRECISA POLICY INTERNA

di **Giovanni De Gregorio, Giulia Gentile** e **Oreste Pollicino**

Un altro caso ha posto l'attenzione sulle problematiche legate all'utilizzo dell'intelligenza artificiale nel settore legale, in particolare relativamente all'affidabilità degli strumenti nell'ambito della ricerca e della redazione di atti giudiziari.

In una controversia negli Stati Uniti avviata nel Wyoming riguardante la responsabilità per un giocattolo difettoso, un giudice federale ha emesso un provvedimento nei confronti di due avvocati dello studio Morgan & Morgan per aver incluso citazioni di casi inesistenti in una causa intentata contro Walmart.

Come evidenziato dal giudice Rankin, otto delle nove citazioni presentate dagli avvocati non esistono oppure rimandano a casi con nomi differenti, rendendo il documento giuridico gravemente inattendibile.

Nel provvedimento, il giudice ha fatto riferimento anche ad altri episodi simili avvenuti in passato, tra cui i casi Mata v. Avianca, Inc., United States v. Hayes e United States v. Cohen, nei quali l'uso improprio dell'intelligenza artificiale ha portato a errori significativi.

Sulla base di questi precedenti, il giudice ha ordinato agli avvocati coinvolti di fornire giustificazioni adeguate per spiegare perché non dovrebbero essere soggetti a sanzioni disciplinari per la loro condotta.

La reazione dello studio Morgan & Morgan non si è fatta attendere. Nonostante gli avvocati abbiano ammesso l'errore e presentato le loro scuse, lo studio ha deciso di adottare misure immediate, in particolare inviando una comunicazione urgente ai propri collaboratori per scoraggiare l'uso indiscriminato dell'intelligenza artificiale nella redazione di atti legali, tenendo conto anche di conseguenze relative alla possibile interruzione del rapporto di collaborazione.

Tuttavia, i casi citati rappresentano solo la punta dell'iceberg di un fenomeno molto più ampio.

L'impiego dell'intelligenza artificiale negli studi legali non si limita alla fase di *litigation*, ma si estende a numerosi ambiti della professione forense.

Molti studi legali stanno sperimentando e utilizzando strumenti basati su intelligenza artificiale per automatizzare attività di routine, come la ricerca giurisprudenziale o la revisione dei contratti. L'utilizzo di tali strumenti è sempre più esteso, come dimostrato, ad esempio, dalla scelta dello studio Hill Dickinson di limitare l'accesso ai sistemi di AI esclusivamente su richiesta e previa autorizzazione per via dell'utilizzo estensivo di tali strumenti.

La rapidità con cui queste tecnologie si stanno sviluppando impone agli studi legali di bilanciare i vantaggi in termini di efficienza con i rischi legati a errori e imprecisioni.

I progressi nell'intelligenza artificiale generativa stanno effettivamente riducendo il tempo necessario per analizzare e redigere atti legali, spingendo verso l'utilizzo di sistemi disponibili sul mercato o a sviluppare strumenti propri. In entrambi i casi, l'affidabilità delle informazioni prodotte da questi strumenti resta un tema critico e non può essere sottovalutato, come dimostrato dai casi recenti, come un uso indiscriminato di tali sistemi possa non solo arrecare un danno ai clienti ma anche danneggiare la reputazione degli studi e mettere a rischio le carriere professionali degli avvocati coinvolti.

Tali sviluppi sottolineano una sempre più evidente necessità di maggiore consapevolezza da parte dell'avvocatura sull'utilizzo dei sistemi di intelligenza artificiale.

Non solo risulta fondamentale per gli studi l'adozione di una policy interna insieme a strumenti di verifica, ma anche per gli ordini forensi, come dimostrato dal caso dell'Ordine di Milano, intervenire con linee guida per garantire un utilizzo responsabile di queste tecnologie. In un contesto in cui tali sistemi fanno parte del quotidiano, la soluzione non risiede nella chiusura verso tali strumenti ma nella creazione di consapevolezza e responsabilità in modo che l'intelligenza artificiale sia un supporto utile e non un rischio per il sistema giustizia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Norme & Tributi

Errori contabili, no all'integrativa nel periodo delle correzioni

Rottamazione quater alle Sezioni Unite

Peso:21%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

478-001-001

LA RUBRICA
«L'intelligenza artificiale in studio» è coordinata da Giulia Gentile (Università di Essex) e Oreste Pollicino (Università Bocconi e founder Oreste Pollicino Aldvisory) Comitato scientifico: Marco Bassini (Università di Tilburg); Giovanni de Gregorio (Università Católica, Lisbona); Federica Paolucci (Università Bocconi)

Norme & Tributi
Errori contabili, no all'integrativa nel periodo delle correzioni
Rottamazione quater alle Sezioni Unite

Peso:21%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
LA NUOVA Nuova Sardegna
Dir. Resp.:Giacomo Bedeschi
Tiratura: 21.513 Diffusione: 19.779 Lettori: 159.000
Rassegna del: 06/03/25
Edizione del:06/03/25
Estratto da pag.:24
Foglio:1/1
Sezione:VIGILANZA PRIVATA E SICUREZZA

Al centro commerciale Terranova le procedure di selezione per aspiranti guardie giurate e servizi fiduciari

Sicurezza Sabato l'open day di Vedetta 2 Mondialpol

Olbia Sabato 8 marzo Vedetta 2 Mondialpol, azienda leader nei servizi di vigilanza privata e sicurezza, organizza un open day di recruiting, cioè l'insieme delle procedure di selezione e inserimento di nuovo personale in azienda. L'open day si svolgerà nello spazio del centro commerciale Terranova di Olbia, a partire dalle 9.30 e fino alle 18.30. Gli interessati, potenziali candidati ad entrare nell'organico Vedetta 2 Mondialpol potranno incontrare e conoscere il team risorse umane dell'azienda e candidarsi per le posizioni di guardia particolare giurata, aspirante guardia Gpg e servizi fiduciari. «Si tratta di un'opportunità concreta per entrare a far parte di un'azienda solida e in continua crescit anche nel territorio – spiega Domenico Salvaggio, consulente strategico di Vedetta 2 Mondialpol ed esperto di sicurezza e vigilanza privata –. Sicuramente si tratta di una interessante prospettiva per il proprio futuro professionale».

Vedetta 2 Mondialpol ricorda a tutti gli interessati di presentarsi all'open day conoscitivo di sabato al centro commerciale Terranova con un proprio curriculum vitae.

Domenico Salvaggio consulente strategico di Vedetta 2 Mondialpol

Olbia
La Moby Zaza lascia Golfo Aranci per Bonifacio c'è soltanto l'Ichnusa

Peso:23%

ref-id-2074
492-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress Servizi di Media Monitoring

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:VIGILANZA PRIVATA E SICUREZZA

L'Arena
Dir. Resp.:Massimo Mamoli
Tiratura: 21.225 Diffusione: 18.926 Lettori: 193.000

Rassegna del: 06/03/25
Edizione del:06/03/25
Estratto da pag.:22
Foglio:1/1

ref-id-2074

Via Roma

Ruba e scappa. Bloccato da vigilante e da un passante

• Diciottenne con precedenti scoperto con 200 euro di merce
Aveva sottratto capi d'abbigliamento

ALESSANDRA VACCARI
alessandra.vaccari@larena.it

Aggredisce vigilantes che lo scopre a rubare.

Arrestato dalla polizia di Stato con l'accusa di tentata rapina il diciottenne che, dopo aver cercato di rubare diversi capi d'abbigliamento in un negozio di via Roma, da Oviesse, si è scagliato contro l'addetto alla sicurezza che l'aveva fermato all'uscita.

È accaduto martedì, intorno alle 10.30.

Dopo essere entrato nell'esercizio commerciale, il giovane ha prelevato diversi abiti e si è diretto verso l'uscita senza pagare. Ma i suoi movimenti erano stati notati dal personale del negozio, che sono sempre molto attenti. E quindi hanno anche segnalato i loro sospetti all'addetto alla sicurezza che già stava monitorando i movimenti del ragazzo.

Allarme

Il giovane non ha neanche provato a togliere le placche antitaccheggio per poi uscire dalle barrse senza farle suonare.

Dopo aver oltrepassato le barriere antitaccheggio, facendole suonare, il diciottenne ha cercato di allontanarsi, ma è stato fermato dall'addetto alla vigilanza.

A quel punto, il giovane si è scagliato con violenza contro di lui nel tentativo di fuggire, ma è stato bloccato anche grazie all'ausilio di un passante e riaccompagnato nel negozio in attesa dell'arrivo degli agenti delle Volanti. Per lui dunque si è configurato il reato di rapina impropria.

Verbale

Ultimati gli accertamenti, la merce del valore di circa 200 euro, è stata restituita al responsabile del negozio e il giovane, già noto alle forze dell'ordine per reati contro il patrimonio, è stato arrestato per tentata rapina. Il giudice ha convalidato l'arresto.

È ils econdo arresto in due giorni per lo stesso reato.

Via Roma Sventato un furto, il ladro consegnato alla polizia

Peso:23%

497-001-001

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
EDICOLA DEL SUD BARI BAT
Dir. Resp.:Anna Maria Ferretti
Tiratura: 15.000 Diffusione: 15.000 Lettori: 60.000
Sezione:VIGILANZA PRIVATA E SICUREZZA
Rassegna del: 06/03/25
Edizione del:06/03/25
Estratto da pag.:5
Foglio:1/1

Voleva uccidere un buttafuori fermato con la pistola

Gli agenti delle Volanti hanno bloccato un pregiudicato fra domenica e lunedì scorso

BARI

Era pronto a sparare, anche contro gli agenti che lo volevano fermare. Ma il suo obiettivo era un altro, e solo grazie alla bravura dei poliziotti è stato evitato un omicidio.

Il fermo

Verso le 2 della notte fra domenica e lunedì gli agenti delle Volanti hanno notato l'uomo, un 45enne con precedenti penali, in via Dei Mille, al quartiere San Pasquale di Bari, in atteggiamento sospetto. Quando hanno provato a fermarlo, lui ha provato a tirare fuori la pistola, una semiautomatica clandestina, CZ, di produzione ceca calibro 9, con il caricatore pieno e il colpo in canna, e a sparare contro di loro, ma è stato fermato e disarmato.

La spiegazione

Dopo essersi calmato, ha dichiarato agli agenti di aver avuto un diverbio con il personale di sicurezza privata di Villa Rotondo, in Corso Alcide De Gasperi e per questa ragione si era armato e stava tornando a Villa Rotondo con l'intento di sparare contro di loro. A riscontro della sua spiegazione, i poliziotti hanno accertato che alcune ore prima il personale di vigilanza di Villa Rotondo aveva segnalato un diverbio con alcuni soggetti ubriachi che si erano poi allontanati.

L'arresto

Il 45enne pregiudicato è stato quindi arrestato con le accuse di porto e detenzione illegale dell'arma. La convalida si terrà in queste ore dinanzi al tribunale di Bari.

Il precedente

Non è purtroppo la prima volta che si verificano gesti di questo tipo contro il personale addetto alla vigilanza nei locali notturni. Nel novembre 2021, il 48enne addetto alla sicurezza della discoteca Demodè di Modugno era stato ferito con due colpi di arma da fuoco, all'addome e alla coscia, davanti all'ingresso del locale, per aver impedito ad un uomo di entrare senza green pass (erano gli anni del post lockdown). Per il tentato omicidio era stato subito identificato, arrestato, per poi finire sotto processo, Giovanni Gualberti. L'abitudine di entrare in discoteca armati è emersa prepotentemente anche nelle ultime inchieste della Direzione distrettuale antimafia di Bari, che hanno preso le mosse proprio dall'omicidio di Antonella Lopez, il 22 settembre scorso all'interno del "Bahia" a Molfetta. **M.CHIA.**

Una volante della Questura di Bari ha visto il 45enne aggirarsi con fare sospetto in via Dei Mille al rione San Pasquale

Peso:21%

ref-id-2074
564-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:VIGILANZA PRIVATA E SICUREZZA

IL GAZZETTINO PORDENONE
Dir. Resp.:Roberto Papetti
Tiratura: 3.358 Diffusione: 3.399 Lettori: 24.731

Rassegna del: 06/03/25
Edizione del:06/03/25
Estratto da pag.:30
Foglio:1/1

Vigilantes a bordo dei bus interurbani Il servizio raddoppia

▶Le guardie giurate saliranno anche sui mezzi diretti fuori da Pordenone

▶Atap ha detto sì alla richesta presentata dalla polizia locale e dall'amministrazione

TRASPORTI

PORDENONE Non solo sulle linee urbane, dove il sistema ha dimostrato di poter funzionare soprattutto come deterrente. Adesso le guardie giurate saliranno anche a bordo degli autobus che percorrono le tratte interurbane, quindi che da Pordenone si addentrano per raggiungere tutti i paesi della provincia. Lo ha stabilito una determinazione del Municipio che ha rivisto l'impegno di spesa del Comune per la sicurezza a bordo dei mezzi del trasporto pubblico locale.

LA STRETTA

Nel dettaglio, il Comando di polizia locale di Pordenone aveva chiesto a Atap Spa di produrre una nota di integrazione progettuale con la descrizione della modalità di prosecuzione del servizio, con la previsione della possibilità per gli operatori di mantenersi a bordo dei veicoli anche durante il tragitto sulle tratte esterne ai territori comunali di Pordenone e Cordenons, poiché siano in partenza o in arrivo dagli stessi. E Atap ha risposto positivamente a questa istanza. Nella determinazione si parla della «presenza degli operatori della sicurezza ausiliaria sui mezzi pubblici che percorrono tratti a rischio di fenomeni criminali e o di comportamenti di inciviltà diffusa».

IL QUADRO

Risorse per guardie giurate a bordo dei mezzi pubblici su gomma per prevenire e dissuadere le aggressioni, ma anche fondi per dotazioni fisiche all'interno del bus non comprese negli obblighi contrattuali e interventi legati alla formazione dei dipendenti delle società che in Fvg gestiscono il trasporto pubblico locale. Complessivamente, la dotazione messa a disposizione della Regione supera per quest'anno i 10 milioni e ulteriori fondi sono previsti per i prossimi due anni. In parallelo, il fenomeno delle aggressioni sui mezzi pubblici sarà costantemente monitorato da un tavolo regionale, perché «si comincia a registrare non solamente nei capoluoghi, ma anche in altre località della regione». Sono stat questi, alcuni giorni fa i principali contenuti emersi ieri al vertice organizzato nella sede della Prefettura di Udine, con il prefetto Domenico Lione, gli assessori regionali Cristina Amirante e Pierpaolo Roberti e tutti i soggetti coinvolti nel problema trasporto pubblico su gomma e sicurezza.

GLI ALLARMI

L'incontro si è originato a seguito dei casi di aggressione che si sono registrati prima e dopo le festività sul finire dell'anno scorso e ha permesso di evidenziare quali sono le iniziative già messe in atto e quelle che seguiranno. «La Regione è estremamente attenta alla sicurezza nell'ambito del trasporto pubblico locale del Fvg per il comparto su gomma. Per garantire tutela e tranquillità al personale che svolge il servizio e agli utenti che ne usufruiscono continua a mettere a disposizione significative risorse per migliorare la qualità dei mezzi impiegati, per la formazione e l'attrazione del personale, e per implementare i controlli da parte della vigilanza privata, in accordo con le quattro società del Tpl e con le forze dell'ordine, anche per il tramite della preziosa attività di coordinamento delle prefetture», hanno sottolineato l'assessore al Territorio Amirante e l'assessore alla Sicurezza Roberti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SICUREZZA Guardie giurate a bordo dei bus (Nuove Tecniche/Caruso)

Peso:42%

ref-id-2074
492-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress Servizi di Media Monitoring

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:VIGILANZA PRIVATA E SICUREZZA

IL MATTINO
Caserta
Dir. Resp.:Roberto Napoletano
Tiratura: 2.818 Diffusione: 3.506 Lettori: 49.278

Rassegna del: 06/03/25
Edizione del:06/03/25
Estratto da pag.:25
Foglio:1/1

Rifiuti in strada, nuovo affondo di Fdi «Servono controlli, multe e denunce»

MONDRAGONE
Pierluigi Benvenuti

«Via Como e via Carducci sono ormai ridotte a discariche a cielo aperto. Il servizio di raccolta dei rifiuti continua a essere insufficiente in tutta la città e la situazione sta diventando ormai insostenibile». È il grido d'allarme del segretario cittadino di Fratelli d'Italia, Antonio Belli, che torna a denunciare le difficoltà nel servizio di igiene urbana e a puntare il dito contro società incaricata e amministrazione comunale. Citando due casi emblematici come quelli di via Como e via Carducci dove ormai quotidianamente giacciono cumuli di immondizia, sacchetti neri, ingombranti, materassi e cartoni. Una situazione analoga a quella di tante altre zone della città, come ad esempio delle aree periferiche a ridosso del lungomare come la località Sancello, oppure via Savona. Oppure ai rifiuti sistematicamente abbandonati all'incrocio tra via Sementini e piazza Umberto, a due passi dal Palazzo di città e sotto l'occhio elettronico delle telecamere dell'impianto di videosorveglianza del Comune.

«L'amministrazione ha speso circa 500mila euro per ricorrere a un servizio di vigilanza privata e controllare il fenomeno dello sversamento illecito dei rifiuti. Una spesa inutile, visto lo stato della situazione e i risultati disastrosi ottenuti», attacca ancora Belli. Il quale chiama in causa direttamente il sindaco Francesco Lavanga: «Ha tenuto per sé la delega all'Ambiente e quindi il primo responsabile è lui. Dovrebbe trarne le dovute conseguenze. Sorprende l'inerzia dell'amministrazione e soprattutto sorprende il silenzio sulla vicenda dei consiglieri comunali. Il sindaco spesso chiama in causa le responsabilità dei cittadini e lo scarso senso civico di una parte di essi, aspetto che contribuisce ad aggravare la situazione. Ha ragione. Mi chiedo perché non si faccia nulla per cambiare, dove sono i controlli, le denunce e le multe nei confronti dei responsabili».

Il segretario cittadino dei meloniani guarda anche all'imminente scadenza del contratto d'appalto: «L'attuale concessionaria non ha assicurato un servizio di qualità, efficiente ed efficace. Speriamo che non si vada in un regime di proroga, visto che gli uffici comunali ancora non si sono attivati per la gara». L'amministrazione comunale ha più volte fatto sapere che i competenti uffici dell'Ente sono al lavoro per mettere a punto il nuovo capitolato e bandire la gara. E come per un servizio efficace occorra «una ditta solida, con mezzi e capitali adeguati».

GLI INGOMBRANTI Via Carducci

Peso:14%

ref-id-2074
472-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

IL TEMPO
Dir. Resp.:Tommaso Cerno
Tiratura: 14.649 Diffusione: 7.112 Lettori: 38.083

Rassegna del: 06/03/25
Edizione del:06/03/25
Estratto da pag.:15
Foglio:1/2

ref-id-2074

RISIKO FINANZIARIO

L'ad Orcel starebbe rafforzando la posizione azionaria in Generali. Caltagirone smentisce altri acquisti del Leone di Trieste

Sì di Bankitalia all'Opa su Anima

Bpm può acquisire la società del risparmio. Rumors sul via libera di Bce a Unicredit per Commerz

ANDREA GIACOBINO

••• Grande balzo ieri in borsa per il titolo UniCredit salito in chiusura del 7,4% a 53,5 euro, rialzo favorito da un lato dalla generale ripresa del listino ma anche da molte indiscrezioni sulla banca guidata dall'amministratore delegato Andrea Ocel. Nel frattempo proprio ieri mattina Banco Bpm (+5,08% in borsa a 9,85 euro), oggetto di una offerta pubblica di scambio (ops) da parte di UniCredit ritenuta ostile dall'istituto guidato dall'ad Giuseppe Castagna, ha ottenuto il via libera dalla Banca d'Italia all'offerta pubblica di acquisto (opa) su Anima, il più grande gruppo indipendente di risparmio gestito in Italia, con oltre 200 miliardi di euro in gestione e più di un milione di clienti. «Con riferimento all'offerta pubblica di acquisto volontaria promossa sulla totalità delle azioni ordinarie di Anima Holding - dice la nota della banca guidata da Castagna - Banco Bpm e Banco Bpm Vita hanno ottenuto il nulla osta da parte della Banca d'Italia, in relazione all'acquisizione delle partecipazioni indirette di controllo nelle società di gestione del risparmio controllate da Anima senza limitazioni, condizioni o limitazioni».

Intanto Orcel gioca non solo sul tavolo del Banco Bpm, ma anche su quello tedesco di Commerzbank di chi ha già quasi il 30% (parte in derivati) e su quello recente dell'entrata col 5,3% nelle Assicurazioni Generali. Alcune indicrezioni riferiscono che la Bce quale soggetto vigilante non avrebbe trovato criticità circa l'investimento di UniCredit nella banca tedesca e sul fronte italiano, altre indiscrezioni dicono che per Orcel la decisione finale sull'offerta sul Banco Bpm non arriverà prima di metà-fine giugno, nonostante l'assemblea straordinaria anticipata al 27 marzo per approvare l'aumento di capitale a servizio dell'ops. Il numero uno di UniCredit, infatti, nella sua recente «missione romana» di lunedì scorsa, avrebbe lasciato intendere che la banca vuole prima valutare tre fattori chiave: l'esito dell'opa di Banco Bpm su Anima, il via libera della Bce al Danish Compromise e i risultati del primo trimestre di Banco Bpm, attesi per il 7 maggio. Il mercato, intanto, assegna alla banca milanese un valore superiore di circa 1 miliardo rispetto al concambio iniziale di Unicredit. Un divario che potrebbe spingere Orcel a rivedere la proposta (si parla di un miliardo cash) o addirittura a rinunciarvi, soprattutto dopo il rialzo del prezzo dell'opa su Anima da 6,2 a 7 euro deciso dall'assemblea dei soci di Banco Bpm.

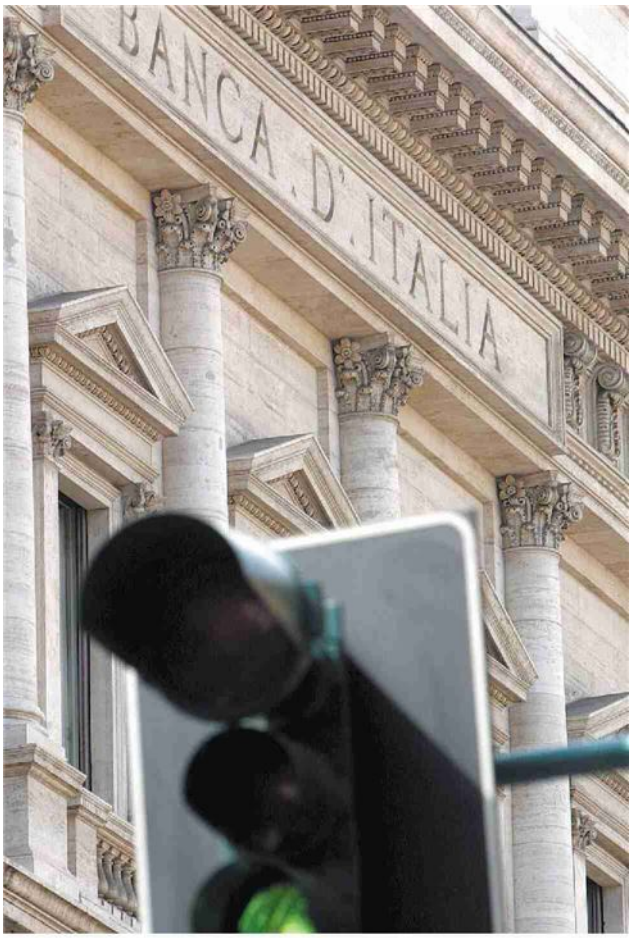
Parallelamente, Orcel starebbe rafforzando la posizione di UniCredit in Generali, per arrivare a una soglia vicina al 10% in vista dell'assemblea per il rinnovo del consiglio d'amministrazione prevista per l'8 maggio ma che potrebbe essere anticipata ad aprile. La banca non ha ancora preso una posizione ufficiale, ma gli analisti ritengono questa mossa strategica per avere un ruolo più influente nella governance della compagnia triestina. E a proposito di Generali ieri la società del gruppo di Francesco Gaetano Caltagirone, VM 2006, ha smentito l'indiscrezione di stampa secondo la quale il gruppo sarebbe salito dal 7% all'8% del capitale del gruppo di Trieste. Il gruppo nei giorni scorsi, invece, non ha smentito l'indiscrezione di una salita dal 5% circa all'8% nel capitale di Banca Monte dei Paschi, in vista dell'assemblea che dovrà decidere sull'ops lanciata su Mediobanca. ©RIPRODUZIONE RISERVATA

Piazza Affari
Il titolo di Unicredit chiude in salita del 7,4% Un rialzo favorito non solo dalla ripresa del listino

Peso:44%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

472-001-001



Bankitalia La sede della Banca d'Italia a Roma è nello storico edificio di Palazzo Koch

Peso:44%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.